• SPECIALE VACANZE: 8 PAGINE DI IMMAGINI SUL RIPOSO DEI GUERRIERI •
• LE NOSTRE INTERVISTE: BEPPE DOSSENA, PAOLO MALDINI, LAURENT BLANC •
LE REGINE D'EUROPA 4° FASCICOLO
GUERIN SPORTIVO
28
ANNO LXXIX - N. 28 (853) 10-16 LUGLIO 1991
SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 19
I MINIPOSTER di
RUUD GULLIT
REUTER
& KOHLER
L. 3000
ZVONIMIR BOBAN/Milan
MEDIOLANUM
DRAGAN STOJKOVIC/Verona
MERCATO
INTERVISTE ESCLUSIVE A BOBAN E STOJKOVIC
COLPI GROSSI DELL'ESTATE '91
JUGOSTAR

CHE TEMPO FA
NELLO SPORT E NELLA VITA

di Paolo Facchinetti

SE SI ARRABBIAN LE FORMICHE

D'improvviso è esplosa l'estate. Dodici milioni di italiani in vacanza, altrettanti aspettano di partire. Che sia tempo di ferie lo si capisce dai temi dibattuti sui giornali, a parte la crisi jugoslava. Tengono banco le tettine della Gruber, per la quale una fantomatica associazione degli amici dello spettacolo ha chiesto alla Rai la sospensione. Per i seni della Lilli nazionale si sono scomodati sociologi e antropologi, perfino Enzo Biagi sulla prima pagina del Corriere. Concordo col saggio bolognese nel dire che è meglio la Lilli nuda che Biscardi vestito e di mio aggiungo che, se bisogna punire qualcuno per offese al comune senso del pudore, quello è Giuliano Ferrara per come è apparso sull'ultimo numero di Novella 2000.

Vi chiedete che c'entra tutto questo con lo sport? Niente, assolutamente niente. Però mi concederete, una volta in un anno, di rilassarmi e di vaneggiare su cose futili! Per conto mio mi sono concesso, la scorsa settimana, qualche mezza giornata di pausa. Ho annusato con voluttà il profumo del caprifoglio dopo il tramonto e gustato l'estasi di un'alba silenziosa. Ho riscoperto il piacere della lettura. Ho divorato «Colorado» di James A. Michener, che racconta l'epopea del West. E ho immagazzinato d'un fiato quel delizioso libretto di Gino & Michele che è «Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano» (Einaudi Tascabili). È stato questo rosario di aforismi e di battute celebri a riportarmi brutalmente alla routine. Li leggevo e involontariamente li trasferivo al mondo del calcio. Diceva Mark Twain: «Il Paradiso lo preferivo per il clima, l'Inferno per la compagnia»; avrebbe potuto scriverlo Orrico, moderno Cincinnato che ha lasciato la verde Toscana per andarsi a ficcare nell'Inter. «Vogliamo tutto. Per favore»: è di Stefano Disegni ma a me è parso lo slogan del ritrovato «stile Juventus». Attribuito a Paperon de' Paperoni è questo detto: «I ricchi non sono mai generosi, se lo fossero non sarebbero ricchi». Chi mai avrebbe potuto pensare una frase così geniale se non Cecchi Gori, che ha aumentato i prezzi degli abbonamenti della Fiorentina in misura tale da scandalizzare perfino Nizzola!

C'è un'altra bella frase tratta da una spilla pacifista del 1979. Dice: «Entra nell'esercito, gira il mondo, incontra gente interessante. E uccidila». Non ha niente a che fare col calcio ma avendola letta nella settimana calda della crisi jugoslava mi è venuto in mente quel generale che a dispetto della maggioranza silenziosa ha mandato carri armati e Mig a sparare su Lubiana. Mi ha riempito di soddisfazione un pensiero di Marcello Marchesi letto subito dopo e che poi è quello che dà il titolo al libretto: «Anche le formiche nel loro piccolo s'incazzano». Le formiche in questo caso me le sono figurate nelle sembianze dei genitori dei soldati di Belgrado che si sono incavolati con i signori della guerra: hanno affittato alcuni pullman e sono andati a Lubiana e a Zagabria decisi a riportare a casa i figli vestiti da soldatini; poi hanno invaso il parlamento e agli sbigottiti generali hanno urlato: siete tutti matti se pensate che ci mettiamo ad ammazzarci l'un l'altro. Uno stupendo episodio su cui la televisione si è troppo poco soffermata, essendo veicolo di immagini senza immaginazione.

Di formiche, che nel loro piccolo vorrebbero o dovrebbero incazzarsi, ce n'è una marea. Per esempio, la moltitudine di tifosi che ogni domenica vengono vessati da pochi esagitati. Oppure quelli che pagano la disinvoltura dei presidenti della squadra del cuore. Da qualche tempo va di moda il mercato doppio. Cioè: compro oggi anche quello che forse mi serve domani. Il Parma ha acquistato Angel S. Berti affittandolo per un anno a qualcun altro. Il Milan si è assicurato Boban promettendogli una maglia per le amichevoli. L'Inter ha prenotato Sammer e ha preso quel Bierhoff che poi ha messo in parcheggio ad Ascoli. E intanto c'è che si ritrova con una esuberanza di atleti e fa fatica a smaltirli: il Genoa prese Dobrowolski un anno fa, oggi non sa che farsene, per ora l'ha riciclato al Servette. Il Bologna non sa dove mettere Geovani e Iliev. Grazie anche a giochini del genere, al 30 giugno il disavanzo delle società di Serie A era di 42 miliardi. Presumo che adesso sarà aumentato.

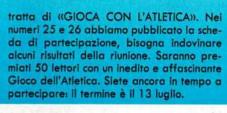
A parte le cifre, resta la grande disinvoltura con cui i giocatori vengono manipolati. Ferlaino si dice disgustato dal calcio ma intanto deposita un trasferimento di Baroni per il quale però manca la firma della controparte. La Juventus presenta Dino Baggio tutto bello vestito di bianconero, i tifosi fanno festa, nemmeno il tempo di tirare un calcio juventino alla palla e Baggio 2 si ritrova all'Inter. L'Atalanta tempo fa dichiarò a gran voce di aver preso Möller mentre il tedesco diceva di non saperne niente. Il Bari ha presentato Platt con tanto di sciarpa incorporata poi l'inglese è scomparso nel nulla. La Lazio aveva sbandierato Gascoigne come cosa fatta, ma il destino di Gazza è ancora tutto da decidere.

C'è troppa superficialità in giro. O troppi furbi. Non solo in Italia, intendiamoci. Pochi giorni fa l'Uefa ha indirizzato ai vari club europei una clamorosa circolare che può essere così sintetizzata: basta con i maneggioni del calciomercato; d'ora in poi le società dovranno presentare la lista delle persone autorizzate a trattare; non dovranno più esserci mercanteggiamenti equivoci. Altrimenti ci arrabbiamo. L'Uefa non è mica una formica. E si arrabbia lei... □

IL GOLDEN GALA? È NOSTRO!

La settimana prossima, il 17 luglio, Roma ospiterà una grande manifestazione di atletica leggera: il Golden Gala. Questo eccezionale appuntamento agonistico lo sentiamo un po' come nostro: ad esso sono infatti legati due dei nostri concorsi.

Il primo, riguarda la terza e ultima tappa del concorso «UN GIORNO DA CAMPIONE» organizzato dal Guerino in collaborazione con la **DIADORA**; dopo che due nostri lettori hanno incontrato Bugno e Baggio, ora è la volta di una lettrice: appunto nell'ambito del Golden Gala, Milena Curioni di Como conoscerà TOTÒ ANTIBO, probabilmente addirittura si allenerà con lui.

Il secondo concorso è quello realizzato dal Guerino in colaborazione con la **FIDAL**: si tratta di «GIOCA CON L'ATLETICA». Nei numeri 25 e 26 abbiamo pubblicato la scheda di partecipazione, bisogna indovinare alcuni risultati della riunione. Saranno premiati 50 lettori con un inedito e affascinante Gioco dell'Atletica. Siete ancora in tempo a partecipare: il termine è il 13 luglio.

L'OPINIONE di Gianni de Felice

C'ERA UNA VOLTA IL MERCATO

Dall'inizio del mese, cronisti bravissimi e attenti cameramen si sforzano di darci un'atmosfera epica e frenetica del mercato di Cernobbio. L'esito non è sempre pari a impegno e bravura. Aggettivatelo come vi pare, inquadratelo come volere, il mercato di Cernobbio resta un fantasmino. Voglio dire: una pallida e impalpabile «immagine virtuale», come quella che si vede in uno specchio, del vero calciomercato che trent'anni fa lanciò un fenomeno, un costume, un avvenimento e una ricchezza. Ma non perché si fa a Cernobbio. Il mercato del calcio era uno zombi della vicenda sportiva già quando venne trasferito a Bruzzano, a Milanofiori. Cioè già da quando, cresciuto di dimensioni e scaduto di qualità, era stato cortesemente scaricato da Gallia prima e Hilton poi. Quella di razionalizzarlo, disciplinarlo, attrezzarlo, fu probabilmente una buona idea sotto l'aspetto organizzativo, ma ne decretò inesorabilmente la fine sul piano della genuinità. Come trasferire il mercato di Porta Portese al palazzo dell'EUR o la fiera di Senigallia negli stand della Fiera Campionaria.

Quando Luigino Gallia, elegantissimo, solenne, si aggirava con lo *yorkshire* al guinzaglio nei saloni del suo tempio, osservando quella turba sudaticcia e vociante con un disgusto mitigato solo dall'incasso che l'amministratore gli avrebbe a fine giornato comunicato; a quei tempi la gente s'accalcava a migliaia, bloccando la piazza della stazione di Milano, per vedere Marini Dettina e Felice Riva che si disputavano Sormani, per acclamare Angelo Moratti dopo l'incontro con Umberto Agnelli e Walter Mandelli, per scoprire che Renato Dall'Ara aveva dovuto scomodarsi fino al Palace per vendere Pivatelli al Napoli; il Comandante Lauro non si era degnato di metter piede nell'albergo del mercato, dove di lì a qualche anno suo figlio Gioacchino avrebbe fittato una suite per sardanapaleschi bivacchi. Ora, con tutto il rispetto per tanti bravi operatori del settore, pare difficile che qualcuno si scomodi fino a Cernobbio per vedere Moggi o Jurlano, Sogliano o Previdi. In fondo, è per loro che si fa la festa. Il calcio sopravvivrebbe, con tutti i suoi trasferimenti, con tutte le sue trame mercantili, anche senza questa rituale e artificiale rappresentazione di evento che fu.

Dall'inizio del mese bravissimi cronisti ci tengono puntigliosamente aggiornati anche su mirabolanti colpi che non avvengono. Uno di quelli avvenuti, il passaggio di Baroni alla Fiorentina, è stato annullato per le note ragioni. Pare che Boban sia il massimo degli arrivi. Comunque, quando si dice che il passaggio di Hässler dalla Juve alla Roma ha rappresentato la mossa più sensazionale, si è detto tutto su questo mercato. Mancano i grandi personaggi, non lo è neppure Gascoigne. E manca anche la voglia di affrontare campagne acquisti impegnative: l'anno scorso la Juve dominò e spaventò il mercato, negli anni precedenti Berlusconi aveva acquistato quasi tutto l'acquistabile. Cecchi Gori e Ciarrapico non si sono presentati sulla scena con la stessa intraprendenza, la Samp onora con ovvia sobrietà il suo primo scudetto, il Napoli è sotto l'effetto del salasso Maradona e delle minacce di Careca, Pellegrini, tanto per dare un'idea del trend, ha rimpiazzato Trapattoni con Orrico. Perché questa improvvisa ventata di austerità?

La saggezza amministrativa non è avarizia, ma una virtù del bravo dirigente. Non ho mai incoraggiato follie. Però c'è qualcosa che non quadra. Gli incassi a botteghino sono notevolmente aumentati. Le TV versano fior di miliardi. Gli sponsor pagano profumatamente. La quota Totocalcio è in costante crescita. Negli ultimi cinque anni gli introiti complessivi del calcio professionistico si sono quadruplicati. Se non se ne trovano oggi per campagne acquisti generose, dove sono finiti questi soldi?

MITTERRAND E LA FORMULA 1

In Francia l'inizio del campionato, fissato per il 20 luglio, potrebbe slittare al 27 o anche più tardi. Bordeaux, Nizza e Brest sono state escluse, perché la certificazione dei loro bilanci ha rivelato buchi spaventosi. Ma le tre società minacciano di rivolgersi al tribunale per ottenere, oltre all'indennizzo per l'immagine lesa, l'iscrizione giudiziaria al campionato. Tapie ha suggerito di consorziarsi per pagare i danni e tenerle fuori; la federazione ha paura delle conseguenze d'una così drastica applicazione delle regole e prospetta l'allargamento del campionato da 18 a 21 squadre.

Sempre in Francia, si scopre che il circuito di Le Castellet, nell'entroterra di Tolone, zona mediterranea, Provenza, parte dell'impero di Paul Ricard (come l'isola di Les Embiez), non ospita più il Gran Premio di Francia. La corsa è emigrata al Magny Cours (per cinque anni), zona Loira, campagna piena: molto pittoresca, ma un terno al lotto arrivarci e una cinquina trovarci una camera d'albergo. Infatti, invece dei 110 mila spettatori del Paul Ricard, a Magny Cours ne sono stati contati a malapena 60 mila. Motivo del trasferimento è l'esaudimento di un preciso, anzi perentorio desiderio del presidente Mitterrand, che nella zona della Nievre ha vari e variegati interessi.

Se perfino Matarrese si assegna le finali a Bari, perché Mitterrand non dovrebbe assegnarsi un Gran Premio dalle parti che lo interessano?

UN QUINTALE DI DOCUMENTI

Il quintale e passa di carte che gli ufficiali della Guardia di Finanza hanno fatto portar via la settimana scorsa dagli

uffici dell'assessorato al demanio del Comune di Milano, induce a temere che più o meno presto potrà soffiare il vento di sgradevolissime voci sulle bandiere non ancora completamente ammainate del Mondiale italiano. La prospettiva non stupisce i lettori di questa rubrica, messi tempestivamente sull'avviso di tutte le stranezze che accompagnavano l'ospitalità del Mondiale di calcio. Non è una prospettiva sicura. Può darsi che quel quintale e passa di documenti servirà a svelare come, in attesa delle notti magiche di Baggio e Schillaci, sia stata compiuta a Milano la magia di far salire i costi di San Siro da 64 miliardi (preventivo del febbraio 1987) ai 172 miliardi di un conto ancora aperto, e di far costare l'aggiunta di un terzo anello quasi quanto l'intera costruzione di uno stadio nuovo. È una eventualità — questa del tutto a posto, tutto regolare — che non va scartata, fino a prova contraria.

Ma una cosa va scartata e subito: la confusione che sarà intenzionalmente fatta, tra «organizzazione» del Mondiale curata dal COL di Montezemolo e «ospitalità» del Mondiale affidata a Coni, Comuni e ministeri vari. San Siro non lo hanno ricostruito gli sportivi: è una co-produzione di personaggi vari dei piani alti e dai più lerci scantinati di Palazzo Marino; approvata e salutata con entusiasmo da una stampa milanese che, dopo anni di inspiegabile cecità, soltanto adesso si sta accorgendo del livello di degrado in cui è stata fatta precipitare Milano. Se dopo la Duomo-*connection* ci dovesse essere una San Siro-*connection*, non trasformiamo un sacrosanto processo a Milano in un infondato e demagogico processo al Mondiale. A Milano sta maturando un altro scandalo: quello del nuovo Piccolo Teatro, sbagliato, male ubicato, di oscena bruttezza e di costi mostruosamente spropositati. Ma non per questo si farà il processo a Pirandello o Brecht che vi saranno rappresentati. □

28

anno LXXIX
n. **28** (853)
10-16 luglio 1991
L. 3.000

In copertina: Boban, neoacquisto del Milan (fotoCalderoni), e Stojkovic, ingaggiato dal Verona (fotoExpress)

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin / 510212 Sprint - Telefax (051) 625.76.27
Telefono dei lettori (051) 6227111 (interno 214)
ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 125.000, semestrale L. 64.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 200.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 260.000; Africa L. 340.000, Asia Usa L. 370.000; Oceania L. 470.000 **ARRETRATI:** L. 5000.
PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva SIPRA - Via Bertola 34 - Torino tel. 011/5753. Fax 011/5576321. Una pagina in bianco e nero L. 8.600.000. A quattro colori maggiorazione del 50%.
GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 -00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 -Telex 626169 - distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Rogoredo 55 20138 Milano -Tel. 515226-7-8-9 - Telex n. 312-597 Mexint-I - Fotocomposizione e stampa: Poligrafici il Borgo -40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via Fossolo 48/2 Bologna - Tel. 051/49.22.50 - 54.24.10

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. —; **Belgio** BFR —; **Danimarca** DKR —; **Francia** FR. —; **Monaco P.to** FR: —; **Germania** DM. —; **Inghilterra** LGS. —; **Jugoslavia** DIN. —; **Lussemburgo** LFRS. —; **Malta** C.M. —; **Olanda** HFL. —; **Australia** A DOLL. —; **Spagna** PTS —; **Sud Africa** RAND —; **Svizzera** SFR. —; **Canton Ticino** SFR. —; **Canada** C DOLL. —; **Montreal** C DOLL. —; **U.S.A.** DOLL. —; **New York** DOLL. —.

Certificato n. 695

Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

DIRETTORE RESPONSABILE
PAOLO FACCHINETTI

CAPOREDATTORE
MARCO MONTANARI

INVIATI
CARLO F. CHIESA
MAURIZIO BORSARI (fotoreporter)
GUIDO ZUCCHI (fotoreporter)

REDAZIONE
PIER PAOLO CIONI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
STEFANO GERMANO
(caposervizio)
ALESSANDRO LANZARINI
(caposervizio)
SIMONETTA MARTELLINI
(caposervizio)
FRANCO MONTORRO
(caposervizio)
MARCO STRAZZI/LUCIA VOLTAN

INIZIATIVE SPECIALI
ALFREDO M. ROSSI
(caporedattore)

GRAFICI
GIANNI CASTELLANI
PIERO PANDOLFI
LUIGI RAIMONDI

SEGRETERIA DI REDAZIONE
ELENA GRAZIOSI

COLLABORATORI
ADALBERTO BORTOLOTTI
GIANNI DE FELICE
GIORGIO TOSATTI
GIORGIO VIGLINO

Orio Bartoli / Beppe Conti
Angelo Caroli / Maurizio Crosetti
Antonio Dipollina / Gabriella Fortuna
Gerardo Landulfo / Renzo Parodi
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti / Francesca Sanipoli
Adalberto Scemma
Gianni Spinelli / Sergio Sricchia
Francesco Ufficiale / Marco Zunino

DALL'ESTERO
Pino Montagna (Albania), **Walter Morandell** (Austria e Germania), **Bruno Govers** (Belgio), **Efrem Efremov** (Bulgaria), **Vlastimil Kotrba** (Cecoslovacchia), **Takis Kontras** (Cipro e Grecia), **Sandro Giudici** (Danimarca), **Sean Creedon** (Eire e Irlanda del Nord), **Renzo Porceddu** (Finlandia), **Bruno Monticone** (Francia), **Don Aldridge** e **Dave Smith** (Galles, Inghilterra e Scozia), **Luciano Zinelli** (Islanda e Fär Oer), **Fabio Sfiligoi** (Jugoslavia), **Carlo Camenzuli** (Malta), **Arild Sandven** (Norvegia), **Tullio Pani** (Olanda), **Stefan Bielanski** (Polonia), **Manuel Martins de Sá** (Portogallo), **Radu Timofte** (Romania), **Gil Carrasco** (Spagna), **Franco Molinari** (Svezia), **Massimo Zighetti** e **Romano Pezzani** (Svizzera), **Reha Erus** (Turchia), **Tamas Denes** (Ungheria), **Antonio Felici** (Urss), **Oreste Bomben** e **Marcelo Larraquy** (Argentina), **Keyvan Antonio Heydari** (Stati Uniti), **Raul Tavani** (Uruguay), **Sergio Antonio Járez** (Cile), **Paolo Rajo** (Australia).

CONTI EDITORE s.p.a.

PRESIDENTE
LUCIANO CONTI

AMMINISTRATORE DELEGATO
GIOVANNI ZANI

DIREZIONE EDITORIALE

Direttore
ADOLFO GALLEAZZI

Vicedirettore
nuove iniziative giornalistiche
ROBERTO GUGLIELMI

Progettazione grafica
VALENTINO CERVELLIERI

Ufficio pubblicità
LOREDANA MALAGUTI

Ufficio concorsi
SERENA SANTONI

Ufficio diffusione
ULDERICO COMPARONE

Ufficio abbonamenti
ROBERTO GOLFIERI

DIRETTORE AMMINISTRATIVO
MARIO BARALDI

LA POSTA DEL DIRETTORE

SIAMO ULTRA' NON TEPPISTI

□ Caro Direttore, sono un ultrà della Roma e vorrei parlare del mondo ultrà prendendo spunto dal programma trasmesso da RAI 3 lunedì 3 giugno sui tifosi di Roma e Inter per la partita di finale di Coppa Uefa. Da quel servizio (come da molti articoli apparsi sui giornali), nonostante il tifo e le coreografie meravigliose, noi siamo risultati ancora una volta i veri teppisti (come se non fosse bastato il film «Ultrà» a dare, a chi non vive personalmente questo fenomeno, questa immagine...). Certo le riprese della Nord durante la partita e dell'esterno dopo essa sembrano non lasciare possibilità di appello, però nessuno ha pensato di fare la stessa cosa anche per la partita di Milano (causa prima di ciò che è successo a Roma), anzi anche lì per tutti (Klinsmann compreso) i violenti siamo stati noi. Io non voglio giustificare chi ha rotto le macchine nel dopo partita o chi nell'intervallo ha fatto scontri con la polizia, ma solo dire quello che è accaduto. Dal 2. anello pioveva di tutto: lattine di birra e bottiglie piene, accendini, petardoni e perfino una bomba carta; che controlli hanno fatto a loro all'entrata? Sembrerebbe proprio nessuno (e pensare che noi siamo perquisiti fini all'osso anche in casa, almeno per la mia esperienza nella Sud). Poi ci si è messa anche la polizia che invece di difenderci (sopra c'erano 2 o 3 poliziotti che stavano a guardare) ha cominciato a picchiarci. E alla fine della partita, il colmo. La polizia ci ha indicato un'uscita e ci ha sollecitato ad andare; in una quarantina ci siamo avviati (eravamo i più vicini) ma abbiamo trovato il cancello chiuso: a questo punto da dietro, inspiegabilmente, è cominciata una carica della polizia proprio quando noi ci eravamo predisposti a uscire tranquillamente. Visto ciò, sopra hanno cominciato a tirare cose addosso alle forze dell'ordine che prima si sono ritirate e poi hanno caricato nuovamente noi. Io, lo ripeto, non giustifico le reazioni che sono giunte, però le capisco, soprattutto perchè ci è andata di mezzo gente che non aveva fatto niente. Come si fa a non arrabbiarsi e ribellarsi quando avvengono cose di questo genere? E' proprio vero che chi indossa un'uniforme spesso è più esaltato degli stessi tifosi: e su questo punto anche un commissario ci ha dato ragione. Ovunque gli ultrà della Roma sono visti come degli animali, e ancora più oggi: perfino mia madre, per quello che sente in TV, quando dico «quella» parola rabbrividisce. Io invece devo molto a questo mio essere ultrà: ho imparato, innanzitutto, a non avere pregiudizi di qualsiasi genere, a divertirmi con poco e, non da ultimo ma anzi da porre come cosa più importante, ho avuto la possibilità di migliorare e incrementare le amicizie. Per questo io non capisco la diffidenza che c'è intorno a questo mondo: è gente che spende soldi e tempo per amore della squadra e per stare con gli amici. E' vero che ci sono anche le mele marce, ma quelle ci sono dovunque, ed è logico che siano più manifeste in queste situazioni dato che il calcio è un fenomeno che raccoglie intorno a sè migliaia di persone. Con ciò voglio solo richiamare un dato di fatto, che io spero che scompaiano, presto, del tutto. Ma non si può dire che tutti siano teppisti, generalizzando in modo esagerato, ad esempio perchè cantiamo contro l'altra squadra: molte delle cose che si urlano allo stadio non si pensano davvero, fanno parte della coreografia, si vuole far sentire ai giocatori avversari la nostra presenza e intimorirli poi nelle azioni di gioco. Se ci fosse più gente ultrà si riuscirebbe a capire meglio la differenza con i teppisti, mentre invece chi parla il più delle volte non ha mai provato a vedere una partita dalla curva, non sa delle emozioni che si provano, di quella sensazione irripetibile in altro luogo. Vorrei poi denunciare un altro fatto. Domenica 9 giugno sono andato alla finale di Coppa Italia a Genova, ma insieme a circa altri 600 tifosi non ho visto la partita: non ci hanno dato i biglietti. Non ci può essere una organizzazione simile per una finale! Ci hanno detto che è stata la Sampdoria a non volerci vendere i biglietti rimasti: doveva pensarci prima; tanto che c'era molta gente che non è di Roma e che quindi non poteva acquistarlo. Perfino a Milano dei biglietti del nostro settore sono stati trattenuti e messi in vendita poi ai botteghini per chi non li aveva. E' da notare che i giornali questo fatto non l'hanno riportato: perchè?

GIALLOROSSO, Roma (lettera firmata)

Caro direttore, sono un tifoso interista di diciannove anni. Voglio mettere subito in chiaro la mia identità, per non creare equivoci. Sono un ultrà neroazzurro, proprio uno dei famosi teppisti che voi giornalisti (Aldo Biscardi in primis) odiate tanto. Le scrivo dopo aver letto le lettere dei vari tifosi doriani apparse sul n. 25 che rispondevano al mio «collega» Christian Bedino e lo faccio perchè ormai la mia sopportazione ha raggiunto i limiti di guardia. Non voglio discutere ancora sulla legittimità dello scudetto doriano perchè penso che esso sia in fondo meritato, e non voglio nemmeno pensare che tutto fosse già stato deciso prima dell'avvio del torneo (ciò è impossibile). Ma nessuno mi dissuaderà mai dal pensare che la partita fra le due squadre sia stata «pilotata» per avvantaggiare la Samp. Ormai la squadra blucerchiata era prossima al suo primo grande traguardo e nessuno (figuriamoci l'Inter) avrebbe dovuto osare togliere una gioia del genere a questa tanto «simpatica» squadra. Io credo che sia questa «la verità» su come è andata, anche se nessuno lo ammetterà mai. Spero che lei possa apprezzare l'equilibrio con cui ho cercato di scrivere questa lettera, cercando di contenere il mio carattere «ultrà». E in fondo le ho anche scritto questa lettera per farle capire che noi «ultras» non siamo poi tutti teppisti e delinquenti come voi cercate, anzi «sperate» di farci passare. Siamo solo ragazzi molto giovani, sottolineo la parola giovani, che dalla vita hanno avuto, hanno e avranno sempre e solamente la fede per la propria squadra. E non è vero tutto quello che voi raccontate su di noi, quando dite che andiamo allo stadio solo per fare violenza, non interessandoci della partita. L'unica volta che ho partecipato anch'io a degli incidenti allo stadio è stato proprio lo scorso 5 maggio, a Inter-Samp. E l'ho fatto perchè ero furioso, ed ero furioso perchè ho visto fuggire via l'unico sogno della mia vita, un sogno che si rinnova ogni anno, cioè la vittoria della mia squadra. Ero furioso e nauseato, nauseato dai sorrisetti che D'Elia faceva ai nostri giocatori quando protestavano, nauseato dal dito medio della mano di Pagliuca rivolto verso la nostra curva mentre rientrava negli spogliatoi (la stessa cosa era successa con Lorieri, allora portiere del Torino, tre anni fa, così come con Mancini e con Carobbi quand'era ancora con la Fiorentina, due anni fa). E dopo mi parlate della violenza negli stadi. La verità è che l'"Inter è sempre stata la squadra più odiata d'Italia da tutti gli altri tifosi, dalla stampa e dalla televisione. Gli unici amici che ci sono rimasti sono i tifosi del grande Verona (approfitto per salutarli). Una volta eravamo amici anche con i tifosi doriani, ma dopo quello che è successo non credo che lo saremo più. Resteremo soli insieme ai veronesi ed esporremo insieme quello striscione che si vede tutte le domeniche al Bentegodi (uno striscione che la farà rabbrividire, direttore, se giustamente o ingiustamente non lo so): SOLI CONTRO TUTTI. La ringrazio per avermi ascoltato. Spero che lei possa leggere e magari anche pubblicare questa mia lettera, anche se è difficile che ciò avvenga visto che io, in fondo, sono solo un povero teppista deficiente. Distinti saluti

MARCO ROVELLI - CORNEDO (MI)

Carissimo Marco, carissimo «Giallorosso», quello che mi fa rabbia in coloro che si definiscono ultrà è quel loro autocompiangersi, quel loro sentirsi emarginati. Gli ultrà che mi scrivono terminano quasi tutti allo stesso modo: sono certo che non pubblicherà questa lettera... Perchè? Ho pubblicato perfino una lettera piena di abominevoli insulti, proprio per mostrare che questa rubrica è aperta a tutti. Io non considero gli ultrà dei deficienti e voglio separarli dai teppisti. Certo a volte l'esercizio mi riesce difficile. Marco scrive: «Noi ultrà non siamo tutti teppisti come voi credete e sperate di farci passare». Ma poi poche righe più sotto ammette di aver partecipato ad una rissa. Comunque, penso davverro che oggi si faccia molta confusione fra ultrà e teppismo: ultrà è un modo di essere, secondo me rappresenta addirittura un movimento giovanile sulle cui radici nessuno ha indagato. Il guaio è che, come conferma «Giallorosso», spesso in mezzo

IN BREVE

Salvatore Alemanno, Bari. Per fare giornalismo va bene lettere moderne. Dice che oggi è fondamentale, come in qualsiasi altro lavoro, conoscere le lingue, in particolare l'inglese (che io invece so solo leggere). Un parere sulla vicenda Bari-Platt? Penso che la società avrebbe dovuto condurre le trattative con maggiore discrezione: così ha soltanto illuso i tifosi.

Raffaella Lamonaca, (Bari). Lamenta di aver letto e sentito un po' dovunque cose poco carine nei confronti di Bari e della squadra: comprese quelle di un giornalista francese. Per quanto riguarda il giornalista francese, cara Raffaella, se ha scritto le cose che riferisci penso sia da rinchiudere. Per quanto riguarda i giornalisti italiani penso non ci sia niente da fare: Bari è colpevole di aver dato i natali a Matarrese. E siccome qui da noi vige la cultura del sospetto (peraltro alimentata da concreti episodi) viene facile trarre conclusioni affrettate. È un fatto però che Matarrese stesso, alla domanda perché fosse stata scelta Bari come sede della finale di Coppacampioni, ha detto orgogliosamente quanto ingenuamente: «Perché è la mia città». È stata una ostentazione di potere che ha legittimato ogni altra... maldicenza.

Caterina Bennasciutti, S. Pietro Capofiume (Bo). Tifosa della Samp (14 anni). Ha nel cuore anche Juve, Inter e Parma (ma che cuore grande!). «Anche la Roma mi piace», aggiunge allargando ancora le dimensioni del proprio organo vitale. E siccome, dentro, trova posto anche per la Nazionale, mi chiede se credo che Vicini e C. saranno esclusi dagli Europei. Penso di no. Ma il vero scopo della lettera di Caterina è sapere tutto di Gary Lineker, che ovviamente ha nel cuore. Gary è nato a Leicester il 30-11-1960. Ha iniziato nel Leicester City, poi è passato all'Everton, al Barcellona e nel 1989 è tornato in Inghilterra, al Tottenham, squadra con la quale ha vinto la Coppa d'Inghilterra. Lineker è una punta pura, uomo da area di rigore. È stato capocannoniere al Mondiale 1986. È un simpaticissimo ragazzo, molto disponibile con tutti. Ciao, Caterina.

Antonello Schiavello, Udine. È presidente del Pooh Fans Club Friuli. Dietro mia timida richiesta, mi ha iscritto al Club e mi ha mandato tanto di tessera. Fantastico! Grazie.

Ivan Fedele, Napoli. Tranquillo Ivan, lo avrai. Se a un certo punto non ti arriva, fammi un fischio.

Giacomo Caggiano, Altamura (Ba). Lamenta che il Guerino si sia disinteressato completamente dell'Altamura. Giacomo, hai ragione su tutta la linea, tirerò le orecchie a chi avrebbe dovuto pensarci. Giacomo ricorda i motivi di orgoglio degli Altamuresi. La Coppa Italia Dilettanti 87-88, il cannoniere Cancellato che ha raggiunto quota 100. Chiedo scusa e te e a tutti gli sportivi di Altamura.

Antonella P., Bari (Ma siete tutti di Bari, oggi?). Accanitissima tifosa della Samp perché vede nei ragazzi blucerchiati un aiuto morale: quando deve risolvere problemi difficili, pensa alla Samp, a Vialli per esempio, «che ha saputo superare problemi nei quali io mi sarei persa». Peccato, dice, che non potrà mai vedere i miei campioni realmente! Perché dici questo? La Samp verrà pure a Bari, no? Ciao Antonella.

Annalisa Simoncini, Bologna. Mi aveva già scritto per il «caso Christian». Mi riscrive per dirmi che mi ha colto in fallo. In risposta io scrivo: «Dobbiamo imparare a guardare il calcio con minor partigianeria, con minore malizia e con maggiore memoria». e aggiungo di aver storto il naso per un rigore concesso al Torino contro il Pisa, perché secondo me non c'era. Cara Annalisa, francamente non vedo contraddizioni in quello che ho scritto. Un conto è dire: per me quel rigore non c'era; e un altro è dire: quel rigore è stato dato perché doveva vincere la tale squadra. Io non ho mai detto che non ci siano ingiustizie nel calcio anzi; ho sempre parlato di torti e di favori. Però secondo me essi fanno parte della fallibilità della natura umana e basta; cioè non derivano da consapevole azione dolosa. Forse sono un ingenuo, ma il giorno in cui arriverò a convincermi che il Palazzo ha deciso la vittoria di questa o di quella squadra, allora smetterò di occuparmi di sport. Ciao, Annalisa.

Davide Pansecchi, Desio (Mi). Mi scrive per dire che «chiunque Le scriva per sottolineare come abbiano potuto pesare in maniera determinante i torti arbitrali subiti quest'anno dall'Inter viene accusato di antisportività o di essere totalmente privo di obiettività...». Eh no, caro sig. Pansecchi, le cose non stanno così. Non voglio ripetermi e la invito a leggere ciò che ho risposto ad Annalisa qui sopra. Ho risposto in un certo modo a chi diceva che lo scudetto era frutto di un disegno preordinato.

Marco Valenza, Torano Nuovo (Te). Elogia tutte le iniziative del Guerino, ma trova una pecca. Non abbiamo mai fatto un poster sull'Ascoli. Facciamo così: se l'Ascoli andrà in Coppa Uefa il Guerino lo farà!

Alessandro Bruno, Milano. Pone un quesito interessante, relativo alla proposta di nuove regole. Una nuova regola dice che viene espulso il giocatore che ferma il pallone con la mano, in una azione che avrebbe potuto portare al gol. Chiede Alessandro: e se succede che sulla linea di porta, a portiere battuto, un suo compagno para il pallone, questo giocatore viene espulso? A rigor di logica direi di sì: però mi sembra una bella fregatura!

Stefania Carelli, Milano. Informazioni sulla nazionale italiana di slittino? Ti suggerisco di rivolgerti o all'Ufficio Stampa del Coni, Roma, oppure alla federazione Sport Invernali, via Piranesi n. 44/b, Milano (Tel. 02/75.731)

Marco Cristina, Trieste. Il «Fotocronache» è un'idea che ho abbandonato strada facendo, anche se mi è dispiaciuto. Ad un certo punto ho dovuto fare delle scelte, per via dello spazio. Per il Campionato Flash, tranquilla: manda la tua tesserina, ma non aspettare agosto!

Andrea Sanna, Sassari. Tifoso dell'Inter, da persona intelligente come lo sono tutti i sardi, dice: abbiamo perso lo scudetto ma vinto la Coppa Uefa; dopo Inter-Samp mi sono incavolato ma poi ho accettato il fatto. Brava Samp, viva l'Inter! Bravo Andrea, viva il calcio!

Fabio Delogu, Genova. Vuol sapere tante cose sul calcio sovietico. Caro Fabio, al calcio sovietico abbiamo dedicato spazio su un fascicolo sulle Regine d'Europa dedicato alle squadre campioni del Nord, esattamente nel N. 50 del 1990. Li c'erano anche le squadre della Serie B. A proposito il campionato cadetto è stato vinto dallo Spartak Vladikaz, che dunque è stato promosso in prima divisione. Lo Zenith Leningrado, che tu dici scomparso, è arrivato terzultimo nel campionato di serie B. Albo d'oro di Campionato e Coppa erano pubblicati in quel Guerino n. 50.

Marco Mengoni, Roma. Sono d'accordo con te quando dici che lo scudetto 1991-92 sarà una faccenda fra Juve e Roma. Però quasi alla pari ci metto anche il Torino. In ogni modo sarà una bella lotta: perché Samp, Inter e Milan non staranno mica a guardare!

Davide Tosti, Sant'Egidio alla Vibrata (Te). In merito alle 5 domande che mi fai sul Subbuteo, ti consiglio di rivolgerti alla Associazione Subbuteo, via don Luigi Sturzo 76 - 16010 Manesseno (Genova). Tel. 010/712871. Il giorno in cui fu retrocesso in B il Milan il Guerino dedicò la copertina a Paolo Rossi, condannato a tre anni. Chiede Davide cosa metterà in copertina il Guerino il giorno in cui andrà in B la Juve. Credo che quel giorno sarà lontano, così come per l'Inter che con la Juve è la sola squadra a non essere mai retrocessa. Per questo, eventualmente, dovrà essere una copertina clamorosa. Favorevole al contrario a un ritorno di Maradona nel Napoli? Favorevole: se davvero tornasse avrebbe una sete di rivincita da far tremare tutti e se ne gioverebbe lo spettacolo. Ma soprattutto, ho già scritto una volta, vedrei Maradona come responsabile del settore giovanile del Napoli.

Andrea Alberti, Bardolino (Vr). Tifoso della Scozia, con alcuni amici l'11 settembre vuole andare a vedere Svizzera-Scozia. Vuol sapere dove si gioca e come si fa a prenotare i biglietti. Dove si gioca non si sa ancora. Per i biglietti ti suggerisco di scrivere alla Federazione elvetica: Schweizerischer Fussball Verband, Postfach 24 - Laubeggstrasse 70 - CH - 3000 Bern 32. Telefono (parlano francese), stranamente; e però c'è una che capisce qualche parola d'italiano): 0041/31/435111.

al gruppo ultrà si nasconde la teppaglia. Credo che dovrebbero essere gli stessi ultrà ad allontanare chi si diverte a provocare e a fomentare violenza. Solo in questo modo il movimento ultrà potrà acquistare credibilità e considerazione. E solo se prenderà dichiaratamente le distanze della violenza stessa, beninteso. Ritengo anche che alcune delle simbologie che caratterizzano il mondo ultrà siano del tutto fuori luogo: svastiche e cose del genere stanno soltanto a indicare ignoranza. Io, ho visto davvero gente con la svastica al braccio e dovete ritenervi fortunati se voi l'avete vista solo al cinema. Non mi fa inorridire, caro Marco, lo striscione «Soli contro tutti»: esprime solo un concetto estremamente realistico che può essere applicato a tutti. Tutti siamo soli in questo villaggo globale, e pare davvero che tutti ci troviamo a lottare contro tutti. Mi fa inorridire invece Marco, la filosofia che tu annunci: «Siamo giovani che nella vita hanno, hanno avuto e avranno sempre e solamente la fede per la propria squadra». Mi pare un filosofia molto limitativa, molto povera. Io credo che voi ultrà vi crogioliate in questa pochezza e in questo autovittimismo. La vita, questa sporca, dura, vigliacca, ingiusta vita, offre ben altre posibilità di soddisfazioni che non solo la fede in una squadra di calcio. Se volete, un'altra volta ne parliamo.

ATTENTI AL LIVERPOOL!

□ Caro Direttore, molto probabilmente non pubblicherete questa lettera per il semplice motivo che il calcio ha ampiamente dimostrato di non accettare mai il voler parlare con secietà della strage dell'Heysel. Mi riferisco infatti all'articolo pubblicato sul vostro giornale n. 25 da parte di Alessandro Lanzarini intitolato «Potere è volere», in cui si grida a gran voce che la doppia presenza delle squadre tedesche nella prossima stagione 1991-92 nelle coppe europee, tramite un particolare meccanismo accettato dall'Uefa, è qualcosa di scandaloso. Ma non fatemi ridere! Se vi è una cosa di autenticamente scandalosa che l'Uefa ha deciso è stata la riammissione delle squadre inglesi nelle relative coppe. È incredibile come si sia potuti essere così clementi con chi ci ha sempre dimostrato fino ai recentissimi Mondiali di Italia 90 di avere al proprio seguito tifoserie di potenziali assassini e delinquenti di ogni tipo. È agghiacciante rivedere il Liverpool in Europa come se quei 39 morti dell'Heysel contassero meno della merda di cane, come se fossero un peso da cui liberarsi il più presto possibile. Perchè ovviamente, si sa, dove girano tanti miliardi la vita delle persone non ha alcun valore. Dimostrazione evidente a tal proposito è stata la partita di Coppa dei Campioni dello scorso anno tra Malines e Milan giocata all'Heysel dove mentre Baresi si scomodava a portare dei fiori sotto il settore Z in cui vi è stata la strage, gli altri suoi compagni di squadra pensavano solamente ad allenarsi. Ringraziamo quindi quella bravissima persona dell'On. Matarrese che ha saputo ben barattare la finale di Coppa dei Campioni a Bari con la riammissione del grandissimo Liverpool. Perchè ovviamente il calcio europeo ha bisogno di grandi club. E già: Real Madrid, Porto, Dinamo Kiev, Stella Rossa e via discorrendo sono club da quattro soldi che non producono spettacolo pur avendo l'ignobile pregio di lasciare vivi sulle gradinate i tifosi avversari. È qualcosa di pazzesco e di assurdo, che dimostra ancora una volta come nel mondo nel calcio non

segue

valga assolutamente il cosiddetto spirito sportivo e di fratellanza reciproca, ma solo ignobili e sporchi interessi di parte.

ROCCO SANZA - POTENZA

Con sentimenti di fratellanza e di spirito sportivo Rocco da Potenza dà del delinquente e del potenziale assassino a tutti i tifosi inglesi, in particolare del Liverpool; se la prende con Matarrese che ha avuto la finale di Coppa-campioni a Bari in cambio della riammissione del Liverpool in Europa. Mi spiace, Rocco, ma non sono d'accordo su niente. Che c'entra Matarrese con la riammissione del Liverpool? Quanto al ritorno in Europa del Liverpool credo, penso, e spero che sei anni di lontananza siano stati sufficienti ai suoi tifosi a darsi una calmata. Escluderli a vita sarebbe stato un nonsenso: non è con la vendetta e con la rivalsa, con la punizione estrema che si aggiusta il mondo. Infine i mondiali: se c'è stato qualcuno che si è comportato da delinquente e da potenziale assassino non è stato certo il tifoso inglese. C'è stata una vittima: un ragazzo inglese travolto da una macchina mentre fuggiva a Bologna, inseguito da un ragazzo italiano che brandiva un'ascia. Hanno fatto casino, all'inizio, i tedeschi e qualche olandese. I maggiori incidenti li hanno causati proprio gli italiani. Che sono tenuti d'occhio dall'Uefa perchè risultano essere, in Europa, fra i più violenti o quantomeno fra i più propensi a scatenarsi. Credo che dovresti essere più obbiettivo e toglierti dall'animo un pò di odio.

TESTIMONE DI DOPING

□ Egregio direttore, le scrivo a proposito di un argomento che negli ultimi tempi sta occupando sempre più spazio sui nostri giornali e sulla bocca della gente comune: il doping. Il problema non è tanto scoprire che la Germania «dalle uova d'oro» era una Germania dopata, che i ciclisti si bombano o che i culturisti assumono steroidi. Quello che preoccupa è il meravigliarsi di tutti gli organismi federali, il loro cadere dalle nuvole ogni volta che uno sportivo viene colto con le mani nel sacco. Tutti sanno che in ogni sport per emergere devi fare un patto con le sostanze cosiddette proibite. Si gioca ogni volta una partita sul filo del rasoio perché basta eccedere o sbagliare i tempi per essere scoperti. Parlo non solo per sentito dire ma anche per esperienza personale. Sono un calciatore di modesto livello e qualche anno fa quando ero ancora nelle giovanili andammo a fare un torneo in Spagna. In sette giorni avremmo dovuto giocare sei partite: un tour de force. Tutto ciò era quasi impossibile per il nostro organismo, anche a causa del lungo viaggio, e quindi su consiglio del nostro massaggiatore alla mattina e alla sera prendevamo delle pastiglie. Non ricordo il nome di queste pastiglie ma non penso proprio fossero molto «pulite». Prima delle partite invece ci davano delle gocce dicendoci che sarebbero servite al nostro organismo per recuperare gli sforzi giornalieri. Erano gocce di Micoren, sostanza proibita per la quale venne squalificato in seguito pure Silvano Fontolan del Verona in una coppa europea. In quel torneo arrivammo secondi perdendo ai calci di rigore ma sul piano fisico è ovvio che li mettemmo sotto tutti. Tutto ciò in un settore giovanile per un torneo modesto. Mi immagino solamente cosa possa accadere in campo professionistico dove ci si giocano milioni e milioni di lire. È inutile che quelli della Federazione facciano i finti tonti quando si parla di doping nello sport. Il doping è nello sport e lo sport a livello professionistico non può fare a meno del doping.

ROCCO RUSSO - S. GIULIANO MILANESE (MI)

Questa di Rocco è una testimonianza interessante. Viene alla luce proprio nei giorni in cui l'Associazione Calciatori ha divulgato i risultati di una inchiesta condotta sul doping fra 100 tesserati di età compresa fra i 19 e i 36 anni. Da questa inchiesta è emerso che nel calcio il fenomeno è irrilevante (così la pensa il 71%), soltanto il 4% lo considera molto diffuso, soltanto il 2% ha confessato che ricorrerebbe al doping per migliorare le proprie prestazioni. In definitiva, dall'indagine emerge un quasi completo rifiuto del doping da parte del mondo del calcio. È un fatto che appena l'antidoping ha premuto il piede sull'acceleratore, parecchi calciatori sono stati ...investiti. Non credo però, come dici tu Rocco, che il fenomeno sia così diffuso, che il doping sia essenziale al professionismo: credo anzi che il professionismo sia più pulito del dilettantismo. Fra dilettanti e amatori si ricorre spesso alla chimica proprio per emergere, per emulare i campioni veri. Nel professionismo c'è più coscienza dei rischi cui si va incontro: rischi non solo fisici ma anche economici: essere squalificati per due anni significa dover interrompere la carriera. Nonostante tutto credo che il calcio sia ancora uno fra gli sport più puliti. E in generale, penso che l'uso del doping vada scemando rispetto al passato.

IN DIFESA DI AGASSI

□ Caro Direttore, ho letto la lettera della signorina (o signora?) Molletta apparsa sul numero 26 e vorrei spendere due parole a difesa di Agassi. Il succo della lettera è più o meno: Courier è un campione, Agassi no, ma la gente lo preferisce perchè ha un look vistoso. Ora io mi chiedo se la Molletta abbia visto solo la finale (dove Agassi è stato battuto, ma non stracciato) o se abbia visto anche qualche incontro precedente. Sono più propenso alla prima ipotesi, perchè se la Molletta avesse visto gli incontri precedenti di Agassi (contro McEnroe, Mancini, Hlasek e soprattutto la seminifinale contro Boris Becker) forse avrebbe capito che questo Agassi non ha nulla a che vedere con quel tutto fumo e poco arrosto di qualche anno fa, che è molto più disponibile di un tempo e soprattutto si sarebbe resa conto che se la maggior parte del pubblico ha parteggiato per Agassi è stato per il tennis che ha messo in mostra e non per l'orecchino triangolare o gli scaldamuscoli fucsia. La mia impressione è che la Molletta, che tanto filosofeggia sull'essere e sull'apparire, sia caduta lei stessa in trappola: per dirla più chiaramente, secondo me parteggia per Courier per il semplice fatto che le piace lo stile classico e non sopporta i capelloni. Vorrei dire poi un'altra cosa riguardo le trecce di Gullit: quando arrivò in Italia qualcuno scrisse che trasudava oppio. A distanza di pochi mesi Gullit è diventato un campione amato dal pubblico (non solo milanista) e lo è tuttora nonostante le vittorie e... gli acciacchi accumulati. Se questo è avvenuto è stato per il suo comportamento in campo e fuori o perché ha fatto felice qualche parrucchiera?

FABIO FERRARI - BRESCIA

Risposta impeccabile. Grazie, Fabio.

ING. BORSANO, ALTRA POSTA

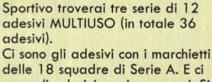
□ Egregio signor Direttore, fedelissimo lettore della sua rivista da oltre trent'anni (ora ne ho 48), le ho scritto per la prima volta al fine di fornirle la mia esperienza personale circa il rinnovo annuale dell'abbonamento per il Torino Calcio. Le premetto che sono abbonato dal 1956 e da allora non ho potuto assistere a due sole partite (Torino-Udinese del 1958 e Torino-Pisa di due anni fa): ho già rinnovato l'abbonamento per la prossima stagione unitamente a mio figlio, acquistando due tessere per il secondo anello della Tribuna nord Maratona. Nel leggere il rammarico della signora Carena con immediata risposta del nostro presidente ing. Borsano devo dire che la signora non ha tutte le ragioni allorchè afferma che l'acquisto della tessera era riservato agli «under 25» (ho già confermato di avere 48 anni) mentre informo l'ing. Borsano che, malgrado la tempestività con la quale mi sono recato presso la Sede di Corso Vittorio per prenotare le tessere, colà mi è stato detto che quelle per il secondo settore erano date in opzione ai vari club granata e che solo dopo il 15 giugno era possibile acquistarle in sede. Intuendo che non le avrei trovate, ho ritenuto opportuno iscrivermi con mio figlio ad un Club di tifosi (costo: lire 10.000 pro-capite) e sono così venuto in possesso delle tessere per il secondo anello. Regolarmente il 15 mattina davanti alla sede della società granata è apparso un cartello che informava che gli abbonamenti per il secondo anello Tribuna Nord Maratona erano esauriti. Leggo comunque, e con piacere, che il presidente del Torino ha già deciso i provvedimenti da adottare per il prossimo anno. Ringrazio per l'attenzione e porgo distinti saluti.

EMILIO PREZIOSI - TORINO

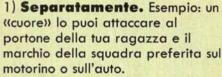
ARRIVANO GLI ADESIVI CALCIOBOLLENTI

La tua squadra, i tuoi campioni, i tuoi compagni di tifo leggono il Guerin Sportivo: questo è un fatto accertato e... documentato

Reuter

Vuoi metterti in contatto con loro, vuoi mandargli un messaggio? Usa gli adesivi CALCIOBOLLENTI del Guerin Sportivo.

A partire dal prossimo numero (n. 29) e per altre due settimane (n. 30 e n. 31) al centro del Guerin Sportivo troverai tre serie di 12 adesivi MULTIUSO (in totale 36 adesivi).

Ci sono gli adesivi con i marchietti delle 18 squadre di Serie A. E ci sono gli adesivi con i messaggi. Si possono usare in due modi:

1) **Separatamente.** Esempio: un «cuore» lo puoi attaccare al portone della tua ragazza e il marchio della squadra preferita sul motorino o sull'auto.

2) **Uniti.** Esempio: puoi attaccare dove vuoi l'adesivo della tua squadra assieme al messaggio che più le si adatta.

Fra i «messaggi» ne abbiamo inserito anche uno «bollente» in negativo: MI HAI ROTTO. Questo può servire: a) per la ragazza con la quale hai litigato; b) per la tua squadra che ti ha deluso; c) per la squadra che proprio non sopporti.

APPUNTAMENTO ALLA SETTIMANA PROSSIMA CON LA PRIMA SERIE DI SQUADRE E DI CUORI BOLLENTI

NOTA. Ragazzi, non si tratta di adesivi qualsiasi: i marchietti delle squadre sono disegnati da MARCO FINIZIO; i cuori sono opera dei noti fumettisti GIANLUCA MONDINI e GIOVANNI DEGLI ESPOSTI. Roba d'autore!

Casagrande

Bucaro

Maiellaro

Pazzagli

Il fuoriclasse jugoslavo racconta il suo viaggio a Milano, l'accordo con Berlusconi e tutta la verità sulla lunga squalifica, il Real, Tapie e gli ostacoli che ancora lo dividono dai colori rossoneri

di Carlo F. Chiesa - foto di Enrico Calderoni

IL SOGNO DI ZVONE

Si presentò l'anno scorso, il nove maggio, nel sole del Tardini di Parma. Si giocava Italia-Jugoslavia Under 21 e quel numero otto degli ospiti, Zvonimir Boban, riuscì a catturare l'attenzione e censire gli entusiasmi della tribuna, ben oltre i già noti Prosinecki e Savicevic che pure erano del lotto. Fosse suggestione di una giornata baciata dalla grazia o scintillante quotidianità del fuoriclasse autentico, al cronista si impose un audace accostamento: sembra Tardelli coi piedi di Antognoni. Un'immagine un tanti-

A fianco, Zvonimir Boban e la sua prima maglia rossonera. Sopra, un intenso primo piano. Il campione jugoslavo è nato a Imotski l'8 ottobre 1968. Dopo aver giocato nei pulcini del club del suo paese natale, si trasferì giovanissimo alla Dinamo Zagabria, dove milita tuttora

LA FIERA DELL'EST

In giorni in cui la Jugoslavia occupa le cronache per vicende di ben altra e dolorosa gravità, che revocano in dubbio il suo stesso tessuto nazionale, lo sport di quel Paese conosce un momento di grandissimo fulgore. Anche lasciando da parte il basket neo-campione d'Europa, abbiamo nel calcio la Stella Rossa vincitrice a sorpresa della Coppa dei Campioni (malgrado i ripetuti salassi operati ai suoi danni dai club di nazioni più ricche), la Nazionale avviata senza incertezze a un ruolo di finalista negli Europei 92 e una fitta schiera di campioni che costituisce l'oggetto del desiderio, neppure troppo oscuro, delle squadre in disperata caccia di «stelle».

Il calciatore jugoslavo è sempre stato, storicamente, un prezioso incrocio di tecnica brasiliana e di solidità fisica europea. Per sua sfortuna, al cocktail ha spesso aggiunto un terzo ingrediente, la facilità alle sbandate, sotto l'onda dell'improvviso benessere, che l'ha reso poco attendibile come investimento. È anche la ragione per cui gli jugoslavi hanno finito per privilegiare campionati meno gratificanti, sotto tutti i profili, come quello francese, ma anche meno esigenti sul piano della concentrazione e dell'impegno continuo.

Tutto cambia, ovviamente, e i giovani leoni del riemergente calcio jugoslavo sembrano fatti decisamente d'altra pasta. Il più completo e dotato di tutti appariva Dragan Stojkovic, 1965, che il Milan conobbe come un incubo in un doppio, anzi triplo, drammatico confronto con la Stella Rossa nella Coppa dei Campioni (la nebbia e il gol fantasma, ricordate?). Se lo è assicurato Tapie per una cascata di miliardi, ma a Marsiglia Stojkovic non lo hanno visto quasi mai in campo, tormentato com'era da infortuni a catena. Adesso si dice guarito e il Verona si è buttato a pesce: se il ragazzo è sano, Fascetti si ritrova in casa un fuoriclasse autentico.

L'erede di Stojkovic, a Belgrado, era già pronto: Prosinecki, che ha condotto la squadra al titolo europeo, siglando anche a Bari il rigore decisivo (e vincendo il Bravo 91, per inciso). È caduto sotto le grinfie di Mendoza, ma non giocherà nel Real, almeno pare. È stato bloccato dalla Federazione jugoslava di calcio per motivi anagrafici. L'esportazione è consentita solo a ventisei anni, o a venticinque per meriti speciali. E Prosinecki è ancora un bambino.

Un altro talento purissimo è Zvonimir Boban, che il Milan ha prenotato per il 1992, ma intanto cerca di tenersi stretto da subito (col ginocchio di Gullit, non si sa mai). Croato, gioca nella Dinamo Zagabria. Doveva essere una stella di Italia 90, però ha mancato l'appuntamento per motivi disciplinari. Ha visto i poliziotti manganellare senza pietà due tifosi in campo per festeggiare ed è entrato in tackle durissimo sulle forze dell'ordine. Nove mesi di squalifica (poi ridotta) e addio Mondiale.

In lista d'attesa c'è anche Savicevic, altro cavallo pazzo, genio e sregolatezza. Tutti in procinto di unirsi ai Katanec, Cvetkovic e Jozic (di Skoro mancano notizie) che già, a diverso livello, operano fra noi. La Sampdoria, in cima alla lista dei desideri, ha il libero Belodedic, che gioca in Jugoslavia, alla Stella Rossa pure lui, ma è rumeno d'origine. Giocando d'anticipo, era uscito dal Paese quando ancora imperava Ceausescu.

Insomma, lo slavo va di moda nel calcio, anche se finora l'Europa dell'Est ha sfornato più delusioni che gioie. D'altro canto, inariditasi la vena sudamericana, ormai esaurito il filone tedesco, sfruttato sino in fondo, la scelta si restringe. Qui, almeno, la classe è sicura. Per il carattere, si può sempre sperare.

Adalberto Bortolotti

no impegnativa, come dire il centrocampista ideale, la stella del Nord del calcio totale. Adesso che è qui, in carne e ossa, «Zvone» Boban sembra uscire dal repertorio dei ricordi. Da quel fortunato sboccio di primavera, infatti, una piccola ma ingombrante sequenza di eventi ha un poco annacquato i suoi contorni di campione. Una manciata di giorni dopo, una rissa in campo gli faceva piovere addosso una incredibile squalifica di nove mesi: sbattendolo brutalmente fuori dall'imminente Mondiale e gettando ombre pesanti sulla governabilità del suo temperamento, in omaggio tra l'altro a un inquietante luogo comune piuttosto diffuso sui talenti espressi dalla sua terra. Riapparve contro l'Atalanta in Coppa Uefa, a settembre, la squalifica provvidenzialmente dimagrita di cinque mesi e la classe intatta: fiammeggiante come una spada vendicativa, cui la squadra di Frosio scampò grazie anche all'aiuto della buona sorte. Ora ritorna, depositato sulle spiagge del nostro calcio dalla mareggiata della guerra civile

BOBAN

segue

jugoslava, un tifone che minaccia di mandare in pezzi un intero Paese. «*La situazione attualmente è di grande incertezza*» esordisce, «*è difficile dire cosa succederà, di me e della mia terra*». Esplora un inglese disinvolto, presenta il biglietto da visita di modi e disponibilità da ragazzo per bene. Niente a che vedere col presunto «mostro» di quelle maligne cartoline dall'Est, una campagna di stampa che riuscì a cancellarlo dalla mappa — già piuttosto avara — dei campioni «veri» del calcio d'oggi. E allora facciamoci subito spiegare da lui cosa avvenne realmente: è giusto che sia

l'interessato a rimettere insieme i cocci piuttosto maltrattati della verità. «*Fu una disavventura decisamente sfortunata*» racconta. «*Pensate che dopo la partita e il gol di Parma con l'Under 21 ero riuscito a entrare nei... primi sedici della lista iridata: il c.t. Osim, infatti, aveva annunciato alla stampa che Boban era ormai sicuro della maglia e che gli restavano da scegliere solo gli ultimi sei giocatori della "rosa" mondiale. Pochi giorni dopo, tutto andò in fumo. Si giocava Dinamo Zagabria-Stella Rossa Belgrado, a un certo punto scoppiarono incidenti tra il pubblico, ci fu una invasione di campo, con intervento della forza pubblica. Nel parapiglia, un poliziotto mi prese di mira, mi provocò fino a che non potei fare a meno di difendermi reagendo. Tutti in Jugoslavia conoscono la verità, anche se il sistema comunista e alcuni media da esso controllati si limitarono a mostrare, in tivù e in fotografia, solo l'ultima parte della vicenda, cioè il momento in cui saltavo addosso al poliziotto; nessun cenno al fatto che quell'uomo in divisa mi aveva colpito con calci per ben tre volte. Mi ero imposto di non reagire, ma lui insisteva: fu un attimo, alla terza aggressione decisi che non ne potevo più, dovevo difendere il mio orgoglio, la mia dignità, la mia stessa identità. Al processo fui scagionato grazie a un giornalista tedesco, che fu così gentile da inviarmi una videocassetta della sua televisione, che conteneva l'intera sequenza e mi consentì di ristabilire la verità dei fatti. La corte concluse che si trattava di una normale legittima difesa e che, date le circostanze, il fatto che il mio... avversario fosse un poliziotto non poteva essere rilevante. La batosta invece mi arrivò sul piano sportivo. Per capire bisogna tornare a quell'epoca: un momento politicamente complicato, col potere centrale di Belgrado che subiva attacchi da più parti e la Federcalcio jugoslava sottoposta a pesanti pressioni perché punisse me come esempio, per tutelare l'immagine del Paese. I giornali del regime comunista riuscirono a creare un vero "caso": uno sportivo non può comportarsi così e farla franca, scrivevano; a un certo punto non si parlava d'altro che della mia "aggressione" a un tutore dell'ordine. Questo avveniva nell'Est del Paese: in Slovenia e Croazia, invece, i giornali mi difendevano, perché sapevano bene la verità, così come la conosceva la gente. E cioè che nell'attimo fatale non c'era stato nulla di ideologico o politico, ma solo due persone una di fronte all'altra, una che aveva scalciato l'altra, la quale non aveva potuto fare a meno di difendersi. La questione venne strumentalizzata, per il conflitto che già ribolliva nel Paese, e io venni appiedato per nove mesi. Addio calcio e addio Nazionale, fu una mazzata terribile. Aggiungo che la gente conosceva talmente bene la verità, distorta a livello di mass media, che ancora oggi, quando mi capita di giocare a Belgrado, il pubblico mi applaude. Purtroppo, in un sistema come quello, una faccenda del genere rientra nella normalità. La corte di Zagabria tra l'altro riconobbe la colpevolezza del poliziotto, che fu trasferito*».

Ha voglia di voltare pagina, ma non prima di aver fatto puntigliosamente luce su ogni angolo del passato, nel momento in cui il futuro è una sfera colma di fumo. «*Il primo contatto col Milan*» ricorda «*lo ebbi proprio dopo la partita di Parma. Il direttore sportivo Braida mi chiamò e mi disse semplicemente: quando potrai e vorrai emigrare, ci piacerebbe che innanzitutto ti rivolgessi a noi, al Milan. Non solo: dopo il "fattaccio" attraversai un brutto periodo, le persone che prima avevo attorno sparirono di colpo, mi ritrovai solo assieme alla mia famiglia e a Nale Naletilic, il mio procuratore e amico. Bene: durante il Mondiale, Nale era in Italia, io avevo voglia di vedere Jugoslavia-Germania Ovest e glielo dissi. Lui ne parlò con Braida, che gli rispose immediatamente che avrebbe pensato a tutto. Organizzò persino un magnifico pranzo al «La di Moret», a Udine, per dieci persone. Avevo un po' di timore, perché era necessaria la massima discrezione, altrimenti mi sarei trovato in mezzo a un assedio di domande. L'organizzazione fu perfetta e la sollecitudine di Braida mi dimostrò, in quel momento difficile, che la stima del Milan era intatta. Nei mesi scorsi, poi, si sono interessati a me anche il Real Madrid e il Marsiglia. La società spagnola voleva Prosinecki e me, in coppia: venerdì della scorsa settimana, quando sono arrivato a Milano, avrei dovuto andare a Madrid. Ma ormai avevo fatto la mia scelta. Io apprezzo il calcio spagnolo, però quello italiano è il massimo e il Milan è il club più grande del mondo. Io credo che una volta nella vita capiti la Grande Occasione, la possibilità di entrare in un'avventura vincente, che può durare dieci anni e cambiare tutta l'esistenza. Non si può lasciarla scappare. Questo è il motivo per cui ho scelto l'Italia e il Milan. L'altro contatto l'ho avuto col Marsiglia: il signor Tapie è venuto a Zagabria, ci siamo parlati e ho potuto apprezzare la sua caratura di uomo e di presidente, ma ho dovuto essere sincero e corretto, con lui, come ero stato con gli spagnoli:*

tempo

NADNICA ZA NAŠE PODELE

Tre tappe fondamentali della carriera di Zvone Boban. Nella foto al centro, è con Piacentini a Parma, in Italia-Jugoslavia Under 21 2-2, che lo rivelò al nostro pubblico. A fianco, il settimanale sportivo «Tempo» sbatte il mostro in prima pagina, con l'ultima fase dell'episodio che gli costò Italia 90. In alto, in contrasto con Bordin dell'Atalanta nel match di Uefa

prima avrei dovuto verificare la proposta del Milan. Sono arrivato a Milano la settimana scorsa e abbiamo trovato subito l'accordo». Un accordo sulla parola, vista l'intricatissima situazione attuale... *«Già. La Federazione calcio jugoslava in pratica non esiste più, perché gli organismi di Slovenia e Croazia vogliono essere indipendenti. Io comunque non potrei giocare subito nel Milan, che ha i tre posti per gli stranieri già occupati. Così il presidente Berlusconi ha pensato alla possibilità di un ingaggio immediato, con la mia partecipazione alle amichevoli internazionali che la società ha in animo di organizzare. Il problema sorge con il mio club attuale, la Dinamo Zagabria: io sono il giocatore più importante, il capitano, la Dinamo mi vuole fortemente per la prossima stagione, perché giocherà la Coppa Uefa e ha grandi ambizioni in campionato, anche se non si sa, adesso, se sarà quello tradizionale o uno tutto nuovo. Mio padre si è recato a Zagabria per parlare coi dirigenti del club, nella speranza di avere la sospirata autorizzazione: la Dinamo certo non ha intenzione di rompere subito il mio contratto, anche perché i soldi del mio trasferimento li avrà solo l'anno prossimo. Io col Milan ho firmato un pre-contratto, della durata di quattro anni, che diventerà operante quando si verificheranno tutte le condizioni: possibilità per il Milan di avere un quarto straniero (e questo dovrebbe avvenire nel '92), possibilità per me di lasciare la Jugoslavia prima dei venticinque anni, e sembra che questa regola stia per cadere. Il Milan come ho detto mi vorrebbe adesso e sarebbe la soluzione ideale: farei il ritiro con la squadra, conoscerei l'allenatore e i giocatori, potrei ambientarmi tranquillamente ed essere pronto l'anno prossimo. Tutto è nelle mani della Dinamo: hanno bisogno di soldi, potrebbero anche dire sì. Speriamo bene».*

— Attualmente che notizie hai dalla tua città?

«A Zagabria va tutto bene, si tratta di una città tranquilla, la prima della Croazia, non dovrebbe essere toccata da grandi problemi. Il momento è critico invece in Slavonia, dove operano gruppi terroristici. La situazione è precipitata a causa dell'atteggiamento del governo centrale: Slovenia e Croazia volevano semplicemente l'indipendenza economica, essendo le regioni più ricche ed evolute del Paese. La Federazione rispose no, nel nome di settantacinque anni di convivenza. È stato a quel punto che Slovenia e Croazia hanno alzato il tiro, proclamando la propria totale indipendenza».

— A questo punto chi vincerà?

«La gente. Il popolo croato e quello sloveno vogliono una economia indipendente, non la piena indipendenza: e questo dovranno ottenere, anche se, per come stanno le cose adesso, sarà tutto molto difficile».

— La tua famiglia ora dove si trova?

«Un po'... dappertutto. Mio fratello Drajan, che ha tre anni più di me ed era tesserato per l'Olimpia di Lubiana, ora è a Chiasso, dove ha appena firmato un contratto che lo lega alla so-

segue

TUTTI GLI AFFARI CONCLUSI

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
ASCOLI All.: De Sisti (nuovo)	Bierhoff, a (Austria Salisb.), Menolascina, c (Monopoli) Carillo, c (Torino)	Casagrande, a (Torino)
ATALANTA All.: Giorgi (confermato)	Cornacchia, d (Cagliari), Sottili, d (Barletta), Tresoldi, d (Spal), Dely Valdes, a (Nacional), Careca III, a (Palmeiras)	Bonacina, c (Roma), Progna, d (Bari), Evair, a (Palmeiras), Contratto, d (Verona) Monti, d (Reggiana), Maniero, a (Padova)
BARI All.: Salvemini (confermato)	Rizzardi, d (Napoli), Fortunato,c (Juventus), Caccia, a (Empoli), Farina, a (Bruges), Progna, d (Atalanta), Sassarini, c (Spezia), Manighetti, c (Piacenza)	Carrera, d (Juventus), Maiellaro, c (Fiorentina), Dicara, d (Pescara), Raducioiu, a (Verona)
CAGLIARI All.: Giacomini (nuovo)	Pistella, a (Barletta), Gaudenzi c (Milan), Villa, d (Reggiana), Napoli, d (Juventus),	Cornacchia, d (Atalanta), Pulga, c (Parma), Rocco, c (Inter), Paolino, a (Inter)
CREMONESE All.: Giagnoni (confermato)	Ruben Pereira, c (Danubio), Da Silva, a (River Plate)	
FIORENTINA All.: Lazaroni (confermato)	Branca, a (Sampdoria), Bucaro, d (Foggia), Latorre, a (Boca Juniors), Maiellaro, c (Bari), Mazinho, d (Lecce), Carobbi, d (Milan), Mannini, p (Pescara)	Buso, a (Sampdoria), Di Chiara, c (Parma), Fuser, c (Milan), Zironelli, c (Vicenza), Kubik, c (Metz), Volpecina, d. (Casertana)
FOGGIA All.: Zeman (confermato)	Petrescu, d (Steaua) Musumeci c (Enna)	Bucaro, d (Fiorentina), List, d (Bologna), Manicone, c (Udinese) Caruso, c (Modena)
GENOA All.: Bagnoli (confermato)	Berti, p (Olbia), Bianchi, c (Lucchese), Fortunato, d (Como)	E. Signorelli, c (Casertana)
INTER All.: Orrico (nuovo)	Sammer, c (Stoccarda), Ciocci, a (Cesena), Montanari, d (Lucchese), Rocco, c (Cagliari), Paolino, a (Cagliari), An. Orlando, c (Udinese)	Serena, a (Milan), Iorio, a (svincolato,) Rossini, d (Udinese)
JUVENTUS All.: Trapattoni (nuovo)	D. Baggio, d (Torino), Carrera, d (Bari), Reuter, d (Bayern M.), Peruzzi, p (Roma), Marchioro, p (Vicenza), Trocini, a (Cosenza) Piovanelli, a (Pisa) Kohler, d (Bayern M.)	Hässler, c (Roma), De Marchi, d (Roma), Fortunato, c (Bari), Napoli, d (Cagliari) Bonaiuti, p (Padova)
LAZIO All.: Zoff (confermato)	Biagioni, c (Cosenza), Neri, c (Pisa), Verga, d (Milan), Stroppa, c (Milan), Gascoigne, c (Tottenham), Picci, d (Triestina), Doll, c (Amburgo), Corino, d (Triestina), Melchiori, c (Reggiana)	Troglio, c (svincolato), Bertoni, c (Reggiana)
MILAN All.: Capello (nuovo)	Albertini, c (Padova), Cornacchini, a (Piacenza), Fuser, c (Fiorentina), Gambaro, d (Parma), Serena, a (Inter), Antonioli, p (Modena) Boban, c (Dinamo Zagabria)	Nava, d (Parma), Stroppa, c (Lazio), Verga, d (Lazio), Gaudenzi, c (Cagliari), Agostini, a (Parma), Pazzagli, p (Bologna) Carobbi, d (Fiorentina)
NAPOLI All.: Ranieri (nuovo)	Padovano, a (Pisa), Pusceddu, d (Verona), Blanc, d (Montpellier), De Agostini, c (Reggiana)	Renica, d (Verona), Venturin, c (Torino), Francesconi, c (Reggiana), Altomare, c (Reggiana), Rizzardi, d (Bari) Incocciati, a (Bologna) Taglialatela, p (Palermo)
PARMA All.: Scala (confermato)	Agostini, a (Milan) Nava, d (Milan), Di Chiara, c (Fiorentina), Benarrivo, d (Padova), Pulga, c (Cagliari) Berti, a (River Plate)	Gambaro, d (Milan) Monza, c (Modena), Catanese, c (Sampdoria), Sorce, c (Lucchese)
ROMA All.: Bianchi (confermato)	Garzya, d (Lecce), Bonacina, c (Atalanta), Hässler, c (Juventus), De Marchi, d (Juventus)	Berthold, d (Bayern), Peruzzi, p (Juventus), Maini, c (Lecce), Gerolin, c (Bologna), Alidori, p (Chieti) Cucciari, a (Modena)
SAMPDORIA All.: Boskov (confermato)	Silas, c (Cesena), Buso, a (Fiorentina) Al. Orlando, d (Udinese), Catanese, c (Parma)	Branca, a (Fiorentina) Mikhailichenko, c (G. Rangers), Dall'Igna, d (Reggiana)
TORINO All.: Mondonico (confermato)	Casagrande, a (Ascoli), Scifo, c (Auxerre), Pastine, p (Massese), Venturin, c (Napoli), Bertelli, c (Carrarese)	D. Baggio, d (Juventus) Carillo, c (Ascoli)
VERONA All.: Fascetti (confermato)	Renica, d (Napoli), Contratto, d (Atalanta), Stojkovic, c (Marsiglia) Raducioiu, a (Bari)	Pusceddu, d (Napoli), Favero, d (Venezia)

VARIAZIONI di Giorgio Tosatti

MA L'ITALIA È DI SERIE B O NO?

La lettura dei nostri quotidiani d'informazione può lasciar sbigottito chiunque abbia un minimo rispetto per la logica. Nelle prime pagine trova notizie disastrose sulla nostra economia. C'è soltanto l'imbarazzo della scelta. Dalla retrocessione dell'Italia in Serie B alla minaccia della CEE di escluderci dall'imminente unione europea. Dalla crescita del debito pubblico (che grava su ciascun italiano, lattanti compresi, per circa 23 milioni a testa) ad un bilancio in cui si aprono ogni settimana nuove voragini da colmare. Dal lievitare dell'inflazione al peggioramento della bilancia commerciale. Dal calo dell'esportazione a quello della produzione; dalla riduzione del gettito fiscale alla crescita incomprimibile delle spese. Tutti gli organismi finanziari internazionali ci rimproverano perché non siamo stati capaci di mettere ordine nei nostri conti, perché spendiamo assai più di quanto incassiamo. Con la nostra retrocessione in Serie B anche gli investimenti esteri nel nostro Paese sono destinati a contrarsi. Tira una brutta aria da anni settanta. La Borsa ne è lo specchio. Per porre un argine al disastro si andrà in pensione più tardi e, probabilmente, guadagnando di meno. Il consistente aumento dell'età lavorativa non aiuterà certo a risolvere il grave problema della disoccupazione giovanile.

Molti illustri personaggi intervengono su questa crisi cruciale del Paese: imprenditori, finanzieri, uomini politici. Se ne possono leggere i severi richiami ad un contenimento delle spese, ad una politica amministrativa austera, alla revisione del costo del lavoro, problema fondamentale se vogliamo mantenere competitive le nostre merci sul mercato.

Continuando a sfogliare il quotidiano e superate le pagine dedicate alla criminalità dilagante, al pessimo funzionamento dei servizi e alle liti politiche, questo lettore di buon senso approda finalmente allo sport. E viene preso da un copogiro. Scopre, infatti, che l'Italia è ricca, ricchissima: un Eldorado. Infatti i clubs calcistici nostrani possono permettersi di razziare giocatori in tutto il mondo, pagando due o tre volte più dell'abituale prezzo di mercato. Siamo così ricchi da poter spogliare la Germania: non c'è nazionale tedesco che non abbia ricevuto offerte italiane che in patria non si sarebbe mai sognato di avere. La Germania è così in salute da potersi accollare anche la DDR ed il peso tremendo della riunificazione. Poco tempo fa il suo massimo rappresentante economico ha detto che i tedeschi non hanno nessuna intenzione di unirsi ad un'Italia così disastrata e spendacciona. Anche lassù il calcio è importante ma i dirigenti dei clubs tedeschi sanno fare di conto: perché rifiutare otto-dieci miliardi per un giocatore facilmente sostituibile spendendo un decimo? I veri campioni, quelli per cui val la pena d'investire un mucchio di soldi sono pochissimi: Maradona, Platini, Falcao, il primo Gullit, Matthäus, forse Van Basten e qualche altro. Il resto non merita la spesa.

Lo han capito tutti tranne i nostri dirigenti, quelli di Real Madrid e Barcellona, Tapie. Ho letto che quest'ultimo avrebbe offerto 26 miliardi per Skuhravy di cui sono un grande estimatore; lo segnalai tanto tempo fa alle società italiane, mi sembrava un goleador di rara efficacia, un affarone visto il costo. Se l'offerta è reale, Spinelli dovrebbe accettarla di corsa; tranne Pelé e Maradona, per quella cifra si cede chiunque. Farina si rovinò per non aver venduto Hateley a Boniperti, lasciandosi condizionare dai tifosi. Dei loro umori non ci si deve preoccupare troppo. L'estate scorsa Firenze fu messa a ferro e fuoco per Baggio. Onestamente, ne valeva la pena? Mi scuso per l'inciso. Torniamo al nostro amico lettore.

Proseguendo nell'esame delle pagine sportive scoprirà altri fatti sconvolgenti. Primo: i padroni dei clubs sono gli stessi imprenditori che qualche pagina prima invitavano i governanti a seguire una linea economica austera, ridurre drasticamente gli sprechi, contenere il costo del lavoro. Secondo: questi illustri personaggi trovano normale investire oltre un miliardo per un calciatore di 14 anni, spenderne tre per un promettente giovanotto di C destinato alla panchina, pagare stipendi annui da 400 milioni a due miliardi netti. Terzo: non esiste alcun criterio di economicità amministrativa. Pagare molto un fuoriclasse ha un senso: porta pubblico, entrate, risultati. Ma che logica c'è nello spendere per un comprimario più di quanto s'incasserà nell'intero campionato? Quattro: la crescita dei costi è dovuta in realtà ad una concorrenza feroce ed infantile di cui approfittano un esercito di sensali, managers (i migliori dei quali lavorano per gruppi di società e non solo per quella cui appartengono ufficialmente), procuratori e, talvolta, tecnici e presidenti. Quinto: per reperire danaro fresco con cui coprire le spese di gestione ed i debiti più urgenti si continuano ad aumentare i costi dei biglietti e degli abbonamenti. Questo senza rendersi conto delle conseguenze (ci sono sempre meno giovani negli stadi) in prospettiva e della situazione attuale. In un momento economico così difficile i prezzi andavano semmai diminuiti. Sesto: il mal costume ed il disprezzo delle norme sono abituali. I contratti sono carta straccia: il che non depone a favore della nostra classe imprenditoriale e della sua moralità. Le regole vengono platealmente aggirate nella totale indifferenza della Federazione e della Lega, che non cercano neppure di salvare la faccia.

Sono manuntegole e complici. La Juve annuncia per bocca di quasi tutti i suoi tesserati che prenderà Trapattoni; il fatto avviene in un periodo che vieta contatti di questo genere. Eppure l'ufficio inchieste è rimasto rispettosamente inoperoso. Incredibile. Secondo gli esperti di mercato oltre la metà dei trasferimenti è stata concordata prima del periodo concesso dalla norme. Si ricorre a trucchi indecorosi. Tipico quello relativo a Dino Baggio, presentato con la maglia della Juve ma ufficialmente ancora del Torino per consentirne il passaggio all'Inter. Per non parlare della vicenda Baroni, su cui pesa una domanda semplicissima: se voleva tornare a Firenze dal suo ex procuratore Roggi (che l'aveva ceduto a Bonetto) perché ha prolungato pochi giorni prima il contratto col Napoli?

Si potrebbe continuare. Al povero lettore di buon senso resterà un dubbio irrisolto: perché chi predica — giustamente — austerità nelle prime pagine, offre poi — qualche pagina dopo — simili esempi di sventatezza? □

BOBAN

segue

cietà svizzera. Mia madre Maria è a Zagabria, mio padre Marinko, che era con me a Milano, l'ha raggiunta e la mia ragazza si trova a Trieste».

— È stato facile raggiungere l'Italia?

«Tutt'altro: si è trattato di un vero e proprio safari. Io mi trovavo in vacanza a Umago, in Istria, e là Braida mi ha telefonato per concordare l'appuntamento a Milano. Per raggiungere il confine dovevamo attraversare Capodistria, attorno alla quale c'erano però le barricate. Siamo passati per villaggi fuori mano, percorrendo stradine accidentate e alla fine siamo riusciti ad aggirare gli ostacoli e a raggiungere avventurosamente il confine con l'Italia. Qui abbiamo ritrovato i vecchi amici del "La di Moret". Questa volta il proprietario del ristorante si è superato, rincuorandoci dopo le peripezie vissute».

— A Milano hai subito incontrato Berlusconi: che impressione ti ha fatto?

«Quando siamo saliti in auto per recarci alla sua villa ero un po' intimidito, perché si tratta di un personaggio di prima grandezza non solo nello sport, ma anche nella vita politica ed economica. Sono bastati pochi momenti e tutto è passato: abbiamo scambiato le prime parole e lui è riuscito subito a rompere il ghiaccio, mettendomi straordinariamente a mio agio. Si è trattato di una vera sorpresa, credo sia molto strano che un uomo nella sua posizione sia capace di essere così alla mano, senza il minimo distacco. Non dico che siamo diventati amici, perché sarebbe sciocca piaggeria, però ho trovato in lui un uomo grande e nel contempo semplice. Anche per questo ho la sensazione che tutto andrà per il meglio».

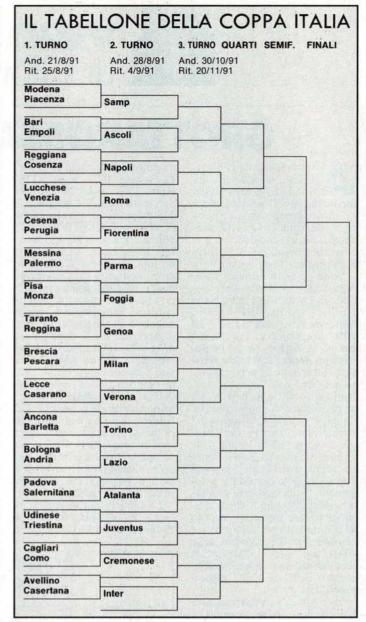
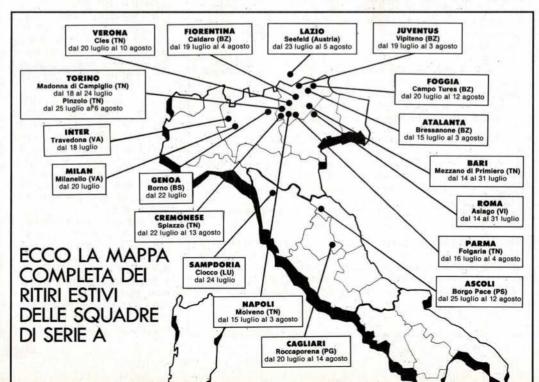
— Cosa sai dei problemi tecnici che hanno incontrato i tuoi connazionali che ti hanno preceduto in Italia?

«Intanto, io sono all'estero in un modo un po'... differente dal loro, vista la situazione. In ogni caso, penso che le difficoltà che qualcuno ha avuto siano legate al fatto che di solito i giocatori jugoslavi sono molto bravi, ma tendenzialmente individualisti. Io invece sono diverso: posso giocare sia vicino all'attacco che in aiuto alla difesa: se mi avete visto nella partita di Parma capite cosa voglio dire. La mia duttilità al servizio della squadra dovrebbe eliminare molti possibili problemi di ambientamento tecnico».

— Il tuo ruolo ideale qual è?

«Ho sempre giocato a centrocampo, come rifinitore dietro le punte, ma anche come regista. Sono eclettico per natura: mi piace il gol, però me la cavo bene anche in una posizione più arretrata, nel cerchio del centrocampo. Tutto dipende da ciò che serve alla squadra».

— Hai parlato con qualche tuo connazionale che ha giocato da noi?

«Sì, con Arslanovic, che ha militato nell'Ascoli e ora è alla Dinamo Zagabria. È stato addirittura categorico: tu devi andare a giocare in Italia, mi ha detto; quando lascerai la Jugoslavia hai un solo Paese dove andare a giocare ed è appunto l'Italia, perché là c'è il calcio ideale per te. È stato un parere molto importante, perché Arslanovic ha giocato qui, sa quel che dice. Io comunque ero già pienamente convinto della mia scelta. Solo il tempo dirà se... abbiamo avuto ragione».

— Quando hai pensato per la prima volta di venire a giocare in Italia?

«C'è una data precisa: fu nel 1987, quando con la Dinamo ci recammo a Sassari, in Sardegna, per giocare una amichevole in occasione di una festa locale, una celebrazione storica della città, mi pare. Fu una esperienza bellissima, cominciai a pensare all'Italia come a un grande traguardo futuro».

— Allora eri molto giovane.

«Sì, non avevo ancora compiuto diciannove anni, però in pratica ero un veterano, visto che ho debuttato in prima squadra a sedici anni. Ho cominciato a giocare nel N.K. Mracaj, un club di Imotski, al piccola città dalmata vicino a Spalato dove sono nato e

ECCO LA MAPPA COMPLETA DEI RITIRI ESTIVI DELLE SQUADRE DI SERIE A

VIZIO CAPITALE 2
di Giorgio Viglino

GROTTAROSSA? GROTTESCO

A Roma il centro di Grottarossa, la cittadella dei Mondiali '90 televisivi in mezzo mondo è cresciuto ancora, vetro e acciaio, strade e piazze, stazioncina ferroviaria, parcheggi, aiole, segnaletica, etc... Solo che pare di essere a Chernobil: mancano gli umani!

Sono passati dodici mesi esatti dalla chiusura dei mondiali e Grottarossa ha chiuso pure lei, sparite ORF e ZDF, Bandeirantes brasiliana ed ABC statunitense. Ha chiuso perché la RAI che avrebbe dovuto trasferire tutte le sue redazioni all'indomani della chiusura del Mondiale non ha nemmeno ancora cominciato adesso a pianificare lo spostamento. Quant'è costato Grottarossa? I numeri sono vaghi, come tutti gli altri numeri di «Italia '90» che ancora non ha dato il famoso rendiconto finale, previsto con accettabile ritardo per ottobre '90. Dalla vaghezza generale sembra comunque che si possa ipotizzare una cifra intorno ai 600 miliardi tra costruzioni e terreno (era di proprietà della Fiat) più nuove attrezzature tecniche da acquistare, trasferimento delle vecchie, adattamenti, etc. etc. etc...

In realtà a Grottarossa non c'è nessuno perché nessuno ci vuole andare. I colleghi dei giornali radio stanno a via del Babuino, praticamente in piazza del Popolo, aperitivo da Rosati, spuntino alla Casina Valadier. Grottarossa è obiettivamente il confino, ma la RAI al Babuino è sotto sfratto, paga cifre spaventose di penali oltre all'affitto, e quando uscirà dovrà poi pure accollarsi il riadattamento ad albergo, destinazione d'uso all'origine dell'intero palazzo. I colleghi televisivi stanno a via Teulada e tutto attorno hanno le loro basi una miriade di società che lavorano in appalto per Mamma RAI. I legami tra società e chi in RAI lavora a stipendio sussistono sotto forme diverse, e da Grottarossa come si fa a star dentro e lavorar fuori?

Ecco perché Chernobil! Per quanto riguarda lo sport poi la situazione si complica ulteriormente visto che è nata, per esigenze di lottizzazione e moltiplicazione delle cariche, la nuova testata TG Sport (TIS), quarta dopo TG1, TG2 e TG3. Se Grottarossa è Chernobil, la TIS è come quei governi in esilio che dispongono di cariche e uomini, ma non di territorio, leggi attrezzature, tecnici e attribuzioni. Per di più TG Sport ha una competenza trasversale perché ha giurisdizione sia sulla tv che sulla radio. Chiunque può ben immaginare la guerra di potere in atto per le rispettive competenze fra le direzioni dei diversi TG e GR sportivi e l'ultima nata. Più da addetti ai lavori è invece capire la difficoltà di rapporti tra un responsabile di TG1 Sport, prendo a caso, e responsabile della testata TIS, laddove il primo è soltanto capo-redattore e il secondo direttore megagalattico, ma il primo ha spazi, squadre e mezzi tecnici, e il secondo è il sovrano in esilio e dispone al più di qualche soldatino-giornalista.

La TIS ha come direttore Gilberto Evangelisti, fratello di Franco, amico di Caltagirone, fedelissimo di Andreotti. Poi ci sono tre vice-direttori, Mario Giobbe (DC) per il settore radiofonico, Rino Icardi (PRI) con competenze definite di «aggiornamento e gestione», e Michele Giammarioli (PSI). La piramide continua con i capiredattori, Trandafilo esperto di biliardo, Alunni che viene dal TG2 ed è targato PRI, Coppola (PDS) richiamato da Cagliari, e tal Mario Petrina che arriva da Catania. Teoricamente ai TG dovrebbero rimanere le rubriche, «Domenica Sprint», «Domenica sportiva», il Processo, alla TIS tutto il resto. Il che vorrebbe dire arruolamento di 60 redattori (vice capi-redattori, capi-servizio, inviati, etc.) più squadre di ripresa, telecamere, sale di montaggio, etc. La prossima stagione calcistica è imminente e non c'è ancora nulla di definitivo, né qualcuno che abbia idee chiare. Niente paura comunque, tanto anche le cifre di spreco RAI restano nel vago.

Quanto alla qualità del servizio, leggo su Tuttosport che il citato Giammarioli si è indignato perché sono stati criticati, tacciati di incompetenza, i telecronisti dei recenti campionati europei di basket. L'intolleranza non mi sembra una buona disposizione di spirito, e soprattutto il giudizio sui giudizi non provenga dalla persona giusta, un giornalista che di sport non s'é mai occupato in carriera.

Dallo scandalo di Grottarossa passo, per comunione di origine in «Italia '90», allo stadio di San Siro. Qui è intervenuta da 7 giorni la Guardia di Finanza, per sequestrare tutta la documentazione e cercare di capire come abbiamo potuto più che raddoppiare i costi. A Napoli un'inchiesta della magistratura è già in atto, a Torino pure, a Roma chissà. A Genova dopo lo scandalo del terreno di gioco che ha obbligato a rinviare partite e a giocarne altre in condizioni assurde, in Comune hanno deciso di giocare al risparmio: rifare il terreno ci costerebbe troppo, cerchiamo di accontentarci e teniamo delle zolle di riserva. A Palermo, con la squadra risalita in B, stanno facendo il braccio di ferro tra amministrazione civica e sovrintendenza per demolire parte dello stadio ristrutturato, stadio che costò pure la vita a cinque operai. E questo sarebbe il successo di «Italia '90»?

Bel successo sportivo anche da parte della rappresentativa azzurra ai Giochi del Mediterraneo! Nel calcio Maldini ha segnato definitivamente la propria sorte con una incredibile eliminazione, ma tutta la messe di successi prevista non è arrivata nemmeno nelle altre discipline dove il confronto tecnico era ancor più modesto. Gattai è riuscito nelle ultime settimane a trovar spazio per le sue tirate sia su Tuttosport che sul Cor-Sport (la Ga-Sport è un suo sponsor fisso) all'insegna del siamo i più bravi, siamo i più belli.

Non è vero, e la modestia dei Giochi del Mediterraneo è stata soltanto la cartina di tornasole. Non è vero, ma nella cittadella dello sport è possibile continuare a fingere una realtà che non è reale, basta avere un po' di faccia tosta. Ha ragione Rivera, basta coi bluff, il ministero dello sport è una necessità assoluta. □

Paolo Condò ha scritto un raccontino delicato, un episodio della propria vita, di un'amicizia troncata da un tragico incidente. In più c'era anche la notizia perché il centro di questa amicizia era Villa Erba, profanata dal mercato calcistico.

Voto a Condò: 9. A chi lo ha titolato: 4.

Bergamo rifà lo stadio. Notizia e foto, bravo Percassi! Ha rifatto anche i tifosi, o ci siamo già dimenticati di tutto?

Voto allo stadio rinnovato: 7+. Ai tifosi: 4.

Giorgio Falck si offende a sentirsi paragonare a Gardini. «Io navigo solo per diletto, non mi faccio certo sponsorizzare». E bravo Pinocchietto! La barca si chiama «Safilo» per vederci meglio?

Voto a Falck: 3. A Portofino (anche) da lui sconciata: 8.

Massimo Piattelli Palmarini è uno sconosciuto signore che pontifica in varie università, soprattutto negli USA dove una cattedra non la si nega a nessuno. «Libri e sport sono inconciliabili» dice con lo snobismo tipico di certa pseudo-cultura sfruttando le colonne di un giornale (sportivo) per far pubblicità a un proprio libro.

Voto a M. P. P.: 2. Voto a Ga-Sport che lo ospita: 5.

BOBAN

segue

dove viveva la mia famiglia. Poi mio fratello fu ingaggiato dalla Dinamo e a tredici anni mi trasferii anch'io là: era la squadra di cui tutta la mia famiglia era tifosa. Per un anno i miei rimasero a Imotski e io vivevo nel pensionato dei giovani della Dinamo, poi mia madre non... resistette e si trasferirono anche loro a Zagabria».

— La tua ascesa fu fulminea.

«Mi ci vollero solo tre anni per arrivare alla prima squadra. Tomislav Ivic un giorno venne all'allenamento delle giovanili, scelse Prosinecki e me e ci portò dai "grandi", inserendoci nella rosa di prima squadra e facendoci debuttare. L'anno dopo il suo successore, Miroslav Blasevic, mi promosse titolare. Era il 1986, avevo diciassette anni. Una stagione ancora e divenni il capitano della squadra: il più giovane capitano del calcio jugoslavo. Anche la mia carriera con la maglia della Nazionale è stata piuttosto precoce, grazie soprattutto al titolo mondiale vinto con gli juniores».

— Il calcio ti ha fatto lasciare gli studi?

«Niente affatto. Dopo le scuole primarie (otto anni), ho frequentato i quattro anni di ginnasio e mi sono diplomato: tra l'altro ero molto bravo in inglese, adesso l'ho rispolverato e mi serve parecchio, in attesa di imparare l'italiano. Dopo il diploma mi sono iscritto alla facoltà di Economia e Commercio, all'Università di Zagabria. Sono al secondo anno, ma ne ho perso uno per via del servizio militare. Conto comunque di riuscire a laurearmi: non sarà facile e ci vorrà del tempo, perché il mio primo pensiero è il calcio, però ce la farò».

— L'Italia ti piace già?

«L'impressione iniziale è stata molto buona, la gente ha lo stesso temperamento dei croati; Milano tra l'altro assomiglia molto, come città, a Zagabria, che è molto bella. Questo però conta poco: il motivo principale per cui sono qui è provare le mie qualità. Io so di possedere buone doti, ma solo mettendole alla prova del campionato più difficile del mondo potrò dimostrarne, a me stesso e agli altri, l'esatta dimensione. Il Milan è la società ideale per cimentarmi: spero di cuore di riuscire a superare tutti gli ostacoli che ancora si frappongono fra me e la sospirata maglia rossonera».

Carlo F. Chiesa

GLI «ALTRI» STRANIERI

FIGLI DI UN DIO MINORE

Fra i nuovi stranieri approdati nel nostro campionato in queste ultime settimane, molti non sono noti al grande pubblico pur essendo titolari nelle rispettive nazionali. Le loro valutazioni di mercato non toccano cifre vertiginose. Il primo nome è stato quello del brasiliano *Carlos Alberto Bianchezi*, soprannominato *Careca III*, ingaggiato dall'Atalanta in sostituzione del connazionale Evair. Paulista di Sao Joaquin da Barra, il prossimo 25 agosto compirà ventisette anni. In Brasile si è rivelato al centro dell'attacco del Palmeiras, ma è cresciuto nel Guarani. Nel Palmeiras ha giocato le ultime tre stagioni, trovando la consacrazione nel 1990 (18 gol fra campionato nazionale e regionale), grazie a un travolgente finale di stagione. Per la Copa America, Falcao lo ha preferito a Romario e Bebeto, una scelta che però non è stata condivisa dalla maggioranza della critica. Ben strutturato fisicamente (1,80 × 70), è una punta centrale di stampo classico: non partecipa eccessivamente alla manovra, ma ha bisogno di ricevere palloni giocabili con una certa continuità, altrimenti può diventare facile preda del marcatore.

Senz'altro più esperto di Raducioiu dovrebbe essere il nazionale australiano *Frank Farina* (origini emiliane), ventisette anni il prossimo 5 settembre, anche se l'attaccante romeno si fa preferire sul piano del palleggio. Capocannoniere (e campione) del campionato belga nella stagione 89-90 con 24 gol, in Belgio era arrivato a metà della stagione precedente direttamente dall'Australia. Quest'anno il bottino di reti si è dimezzato, lo scudetto è sfumato, ma in compenso è arrivata la Coppa del Belgio, finita nelle bacheche del Bruges anche grazie a un suo gol nella finale contro il Malines. Centravanti spigoloso, destro naturale, ha scatto bruciante, tempismo nell'intervento e buona elevazione. Le due stagioni e mezzo trascorse nelle file del Bruges costituiscono la sua unica esperienza nel calcio europeo. Nel 1988 ha partecipato, con la Nazionale australiana, alle Olimpiadi di Seul.

Un'incognita, a dir poco, il ventitreenne (è nato l'1 maggio 1968) tedesco *Oliver Bierhoff*, sostituto del brasiliano Casagrande al centro dell'attacco dell'Ascoli. Vicecapocannoniere del campionato austriaco con 23 gol, fisico da granatiere (1,91 × 83), colpo di testa mortifero, nell'estate 1988 l'Amburgo lo aveva acquistato dal Bayer Uerdingen credendo di avere trovato l'erede di Horst Hrubesch, ma dopo 6 gol in 34 partite il direttivo anseatico ha dovuto ricredersi. Il Borussia Mönchengladbach è stata l'ultima squadra tedesca nella quale ha militato (stagione 89-90): 8 partite, zero gol... Eppure, con l'Under 21 tedesca in 10 incontri ha realizzato 7 reti.

Il calcio è anche «moda» e quindi ecco una coppia di giovani uruguagi dopo l'exploit del cagliaritano Fonseca. La Cremonese ha infatti puntato sul regista del Danubio di Montevideo *Ruben Pereira*, in predicato di passare alla Lazio la stagione scorsa, e sul suo ex compagno di club *Ruben Da Silva*, guarda caso anche lui nelle mire della Lazio, punta del River Plate allenato da Passarella. Ruben Pereira (per esteso, Ruben Fabian Pereira Marquez) è nato a Montevideo il 28 gennaio 1968. Tecnica individuale sopraffina, spiccata visione di gioco, destro naturale, nel Danubio, dove è calcisticamente cresciuto, gioca come «volante» centrale, con il 5 sulla schiena, alla Falcao per intenderci: regista arretrato, pochi metri davanti alla difesa. Nella Nazionale uruguayana è stato invece quasi sempre impiegato come trequartista, in quanto il suo ruolo era occupato dall'ex genoano Perdomo. Sarebbe stato fra i protagonisti della Copa America cilena se non avesse preferito volare a Cremona per sottoscrivere il contratto. E a Cremona ritroverà Ruben «Pollilita» Da Silva, per esteso Ruben Fernando Da Silva Echeverrito. Coetaneo di Pereira, come lui è cresciuto e si è rivelato nel Danubio per poi passare in Argentina, al River Plate. È nato a Montevideo l'11 aprile 1968 e nel 1988 si è laureato capocannoniere del campionato uruguayano con 23 gol, torneo per altro vinto proprio dal Danubio. Nel campionato argentino, però, non ha reso secondo le aspettative, non superando mai quota 10 reti. È una prima punta che sa spaziare su tutto il fronte dell'attacco, ma che giostra, in prevalenza, nella zona centrale e questo potrebbe creare problemi di coesistenza con Dezotti.

Dan Petrescu (a sinistra), il difensore rumeno acquistato dal Foggia, assieme al dirigente accompagnatore della società rossonera, dottor Altamura

Un bomber, ma questa volta d'eccezione, anche per il Foggia, che ha ingaggiato il nazionale romeno *Dan Vasili Petrescu*, che però un terzino. Ma questo non gli ha impedito di piazzarsi alle spalle del capocannoniere del campionato romeno Ovidiu Hanganu (22 reti). Ventiquattro anni il prossimo 22 dicembre, Petrescu è titolare della maglia numero 2 della Nazionale romena, ma il suo rapporto con il gol non è stato sempre così confidenziale: nelle precedenti cinque stagioni giocate nella massima divisione ha realizzato «solo» 14 reti.

Marco Zunino

I NUOVI STRANIERI
STOJKOVIC

Ingaggiato dal Marsiglia dopo il Mondiale, non è riuscito a esprimersi al massimo causa un infortunio. Adesso, a Verona, è deciso a rifarsi: e vuole che il prossimo sia il «suo» campionato

di Vinko Sale e Adalberto Scemma
foto Express

Dopo essersi rivelato (anzi: consacrato definitivamente) al Mondiale '90, Dragan Stojkovic sperò di approdare in Italia, all'Inter, al Milan o, magari, al Napoli, ma il destino ha deciso diversamente. In Italia è effettivamente arrivato, però con un anno di ritardo e proveniente da Marsiglia, dove lo aveva portato Tapie facendo l'offerta più consistente: sette milioni e mezzo di dollari. Con quel Mondiale c'è comunque un filo diretto, visto che Stojkovic giocherà nel Verona, vale a dire proprio in quello stadio Bentegodi in cui la Jugoslavia eliminò la Spagna grazie a due suoi fantastici gol. L'avventura francese la accettò comunque bene; era stato accolto come un idolo,

Sopra, il favoloso gol di Stojkovic a Italia '90 contro la Spagna. In alto, con il presidente Mazzi

L'AN

aveva avuto una magnifica villa con piscina, un ingaggio notevole e poteva prendere parte alla Coppa dei Campioni. Un brutto colpo al ginocchio, subìto a settembre, infranse però il sogno. *«Ho giocato in condizioni menomate per 5-6 mesi, con grosse polemiche sull'opportunità o meno di una operazione. Poi, seguen-*

NO DEL DRAGAN

do il suggerimento di Beckenbauer, ho deciso di affidarmi al professor Jeger di Monaco di Baviera. Sfortunatamente, ottenni una guarigione solo al 65%: il muscolo della coscia aveva subìto un accorciamento di 4 centimetri che ora, fortunatamente, si è ridotto a 2. Però sono ottimista: per un infortunio simile Gullit ha perso un anno, io solo la metà». Resta comunque legittimo l'interrogativo sulla sua effettiva guarigione. Branco Nesovic, per anni medico della Stella Rossa, dice: *«Ho avuto circa 300 casi simili, nella mia carriera, e tutti si sono felicemente risolti. Resto dell'idea che Dragan non avrebbe dovuto farsi operare, che avrebbe dovuto essere curato con i metodi classici e lo affermai quando cominciò il suo calvario. All'inizio della scorsa stagione gli dissi di stare attento alla gravità della situazione. Non avrebbe dovuto giocare contro il Milan, avrebbe dovuto stare fermo sei mesi per riprendersi totalmente. Credo però che per la prossima stagione sarà a posto».*

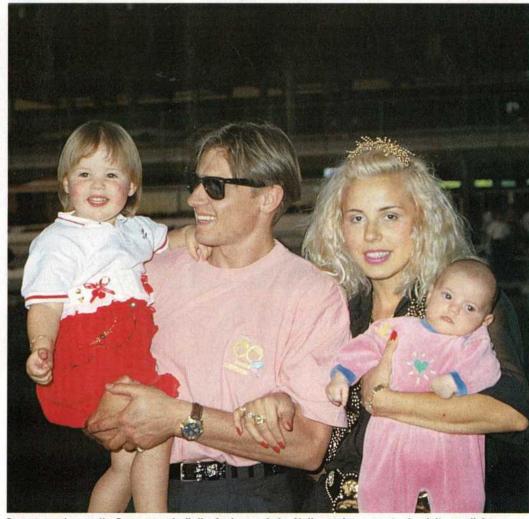
Dando per scontata la sua guarigione, comunque, vediamo perché Stojkovic è stato soprannominato il Maradona jugoslavo; perché Pelé, dopo aver assistito a Jugoslavia-Spagna,lo aveva indicato come il più grande talento internazionale; perché l'Equipe lo ha definito un mago e perché, infine, l'ex allenatore della

STOJKOVIC

segue

Stella Rossa e antico condottiero dell'Ajax, Velibor Vasovic, ha detto che Stojkovic è il più grande talento che abbia mai incontrato. Lasciamo la parola alle cifre. L'analisi computerizzata delle sue prestazioni dice che Dragan tocca in media 40 volte il pallone in 90 minuti di gioco. Nell'arco di una partita confeziona da 3 a 6 assist che chiedono solo di essere spinti in rete, dai 10 ai 15 passaggi che mettono un compagno in buona posizione per realizzare e circa altrettanti che possono essere definiti mediocri. Questo senza contare dai tre ai cinque tentativi diretti di realizzazione. Su calcio franco, poi, è uno specialista quando la distanza dalla porta è compresa fra i 16 e 25 metri. Dal dischetto è implacabile: si ricorda un solo errore, quello della finale di Coppa jugoslava contro il Borac a Belgrado che gli fece dire: *«È il momento più tragico della mia carriera»*. Sempre a proposito di rigori, Stojkovic avrebbe dovuto, secondo Beckenbauer e Goethals, calciarne uno anche nella finale di Bari contro la sua ex squadra, ma lui, non sentendosi pronto (era entrato da soli 15 minuti), si rifiutò per non essere accusato, in caso di errore, di aver voluto graziare i suoi vecchi compagni. A volte è accusato di trattenere troppo la palla, ma lui ribatte che se i compagni non sono piazzati deve per forza fermarsi e attendere una situazione favorevole. Le sue armi migliori sono la velocità e il dribbling, che si esaltano nella combattività e nel temperamento. I tifosi lo hanno soprannominato Piski, dal nome di un personaggio dei cartoni animati televisivi che prediligeva da bambino. Cominciò la madre con quel soprannome e i tifosi di Nis, quando lo seppero, proseguirono l'abitudine.

Dragan (che in italiano significa «caro») è nato a Nis, 200 chilometri a sud di Belgrado, nella Serbia, il 3 marzo 1965. Ha cominciato a giocare nel Radnicki di Nis, che i tifosi chiamavano il Real di Nis. A 17 anni era titolare in prima squadra. Per cinque anni è stato il miglior giocatore del Radnicki, poi è passato alla Stella Rossa che lo impiegò nel 1984, dopo una lotta feroce col Partizan che pure lo avrebbe voluto. Nella Stella Rossa, Dragan è diventato grande. Di lui ha detto Ivica Osim, allenatore della Nazionale jugoslava: *«Senza Piski non ci saremmo qualificati per i Mondiali e per gli Europei in Svezia, resta il cardine della nostra squadra»*. Piccolo, minuto, una zazzeretta bionda che fa tanto Grande Gatsby, gli occhiali scuri da rockstar, Dragan Stojkovic, con tutto quello che ha già dovuto affrontare, deve possedere, oltre al talento del fuoriclasse, anche un carattere di ferro. Si spezza ma non si piega. In compenso, però, si spiega benissimo. Non con i gesti: con le parole. Parole che sanno essere molto dure. Taglienti. Giocate ad arte sulla chiave dell'ironia. I problemi, adesso, sono tutti di Eugenio Fascetti, specialista in casi difficili, uno che con i calciatori usa la formula del riflesso condizionato; li «fotografa» utilizzando una lente speciale, quella della psicologia. Con Dragan Stojkovic non userà la frusta. Quel «vai e gioca» già annunciato la dice lunga sulle intenzioni: sarà proprio lo jugoslavo a garantire al Verona la carta dell'imprevedibilità, ormai rara in un calcio che copia il basket e la pallavolo sino a ricalcarne gli schemi standard più farraginosi. E con Stojkovic a scandire il ritmo della fantasia, anche Fascetti, uomo pragmatico, potrà togliere la sicura ai suoi sogni più segreti, quelli maturati insieme con il desiderio di rivincita nei confronti di un ambiente che gli ha appioppato con troppa disinvoltura l'etichetta di «mago della B». *«Qualcuno»* dice subito Dragan *«mi ha scambiato per un giocoliere, per un prestigiatore. Ma io non sono mai stato un calciatore da salotto, non ho mai considerato il pallone come una preda personale. Ho in testa, e ben chiaro, il senso del gioco di squadra»*.

Una dichiarazione impegnativa, ma al tempo stesso un prendere le distanze da chi vede in lui il nuovo Maradona. *«Il mio idolo è sempre stato Michel Platini. Insuperabile. Mi ispiro al suo calcio, certo. E spero di imitarlo anche in quel suo voler essere a tutti i costi il numero uno. Maradona? Basta guardarsi attorno. Prosinecki è Maradona, anche Boban è Maradona, e lo è pure Savicevic. Troppa concorrenza. Io sono soltanto Stojkovic. E mi va bene così»*. C'è uno stadio, il Bentegodi, pronto a evocare il ricordo più bello di una carriera consumata tra splendide fiammante e improvvisi black- out. Per Dragan Stojkovic, il Bentegodi vuol dire Jugoslavia-Spagna, 26 giugno 1990, pomeriggio magico di un Mondiale finito troppo in fretta. *«La gente ricorda i miei due gol, ma io ho in mente tutto il film della partita e il modo in cui abbiamo fatto fuori la Spagna. Prima la mia finta su Martin Vazquez e Zubizarreta, poi l'espulsione di Suarez e*

Sopra, con la moglie Snezana e le figlie Andrea e Anja. Nella pagina accanto, le visite mediche

alla fine il colpo del kappaò, quella mia punizione proprio nell'angolo, una punizione alla Platini...». I ricordi sono ancora freschissimi, però non è di ricordi che vuole vivere Dragan Stojkovic, soprattutto dopo la contrastata stagione al Marsiglia. *«Ho avuto qualche contrasto con Goethals ma non è questo il punto. Ciascuno è libero di pensarla come crede. E se Goethals mi teneva in panchina, i problemi non erano più miei, ma suoi»*.

Un tipo tosto, stando alle parole. Ma a frenare il volo di Dragan, proprio nell'annata che avrebbe potuto consacrarlo campione in maniera definitiva, è stato soprattutto l'infortunio (*«Ormai cancellato, ma è stata dura»*) di undici mesi fa, subito dopo i Mondiali. Il dissidio con Goethals è successivo, e comunque è proprio l'«altra campana», il tecnico belga, a fornire ampi dettagli. *«Stojkovic è un fuoriclasse»* ammette, *«però è totalmente ingovernabile. In campo si affida al proprio estro e non sta ad ascoltare ragioni, pretende di fare sempre quello che vuole. Così rischiano di saltare tutti gli equilibri»*. Un parere personalissimo, quello di Goethals. La pretesa di inquadrare Stojkovic in schemi troppo precisi ricorda diatribe da sempre in atto nel mondo del calcio tra tecnici e giocatori, quando il motivo del contendere è la fantasia. Una dote rara. Che c'è o non c'è. E quando c'è, deve essere sbrigliata senza limiti all'insegna, come sembra lasciare intendere Fascetti, di quell'elemento sorpresa diventato un optional sempre più raro. *«So che Fascetti intende concedermi molta libertà»* commenta Dragan *«e io non posso che ringraziarlo. È un segno di grande fiducia, un bel complimento, ma al tempo stesso è una bella responsabilità. Vedrò di non deluderlo»*. Dicono che non sopporti lo stress... *«Storie. Non esiste sport senza stress. Chi vuole ottenere un risultato deve sottoporsi a uno stress. È così in Italia, ma è così anche in Francia, dove il calcio non è giocato da dilettanti. E non crediate che la Jugoslavia offra un panorama molto diverso. Ho giocato quaranta partite in Nazionale, sono stato il leader di una squadra come la Stella Rossa. Non ditemi che tutto questo non è stress»*.

È IL VENTICINQUESIMO JUGOSLAVO «ITALIANO»

GIOCATORE	RUOLO	ARRIVO IN ITALIA	CLUB
Alexander ARANGELOVIC	A	1947	Padova/Roma/Novara
Mustafa ARSLANOVIC	D	1988	Ascoli
Vujadin BOSKOV	C	1961	Sampdoria
Davor COP	A	1987	Empoli
Borislav CVETKOVIC	A	1988	Ascoli
Nehad DOLIC	D	1950	Fermana
Vladislav DJUKIC	A	1989	Cesena
Vinko GOLOB	C	1949	Venezia/Vigevano
Davor JOZIC	D	1989	Cesena
Tomislav KALOPEROVIC	C	1961	Padova
Srecko KATANEC	C	1989	Sampdoria
Bora KOSTIC	A	1961	Vicenza
Piotr MANOLA	C	1942	Lazio/Napoli/Benevento
Frane MATOSIC	C	1942	Bologna
Zvanko MONSIDER	P	1949	Padova
Spassoje NIKOLIC	C	1949	Venezia
Asa PAYER	D	1950	Bolzano
Ivan SANDUKCIC	C	1950	Fermana/Reggiana
Haris SKORO	A	1988	Torino
Blaz SLISKOVIC	C	1987	Pescara
Dragan STOJKOVIC	C	1991	Verona
Ivica SURJAK	C	1982	Udinese
Alexander TRIFUNOVIC	C	1983	Ascoli
Todor VESELINOVIC	C	1961	Sampdoria
Bernard VUKAS	A	1957	Bologna

Sposato con Snezana (bionda bellissima, fisico e volto da top model), padre di due bambine, Andrea di due anni e mezzo, Anja di tre mesi soltanto, Dragan Stojkovic giocherà per sé ma anche per una famiglia che gli esiti della crisi jugoslava hanno fatto diventare improvvisamente più grande, quasi patriarcale. Da Belgrado sono in arrivo infatti i genitori e anche quelli della moglie: abiteranno tutti in una grande casa, che il Verona sta cercandogli in pieno centro, dopo che Dragan ha scartato la soluzione del Garda. *«Ho visto la villa dove abitava Briegel e anche quella dove abita il mio amico Prytz. Ma io preferisco la città. È più comoda, più "facile" da vivere. Il lago è triste d'inverno e troppo frequentato d'estate, non fa per me»*. C'è un interrogativo che è ormai diventato una costante, nelle interviste a Dragan Stojkovic: come mai il Marsiglia, che pure ha speso undici miliardi per catturarlo soltanto un anno fa, si è lasciato scappare un talento così grande rimettendoci non soltanto la faccia (Tapie non è il tipo da ammettere scelte vistosamente sballate) ma anche un sacco di soldi? Stojkovic accenna un sorrisetto ironico, poi alza le spalle: *«Chiedetelo a Tapie...»*. A chiederlo a Tapie ci ha provato, fortissimamente, Eros Mazzi, padre del presidente del Verona, Stefano, il costruttore del Bentegodi mondiale. Ha avuto risposte meno generiche (*«Dragan ha un carattere difficile...»*) ma ha accettato ugualmente la scommessa. *«Stojkovic»* dice *«è tra i tre-quattro giocatori più forti del mondo. Su questo sfido chiunque a discutere. E allora io dico che abbiamo avuto una fortuna grande così, e che abbiamo sfruttato nel migliore dei modi l'amicizia con Tapie. Su Stojkovic il Verona ha costruito la propria campagna acquisti vincendo la concorrenza strisciante del Milan e del Napoli, intervenuti proprio al momento della firma del contratto con manovre di disturbo. È stata la trattativa più difficile della mia vita di imprenditore ma questi, ve lo assicuro, sono stati soldi ben spesi. Acquistando un fuoriclasse come Stojkovic abbiamo voluto lanciare un messaggio ben preciso ai padroni del calcio. Il Verona ha rischiato di sparire, attorno alla società c'erano troppi avvoltoi. Ebbene: il nostro primo impegno, a questo punto, è proprio quello di ricreare l'immagine della società, di riallacciare il filo con ciò che è rimasto dell'annata-scudetto. Poi penseremo all'organizzazione e infine all'aspetto tecnico, che francamente mi preoccupa meno. Con Fascetti e Stojkovic viaggiamo tranquilli»*. Una scelta meditata, dunque. Carattere ribelle, Dragan si troverà sulle spalle una bella responsabilità. Ma la storia del Verona è ricca di esempi analoghi. Pensiamo a Gianfranco Zigoni e Preben Elkjaer, due fuoriclasse tipo «genio e sregolatezza» finiti dritti nel cuore dei tifosi. Un iter che Stojkovic potrebbe percorrere senza fatica lanciando, proprio come Mazzi, un preciso messaggio non a tutti ma a uno soltanto dei padroni del calcio: a Tapie. □

SPECIALE MERCATO

LA SERIE B AI RAGGI X

LE NEOPROMESSE

A pochi giorni dal termine del calciomercato, le debuttanti dimostrano di far sul serio. Se il Piacenza costruisce con oculatezza, il Venezia prepara una squadra d'assalto. Casertana e Palermo subito dietro in un vortice di ambizioni...

di Matteo Dalla Vite

Nel minato campo delle ipotesi, basta un passo più lungo della gamba e oplà, festa finita. Basta un niente, in un senso e nell'altro: sia per saltare il fosso dell'anonimato, sia per saltare in aria con tutti gli obiettivi. Quando scatta il gong della prima settimana in riva al lago, c'è chi grida vendetta e chi, piano piano, si attrezza a dovere cercando di immaginarsi nei piani superiori del grattacielo cadetto. Un piccolo bilancio dopo sette giorni di affari mancati, sfiorati e conclusi è comunque doveroso.

In rialzo. Rimangono sempre le solite «elette», prima fra tutte l'Udinese, che ha cambiato poco ma ha un professore in panchina *(«Se non vinco, chiudo col calcio»* ha detto Scoglio), un Manicone in più nel motore, Mandorlini e Calori a rinforzare quella difesa che lo scorso anno faceva parecchia acqua e il solito Balbo pronto all'uso. Il piccolo dubbio, semmai, rimane Marronaro: al suo posto un De Vitis ricaricato avrebbe potuto fare grandi cose. Buon per il Piacenza... Super zebrette, dunque, e quasi super Bologna, ma la «farsa» Incocciati rischia di inficiare una campagna acquisti condotta con oculatezza, però puntando su nomi mica da ridere. Salgono alla ribalta il Lecce (il pararigori Battara è già un punto fermo, Biondo sarà un validissimo rinoceronte da cadetteria e Notaristefano, se i suoi muscoli di cristallo reggeranno, darà un concreto apporto di classe), la Lucchese (squadra giovane e dagli alti ritmi), la Casertana (pochi innesti ma validi) e, perché no, anche il Cosenza, che ha rinforzato la panchina e messo in attacco, al posto dell'inesistente Coppola, Umberto Marino, che a Trieste ha guadagnato cinque gol e molti applausi. Le vere sorprese, però (Messina a parte che ha il dovere, con Dolcetti, di puntare in alto), sono due neopromosse: Piacenza e Venezia. In Emilia, Cagni vuol fare le cose alla grande standosene zitto zitto ma palesando quella voglia di concretizzare la sua grande

TUTTI GLI AFF

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
ANCONA All.: Guerini (confermato)	Nista, p (Pisa) Vecchiola, c (Samb) Turchi, a (Rimini) Siroti, d (Juventus) Pellegrini M., c (Modena) Micillo, p (Juve) Lupo, c (Bari)	Cucchi, d (Cesena) Rollandi, p (Monza) De Juliis, a (Gubbio) Airoldi, d (Napoli) Messersì, c (Spal)
AVELLINO All.: Oddo (confermato)	Marasco, c (Savoia) Bertuccelli, a (Savoia) Ferrari, p (Parma) De Marco, c (Parma) Di Dio, c (Acireale)	Campistri, a (Pavia) Avallone, c (Taranto)
BOLOGNA All.: Maifredi (nuovo)	List, d (Foggia) Pazzagli, p (Milan) Evangelisti, c (Taranto) Gerolin, c (Roma) Cervellati, p (Centese) Incocciati, a (Napoli)	Cusin, p (Brescia) Notaristefano, c (Como) Biondo, d (Lecce) Schenardi, c (Brescia) Valleriani, p (Legnano) Verga, d (Lazio)
BRESCIA All.: Lucescu (nuovo)	Flamigni, d (Cesena) Passiatore, a (Juventus) Cusin, p (Bologna) Schenardi, c (Bologna) Ziliani, d (Carpi)	Serioli, a (Monza) Valoti, c (Vicenza) Luzardi, d (Juventus) Bortolotti, d (Roma) Masolini, c (Cesena)
CASERTANA All.: Lombardi (confermato)	Volpecina, d (Fiorentina) Carbone, a (Torino) Fermanelli, c (Perugia) E. Signorelli, a (Genoa)	
CESENA All.: Perotti (nuovo)	Lantignotti, c (Milan) Pepi, d (Siena) Marin, c (Siena) Lerda, a (Chievo) Nitti, a (Modena) Masolini, c (Brescia)	Ciocci, a (Inter) Silas, c (Sampdoria) Ballotta, p (Modena) Cuttone, d (Perugia) Flamigni, d (Brescia) Bosi, c (Modena)
COSENZA All.: Reja (confermato)	Bianchi, c (Roma) Catena, d (Torino) F. Signorelli, c (Barletta) Zunico, p (Lecce) Galeazzi, c (Piacenza)	Tontini, p (Roma) Tramezzani, d (Lucchese) Trocini, a (Juventus) Di Cintio, d (Atalanta)
LECCE All.: Bigon (nuovo)	Notaristefano, c (Como) Biondo, d (Como) Battara, p (Salernitana Ceramicola, d (Salernitana) Maini, c (Roma)	Garzya, d (Roma) Mazinho, c (Fiorentina)
LUCCHESE All.: Lippi (nuovo)	Landucci, p (Fiorentina) Tramezzani, d (Inter) Di Francesco, c (Empoli) Marta, c (Milan) Brunetti, a (Torino) Baraldi, d (Inter) Delli Carri, d (Torino) Sorce, a (Parma)	Montanari, d (Inter) Bianchi, c (Genoa)
MESSINA All.: Colautti (nuovo)	Gabrieli, d (Barletta) Carrara, d (Barletta) Lazzini, c (Carrarese) Simoni, p (Pisa) Vecchio, d (B.Lugo) Battistella, a (Pergocrema) Costi, d (Milan) Dolcetti, c (Pisa)	Puglisi, c (Juventus)
MODENA All.: Bersellini (nuovo)	Cardarelli, d (Fano) Ballotta, p (Cesena) Bosi, c (Cesena) Provitali, a (Vicenza) Cucciari, c (Roma) Gattuso, d (Como)	Antonioli, p (Milan) Nitti, a (Cesena) Marsan, d (Catanzaro) Chiti, d (Catania) Zamuner, c (Vicenza) Cuicchi, d (Foggia)

LE «VACANZE» DELLA B

Ancona	dal 20 luglio al 10 agosto a Sarnano (Macerata)
Avellino	dal 19 luglio all'11 agosto a Castel Del Piano (GR)
Bologna	dal 20 luglio al 4 agosto a Sestola (MO)
Brescia	dal 21 luglio al 4 agosto a San Lorenzo in Banale (TN)
Casertana	dal 21 luglio al 13 agosto a Nocera Umbra (PG)
Cesena	dal 20 luglio al 3 agosto a Sportilia (FO)
Cosenza	dal 25 luglio a Camigliatello Silano (CS)
Lecce	dal 19 luglio all'11 agosto a Asiago (VI)
Lucchese	dal 22 luglio al 7 agosto a Fosdinovo (MS)
Messina	dal 21 luglio a Calalzo di Cadore (BL)
Modena	dal 15 luglio a Serramazzoni (MO)
Padova	dal 20 luglio al 13 agosto a Piancavallo (PN)
Palermo	dal 16 luglio al 12 agosto a Tarvisio (UD)
Pescara	dal 25 luglio al 12 agosto a Roccaraso
Piacenza	dal 16 luglio al 10 agosto a Serina (BG)
Pisa	14/21 luglio a Comano Terme (TN); 21 l./7 ag. a Volterra (PI)
Reggiana	dal 20 luglio al 13 agosto a Civago (RE)
Taranto	dal 23 luglio al 13 agosto a Cornaiano (BZ)
Udinese	dal 18 luglio all'8 agosto a Ravascletto (UD)
Venezia	dal 18 luglio al 13 agosto a Silandro (Bressanone)

A sinistra, Gerolin (fotoBorsari), nuovo acquisto del Bologna. Sotto, da sinistra a destra: Simonini (Venezia), De Vitis (Piacenza) e Pacione (Venezia?). A destra, il mediano Manicone, nuovo punto di forza dell'Udinese che sarà allenata da Franco Scoglio

ambizione. Ha operato con criterio, ha mantenuto inalterata una squadra già abbastanza esperta e ha strappato De Vitis e Fioretti per concludere e creare, e Di Cintio e Attrice per... distruggere con efficacia. Complimenti! Il Venezia, da parte sua, si è letteralmente scatenato: mancano solo Pacione e Domini per irrobustire una formazione già solida e pronta a puntare alla seconda promozione consecutiva. Staremo a vedere.

Stazionario. Tutto lascia pensare a un Pisa dal doppio volto. Così costruita, potrebbe essere la classica squadra capace di surclassare gli avversari, ma anche di franare per i troppi (giovani) innesti. La scorsa settimana ci eravamo espressi in maniera positivissima: oggi, viste le concorrenti, si potrebbe pensare tutto e il contrario di tutto. Così vale per il Cesena, ottima squadra, anche lei al palo, per il momento. Ma fare le cose prima di tutti non è detto che sia sbagliato... Sono stazionari il Brescia, il Modena, il Palermo (che cerca, giustamente, una o due punte in più) e il Padova, che non ha operato in maniera roboante ma che sta ricostruendo, pezzetto per pezzetto, un ciclone da Serie A.

In ribasso. Ad Ancona, il diesse Castellani vorrebbe Guerini a vita. D'accordo, solo che non piazzando un-colpo-uno degno di nota sul mercato, a vita gli resterà anche la B. E non è detto nemmeno questo. Idem per l'Avellino, squadra che ha rischiato tanto l'anno passato e che proprio per questo andrebbe completamente rifatta. Rimangono il Pescara e la Reggiana: per i primi ci vorrebbe maggior

mordente, perché Galeone non si può bruciare ulteriormente. Per i secondi, solita storia: molte cessioni e reparti conseguentemente scoperti. Se sognare la Serie A l'anno scorso sembrava possibile, domani rischia di diventare un'utopia.□

ARI CONCLUSI

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
MODENA All.: Bersellini (nuovo)	Monza, c (Parma) Circati, c (Parma) Caruso, c (Foggia)	
PADOVA All.: Mazzia (nuovo)	Tentoni, d (Riccione) Franceschetti, c (Pergocrema) Rosa, d (Juventus) Bonaiuti, p (Juventus) Lucarelli, d (Pisa)	Albertini, c (Milan) Benarrivo, d (Parma)
PALERMO All.: Ferrari (confermato)	Valentini, c (Perugia) Pullo, d (Milan) Bresciani, a (Milan) Taglialatela, p (Napoli)	
PESCARA All.: Galeone (confermato)	Di Cara, d (Bari) Palladini, c (Samb) Pagano, a (Udinese)	Zago, (Pisa) Taccola, d (Pisa) Zironelli, c (Taranto) Mannini, p (Fiorentina) Fioretti, c (Piacenza)
PIACENZA All.: Cagni (confermato)	Cappellini, a (Milan) Camporese, c (Pergocrema) Pinato, p (Atalanta) Brioschi, c (Monza) Attrice, d (Reggina) De Vitis, a (Udinese) Fioretti, c (Pescara) Di Cintio, d (Atalanta)	Cornacchini, a (Milan) Manighetti, c (Bari)
PISA All.: Giannini (confermato)	Spagnulo, p (Taranto) Sardini, p (B. Lugo) Dondo, d (Pavia) Fimognari, d (Torino) Gallaccio, c (Torino) Zago, c (Torino)	Simoni, p (Messina) Padovano, a (Napoli) Neri, c (Lazio) Calori, d (Udinese) Piovanelli, a (Juventus) Dianda, d (Carrarese)

SQUADRA	ACQUISTI	CESSIONI
PISA All.: Giannini (confermato)	Taccola, c (Pescara) Ferrante, a (Reggiana) Polidori, a (Pergocrema) Martini, a (Salernitana) Rotella, a (Triestina) Brandani, d (Reggiana)	Lucarelli, d (Padova) Dolcetti, c (Messina)
REGGIANA All.: Marchioro (confermato)	Altomare, c (Napoli) Francesconi, c (Napoli) Bertozzi, d (Piacenza) Maggioni, d (Pro Patria) Al. Bertoni, c (Lazio) Monti, d (Lazio) Romano, d (Monza) Airoldi, d (Napoli)	Villa, d (Cagliari) Lantignotti, c (Cesena) De Agostini, c (Napoli) Ferrante, a (Pisa) Brandani, d (Pisa) Melchiori, c (Lazio)
TARANTO All.: Nicoletti (confermato)	R. Monti, d (Formia) Guerra, c (Andria) Avallone, c (Juventus) Moro, c (Juventus) Ferraresso, p (Casale) Lorenzo, a (Bologna) Bizzarri, a (Siracusa) Alberti, c (Giarre)	Spagnulo, p (Pisa) Evangelisti, c (Bologna) Clementi, a (Atalanta) Passiatore, a (Juventus) Insanguine, a (Andria)
UDINESE All.: Scoglio (nuovo)	Calori, d (Pisa) Breda, d (Sampdoria) Manicone, c (Foggia) Rossini, d (Inter)	Al. Orlando, d (Sampdoria) De Vitis, a (Piacenza) An. Orlando, c (Inter)
VENEZIA All.: Zaccheroni (confermato)	Corò, a (Roncade) Favaretto, c (Perugia) Donadon, c (Triestina) Bianchet, p (Alessandria) Zanin, a (Reggina) Favero, d (Verona) Simonini, a (Reggina) Pacione, a (Genoa) Consagra, d (Triestina)	Mastrantonio, d (Genoa) Minutolo, c (Napoli) M. Rossi, a (Carrarese)

IL CLAN DEI MARSIGLIESI

Parte dalla capitale l'attacco alla leadership del Marsiglia con gli acquisti, proprio dal club di Tapie, di Germain, Pardo e Fuornier, che vanno ad aggiungersi al brasiliano Geraldão

di Marco Zunino

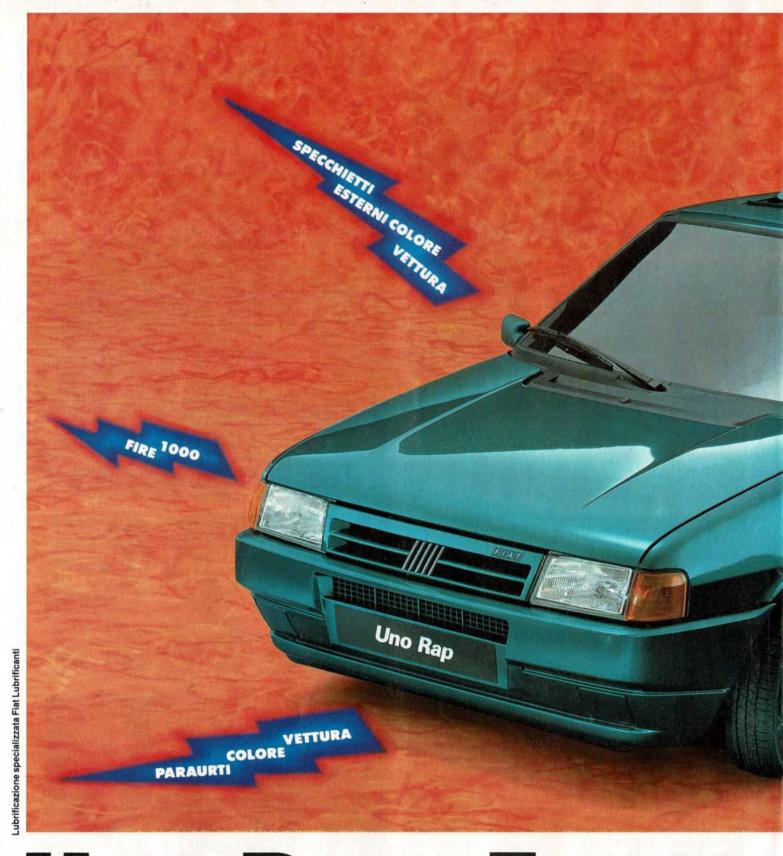
Il calcio francese è messo in ginocchio da conti sempre più in rosso (fra le tante squadre che non possono agire sul mercato c'è anche il Nancy che fu di «roi Michel», che ha dovuto congelare l'acquisto dell'oriundo Micciche), ma la crisi finanziaria, c'era da sospettarlo, non riguarda l'Olympique Marsiglia che continua ad imperversare sul mercato indisturbato. L'unica compagine che cerca di reggergli il passo è il Paris Saint-Germain, rinvigorito da recenti iniezioni di denaro contante affluito nelle casse sociali dei parigini con l'avvento di nuovi, facoltosi, soci. L'obiettivo dichiarato, su precisa indicazione del neo allenatore Artur Jorge, era il portoghese Futre, ma le richieste (10 miliardi di lire) del presidente dell'Atlético Madrid, Gil, hanno ben presto fatto svanire i facili sogni di gloria. Futre rimarrà a Madrid, mentre a Parigi è arrivato un altro pupillo del tecnico lusitano, il difensore centrale brasiliano Geraldão, prelevato dal Porto. Completamente rivoluzionato il centrocampo anche se per farlo è stato sacrificato il nazionale Angloma, preziosa pedina di scambio per portare nella capitale francese tre centrocampisti del Marsiglia vice campione d'Europa: il jolly Fournier, il nazionale Pardo e il mediano Germain. Elementi di sicuro affidamento per il Paris Saint-Germain, un po' troppo in là con gli anni (Germain ha trentun'anni, Pardo trenta) per l'ambizioso Olympique che li ha subito sostituiti con Angloma, appunto, e il nazionale del Bordeaux, Dogon. A Parigi è approdato anche l'interno del Nantes, Le Guen. Ma l' «articolo» più venduto quest'anno al calcio mercato transalpino è stato sicuramente il terzino. Fra gli ultimi colpi: il terzino destro del Saint Etienne e della Nazionale danese, John Sivebaek, approdato nel Principato di Monaco e il terzino destro del Lilla, Reuzeau, già campione d'Europa con la Nazionale Under 21, passato al Montpellier via Olympique Marsiglia, proprietario del cartellino del giocatore. Non a caso Marsiglia e Montpellier hanno mosso ben quattro terzini: il Montpellier ha ceduto Baills al Marsiglia e Colleter al Paris Saint Germain, mentre i marsigliesi hanno riscattato dal Lilla Reuzeau per girarlo al Montpellier e hanno ceduto l'ex nazionale Ayache (quest'anno dirottato nella formazione di terza divisione) al Nimes neopromosso. Nimes, che dal Montpellier ha prelevato anche il mediano Lemoult, campione Olimpico a Los Angeles nel 1984, e ha rinforzato la difesa con il centrale della Nazionale cecoslovacca Tittel. Nimes al quale consegniamo idealmente l'Oscar del mercato in quanto, ai colpi sopra indicati, vanno aggiunti quelli di Cantona e Vercruysse. Ma il migliore acquisto «singolo» potrebbe rivelarsi quello dell'attaccante Divert, già nazionale Under 21, nel giro della Nazionale di Platini, strappato al Caen dal Montpellier. Dalla Francia al Belgio. Il Liegi, dopo avere svenduto mezza squadra, ricomincia la ricostruzione dall'olandese Hendrie Krüzen, già nazionale, e dal terzino della Nazionale ungherese Tamas Monos: il primo arriva dal Courtrai, il secondo dal Germi-

Sopra, da sinistra, Aldridge (fotoZucchi), che ha fatto ritorno in Inghilterra per giocare nel Tranmere Rovers, seconda divisione, e Lars Olsen (fotoBorsari), passato al Trabzonspor. A fianco, Fournier (fotoJeffroy), novità del Paris St. Germain

GERALDÃO AL PARIS SAINT-GERMAIN VAN TIGGELEN AL PSV EINDHOVEN

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	DA	A
John ALDRIDGE	A	18-9-1958	R. Sociedad	Tranmere R.
Jocelyn ANGLOMA	C	7-8-1965	Paris S. G.	O. Marsiglia
Willyam AYACHE	D	10-1-1961	O. Marsiglia	Nimes
Roberto BÖCKLI	P	12-8-1959	Aarau	Zurigo
Stephane CHAPUISAT	A	28-6-1969	Bayer U.	Borussia D.
Patrick COLLETER	D	6-11-1965	Montpellier	Paris S.G.
Fabrice DIVERT	A	9-2-1967	Caen	Montpellier
Jean L. DOGON	C	13-10-1967	Bordeaux	O. Marsiglia
Laurent FOURNIER	C	14-9-1964	O. Marsiglia	Paris. S. G.
Geraldo D.P. GERALDÃO	D	24-4-1963	Porto	Paris S. G.
Bruno GERMAIN	C	28-4-1960	O. Marsiglia	Paris S. G.
Andreas GIELCHEN	D	27-10-1964	Colonia	MSV Duisburg
Hossam HASSAN	A	10-8-1966	PAOK	Neuchatel X.
Stefan KOHN	A	9-10-1965	Bochum	Werder B.
Hendrie KRÜZEN	C	24-11-1964	Courtrai	Liegi
Paul LE GUEN	C	1-3-1964	Nantes	Paris S. G.
Jean C. LEMOULT	C	28-8-1960	Montpellier	Nimes
Carmelo MICCICHE	A	16-8-1963	Cannes	Nancy
Giuseppe MANFREDA	A	4-1-1969	Lugano	Sion
Tamas MONOS	D	3-1-1968	G. Ekeren	Liegi
Lars OLSEN	D	2-21961	Bröndby	Trabzonspor
Bernard PARDO	C	19-12-1960	O. Marsiglia	Paris S. G.
Bertrand REUZEAU	D	1-4-1966	Lilla	Montpellier
Refik SABANADZOVIC	D	2-8-1965	Stella Rossa	AEK Atene
John SIVEBAEK	D	25-10-1961	St. Etienne	Monaco
Christian SCHREIER	C	4-2-1959	Bayer L.	Fortuna D.
Jochim STADLER	D	15-1-1970	Kaisers.rn	Borussia M.
Horst STEFFEN	C	3-3-1969	Bayer U.	Borussia M.
Dusan TITTEL	D	27-12-1966	Slovan Brat.	Nimes
Zoran VULIC	D	4-10-1961	R. Maiorca	Nantes
Adrie VAN TIGGELEN	D	16-6-1957	Anderlecht	PSV Eindh.
Per ZETTERBERG	C	14-10-1970	Anderlecht	Charleroi

Sopra, Geraldão (Paris St. Germain). A fianco, in senso orario, Van Tiggelen (PSV), Sivebaek (Monaco), Zetterberg (Charleroi)

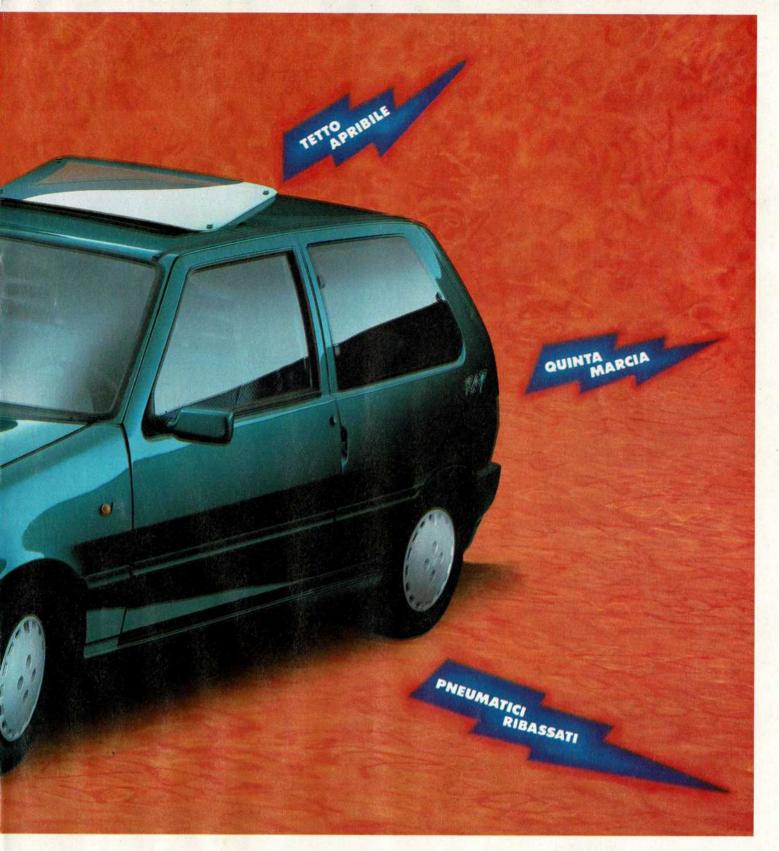
nal Ekeren. L'Anderlecht invece continua a sfoltire la rosa con le partenze del giovane svedese Zetterberg, al Charleroi, e dello stagionato Van Tiggelen, trentaquattro anni: lo aspetta una pensione dorata al PSV Eindhoven. Alla pensione sembra avere pensato anche il nazionale danese Lars Olsen, libero e capitano del Bröndby, trent'anni, il quale ha firmato un contratto biennale con i turchi del Trabzonspor che finalmente hanno trovato un degno sostituto del romeno Rednic. Anche la premiata ditta del gol John Aldridge si prepara, a quasi trentuno anni, alla fine dell'attività. Dopo avere segnato 17 reti nell'ultimo campionato spagnolo, classificandosi alle spalle del capocannoniere Butragueño, ha lasciato la Real Sociedad di San Sebastian allettato dall'avventura con il Tranmere Rovers, neo promosso nella serie cadetta inglese. In Germania, il Werder Brema, dopo il promettente Legat (la passata stagione seguito anche dal Bologna), ha prelevato dal Bochum la punta Kohn, con la speranza di farne un nuovo Riedle. Il Borussia Mönchengladbach, alla ricerca del tempo perduto, punta sui giovani e si rifà il trucco con due baldanzosi ragazzini: il jolly difensivo Stadler, dal Kaiserslautern campione nazionale Under 21, e il mediano Horst Steffen, già Under 21, dal Bayer Uerdingen retrocesso, che ha intanto risolto anche il controverso trasferimento del nazionale elvetico Stephane Chapuisat al Borussia Dortmund: il Borussia, non potendo pagare l'intero cartellino del giocatore, si è accontentato di un prestito annuale. Rimanendo in tema di bomber elvetici, il Sion non è riuscito a concludere con il nazionale cecoslovacco Kuka e si è quindi fatto prestare dal Lugano il giovane Manfreda, mentre il Neuchâtel Xamax, ottimamente impressionato dal rendimento del nazionale egiziano Rahmzy, ha ingaggiato il centravanti della Nazionale maggiore egiziana Hossam Hassan, prelevato dai greci del PAOK, dove si era trasferito con il gemello l'indomani di «Italia '90». In Grecia è andato il secondo campione d'Europa della Stella Rossa che ha ufficialmente ottenuto il transfert della Federcalcio jugoslava, il difensore, e nazionale, Refik Sabanadzovic, ingaggiato dall'AEK Atene. Sul fronte allenatori ha sorpreso la scelta di Lorenzo Sorra Ferrer, tecnico trentottenne del Real Maiorca recente finalista della Coppa del Re, di andare al Barcellona per occuparsi di tutto il settore giovanile, un impegno ormai troppo gravoso per il cuore di S.M. Giovannino Cruijff. Il Porto, orfano di Artur Jorge, sarà affidato al brasiliano Carlos Alberto Silva, già tecnico dell'Olimpica auriverde medaglia d'argento a Seul. □

Uno Rap. Esage

Da **12.471.000**
chiavi in mano

Sembra fatta per me, sembra fatta per tu. Esageratamente Uno, con motore Fire 1000 e quinta marcia. Esageratamente Rap, con tettuccio apribile, pneumatici ribassati,

TETTO APRIBILE

QUINTA MARCIA

PNEUMATICI RIBASSATI

ratamente Uno.

paraurti e specchietti in colore vettura. Molto Uno per qualcuno. Per qualcuno molto Rap. Bianca, nera e azzurra, Uno Rap sono tre. Sembra fatta per tu, sembra fatta per me.

Nella fotoZucchi, un primo piano di Paolo Maldini. Il terzino del Milan è nato a Milano il 26 giugno 1968. Ha esordito in Serie A il 20 gennaio 1985, in Udinese-Milan 1-1. Finora vanta un totale di 165 presenze e 8 reti in Serie A. Il debutto in Nazionale risale al 31 marzo 1988, in Jugoslavia-Italia 1-1. In azzurro ha uno «score» di 32 partite

Il terzino rossonero prepara la nuova stagione e si confessa: il Milan è favoritissimo per lo scudetto; Gambaro può... accomodarsi a destra; il suo posto, in azzurro e nel Milan, è più sicuro che mai

di Carlo F. Chiesa

Il pennello non sembra mordere la tela, eppure resistono nel tempo colori vividi, aggressivi, tenaci. Paolo Maldini dipana da anni una tempra di campione in singolare contrasto con la discrezione dei modi e dell'apparire quotidiano: antidivo per vocazione, eppure eroe del calcio e della bacheca estetica di un nutrito universo femminile; protagonista dei contrari, si direbbe, per l'indole sottovoce che scorre come un fiume carsico sotto le rocce degli arrembaggi agonistici, della grinta da combattente che mulina in campo, dell'indubbio spirito da gladiatore vincente. Protagonista giovanissimo nell'impegnativo ruolo di professionista del calcio d'élite senza neppure la camera di decompressione del tirocinio in panchina, ha retto gli urti palesando personalità sicura, carattere forte a dispetto dei modi da ragazzino introverso. Ancora oggi, sembra antagonista di se stesso, per la docilità con cui si porge all'orecchio del cronista, per la cura che profonde nella scelta delle parole, per l'attenzione che pone a evitare polemiche e trabocchetti, cattiverie dirette o di striscio, insomma, quei tackles a bulloni roventi che invece sul campo arma con tanta naturalezza. Volete un esempio? Proviamo a rompere il ghiaccio sollecitandolo con una puntata diretta nell'orto di casa, quel ruolo di terzino sinistro ora insidiato dal neo-acquisto

segue

PAOLO IL SALDO

MALDINI

segue

Gambaro. Qualcuno ipotizza che Maldini potrebbe spostarsi a destra oppure al centro, nell'inedito e ancora imperscrutabile Milan targato Capello... *«Gambaro»* puntualizza imperturbabile *«è un ragazzo che quest'anno ha giocato alla grande, dunque il Milan, società di grande rilievo, ha fatto benissimo ad acquistarlo, con un occhio tra l'altro giustamente rivolto al futuro. Con la partenza di Carobbi c'era un giocatore da sostituire nella rosa e comunque la concorrenza fa sempre bene. Anche se mi sembra di aver dimostrato di meritare il posto, per cui non penso che per me si porrà qualche problema»*. Niente cambiamenti di ruolo in vista, allora? *«Fosse per me, rimarrei terzino sinistro a vita, però la squadra ha esigenze che vanno rispettate: parleremo col nuovo allenatore, verificheremo quali situazioni si prospettano»*. In altre parole, sarà Gambaro, come del resto è logico, ad accomodarsi sull'altra fascia, tornando alle origini. E non è neppure curioso che Maldini definisca il venticinquenne ex parmense un giovane di belle speranze. Glielo impone la ormai antica militanza rossonera, l'appartenenza allo zoccolo duro dei campioni che hanno riscritto in questi ultimi, convulsi anni la storia gloriosa del club di via Turati. Ormai abituale compagno di viaggio del Milan vincente di Berlusconi, Paolo Maldini ne incarna, assieme ad altri veterani (diciamo gente come Baresi, Filippo Galli, Ancelotti), lo spirito vincente, ma anche l'anima sobria, silenziosa e faticatrice. Lo stile dunque meno effimero, quello che dovrebbe, nei piani, cementare il futuro col fresco passato. E, a proposito di passato, l'addio di Sacchi pulsa ancora come una ferita — se tale è stata — non ancora rimarginata. *«Io credo non ci sia stato nulla di strano, in questa decisione di Sacchi. Il nostro allenatore da tempo andava dicendo che nel '92 si sarebbe fermato per un necessario anno di riposo: è una persona che vive il calcio in maniera quasi ossessiva, logico che a un certo punto il peso dello stress sia diventato eccessivo. In ogni caso, penso abbia riflettuto bene prima di lascia-*

Sopra, Paolo Maldini in azione con la maglia del Milan. Prima di lui, aveva vestito per lunghi anni la casacca rossonera il padre Cesare. A fianco, sopra, Paolo il bello con due ammiratrici; sotto, con la fidanzata Adriana. Difensore completo, Paolo Maldini può ricoprire tutti i ruoli della terza linea

re il Milan, visto che aveva ancora un anno di contratto. A quel punto ha fatto presente una sua esigenza, che da parte nostra va accettata e rispettata». C'è però il sospetto che una certa influenza l'abbia esercitata anche la «fronda» all'interno dello spogliatoio. Per dire, si vocifera di una ormai diffusa insofferenza per la «spremitura» fisica cui il tecnico di Fusignano sottoponeva ogni anno la squadra, col fervido aiuto del torturatore Pincolini, fino a provocare gli ormai proverbiali «tilt» nella fase finale della stagione... *«Lo escludo nel modo più assoluto. Tutte le squadre attraversano prima o poi dei momenti di appannamento fisico; forse noi, giocando in una maniera particolarmente aggressiva, evidenziamo più di altri i nostri problemi in queste fasi critiche. Però nella maggior parte dei casi abbiamo dato il meglio proprio a fine stagione e la riprova l'ha offerta l'ultimo campionato, in cui abbiamo centrato quasi l'en plein nelle ultime partite. A dimostrazione che, se abbiamo mancato qualche traguardo, le ragioni non stanno certo nella preparazione fisica».* Allora come mai non riuscite più a vincere lo scudetto? *«Sono due anni che lottiamo fino alla fine: nel '90 fummo sfortunati, diciamo così, e comunque rimanemmo in gara fino all'ultima giornata. Quest'anno probabilmente, nel momento cruciale, quando c'era da vincere sia in Coppa dei Campioni che in campionato, la squadra ha subito appunto un piccolo calo fisico e abbiamo perso punti fondamentali».* Senza Sacchi cosa mancherà al Milan? *«Non lo so. Si tratta di una questione che dobbiamo ancora affrontare. La squadra tecnicamente c'è, gli elementi più o meno sono sempre quelli, il gioco non penso che cambierà più di tanto. Dunque non ci sono timori particolari, anche se è una situazione nuova, ancora tutta da scoprire».* Sono state molto pubblicizzate certe perplessità che alcuni «big» della squadra nutrivano su Capello: a cosa erano dovute? *«Semplicemente non c'erano. Molti giornalisti, probabilmente, sono rimasti a qualche tempo fa, a situazioni molto diverse. Noi non abbiamo mai espresso giudizi negativi su Capello e non mi so tra l'altro spiegare perché mai sia uscita una cosa del genere sui giornali».*

La cortese fermezza chiude ogni spiraglio, la truppa è già più che mai unita e pronta a nuovi cimenti. Si era parlato anche di una certa stanchezza di Berlusconi, disamorato da disavventure dispettose, ma le ultime notizie di mercato hanno dissipato ogni preoccupazione. *«Io non ne ho mai avute, anche perché di solito preferisco, anziché leggere i giornali che parlano di queste cose, ascoltare direttamente le parole del nostro presidente. Ogni volta che ci viene a trovare ci dà la carica, riesce a trovare sempre nuovi stimoli, dimostrando una inesauribile voglia di fare, di migliorare. Non ho mai pensato che potesse in qualche modo essere rimasto deluso: in questi quattro anni l'abbiamo reso*

molto felice. Magari l'ultima stagione, che non è stata del tutto esaltante, gli ha suscitato al contrario ancora più mordente, ancora più voglia». Il Milan che vedremo nella prossima stagione sarà a sua immagine e somiglianza? *«Sarà un Milan molto forte, che punterà giocoforza tutto sul campionato e dunque avrà chances maggiori di tornare allo scudetto: perché, checché se ne dica, la Coppa distrae parecchio, specie nei momenti caldi. Dunque saremo i candidati numero uno al titolo».*

Ad appena ventitré anni, dopo tanto vincere, non sembra che gli stimoli accennino a sopirsi. *«Infatti: io credo che giocherò finché avrò stimoli e voglia di farlo, soprattutto perché più vinco più ho voglia di vincere. Si tratta di una fame che non si sazia mai. Dal futuro mi aspetto altre vittorie, anche se ovviamente sono consapevole che i quattro anni con Sacchi, da questo punto di vista, saranno pressoché irripetibili».* Il bilancio della carriera fino a questo momento segna solo voci in attivo. *«Se mi guardo indietro, credo che non avrei davvero potuto sperare di meglio. Sono entrato giovanissimo in una squadra fresca di rifondazione: il presidente Berlusconi aveva appena acquisito la società, mi è toccata la fortuna di arrivare al momento giusto. Del mio esordio ricordo ancora tutto, come se l'avessi vissuto ieri: una specie di sogno da ripercorrere fotogramma per fotogramma, i miei sedici anni, Liedholm che mi chiama e mi fa capire di tenermi pronto, io che... non ci credo, nemmeno a un posticino in panchina, e dopo un tempo invece mi ritrovo addirittura in campo, tra i grandi. L'incontro con Liedholm ha segnato la mia carriera: lui ha sempre avuto una grande fiducia nei miei mezzi e me l'ha dimostrata nei fatti, buttandomi dentro quando nessuno se l'aspettava. Ho avuto tanti allenatori, nelle giovanili, ai quali oggi sento di dovere qualcosa, però nel mio... podio personale due persone stanno sopra tutti: Liedholm, come ho detto, a cui devo il mio ingresso nel calcio "vero", e poi Arrigo Sacchi, col quale ha vissuto le mie prime vittorie».* Di quell'esordio sono rimasti nella memoria solo le rose e i fiori del momento magico? *«No, È normale che esordire a sedici anni sia quasi traumatico, perché ci si sente arrivare addosso una pressione di stampa cui non si è abituati e dalla quale possono derivare parecchi problemi. Ho avuto la fortuna di avere a fianco mio padre, che, avendo giocato, sapeva come ci si districa nel mondo del calcio e mi ha fornito un aiuto prezioso: i suoi consigli fuori dal campo sono stati fondamentali. Naturalmente ho dovuto rinunciare a tutte le cose che fanno i ragazzi di quell'età: iniziando presto la carriera, ho lasciato le mie compagnie, per dedicarmi completamente al calcio professionistico. Il che mi ha pesato un po' all'inizio, poi ci ho fatto l'abitudine: sono sacrifici d'altronde ampiamente ricompensati da un lavoro magnifico, ricco di soddisfazioni».* La più grande finora qual è stata? *«Per me il momento più bello rimane la prima Coppa dei Campioni, a Barcellona. Era la prima volta, e in più c'era quella straordinaria affluenza di gente venuta da Milano a fare da splendida cornice».* I momenti-no, invece, sono stati pochi. *«Il più brutto è stato rappresentato dalla frattura di qualche mese fa a Tokyo, perché si trattava del mio primo incidente. Anche se poi non mi ha dato tutti i problemi che all'inizio temevo: un mese e mezzo dopo ero come nuovo».* C'è stato tuttavia anche un lungo tunnel grigio, un paio di stagioni fa, quando si diceva che Maldini, quello vero, ormai si era perso, non si sapeva più dove fosse. Cosa è rimasto di quella lunga parentesi oscura? *«Mah, innanzitutto l'affetto dei compagni e dell'allenatore, che non mi hanno mai criticato. In secondo luogo, una lezione importante: allora non stavo bene, ero afflitto da una tallonite fastidiosissima, eppure continuavo a giocare senza fermarmi. Probabilmente sbagliavo, perché quando si va in campo non si ha nessuna giustificazione: dentro di te sai che non puoi dare il massimo in quanto sei limitato fisicamente, gli altri però non lo sanno, e anche se lo sanno non ti scusano».*

— Tu come vivi lo stress da pallone?

«Lo... sopporto. Il nostro è un campionato incredibile, in cui ogni domenica sei sotto esame, così come la squadra. Io credo che l'importante sia vivere questo mondo così particolare nella maniera giusta, evitando il più possibile le drammatizzazioni: in questo modo si può arrivare a fine stagione ancora con buoni stimoli. Io sono sempre stato un ragazzo piuttosto tranquillo e finora sono riuscito a vivere serenamente la mia carriera in un modo molto semplice: quando esco dal campo, al calcio non penso più, bado solo a distrarmi e a ricaricare le batterie nervose».

Paolo Maldini riceve il «Bravo» 1989 da Gianfranco de Laurentiis

— Con tuo padre ci sono... interferenze nei rispettivi campi?

«No, assolutamente. Anzi, cerchiamo il più possibile di evitare i discorsi relativi al calcio, alla sua Under 21 e al mio Milan. Magari ci concediamo qualche battuta il lunedì, come è inevitabile, ma di solito quando ci vediamo, e lo facciamo abbastanza spesso, preferisco evitare l'argomento pallone».

— Diventa per un attimo giornalista e prova a... reclamizzare il calciatore Paolo Maldini.

«Non è facile, preferisco sempre che siano gli altri a parlare di me. Diciamo che la mia dote migliore come giocatore, a quanto si sente, è di non essere in difficoltà in nessun ruolo della difesa: in situazioni di emergenza, come varie volte è già capitato, posso essere spostato al centro o a destra. Sul piano dei difetti, quello più vistoso è cercare poco il gol: in questi anni mi sono capitate parecchi occasioni e con un po' più di cattiveria e di voglia specifica avrei potuto andare a rete più spesso».

— Pensi di poter ancora migliorare?

«Certamente: mi sono reso conto nel corso degli anni di quanto l'allenamento specifico possa garantire miglioramenti, anche del cento per cento. Sia fisicamente che tecnicamente con la dovuta applicazione quotidiana si possono raggiungere livelli prima nemmeno sognati».

— Tu sei anche un pilastro in azzurro: cosa perderà la nazionale con l'addio di Vicini?

«È un argomento su cui preferirei non esprimermi, anche perché Vicini è ancora il nostro allenatore e mi sembra brutto parlare adesso del suo abbandono e del suo successore. Aspettiamo e discutiamone solo dopo che, eventualmente, ciò sarà accaduto. Io sono molto legato a Vicini: mi ha fatto esordire giovanissimo e soprattutto ha continuato a darmi fiducia anche nei momenti difficili. Per questo devo ringraziarlo di cuore».

— Che ricordo ti ha lasciato il Mondiale?

«Un ricordo stupendo: fino all'86 i Mondiali li avevo visti solo in televisione, dunque partecipare come protagonista è stata una cosa fantastica. Rimane il rammarico della partita con l'Argentina, anche perché il nostro score fu esaltante e non meritava un esito del genere: abbiamo preso pochissimi gol, abbiamo giocato bene, ci è solo mancato quel pizzico di fortuna necessario per vincere una manifestazione del genere».

— Oggi qual è il tuo obiettivo principale?

«Vincere il campionato. Si tratta di un traguardo cui tengo tantissimo, anche perché i tifosi lo sentono più di ogni altro: sia perché il campionato è la competizione più lunga e intensa, sia perché è in gioco anche la rivalità con la quadra avversaria della stessa città. In caso di successo la gioia è doppia».

Carlo F. Chiesa

MARTINI BIANCO
VIVERE NEL SOLE
Concorso
MARTINI RACING
Due Lancia Delta Integrali da vincere con la favolosa estrazione finale del grande Concorso Martini Racing. E ancora 6000 prestigiosi premi in palio con estrazioni mensili fino al 30 novembre 1991: orologi Tissot, "kit guida" con guanti e occhiali, tute training, borse sportive, tutti firmati Martini Racing. Partecipa al grande Concorso Martini Racing spedendo la parte superiore del tappo entro il 31 ottobre 1991 a Concorso Martini Racing C.P. 10532 - 20185 Milano, indicando nome, cognome e indirizzo.
D.M. n. 4/10822 del 25/1/1991
MARTINI
BIANCO
MARTINI
MARTINI
BIANCO
MARTINI & ROSSI
TORINO
MARTINI
Martini, Martini Racing, M & R are registered Trade Marks.

Giovedì 11, a Ginevra, verranno stabiliti gli accoppiamenti per i primi turni di Coppa dei Campioni, Coppa delle Coppe e Coppa Uefa. Il contingente italiano presenta sei formazioni, le mine vaganti sono le quattro squadre inglesi

di Adalberto Bortolotti

GLI ASSI NELLA MANICA

Col sorteggio di giovedì 11, a Ginevra, scatta una stagione europea per molti versi inedita. La novità più immediata è ovviamente costituita dalla variazione di formula che (dopo ben trentacinque edizioni) stravolgerà la fase conclusiva della Coppa dei Campioni, convertendola dalla eliminazione diretta all'articolazione in due gironi, con conseguente aumento del numero delle partite e degli incassi (la vera molla del discutibile provvedimento). Conoscendo la rapacità degli organismi internazionali, il cui ideale sportivo è simboleggiato dal franco svizzero, è facile concludere che la Coppa dei Campioni rappresenterà in questo senso un laboratorio sperimentale. In caso di successo economico, la nuova formula sarà sollecitamente estesa alle altre due competizioni satellite, con un pauroso intasamento del già fitto calendario calcistico, alle prese anche con le qualificazioni ai Mondiali di Usa 94. Più si gioca, più si guadagna: e guai a rallentare il folle carosello.

La Coppa dei Campioni seguirà il calendario comune sino ai quarti di finale (18 settembre-2 ottobre per il primo turno; 23 ottobre-6 novembre per gli ottavi). Dai quarti infittirà le sue cadenze, perchè i gruppi di quattro squadre imporranno tre

segue

A fianco, dall'alto, Stella Rossa, Manchester United e Inter, che hanno trionfato nelle coppe europee della passata stagione. Per tutte, la possibilità di una conferma nello stesso torneo

COPPA CAMPIONI

1955-56 Real Madrid
1956-57 Real Madrid
1957-58 Real Madrid
1958-59 Real Madrid
1959-60 Real Madrid
1960-61 Benfica
1961-62 Benfica
1962-63 Milan
1963-64 Inter
1964-65 Inter
1965-66 Real Madrid
1966-67 Celtic
1967-68 Manchester Utd
1968-69 Milan
1969-70 Feyenoord
1970-71 Ajax
1971-72 Ajax
1972-73 Ajax
1973-74 Bayern
1974-75 Bayern
1975-76 Bayern
1976-77 Liverpool
1977-78 Liverpool
1978-79 Nottingham Forest
1979-80 Nottingham Forest
1980-81 Liverpool
1981-82 Aston Villa
1982-83 Amburgo
1983-84 Liverpool
1984-85 Juventus
1985-86 Steaua Bucarest
1986-87 Porto
1987-88 PSV Eindhoven
1988-89 Milan
1989-90 Milan
1990-91 Stella Rossa

COPPA COPPE

1960-61 Fiorentina
1961-62 Atletico Madrid
1962-63 Tottenham
1963-64 Sporting Lisbona
1964-65 West Ham
1965-66 Borussia D.
1966-67 Bayern
1967-68 Milan
1968-69 Slovan Bratislava
1969-70 Manchester City
1970-71 Chelsea
1971-72 Rangers
1972-73 Milan
1973-74 Magdeburgo
1974-75 Dinamo Kiev
1975-76 Anderlecht
1976-77 Amburgo
1977-78 Anderlecht
1978-79 Barcellona
1979-80 Valencia
1980-81 Dinamo Tbilisi
1981-82 Barcellona
1982-83 Aberdeen
1983-84 Juventus
1984-85 Everton
1985-86 Dinamo Kiev
1986-87 Ajax
1987-88 Malines
1988-89 Barcellona
1989-90 Sampdoria
1990-91 Manchester Utd

COPPA UEFA*

1955-58 Barcellona
1958-60 Barcellona
1960-61 Roma
1961-62 Valencia
1962-63 Valencia
1963-64 Real Saragozza
1964-65 Ferencvaros
1965-66 Barcellona
1966-67 Dinamo Zagabria
1967-68 Leeds
1968-69 Newcastle
1969-70 Arsenal
1970-71 Leeds
1971-72 Tottenham
1972-73 Liverpool
1973-74 Feyenoord
1974-75 Borussia M.
1975-76 Liverpool
1976-77 Juventus
1977-78 PSV Eindhoven
1978-79 Borussia M.
1979-80 Eintracht
1980-81 Ipswich Town
1981-82 IFK Göteborg
1982-83 Anderlecht
1983-84 Tottenham
1984-85 Real Madrid
1985-86 Real Madrid
1986-87 IFK Göteborg
1987-88 Bayer L.
1988-89 Napoli
1989-90 Juventus
1990-91 Inter

* Dal 1955-58 al 1970-71 la manifestazione ebbe la denominazione di «Coppa delle Città di Fiera».

INGLESI IN TUTTE E TRE LE COPPE TEDESCHE EST PER L'ULTIMA VOLTA

NAZIONE	COPPA DEI CAMPIONI	COPPA DELLE COPPE	COPPA UEFA
ALBANIA	Flamurtari Vlora	Partizani	Vllaznia Skhoder
AUSTRIA	Austria Vienna	STOCKERAU	Tirol Innsbruck Sturm Graz
BELGIO	Anderlecht	Bruges	Malines Gand GERMINAL EKEREN
BULGARIA	Etar Tarnovo	Levski Sofia	Cska Sofia Slavia Sofia
CECOSLOVACCHIA	Sparta Praga	Banik Ostrava	Slovan Bratislava Sigma Olomouc
CIPRO	Apollon Limassol	Omonia Nicosia	Anarthosis
DANIMARCA	Bröndby	OB Odense	B 1903 Copenaghen Ikast
EIRE	Dundalk	Galway United	Cork City
FINLANDIA	HJK Helsinki	Ilves Tampere	Kuusysi Lahti MP Mikkeli
FRANCIA	Marsiglia	Monaco	Auxerre CANNES Lione
GALLES (*)	—	Swansea	—
EX GERMANIA EST	Hansa Rostock	STAHL EISENHUETTENSTADT	ROT WEISS ERFURT Halle
GERMANIA	Kaiserslautern	Werder Brema	Bayern Monaco Amburgo Eintracht Francoforte Stoccarda
GRECIA	Panathinaikos	ATHINAIKOS	Aek Atene Paok Salonicco
INGHILTERRA	Arsenal	Manchester United Tottenham	Liverpool
IRLANDA N.	Portadown	Glenavon	BANGOR
ISLANDA	Fram Reykjavik	Valur Reykjavik	KR Reykiavik
ITALIA	Sampdoria	Roma	Inter GENOA Torino PARMA
JUGOSLAVIA	Stella Rossa	Hajduk Spalato	Dinamo Zagabria Partizan Belgrado
LUSSEMBURGO	Union	Jeunesse d'Esch	Spora
MALTA	Hamrun Spartans	Valletta	Floriana
NORVEGIA	Rosenborg Trondheim	FYLLINGEN BERGEN	Tromsö
OLANDA	Psv Eindhoven	Feyenoord	Ajax Groningen Utrecht
POLONIA	Zaglebie Lubin	GKS Katowice	Gornik Zabrze
PORTOGALLO	Benfica	Porto	Sporting Lisbona Boavista Oporto SALGUEIROS OPORTO
ROMANIA	Universit. Craiova	Bacau	Steaua Bucarest Dinamo Bucarest
SCOZIA	Glasgow Rangers	MOTHERWELL	Aberdeen Celtic
SPAGNA	Barcellona	Atletico Madrid	Real Madrid Osasuña Pamplona Sporting Gijon OVIEDO
SVEZIA	IFK Göteborg	IFK Noorköping	Öster Växjö OREBRO
SVIZZERA	Grasshoppers	Sion	Neuchâtel Xamax Losanna
TURCHIA	Besiktas	Galatasaray	Trabzonspor
UNGHERIA	Honved Budapest	Ferencvaros	VACI IZZO Pecs Munkas
URSS	Dinamo Kiev	Cska Mosca	Spartak Mosca Dinamo Mosca Torpedo Mosca
TOTALE 130	**32**	**34**	**64**

(*) Nel Galles non esiste campionato di prima divisione. - In maiuscolo le squadre all'esordio nelle coppe europee.

SORTEGGIO

segue

turni di gare: 27 novembre-11 dicembre; 4-18 marzo; 1-5 aprile. In pratica, salterà la sosta invernale, così come già avviene per la Coppa Uefa, che allinea un numero doppio di formazioni.

Le vincenti dei due mini-gruppi si affronteranno nella finalissima il 20 maggio. È chiaro che la necessità di privilegiare la classifica introdurrà elementi di maggior cautela tattica, mentre la crudele ma affascinante eliminazione diretta pretendeva il rischiatutto. Inoltre, si arriverà al terzo turno di gare con squadre già matematicamente tagliate fuori dal primo posto e quindi con inevitabili patteggiamenti: non mi sembra un progresso.

Sarà una Coppa dei Campioni molto mediterranea. I principali campionati latini (italiano, francese, spagnolo) sono stati vinti dalle squadre delle tre grandi città che si affacciano appunto sul Mediterraneo (Genova, Marsiglia, Barcellona), irridendo ai luoghi comuni che volevano quel clima inadatto alle grandi prestazioni atletiche. In compenso mancheranno alla rassegna molti club che hanno scritto gloriosissime pagine, antiche e re-

LE DATE DELLA STAGIONE 1991-92

11 luglio 1991: sorteggio a Ginevra;
18 settembre e 2 ottobre 1991: sedicesimi Coppa dei Campioni e Coppa delle Coppe, trentaduesimi Coppa Uefa.
23 ottobre e 6 novembre 1991: ottavi Coppa dei Campioni e Coppa delle Coppe, sedicesimi Coppa Uefa.
27 novembre e 11 dicembre 1991: primo e secondo turno quarti Coppa dei Campioni, ottavi Coppa Uefa.
4 e 18 marzo 1992: terzo e quarto turno quarti Coppa dei Campioni, quarti Coppa delle Coppe e Coppa Uefa.
1 e 5 aprile 1992: quinto e sesto turno quarti Coppa dei Campioni, semifinali Coppa delle Coppe e Coppa Uefa.
29 aprile 1992: finale andata Coppa Uefa.
6 maggio 1992: finale Coppa delle Coppe.
13 maggio 1992: finale ritorno Coppa Uefa.
20 maggio 1992: finale Coppa dei Campioni.

centi, della manifestazione: Milan, Real Madrid, Bayern Monaco, Ajax, lo stesso Liverpool che, nell'anno della sospirata riammissione europea, ha perduto la leadership inglese così saldamente detenuta nell'ultimo quinquennio.

La scelta di sedici teste di serie dovrebbe teoricamente escludere la possibilità di scontri suicidi sin dal primo turno; in realtà nell'urna si agita la mina vagante dell'Arsenal, che non figura fra le elette per la lunga lontananza del calcio inglese dall'Europa (stessa sorte per Liverpool e Tottenham, mentre in Coppa delle Coppe il Manchester United fa eccezione in quanto detentore del trofeo). È questo, quindi, l'unico grande rischio per la Sampdoria, terza testa di serie del torneo dopo Marsiglia e Göteborg e davanti alla detentrice Stella Rossa. Schivati i «gunners», il primo rivale sarebbe automaticamente di basso livello. Per inciso, va rilevata l'assurda decisione Uefa di considerare come mai avvenuta la riunificazione tedesca: così la Germania potrà iscrivere complessivamente dieci squadre (sei ex Ovest, quattro ex Est) che militano nel medesimo ente nazionale. Intanto premono San Marino, Far Oer e Israele per ottenere l'iscrizione alle competizioni Uefa a partire dal 1992. E andrà tenuta d'occhio l'esplosiva situazione jugoslava, che potrebbe far registrare un fenomeno opposto a quello tedesco: la frammentazione anziché la riunificazione.

La Coppa delle Coppe, con due iscrizioni in soprannumero, sarà costretta a un turno preliminare, oltre a esentare il Manchester United, campione in carica, dai sedicesimi di finale. Qui la Roma, rappresentante italiana, è testa di serie numero quattro, dopo United, Bruges e Porto. La mina vagante è il Tottenham, tutte le altre più forti eviteranno scontri impegnativi nella partita inaugurale.

In Coppa Uefa, il Torino è testa di serie numero cinque (dopo Malines, Bayern, Ajax e Real Madrid) e l'Inter, detentrice, numero sette, preceduta anche dalla Torpedo Mosca. L'inglese guastafeste è il Liverpool. Questo primo sommario elenco rende già chiaro che l'Uefa sarà, nella stagione che ci attende, la Coppa a maggior tasso tecnico, con la partecipazione di stelle di primissima grandezza. Ne fanno parte plurivincitrici della Coppa dei Campioni come Real Madrid (sei), Liverpool (quattro), Bayern (tre), Ajax (tre) e Inter (due). Vita durissima sin dagli esordi, quindi, per le altre due rappresentanti italiane, Genoa e Parma, entrambe al debutto assoluto in Europa. E già che siamo arrivati a casa nostra, sarà il caso di sottolineare come la partecipazione italiana, lievemente assottigliata nel numero, sarà sorprendentemente priva delle formazioni che (Inter a parte) hanno recentemente meglio onorato le scene continentali: Milan, Juventus e Napoli. Un ricambio molto ampio, se pensiamo che delle otto formazioni allineatesi un anno fa nelle Coppe, soltanto tre, Sampdoria, Roma e Inter, hanno confermato l'ingaggio. Peraltro, quattro teste di serie su sei tutelano sufficientemente la nostra eterogenea spedizione.

a.bo.

A fianco, dall'alto, l'Arsenal (foto Sporting Pictures) e il Liverpool, che rappresentano il calcio inglese in Coppa dei Campioni e in Coppa Uefa

BRAVO DA CASE A PROSINECKI

Premio messo in palio dalla nostra testata e riservato ai giocatori con meno di 24 anni che si sono particolarmente messi in mostra nelle tre coppe europee, il Bravo — con un irresistibile crescendo nelle ultime edizioni — ha sempre laureato elementi di valore. A cominciare da Jimmy Case, che a 37 anni è ancora un protagonista del campionato di prima divisione inglese col Southampton, fino ad arrivare allo jugoslavo Robert Prosinecki, il campione più conteso dell'ultimo mercato internazionale. Come si può vedere scorrendo l'albo d'oro, il nostro trofeo è sempre finito in buoni... piedi!

Sopra, Prosinecki, l'ultimo vincitore

ALBO D'ORO

ANNO	GIOCATORE
1978	**Jimmy CASE** (Liverpool)
1979	**Gary BIRTLES** (Nottingham F.)
1980	**Hansi MÜLLER** (Stoccarda)
1981	**John WARK** (Ipswich)
1982	**Gary SHAW** (Aston Villa)
1983	**Massimo BONINI** (Juventus)
1984	**Ubaldo RIGHETTI** (Roma)
1985	**Emilio BUTRAGUEÑO** (Real Madrid)
1986	**Emilio BUTRAGUEÑO** (Real Madrid)
1987	**Marco VAN BASTEN** (Ajax)
1988	**Eli OHANA** (Malines)
1989	**Paolo MALDINI** (Milan)
1990	**Roberto BAGGIO** (Fiorentina)
1991	**Robert PROSINECKI** (Stella Rossa)

CALOR BLANC

La sua prima maglia azzurra non era nuova, ma di seconda mano. L'aveva indossata Marisa Laurito, con un sorriso grande così, come il suo seno. Gli stava bene e Blanc ha sorriso, prima che i fotografi scattassero l'immagine che presto la Voiello farà appiccicare sui muri del Mezzogiorno: «*Ma si diventa grassi, mangiando questa pasta?*» ha suggerito all'interprete ridacchiando. Vedi Napoli, e poi? L'ha vista ancora poco ma ormai la Grande Avventura è partita. Tra un po' tornerà: il ritiro di Molveno incombe. Comunque Blanc dell'Italia

segue

I NUOVI STRANIERI
IL LIBERO DEL NAPOLI

Il suo modello è Tresor, il suo sponsor Platini. Ex centrocampista, calandosi nel nuovo ruolo è riuscito a conquistare un posto in Nazionale. E conquisterà anche il cuore dei caldissimi tifosi partenopei

di Gianfranco Coppola - foto di Alfredo Capozzi

A fianco, Laurent Blanc in posa davanti allo scudetto numero 2: una foto... impegnativa, che evoca i fasti dell'Era Maradona. Sotto, i tifosi manifestano il loro affetto al libero

BLANC

segue

ha già apprezzato l'entusiasmo della gente e la buona cucina. *«Adoro il cibo italiano e credo che all'inizio dovrò stare veramente attento a non lasciarmi infilare dal contropiede dei cuochi. Cercherò di controllarmi e al resto penserà il signor Ranieri»*, confida. Sa scherzare sulle umane debolezze, anche questo è un particolare rivelatore. Abituato a un calcio meno stressante, non officia la sagra dell'ovvio a mo' di salmo. Platini è il ...picone d'oltralpe, la firma di «le roi» sta in calce al certificato di garanzia di Blanc. Il c.t. lo ha eletto leader della sua Nazionale, France Football lo ha proclamato calciatore dell'anno. Campione a cinque stelle, Blanc deve innanzitutto scacciare dalle spalle due ombre: quella di Krol e quella di Baresi. *«È un po' Rudy e un po' Franchino»*, si sente dire dagli addetti ai lavori, e anche nelle prime interviste tutti gli hanno chiesto a chi somiglia. *«Spero di essere Blanc»*, ha risposto con aria cortese. Ma se avesse potuto mostrarsi sincero fino in fondo, avrebbe candidamente dichiarato che ben altri sono stati i suoi idoli: Mariùs Treser, per esempio, leggendario libero della Nazionale francese dell'epoca d'oro del Platini calciatore. Blanc è nato due volte: anagraficamente ad Alès, calcisticamente a centrocampo. Avrebbe voluto diventare libero in tarda età, e lo confessa: *«Siccome andavo bene da regista, ho pensato che come molti, col passare degli anni, sarei retrocesso naturalmente sulla linea dei difensori. Invece...»*.

Già, invece è diventato Monsieur Blanc, il signor Blanc libero anche di segnare. Nel campionato di Serie A francese ha realizzato 58 reti in 133 partite: media di un gol ogni 2,2 gare, superiore addirittura a quella di Vialli che, e non per esempio, ha segnato 74 gol in 194 partite, con una media di un un gol ogni due partite e mezza. L'anno scorso ha giocato 38 gare (14 reti). Numeri, non parole. Lo voleva libero Aimè Jacquet, ex allenatore del Montpellièr, però Blanc non era convinto. Ma appena la Juve s'impossessò di Julio Cesar, ecco Henryk Kasperczack convincere Blanc a indietreggiare. Regale e deciso, pur senza essere un fulmine (tutt'altro), Blanc è riuscito a costruirsi un avvenire dietro le spalle della squadra. È l'uomo dell'anno in Francia e non ci ha pensato neanche un attimo a dire sì al Napoli e no al Marsiglia. *«In fondo, Napoli e Marsiglia si somigliano molto. Avrei potuto guadagnare la stessa somma in Francia* (contratto triennale da 650 miliardi a stagione, n.d.r.), *ma il calcio italiano per un calciatore professionista rappresenta il massimo. Non potevo dire di no e poi, devo confessarlo, Napoli è quello che volevo. Ho parlato con Ranieri, ha idee splendide. Credo proprio che riusciremo a riguadagnare l'affetto della gente»*.

Napoli non è Alès, ai piedi delle montagne Cevennes, a 40 chilometri da Montpelliér, nella Camargue ricca di verde e di pace. Il ragazzo di campagna ha amici allevatori: chi cura cavalli, chi tori. E

nei momenti di libertà Blanc è sempre andato lì, con Sandy.

Proprio Sandy è il suo cruccio. Non potrà portarlo in albergo a Ferragosto, laddove il Napoli lo alloggerà prima che riesca a trovargli una bella casa con un grande giardino. Sandy, uno splendido esemplare di cane terranova, è grosso e giocherellone, come tenerlo in appartamento? *«È un problema, certo, ma per il momento non voglio pensare a giorni senza Sandy. Ne soffrirebbe anche Annie, la mia compagna»*. La fidanzata, il cane, la campagna, vino e cavalli, cucina e relax: il menù di Blanc finora è stato un inno alla quiete. Ma come gli è saltato in mente di accattare l'offerta del Napoli, dove tutto si respira tranne che un'aria... termale? *«Già, devo essere un po' matto. Ma sono proprio sicuro che non vivrò un solo momento d'amarezza. Ho trascorso un'infanzia serena. Papà lavorava a Saint Clement, paesino a tre chilometri da Alès noto per un'enorme fabbrica di accessori per auto dov'era impiegato mio padre. Gli ho dato un dispiacere quando a 17 anni ho abbandonato gli studi: mancava poco al conseguimento del diploma di disegnatore industriale. Ma il calcio mi era già entrato nel sangue. È andata bene, meno male... Dovessi consigliare a un ragazzo di fare come me, ci starei attento: gli studi restano, l'illusione e l'amarezza per una carriera voluta ma non conquistata rappresentano un danno irreparabile. Però la vita è una scommessa. Il Napoli deve riuscire a non far rimpiangere troppo Maradona, che aspetto come tutti i tifosi e i compagni, e per me l'impatto col campionato più importante del mondo rappresenta un grande stimolo. Il coraggio non mi manca e credo di averlo dimostrato»*.

Campione d'Europa con l'Under 21 nell'88, Blanc ha conosciuto da avversario Crippa. *«Ricordo che correva moltissimo, però non posso giudicarlo»*, s'è affrettato a spiegare. Ma l'*homme de l'année* di Francia ha conosciuto bene Ranieri. Si sono stretti la mano a Positano, per tetto un cielo di stelle. È cominciato in un paesaggio da cartolina il cammino di Blanc in Italia. Saluti e baci: e poi? *«A noi serve uno che sappia sempre far scattare l'azione, impostarla, nel caso concluderla»*, disse Ranieri a Bari prima che il brasiliano Mezer e lo slavo Belodedic s'affrontassero per la finale di Coppa dei Campioni tra Olympique Marsiglia e Stella Rossa Belgrado. L'identikit sembrava la foto segnaletica di Laurent Blanc. *«È vero, volevo solo Blanc»*, confessa Ranieri. *«Ogni volta che potrà attaccare lo farà»*, spiega Blanc che non si stanca di usare la terza persona, autocitandosi per far capire che si pronuncia «Blan», senza la c.

Si cambia scena. Sala-Ulisse, aeroporto di Fiumicino. L'Equipe e tantissimi giornali italiani sottobraccio. Prima di rientrare in Francia per fare le valigie e organizzare il traslocco, Blanc s'è preoccupato di allestire un'emeroteca nella sua casa di campagna. L'interprete ha dovuto lavorare parecchio. *«Milan?»*, chiedeva. *«Vuole vincere il campionato»*, la risposta. E Juve? *«Uguale»*. E Inter? *«Ha cambiato allenatore ma vuole vincere lo scudetto»*. E Torino? Prima che l'interprete rispondesse, ha chiesto ancora: *«La Cremonese non vuol vincere lo scudetto?»*. E ha sorriso con quella sua aria da spot dell'amaro Montenegro, una faccia da amico degli animali e da sano ragazzo di campagna. A volte il viaggio all'inferno può anche essere piacevole, un braciere da affrontare con lo spirito di un fachiro: a piedi scalzi. Blanc è sicuro di mettersi sulla cima del vulcano-Napoli a petto in fuori. E pancia in dentro, pensando alla pastasciutta, alla Laurito e alla Voiello...

g. c.

Nella pagina accanto, in alto, la presentazione di Laurent Blanc. Al centro, con Ranieri e in azione col Montpellier. A fianco, con la maglia della Francia (foto Richiardi). Nato a Alès il 19-11-65, ha esordito nella stagione '83-84

GUERINISSIMO

ORRICO PARTE COL WM

E IL TRAP PARTE COL BMW

APPENA ROMITI SE NE ACCORGE RICHIAMA MAIFREDI

QUESTO FLUSSO MIGRATORIO DI CALCIATORI TEDESCHI COMINCIA A STUFARE

DEUTCHELAND UBER PALLES!

DIRETTAMENTE DAL: "W COLOMBO"

IN ESCLUSIVA PER NOI, MI COMUNICANO DALLA REGIA CHE IL COLOMBO NAVIGATORE E' SOLTANTO UN OMONIMO DEL COLOMBO CALCIATORE!

"IL PASSAGGIO DEL TRAP ALLA JUVE HA INNESCATO UN MECCANISMO I CUI SVILUPPI SONO IMPREVEDIBILI"

Beppe Dossena è nato a Milano il 2 maggio 1958. In carriera ha indossato le maglie di Pistoiese (Serie B), Cesena (B), Bologna (A), Torino (A) e Udinese (B). È alla Sampdoria dalla stagione 1988-89 (fotoMana)

Campione eclettico, uomo intelligente e personaggio a volte scomodo. A trentatré anni ha vinto il primo scudetto e traccia il bilancio della sua carriera, in attesa di diventare dottore in Scienze Politiche

di Renzo Parodi

A forza di guardarsi davanti, in cerca del proprio futuro, Beppe Dossena ha scoperto di avere un grande avvenire dietro le spalle. La battuta non è nuova ma funziona. A 33 anni, Dossena si gusta la soddisfazione, tutta intima, di non dover dare nulla a nessuno. Ha vinto poco, in carriera, «appena» uno scudetto e per giunta in età matura. L'età dell'oro l'ha spesa a costruirsi la fama di calciatore scomodo, renitente ai conformismi correnti. Addirittura ribelle, ma senza esibizionismi sospetti. Ostinato nel dare sulla voce al sistema per affermarsi, per svettare sugli altri. Orgoglioso fino a tentare sfide «impossibili»; mai corporativo, però. Un lusso, parlar fuori dai denti, puntualmente pagato in moneta sonante. La parabola azzurra — 38 presenze, tra l'81 e l'86 — travagliata da invidiuzze di bottega e improbabili sofismi tecnico-tattici. Un lungo squarcio di carriera consegnato al Torino e agli umori sulfurei di una piazza che non perdona le sfumature. Le smanie dell'uomo, evidentemente, risultavano intollerabili nel calciatore. Questione di ruoli, proprio la gabbia che Dossena non ha mai sopportato. Come tutti i veri professionisti, Dossena ha sempre evitato di sbandierare la sua diversità. Da una vita gli arbi tri non gli sventolano un cartellino giallo sotto il naso. A forza di

segue

contestare ha guadagnato rispetto. Ma non ci lucra sopra. Quando ha avvertito che l'ostilità superava il livello di guardia ha fatto fagotto. Senza rimpianti. La sorte l'ha ricompensato trasformando un esilio presunto, a Udine, in un trampolino verso la gloria. Che anche per Dossena fa rima con Sampdoria. Ora che Mantovani lo ha prenotato per il passo d'addio, Dossena può permettersi di dimenticare quello che è stato e concentrarsi sul futuro. Questione che lo ha intrigato parecchio fin dagli anni verdi. L'imbarazzo della scelta ne affina gli appetiti, che sono gagliardi. Giornalista, intrattenitore televisivo, professionista della politica: Beppe ha l'aria di divertirsi palleggiando le alternative, tutte succulente. Prima però vuol finire bene. Col calcio, che a lui, figlio di gente umile, ha regalato un'imprevedibile fetta di vita; con gli studi, visto che tra qualche mese discuterà la sua tesi in Scienze Politiche («Aspetti sociologici di uno sport di gruppo»). Il resto verrà da sé. Il ragazzo della via Harar, zona San Siro, a Milano, ha fatto un sacco di strada da quando s'infilava nei cancelli dello stadio per ammirare Sandrino Mazzola. E il meglio deve ancora venire.

— Dì la verità, Beppe: per qualche settimana hai temuto di non rinnovare il contratto con la Sampdoria..

«Sì, ho dubitato. Più che altro ho avuto un momento di riflessione, ho pensato di fare qualcos'altro. C'è stato un attimo in cui ho veramente pensato di smettere. A prescindere dalle intenzioni della società».

— Saturazione da calcio o desiderio di assaggiare qualcosa di nuovo?

«Entrambe le cose. Quindici anni di professionismo e la voglia di cimentarmi in altre attività mi hanno fatto riflettere. Ma ora ho deciso di continuare col calcio per un altro anno e mi sono immerso di nuovo nel pallone. Ho la parola di Mantovani e tanto mi basta».

— «Ho cominciato prestissimo a pensare al dopo-calcio» è una delle tue frasi ricorrenti. Quante idee ti sono passate per la testa?

«Idee? Ne ho a centinaia. Moltissime, moltissime. L'ultima? Abbracciare la carriera di giornalista sportivo. Potrebbe essere ma chissà... La mia testa è sempre in movimento».

— Tra calciatori e giornalisti, in genere, non corre buon sangue. Riusciresti a cambiare pelle? Come saresti accolto dai vecchi e dai nuovi colleghi?

«Non saprei. Credo sia un problema di educazione, di rispetto, di volontà di capire gli altri. Allora difficilmente si è rifiutati».

— Qual è stata la cosa peggiore che è stata scritta o detta di Beppe Dossena?

«Tante. Fin che si rimane nell'analisi della partita, io accetto tutto, anche le critiche sbagliate. Quando si vuole raccontare le persone diversamente da quello che sono, beh, le cose cambiano e io non ci sto più».

— Dove sta il confine tra il «privato» e il «pubblico» del calciatore?

«Il calciatore non possiede più se stesso, la sua sfera personale è affidata agli altri, a quelli che devono giudicare».

— Appunto. Prendiamo Maradona e le sue disavventure a base di festini alla coca. I media hanno esagerato o no?

«Alcuni giornalisti, i più responsabili, hanno trattato Maradona come si doveva: con molta fermezza. Altri hanno sconfinato ma non c'è nulla da fare, non vale neppure la pena di criticarli. È gente che non ha canoni né parametri. Pensa che tutto le sia dovuto e sia lecito scrivere qualsiasi cosa. Intendiamoci, non generalizzo. Dipende dalla singola persona sapersi limitare o no».

— Come ti sei regolato in carriera di fronte agli sconfinamenti illeciti?

«Ho sempre fatto la guerra, ho avuto scontri violenti con questo tipo di persone. Adesso mi ritrovo a 33 anni e magari lo rifarei. Però vedo Vialli e cerco di fargli capire che scontrarsi è una battaglia persa, per entrambi i contendenti. Non conviene a nessuno. Sono anche convinto che quelle battaglie mi hanno formato e allora forse è giusto non farsi schiacciare, non farsi mettere i piedi sulla testa. Rendersi conto dei problemi degli altri? Sì, ma questa sensibilità viene con gli anni..».

— I calciatori guadagnano un sacco di soldi e devono quindi mettere nel conto la seccatura di essere vivisezionati dalla critica. Giusto o farisaico, l'assioma?

«Bisogna essere in grado di sopportare anche gli attacchi sconsiderati. D'accordo, fanno parte del mestiere. C'è gente che sta molto peggio di noi, che non subisce questo genere di attacchi ma ha altri problemi di esistenza e di responsabilità ben più gravi dei nostri. Sarebbe bello vivere su un'isola felice, però la vita è questa».

— La Sampdoria è davvero un club «unico» nel panorama del nostro calcio? O si è esagerato a esaltare lo spirito di amicizia tra voi giocatori, la generosa accondiscendenza del presidente Mantovani, le delizie del mare di Genova?

«Parlare di amicizia è impegnativo e dipende dal valore che ciascuno dà a questa parola. Io credo di darle un significato altissimo e non parlerei di amicizia vera e propria. Qui c'è un posto ideale in cui lavorare, dove i rapporti diventano facili. Facili perché c'è una persona come Mantovani che gestisce la società in questo modo: ti fa guadagnare bene, non ti crea pressioni, impedisce che ne creino altri da fuori. Rende tutto più facile, insomma. Mettiamoci anche dei calciatori intelligenti che capiscono il loro ruolo, rispettano i confini del lavoro proprio e degli altri. Sotto questo profilo la Sampdoria è veramente un'oasi felice».

— Questa armonia non è mai stata messa a repentaglio, ad esempio dalle disavventure azzurre di Vialli e Mancini, o dalla crisi invernale della Sampdoria, quando lo scudetto sembrava ridiventare un miraggio?

«A parte le disavventure personali, c'è stato un momento — dopo le due sconfitte con Torino e Lecce — in cui noi giocatori ci siamo trovati d'accordo sul fatto di doverci parlare, tra noi e senza testimoni. Ci siamo riuniti in un ristorante e ci siamo detti tutto quello che pensavamo. Per educazione, abitudine e modo di pensare, non sempre si riesce a dire tutto. La spinta per lo scudetto è maturata quella sera di gennaio».

— C'è un leader, nella Sampdoria?

«Quando sentivo parlare di leader, ed ero molto più giovane di adesso, drizzavo le orecchie. Non credo che un leader sia decisivo. Nella vita, come nello sport, è importante l'esempio concreto. Le parole non servono, bastano i gesti o i silenzi. In uno spogliatoio con 18 persone si possono fare i confronti, se l'osservatore è sensibile e in grado di capire qual è l'esempio giusto. Se questo è il significato della parola leader, allora viva il leader...».

— Che cosa hai dato alla Sampdoria al di là della cifra tecnica del tuo gioco?

«Ho sempre creduto che arrivassero prima le esigenze della squadra rispetto alle necessità

personali. In passato avrei potuto impuntarmi o prendere strade che mi avrebbero procurato sicuramente un miglior ritorno di immagine. Ma ho sempre pensato che arrivassero prima gli altri. Ho sacrificato volentieri le mie caratteristiche di gioco a beneficio della squadra. Alla Sampdoria ho fatto né più né meno di quello che ho fatto altrove. Mi sono messo al servizio della squadra».

— Eppure passi per un calciatore scomodo, difficile da gestire...

«Io sono difficile da gestire quando le situazioni sono difficili da gestire. Ho sempre fatto il personaggio scomodo in difesa dei miei compagni, non di una bandiera personale. Le mie battaglie le ho condotte e pagate in prima persona».

— Pistoia, Cesena, Bologna, Torino, Udine, Genova: la tua carriera sta in sei tappe. Vuoi riviverle?

«A Pistoia, in B, mi trovai in una squadra di... coetanei, nel senso di gente che aveva la mia età di adesso. Un mucchio di ultratrentenni: il povero Frustalupi, Pogliana, Rossetti, Vieri, Barlassina, Ferrari. L'allenatore era Bolchi, poi arrivò Riccomini e ci salvammo all'ultima domenica. A Pistoia ebbi il primo saggio del calcio che conta e la fortuna di essere in mezzo a gente più anziana di me, che ne aveva viste di tutti colori. A Cesena fu un'annata strana: ero militare, l'allenatore era Cadè e ci salvammo ancora all'ultima giornata. L'anno dopo giocavo in A, nel Bologna, grazie a Perani che mi notò in un'amichevole. A Bologna cominciai a pensare al calcio sul serio, conobbi la donna che sarebbe diventata mia moglie. Due anni con Radice e la maglia azzurra, esordio a Udine il giorno di Pasqua dell'81».

— Ed eccoti a Torino, nel Torino, la squadra chiave della tua carriera. C'era Radice?

«No, il primo anno l'allenatore era Giacomini. Ero molto giovane e l'ambiente mi caricò subito di responsabilità enormi. Mi capitò come a Scifo quando arrivò nell'Inter a 22 anni. Si pretendeva troppo da un ragazzo, quasi un bambino. Sono stato molto criticato, anche giustamente...».

— Perché?

«Forse il mio modo di giocare... Sono una persona particolare, allora in testa avevo già mille idee. Probabilmente ero confuso, frastornato».

— Ti rimproveravano di non essere dedito anima e corpo alla causa del Toro, quasi fosse una missione...

«Sì, era così, e le critiche a volte erano giuste. Devo dire che in alcune partite non c'ero con la testa, ho passato momenti particolari. Però non potevo essere come volevano loro. Avrei potuto dare di più, ma non quello che non avevo».

— E l'esperienza torinista si spezzò bruscamente...

«Sì. Presi posizione a favore di alcuni miei compagni: non mi sembrava giusto che fossero trattati a pesci in faccia e messi da parte. Non risparmiai critiche a due dirigenti, De Finis e Gerbi, che avevano contestato la società quando già ne facevano parte. Quando si presentarono come i salvatori della patria, feci subito presente che non condividevo il loro modo di agire. Loro trovarono un'alleanza forte con l'allenatore Radice e io me ne andai».

— A Udine, in B. Pareva un esilio e invece risultò un'esperienza formidabile.

«Sotto il profilo umano, è stata l'esperienza più bella della mia esistenza. La qualità della vita, sublime. Si vive al rallentatore, si assaporano quelle cose che nella grande città ti sfrecciano accanto senza lasciarsi gustare».

— E rieccoti in una grande città...

«Grande fino a un certo punto. Non conoscevo Genova, ma conoscevo la Sampdoria e solo questa squadra poteva convincermi a lasciare Udine».

— Difatti ti cercava la Juventus...

«Avevo già la parola del presidente Mantovani e poi il mio passato granata sarebbe stato una complicazione. La Sampdoria mi ha tolto dall'imbarazzo».

Rapida fotostoria della carriera di Beppe Dossena. Sopra, con la maglia della Pistoiese. A fianco, con quella del Cesena. Sotto, nel Bologna e, nella pagina accanto, in Nazionale

— Com'è, Genova?

«Molto simile a Torino. Qui non c'è la grande industria, con i suoi pregi e i suoi difetti: orari, dopolavoro. A Genova non c'è un settore trainante, anzi ci sarebbe ma il porto è paralizzato da liti continue. L'idea che dà Genova è di una ragazza addormentata, che ha paura di uscire dal sonno, di rischiare e farsi male. Diventa difficile, per chi ci abita, trovare possibilità concrete. Peccato, perché Genova, città di mare, è stupenda».

— Dunque la Sampdoria è un magnifico... errore, a Genova?

«In un certo senso sì. È certamente al di fuori della realtà genovese. C'è un privato che ha rischiato sulla propria pelle e gestisce la società come meglio crede. La Sampdoria ha poco a che fare con la città, anche se la rappresenta con legittimo orgoglio».

— Si discute se il calcio vincente della Sampdoria e del Genoa può dare la sveglia al resto della città addormentata, come la chiami tu. Che ne pensi?

«Mi auguro che sia così, ma credo che il calcio sia un fatto a sé. Non vedo come una società sportiva possa favorire lo sviluppo economico della città in cui opera. Purtroppo i problemi di Genova sono altri. Speriamo che gli amministratori prendano spunto dal calcio per adoperare il buon senso e migliorare l'aspetto, i rapporti, la produttività della città. Però temo che ognuno resti sulle sue posizioni e rifiuti di scendere in piazza a discutere».

— Adesso parla il Dossena politico... Facciamo finta che tu sia già in carica. Il primo problema che affronteresti?

«Genova è sempre vissuta in funzione del mare. Ora il porto si lascia sfuggire occasioni di traffico immense, si scaricano a Trieste merci destinate a Genova. Non capisco, tutto questo è

DOSSENA

segue

avvilente, anche per l'immagine che si dà al di fuori. Io credo si dovrebbe discutere e capire le ragioni degli altri».

— Hai toccato un punto dolente: la capacità della politica di interpretare e tradurre in pratica le esigenze della gente...

«Qualcosa si sta muovendo. Il referendum e le elezioni siciliane dimostrano che la gente è a un livello di saturazione tale per cui anche per i politici diventa un problema gestire gli elettori. C'è molta voglia di cambiare, di essere presente nella vita reale del Paese e non soltanto per delega. Sono segnali importanti».

— Che le Leghe stanno ca-

valcando alla grande. Da lombardo che ne dici?

«Contesto, perché la protesta delle Leghe resta fine a se stessa, incoerente. Però la gente è stufa, ha bisogno di serenità, governabilità, ha bisogno di idee, di fatti. Tocca ai partiti organizzare il malcontento e tradurlo in energie positive».

— Come è nata la tua vocazione alla politica? E la scelta del partito socialista? Tradizioni familiari?

«Anche. Io vengo dal "Cattaneo", un istituto tecnico milanese tradizionalmente legato all'ultrasinistra. Ho vissuto nei primi anni Settanta gli ultimi momenti del '68, gli ultimi fuochi, magari come occasione per uscire dalla scuola. Forse gli altri studenti avevano una coscienza politica, io ci ho messo più tempo. Piano piano, però, ho stemperato gli entusiasmi estremisti. Venivo da una famiglia di lavoratori, gente che usciva di casa la mattina e tornava la sera, a volte da bambino mi portava sul lavoro con sé. Ho vissuto in mezzo a queste difficoltà e credo che nella sinistra ci sia il modo migliore, il più giusto per vivere degnamente. Non dico che i ricchi non sanno vivere: ci sono persone degnissime nelle classi agiate. Ma a sinistra c'è un'ottica di vita migliore, se uno ha davvero in mente le esigenze della gente».

— Hai conosciuto Craxi: quando?

«Ai tempi del Torino, nell'81. Ho avuto l'impressione di un uomo di grande carisma, di grande personalità. Sono convinto che Craxi riesca a capire cosa vuole la gente. Che poi non riesca ad accontentarla è altro conto: neppure lui ha le chiavi del quadro di comando».

— Come ti vedi collocato all'interno della politica? In ambito strettamente sportivo, «alla Rivera»?

«Se dovessi fare questa scelta, mi occuperei di sport, l'unico campo che conosco».

— Anni fa fosti molto critico verso la legge 91, quella sullo svincolo dei calciatori. Confermi?

«Mi sembra che la stiano superando in maniera brillante. Ha portato distorsioni, questo sì».

— Troppa sperequazione nei guadagni, per esempio?

«Sì, ma è giusto che chi è più bravo guadagni meglio. Credo nella meritocrazia. Però le società hanno trascurato parecchio i settori giovanili. Squadre come la Sampdoria potrebbero non avere interesse a investire nei vivai, ma credo che sarebbe un errore trascurarli».

— Dove andremo a finire? A rotoli?

«Questi discorsi li sentivo dodici anni fa nello spogliatoio di Pistoia e li risento adesso. Bene o male si va avanti».

— Ti piace questo calcio?

«Mi piace giocare a calcio, non mi piace questo tipo di cal-

A fianco, nel Torino, la squadra che lo ha lanciato definitivamente. Sopra, nell'Udinese. Sotto, con i compagni e la Coppacoppe

cio. Cosa cambierei? Se dipendesse da me, gli stranieri resterebbero a casa loro. Tutti, a meno che non arrivassero persone in grado di aiutare, di essere degli esempi per noi. Di tutti quelli che sono arrivati a giocare in Italia, pochissimi hanno lasciato un segno positivo».

— Uno come Maradona quale segno ha lasciato?

«Il calcio ha finito di essere uno sport, un valore-guida. La famiglia ha finito di essere la famiglia, la scuola e la religione idem. Non ci si può più scandalizzare perché un fatto tocca lo sport. Il calcio è come il resto, non porta più con sé dei valori. Allora giudichiamo Maradona per quello che è stato come calciatore. Grandissimo, un esempio. Come uomo ha sbagliato, nel modo in cui tutti potremmo sbagliare. Il suo caso fa scalpore perché è un calciatore famoso. Mettiamocelo in testa: non siamo la guida per nessuno. Maradona ha sbagliato e sta pagando un prezzo che neppure riusciamo a immaginare. Quando tornerà a fare il calciatore, per me sarà quello di prima. Se risulterà pulito, guarito dai suoi problemi, tanto meglio per tutti. Avremo recuperato una persona».

— Dici che il calciatore non è più un esempio, un calciatore famoso esercita una formidabile forza di suggestione, specie sui giovani. Ogni gesto diventa un esempio da imitare...

«Bisogna che la gente capisca che ci sono i Maradona, ma ci sono anche i Conti, i Cabrini. Bisogna che i genitori aiutino i ragazzi a distinguere, a capire i diversi modelli di comportamento. Se non si è in grado di aiutare a capire le differenze, meglio il silenzio. Sono certo che il bambino sia in grado di scegliere».

— Baratteresti questo calcio ricchissimo e conflittuale con un calcio con meno quattrini e più rispetto per l'uomo?

«Sicuramente sì. Si può cominciare a migliorare i rapporti tra i protagonisti e piano piano andare avanti. Purtroppo il calcio in Italia e altrove è in mano a persone che conoscono poco i problemi. Che non sanno di sport, di fatica fisica, che ignorano cosa vuol dire far lavorare il proprio corpo. Persone che perdono di vista i problemi reali di questa disciplina.

— Lo sport scivola in mano alla politica?

È sempre stato così. Poi contano le persone, però. I ruoli. Il politico giusto, che conosce i problemi, va bene. Ma la politica in questa maniera non serve a nessuno».

— Il politico Rivera dice le stesse cose, ma non riesce a incidere granché, neppure da Montecitorio...

«Lui è arrivato lì dall'alto. Non so se a me interesserebbe fare il deputato per non contare nulla. Ci sono altri ruoli da scoprire, da migliorare».

Tu hai tentato la strada parlamentare...

«Nelle politiche dell'87. Mi presentai per la Camera, a Torino: primo dei non eletti, con ottomila e rotte preferenze».

— Potresti ritentare?

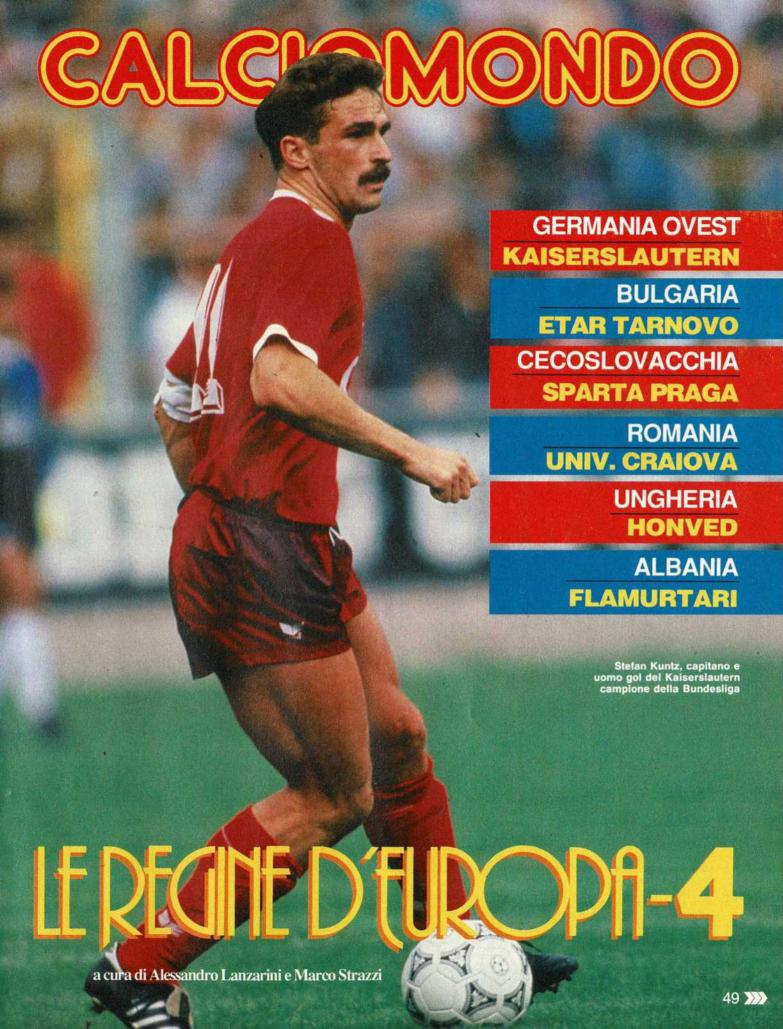
«Sì. Allora ci siamo... usati. Loro sapevano che cosa potevano chiedermi e io ho fatto un'esperienza personale. Potrebbe essere una soluzione da ritentare, ma per ora non la vedo».

— Insomma stai pensando al futuro da quando avevi vent'anni, però non hai ancora scelto il dopo-calcio...

«Politica, giornalismo... Ma sul gradino più alto rimane il calcio, al quale ho dedicato la mia vita. Questo è l'ultimo anno di calcio attivo. Almeno credo...».

Renzo Parodi

Stefan Kuntz, capitano e uomo gol del Kaiserslautern campione della Bundesliga

a cura di Alessandro Lanzarini e Marco Strazzi

DIAVOLI IN PARADISO

di Marco Zunino

Dopo trentotto anni il Kaiserslautern è tornato campione di Germania: ma è la prima volta da quando, nel 1963, è stata istituita la Bundesliga. Per i «Roten Teufel», i diavoli rossi, è il terzo titolo della storia; i primi due risalgono agli anni Cinquanta, rispettivamente al 1951 e al 1953. Quello, però, era un Kaiserslautern di vertice, una squadra che ai Mondiali elvetici del 1954 fornì cinque undicesimi della formazione campione del mondo. Tra quelli anche il mitico capitano: Fritz Walter, settantuno anni il prossimo ottobre, 81 presenze e 33 gol in Nazionale, una vita con la casacca del Kaiserslautern, il cui stadio «Betzenberg» è intitolato a lui. Horst Eckel, Werner Kohlmeyer, Werner Liebrich e Ottmar Walter furono gli altri «diavoli rossi» campioni del mondo. Nel Kaiserslautern neo campione di Germania, invece, non c'è traccia di campioni del mondo. L'unico nazionale a pieno titolo è il libero cecoslovacco Miroslav Kadlec, determinante nell'arco dell'intera stagione, ma assente per infortunio proprio nel finale. Nazionale, della scomparsa rappresentativa della Germania orientale, era Rainer Ernst. Nazionale, ma per ora solo come rincalzo, è anche il danese Goldbaek, mentre fra i tedeschi nessuno ha ancora avuto il privilegio di vestire la casacca bianca. Il capitano Stefan Kuntz, miglior realizzatore stagionale (11 gol), ha collezionato solo un paio di convocazioni e il mediano Uwe Scherr è in lista d'attesa sul taccuino di Berti Vogts. Va meglio con i giovani virgulti, dove troviamo tre assidui frequentatori della Nazionale Under 21 in Markus Kranz, fluidificante sinistro, Joachim Stadler, jolly difensivo, e Marco Haber, aitante interno a tutto campo, rivelazione stagionale nonché protagonista della partita scudetto contro il Colonia (suo il gol che ha aperto le marcature). Nella Bundesliga, però, solo Kranz ha giocato come titolare. Ma si può parlare di titolari quando i giocatori impiegati sono stati più di venti? È qui entra in scena il tecnico, Karl-Heinz «Kalli» Feldkamp, cinquantasette anni, e da ventitrè allenatore, soprannominato «Mr. Coppa di Germania» perchè negli ultimi sei anni ha vinto la Coppa tedesca in tre occasioni e sempre con una squadra diversa (Bayer Uerdingen, Eintracht Francoforte, Kaiserslautern). E que-

TUTTI GLI UOMINI DI FELDKAMP

GIOCATORE	RUOLO
Gerard EHRMANN	P
Michael SERR	P
Kay FRIEDMANN	D
Miroslav KADLEC	D
Markus KRANZ	D
Roger LUTZ	D
Joachim STADLER	D
Reinhard STUMPF	D
Thomas DOOLEY	C
Rainer ERNST	C
Bjarne GOLDBAEK	C
Marco HABER	C
Guido HOFFMANN	C
Frank LELLE	C
Thomas RICHTER	C
Axel ROOS	C
Uwe SCHERR	C
Markus SCHUPP	C
Demir HOTIC	A
Stefan KUNTZ	A
Bruno LABBADIA	A
Bernhard WINKLER	A

All.: Karl-Heinz FELDKAMP

COSÌ IN CAMPO

EHRMANN

FRIEDMANN KADLEC STUMPF (Dooley) KRANZ

SCHERR

GOLDBAEK (Ernst)

SCHUPP (Haber) HOFFMANN (Lelle)

LABBADIA (Hotic) KUNTZ

IL BOMBER/WOHLFARTH

«WOLLE» DELL'EDEN

È attaccante da 20 gol a stagione, ma la Germania non lo ama. Tantomeno il Bayern, che ogni anno gli contrappone — con scarsi risultati, però — un potenziale sostituto: lo scozzese Mc Inally, lo slavo Mihajlovic nel recente passato, il neo campione tedesco Labbadia la prossima stagione. Ma cos'è che non piace di Ronald Wohlfarth? Il carattere: troppo morbido. Non a caso, parafrasando il cognome, lo chiamano «Wolle», lana. Non piace neppure la sua scarsa disponibilità a partecipare alla manovra. Wohlfarth è un finalizzatore, punto e basta. Quest'anno ha vinto la classifica cannonieri con 21 gol in trentaquattro partite. È la seconda volta in tre anni, ma nella stagione 88-89 ha dovuto dividere il titolo con Thomas Allofs (17 gol a testa). Capocannoniere, della «Zweite Bundesliga» però, lo era già stato nel 1984 con la maglia del MSV Duisburg: 30 gol in trentacinque partite. Campione del mondo Juniores nell'81, vanta due sole presenze nella Nazionale maggiore.

Sopra, Feldkamp. A fianco, Wohlfarth. In alto, da sinistra, Möller dell'Eintracht e Thom del Leverkusen e, al centro, il Kaiserslautern

DENOMINAZIONE: FC Kaiserslautern
INDIRIZZO: Fritz Walter Stadion, 6750 Kaiserslautern
COLORI SOCIALI: bianco-rosso
ANNO DI FONDAZIONE: 1900

STADIO: Fritz Walter Stadion (38.500)

st'anno alla testa di una sorta di «Armata Brancaleone», Feldkamp, è arrivato anche al primo titolo Nazionale, strappato al favorito Bayern all'ultima giornata. Ma si è trattato di un esaltante cavalcata durata tutta la stagione e resa incerta dai continui infortuni che hanno decimato la rosa: i difensori Friedmann, Stumpf, Kranz, Kadlec (sostituito nel ruolo di libero addirittura dal bomber Kuntz!); i centrocampisti Ernst, Lelle; gli attaccanti Kuntz e Labbadia, uno dopo l'altro sono finiti in infermeria e in qualche caso ci sono rimasti per mesi. L'oriundo italiano Bruno Labbadia, ad esempio, ha saltato il girone d'andata bloccato da un misterioso virus, ma ha fatto in tempo a rientrare, a segnare 9 gol, a sottoscrivere un contratto con il Bayern. □

IL BAYERN ABDICA IN PIEDI

SQUADRA	Hertha Berl.	VfL Bochum	W. Brema	Borussia D.	Fortuna D.	Eintracht Fr.	Amburgo	Kaiserlautern	Karlsruhe	Colonia	Bayer Lev.	Borussia MG	Bayern M.	Norimberga	St. Pauli	Stoccarda	Bayer Uer.	Wattenscheid
Hertha Berlino	■	2-4	0-0	2-2	0-1	1-0	1-4	0-2	1-1	0-0	1-2	1-1	0-0	2-4	1-2	0-2	0-0	2-3
VfL Bochum	4-2	■	1-2	2-2	0-0	0-0	0-1	0-2	0-1	1-0	3-1	3-0	1-2	0-0	3-0	1-1	0-2	0-0
Werder Brema	6-0	2-1	■	1-1	3-1	1-1	3-1	1-2	2-0	2-1	1-1	3-0	1-0	0-0	1-0	0-1	4-3	1-1
Borussia Dorthmund	3-1	1-0	1-1	■	1-1	0-3	1-1	0-2	2-2	1-2	1-1	1-1	2-3	0-2	5-2	0-3	1-0	2-2
Fortuna Düss	4-2	3-4	1-2	0-0	■	1-0	2-1	0-0	5-2	0-2	0-2	4-1	1-2	3-0	0-0	0-4	0-2	2-1
Eintracht Fr.	5-1	1-1	0-0	3-1	5-1	■	0-6	4-3	3-0	1-0	3-1	5-1	1-4	0-1	1-1	4-0	4-0	4-0
Amburgo	2-0	1-0	3-2	4-0	1-0	0-1	■	1-3	2-2	1-1	3-1	3-0	2-3	4-0	5-0	2-0	2-0	0-0
Kaiserslautern	4-3	4-1	1-0	2-2	0-0	1-1	1-0	■	3-2	2-2	2-1	2-3	2-1	3-1	1-0	2-0	2-0	1-1
Karlsruhe	3-0	3-2	1-1	1-2	1-1	2-2	2-2	4-2	■	1-1	2-0	3-2	2-3	2-0	1-1	0-0	2-0	1-3
Colonia	2-1	0-0	1-0	0-1	1-1	2-1	1-0	2-6	0-0	■	1-1	4-0	4-0	2-0	1-6	3-1	3-1	1-1
Bayer Lev.	3-1	4-2	0-0	1-2	1-1	2-2	2-2	2-2	1-0	2-0	■	2-5	1-2	2-2	3-1	0-0	1-0	2-1
Borussia MG	2-0	1-2	1-1	2-1	2-0	1-1	1-1	2-2	2-1	2-2	1-1	■	1-1	2-0	1-1	2-0	1-1	1-1
Bayern Monaco	7-3	2-2	1-1	2-3	0-1	2-0	6-1	4-0	3-0	2-2	1-1	4-1	■	1-0	0-1	2-1	2-2	7-0
Norimberga	1-4	3-2	2-3	1-1	3-0	0-2	3-1	1-4	0-0	0-4	1-0	2-2	0-1	■	5-2	0-1	1-1	4-2
St. Pauli	2-2	3-3	0-0	0-2	2-3	1-1	0-2	1-0	2-0	2-0	1-0	1-1	0-0	0-0	■	2-2	1-1	1-1
Stoccarda	4-0	2-2	0-1	7-0	1-1	2-1	2-0	2-2	2-2	3-2	0-2	1-1	0-3	2-1	2-1	■	3-1	1-4
Bayer Uerdingen	1-2	4-1	0-0	1-3	1-2	2-3	0-0	3-7	1-1	0-3	1-1	1-1	1-1	0-0	2-0	2-0	■	0-2
Wattenscheid	3-1	0-4	2-0	1-1	2-0	1-0	0-1	0-0	1-1	0-3	1-2	1-1	3-2	0-1	2-2	2-2	0-0	■

L'EINTRACHT CHIUDE IL GRUPPO-UEFA

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kaiserslautern	**48**	34	19	10	5	72	45
Bayern	**45**	34	18	9	7	74	41
Werder	**42**	34	14	14	6	46	29
Eintracht	**40**	34	15	10	9	63	40
Amburgo	**40**	34	16	8	10	60	38
Stoccarda	**38**	34	14	10	10	57	44
Colonia	**37**	34	13	11	10	50	43
Bayer Lev.	**35**	34	11	13	10	47	46
Borussia MG	**35**	34	9	17	8	49	54
Borussia D.	**34**	34	10	14	10	46	57
Wattenscheid	**33**	34	9	15	10	42	51
Fortuna D.	**32**	34	11	10	13	40	49
Karlsruhe	**31**	34	8	15	11	46	52
Bochum	**29**	34	9	11	14	50	52
Norimberga	**29**	34	10	9	15	40	54
St. Pauli	**27**	34	6	15	13	33	53
Bayer Uerd.	**23**	34	5	13	16	34	54
Hertha	**14**	34	3	8	23	37	84

SPAREGGIO PROMOZIONE: St. Pauli-Kickers Stoccarda 1-3.
Marcatori: Wohlfarth (Bayern) 21; Furtok (Amburgo) 20; Möller (Eintracht) 16; Rufer (Werder), T. Allofs (Fortuna) 15; Banach (Colonia) 14.
Retrocesse: St. Pauli, Bayer Uerdingen, Hertha Berlino.
Neopromosse: Schalke 04, MSV Duisburg, Kickers Stoccarda.
Così in Europa: C1 Kaiserslautern; C2 Werder Brema; C3 Bayern, Amburgo, Eintracht Fancoforte.

LA COPPA

Quarti: Bayer Uerdingen-MSV Duisburg 1-4; Colonia-Stoccarda 1-0; Eintracht Fr.-Wattenscheid 3-1; Hessen Kassel-Werder Brema 0-2.
Semifinali: MSV Duisburg-Colonia 0-0 dts 0-3; Eintracht Fr.-Werder Brema 2-2 dts 3-6.
Finale: Werder Brema-MSV Duisburg 1-1 (4-3 dopo i rigori).

COSÌ IN SERIE B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Schalke 04	**57**	38	23	11	4	64	29
MSV Duisburg	**53**	38	21	11	6	70	34
Kickers St.	**51**	38	21	9	8	63	32
Homburg	**45**	38	16	13	9	42	37
Saarbrücken	**44**	38	15	14	9	47	30
BW 90 Berlino	**44**	38	12	20	6	55	42
Waldhof M.	**42**	38	15	12	11	60	47
FSV Mainz	**41**	38	14	13	11	45	52
SC Freiburg	**40**	38	15	10	13	54	48
Hannover 96	**38**	38	12	14	12	49	49
Fortuna C.	**37**	38	11	15	12	51	53
VfB Oldenburg	**36**	38	10	16	12	58	53
Eintracht Br.	**35**	38	12	11	15	53	52
VfL Osnabrück	**35**	38	12	11	15	51	55
Rot Weiss E.	**34**	38	12	10	16	49	52
SV Meppen	**34**	38	10	14	14	35	42
Dafmstadt 98	**33**	38	10	13	15	46	54
Preussen M.	**29**	38	8	13	17	35	59
TSV Havelse	**19**	38	6	7	25	44	82
Schweinfurt 05	**13**	38	2	9	27	26	95

GLI ALBI D'ORO

CAMPIONATO

1903 VfB Lipsia; **1904** n.ass.; **1905** Union 92 Berlino; **1906** VfB Lipsia; **1907** Freiburger FC; **1908** Viktoria 89 Berlino; **1909** Phönix Karlsruhe; **1910** Karlsruher FV; **1911** Viktoria 89 Berlino; **1912** Holstein Kiel; **1913** VfB Lipsia; **1914** SpVgg Fürth; **1915-1919** n.d.; **1920** Norimberga; **1921** Norimberga; **1922** n.ass.; **1923** Amburgo; **1924** Norimberga; **1925** Norimberga; **1926** SpVgg Fürth; **1927** Norimberga; **1928** Amburgo; **1929** SpVgg Fürth; **1930** Hertha Berlino; **1931** Hertha Berlino; **1932** Bayern; **1933** Fortuna Düsseldorf; **1934** Schalke 04; **1935** Schalke 04; **1936** Norimberga; **1937** Schalke 04; **1938** Hannover 96; **1939** Schalke 04; **1940** Schalke 04; **1941** Rapid Vienna; **1942** Schalke 04; **1943** Dresdner SC; **1944** Dresdner SC; **1945-1947** n.d.; **1948** Norimberga; **1949** VfR Mannheim; **1950** Stoccarda; **1951** Kaiserslautern; **1952** Stoccarda; **1953** Kaiserslautern; **1954** Hannover 96; **1955** Rot Weiss Essen; **1956** Borussia Dortmund; **1957** Borussia Dortmund; **1958** Schalke 04; **1959** Eintracht Francoforte; **1960** Amburgo; **1961** Norimberga; **1962** Colonia; **1963** Borussia Dortmund; **1964** Colonia; **1965** Werder Brema; **1966** Monaco 1860; **1967** Eintracht Braunschweig; **1968** Norimberga; **1969** Bayern; **1970** Borussia MG; **1971** Borussia MG; **1972** Bayern; **1973** Bayern; **1974** Bayern; **1975** Borussia MG; **1976** Borussia MG; **1977** Borussia MG; **1978** Colonia; **1979** Amburgo; **1980** Bayern; **1981** Bayern; **1982** Amburgo; **1983** Amburgo; **1984** Stoccarda; **1985** Bayern; **1986** Bayern; **1987** Bayern; **1988** Werder Brema; **1989** Bayern; **1990** Bayern; **1991** Kaiserslautern.

COPPA

1935 Norimberga; **1936** VfB Lipsia; **1937** Schalke 04; **1938** Rapid Vienna; **1939** Norimberga; **1940** Dresdner SC; **1941** Dresdner SC; **1942** Monaco 1860; **1943** 1. FC Wien; **1944-1952** n.d.; **1953** Rot Weiss Essen; **1954** Stoccarda; **1955** Karlsruher SC; **1956** Karlsruher SC; **1957** Bayern; **1958** Stoccarda; **1959** Schwarz-Weiss Essen; **1960** Borussia MG; **1961** Werder Brema; **1962** Norimberga; **1963** Amburgo; **1964** Monaco 1860; **1965** Borussia Dortmund; **1966** Bayern; **1967** Bayern; **1968** Colonia; **1969** Bayern; **1970** Kickers Offenbach; **1971** Bayern; **1972** Schalke 04; **1973** Borussia MG; **1974** Eintracht Francoforte; **1975** Eintracht Francoforte; **1976** Amburgo; **1977** Colonia; **1978** Colonia; **1979** Fortuna Düsseldorf; **1980** Fortuna Düsseldorf; **1981** Eintracht Francoforte; **1982** Bayer; **1983** Colonia; **1984** Bayern; **1985** Bayer Uerdingen; **1986** Bayern; **1987** Amburgo; **1988** Eintracht Francoforte; **1989** Borussia Dortmund; **1990** Kaiserslautern; **1991** Werder Brema.

BULGARIA Etar Tarnovo

L'ETAR DELL'ORO

di Efrem Efremov

Per molti anni il campionato bulgaro è vissuto sul monotono duello tra i due colossi di Sofia, i rossi del CSKA e i blu del Levski. Nel 1991, i due colori si sono ... mescolati per dare luogo al viola dell'Etar, squadra proveniente da Veliko Tarnovo, la capitale della Bulgaria medievale. Il club è stato fondato nel 1924 e ha partecipato con diversi nomi alla storia del campionato: Trapezitza, Oudarnik, Tcherveno Zname («Bandiera rossa») e DNA. Quello del 1991 è il suo primo titolo nazionale, che viene dopo due terzi posti consecutivi. Alcuni individuano le cause della vittoria a sorpresa nel rendimento mediocre delle grandi di Sofia: dopo la partenza dei giocatori più forti, CSKA e Levski sono sembrate l'ombra di se stesse. Ma sarebbe ingiusto negare i meriti dell'Etar, che ha mantenuto un rendimento costante per tutta la stagione: 18 vittorie e 1 sola sconfitta dicono di una squadra con pochissimi punti deboli, anche se priva di autentiche vedette. Fra gli artefici del successo, il primo da citare è Georgi Vassilev, il tecnico quarantacinquenne , le cui doti migliori sono la tenacia e la pazienza: *«Una squadra non si costruisce in un mese»*, dice.*«Ci vogliono due o tre stagioni prima che si profili una concezione del gioco e perchè i meccanismi si perfezionino, in modo che a ogni ruolo corrisponda il giocatore ideale. Ci vogliono molto lavoro e molta pazienza. E i risultati non tarderanno a venire».*

E infatti: l'Etar ha imposto il suo ritmo al torneo vincendolo in bellezza. Vassilev ha dimostrato che gli studi compiuti alla scuola di Colonia per allenatori sono stati assimilati bene, soprattutto per quanto riguarda la profesionalità dei giocatori. Ha saputo convincerli che superare le big di Sofia non era poi impossibile. Del resto, molti di loro sono ex «scarti» di CSKA e Levski e avevano buoni motivi per cercare una rivalsa. Caratteristica fondamentale della squadra è la solidità di un collettivo in cui tutti sono pronti ad aiutarsi vicendevolmente. Ma alcuni dei singoli si elevano sopra gli altri. Primo fra tutti, il capitano Nicolai Donev, ottimo portiere:

TUTTI GLI UOMINI DI VASSILEV

GIOCATORE	RUOLO
Kaloyan CHAKAROV	P
Nikolai DONEV	P
Angel CHERENKOV	D
Petar GUERGIEV	D
Cvetomir PARVANOV	D
Plamen PRODANOV	D
Canko ZVETANOV	D
Miroslav BAITCHEV	C
Krasimir BALAKOV	C
Alexandar DIMOV	C
Ilian KIRIAKOV	C
Georgi POPIVANOV	C
Petyo RASHEV	C
Alexandr ALEXANDROV	A
Boncho GENTCHEV	A
Guencho GENTCHEV	A
Georgi GEORGIEV	A
Igor KISLOV	A
Marin METLAROV	A

All.: Georgi VASSILEV

COSÌ IN CAMPO

In alto, al centro, la rosa dell'Etar Tarnovo, per la prima volta vincitore del campionato bulgaro. Nelle due precedenti edizioni si era classificato al terzo posto. A fianco, il tecnico dei neo campioni Giorgi Vassiliev. Sopra, Dotchev, del Lokomotiv Sofia. A destra, il giovane regista dei campioni Ilian Kiriakov, grande rivelazione della seconda parte del torneo, quando ha sostituito Krasimir Balakov passato allo Sporting Lisbona, e Mladenov del CSKA Sofia. Le squadre della capitale hanno deluso

IL BOMBER/IORDANOV

IVAILO IL TERRIBILE

Ventuno anni fa, nella città montuosa di Samokov, nasceva un bambino che avrebbe rivelato ben preso una predilezione accentuata verso il calcio mentre i suoi coetanei andavano matti per gli sport invernali. Fin dalle prime apparizioni su un rettangolo erboso, non esitava a promettere: *«Diventerò un grande cannoniere»*. Ivailo Iordanov avrebbe faticato parecchio, per mantenere quel proposito. La sua prima squadra, il Rilski Sportist, non ingranava e lui — con i suoi prolungati digiuni — non l'aiutava certo. Però continuava ad allenarsi con accanimento, perfezionando il tiro con entrambi i piedi, il dribbling, il colpo di testa. Niente da fare: al termine del servizio militare, pensò seriamente di abbandonare il pallone. Era l'autunno del 1989, Ivailo aveva bisogno di qualcuno che credesse in lui e gli infondesse fiducia. Lo trovò in un ex compagno di squadra, che lo portò con sé al Lokomotiv di Gorna Oriarhovitza per un provino. L'esame fu superato, il giocatore ebbe l'occasione di firmare un contratto e di giocare nella massima divisione. Forse per l'inevitabile processo di maturazione, forse per la sicurezza trovata, cominciò a segnare parecchio e divenne titolare indiscusso. Era la metamorfosi da brutto anatroccolo a cigno: la preparazione tecnica e atletica svolta per tanti anni dava i suoi frutti, Ivailo era un bomber temibile in ogni posizione, sia che tentasse la conclusione da lontano, sia che si facesse largo in un'area affollata. Inevitabile, a questo punto, la convocazione in Nazionale: che è puntualmente arrivata per la recente amichevole con il Brasile. Ora gli manca solo un contratto da professionista all'Occidente: ma in Bulgaria molti sono disposti a scommettere che lo avrà presto, con ogni probabilità in Portogallo.

DENOMINAZIONE: FC Etar Tarnovo
INDIRIZZO: P: Karaminkov 19, 5000 Veliko Tarnovo
COLORI SOCIALI: viola
ANNO DI FONDAZIONE: 1924

STADIO: Ivailo (12.000)

qualche anno fa era stato eletto fra i migliori del suo ruolo, ma i dirigenti della sua squadra, il Lokomotiv Sofia, lo hanno accusato di corruzione e lo hanno ceduto. L'accusa non è mai stata provata, ma ben presto Donev ha perso il posto anche al CSKA. Il giocatore non si è arreso e, a prezzo di allenamenti durissimi, ha trovato la consacrazione in provincia subendo solo 21 gol in tutto il campionato. Gli altri punti di forza si trovano a centrocampo: uno, Krasimir Balakov, si è trasferito allo Sporting Lisbona durante la stagione; l'altro, Ilian Kiriakov, è un regista di taglia fisica ridotta, ma assai intelligente e combattivo, il vero organizzatore del gioco. I suoi passaggi si sono rivelati illuminanti per le punte: il «pivot» centrale è Boncho Gentchev, che si integra alla perfezione con il gioco del sovietico Igor Kislov e del tornante Miroslav Baichev, giocatore in prestito dal Levski. Sono tre giocatori assai diversi, ma si muovono in eccellente sincronia, soprattutto nelle azioni in contropiede. I difensori compongono un reparto assai affidabile e ben oliato: non incantano sul piano tecnico, ma hanno compiuto progressi notevoli nella stagione appena conclusa. L'unica preoccupazione del tecnico Vassilev, al momento, è «di mettere al riparo» i suoi giocatori dall'interessamento dei club più ricchi, dentro la Bulgaria e fuori. Ma è ottimista e non esita a renderlo noto: *«Abbiamo fatto il gran colpo. D'ora in avanti tutti dovranno fare i conti con noi».* □

PRIMO TITOLO PER IL TARNOVO

SQUADRA	Beroe St. Z.	Botev Plovdiv	Chernomorets	CSKA Sofia	Dunav Ruse	Etar Tarnovo	Haskovo	Jantra G.	Levski Sofia	Lokomotiv G. O.	Lokomotiv P.	Lokomotiv S.	Minor Permik	Pirin B.	Slavia Sofia	Sliven
Beroe St. Z.	■	1-2	3-2	1-0	3-0	0-0	4-0	1-1	1-1	3-2	1-1	1-3	2-1	5-0	1-3	0-1
Botev Plovdiv	0-0	■	5-0	3-2	1-0	0-1	4-3	4-0	4-1	0-1	2-2	1-1	0-0	2-0	1-1	3-2
Chernoorets	2-1	1-1	■	1-1	5-1	1-1	1-0	0-0	3-3	2-1	0-0	3-1	2-0	2-1	2-1	2-0
CSKA Sofia	3-0	2-1	2-3	■	5-0	1-0	3-1	2-0	1-1	2-1	2-0	0-2	3-0	1-1	0-0	3-1
Dunav Ruse	1-0	0-0	2-2	1-2	■	0-1	1-0	1-1	1-0	2-1	3-0	1-1	1-0	0-1	0-0	2-1
Etar Tarnovo	2-0	4-0	3-2	1-1	2-0	■	3-0	3-1	4-2	2-1	2-0	1-0	2-0	0-0	1-0	2-0
Haskovo	1-2	2-0	1-1	2-0	0-2	3-2	■	0-2	2-4	1-0	3-1	1-1	1-1	0-1	1-0	2-1
Jantra Gabrovo	1-1	0-2	1-0	1-1	3-1	1-2	1-0	■	1-1	2-1	0-0	3-1	4-1	2-0	3-1	1-1
Levski Sofia	1-1	2-3	5-1	0-1	2-0	0-1	1-0	1-0	■	2-1	4-0	1-2	2-0	2-1	3-4	4-0
Lokomotiv G. O.	2-3	2-0	3-1	2-0	3-1	0-4	1-0	3-1	2-0	■	2-0	1-1	3-0	2-1	0-2	1-0
Lokomotiv Plovdiv	2-0	1-1	5-0	0-1	1-0	1-1	4-0	2-0	1-1	3-2	■	1-1	1-0	2-0	1-1	2-0
Lokomotiv Sofia	3-0	1-1	2-0	0-3	1-0	1-1	3-1	4-0	2-2	1-1	3-0	■	5-2	3-1	0-1	3-0
Minor Permik	3-1	3-2	3-0	1-1	1-1	1-1	3-0	3-0	0-1	1-0	2-0	2-0	■	1-0	1-1	5-2
Pirin Blagoevgrad	1-0	0-1	1-2	2-2	1-0	2-0	6-0	1-0	0-3	1-2	3-0	4-0	4-0	■	1-1	2-0
Slavia Sofia	1-2	1-2	1-0	0-0	1-0	1-0	5-1	1-0	0-0	3-1	4-1	1-2	3-0	5-2	■	3-3
Sliven	1-0	2-2	1-0	2-1	2-1	2-2	5-1	5-1	1-1	0-0	2-1	2-2	0-0	2-0	0-2	■

GLI ALBI D'ORO

CAMPIONATO

1925 Vladislav Varna; **1926** Vladislav Varna; **1927** n.d.; **1928** Slavia Sofia; **1929** Botev Plovdiv; **1930** Slavia Sofia; **1931** AC 23 Sofia; **1932** Chripchenski Sofia; **1933** Levski; **1934** Vladislav Varna; **1935** SK Varna; **1936** Slavia Sofia; **1937** Levski; **1938** Ticha Varna; **1939** Slavia Sofia; **1940** JSK Varna; **1941** Slavia Sofia; **1942** Levski Sofia; **1943** Slavia Sofia; **1944** n.d.; **1946** Lokomotiv Sofia; **1947** Levski Sofia; **1948** Levski Sofia; **1949** Septemvri Sofia; **1950** Dinamo Sofia; **1951** CDNA Sofia; **1952** CDNA Sofia; **1953** Dinamo Sofia; **1954** CDNA Sofia **1955** CDNA Sofia; **1956** CDNA Sofia; **1957** CDNA Sofia; **1958** CDNA Sofia; **1959** CDNA Sofia; **1960** CDNA Sofia; **1961** CDNA Sofia; **1962** CDNA Sofia; **1963** Spartak Plovdiv; **1964** Lokomotiv Plovdiv; **1965** Levski Sofia; **1966** CSKA Zerveno Zname Sofia; **1967** Botev Plovidv; **1968** Levski Sofia; **1969** CSKA Sofia; **1970** Levski Spartak Sofia; **1971** CSKA Sofia; **1972** CSKA Sofia; **1973** CSKA Sofia; **1974** Levski Spartak Sofia; **1975** CSKA Sofia; **1976** CSKA Sofia; **1977** Levski Spartak Sofia; **1978** Lokomotiv Sofia; **1979** Levski Spartak Sofia; **1980** CSKA Sofia; **1981** CSKA Sofia; **1982** CSKA Sofia; **1983** CSKA Sofia; **1984** Levski Spartak Sofia; **1985** Levski Spartak Sofia; **1986** Beroe Stara Zagora; **1987** CFKA Sredets Sofia; **1988** Vitosha Sofia; **1989** CSKA Sofia; **1990** CSKA Sofia; **1991** Etar Tarnovo.

COPPA

1946 Levski Sofia; **1947** Levski Sofia; **1948** Lokomotiv Sofia; **1949** Levski Sofia; **1950** Dinamo Sofia; **1951** CDNA Sofia; **1952** Udarnik Sofia; **1953** Lokomotiv Sofia; **1954** CDNA Sofia; **1955** CDNA Sofia; **1956** Dinamo Sofia; **1957** Levski Sofia; **1958** Spartak Plovdiv; **1959** Levski Sofia; **1960** Septemvri Sofia; **1961** CDNA Sofia; **1962** Botev Plovdiv; **1963** Slavia Sofia; **1964** Slavia Sofia; **1965** CSKA Cerveno Zname Sofia; **1966** Slavia Sofia; **1967** Levski Sofia; **1968** Spartak Sofia; **1969** CSKA Sofia; **1970** Levski Spartak Sofia; **1971** Levski Spartak Sofia; **1972** CSKA Sofia; **1973** CSKA Sofia; **1974** CSKA Sofia; **1975** Slavia Sofia; **1976** levski Spartak Sofia; **1977** Levski Spartak Sofia; **1978** Marek Stanke Dimitrov; **1979** Levski Spartak Sofia; **1980** Slavia Sofia; **1981** Trakia Plovdiv; **1982** Lokomotiv Sofia; **1983** CSKA Sofia; **1984** Levski Spartak Sofia; **1985** CSKA Sofia; **1986** Vitosha Sofia; **1987** CFKA Sredets Sofia; **1988** CFKA Sredets Sofia; **1989** CSKA Sofia; **1990** Sliven; **1991** Levski Sofia.

SETTE PUNTI SU SLAVIA E CSKA

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Etar Tarnovo	**44**	30	18	8	4	49	21
Slavia Sofia	**37**	30	14	9	7	48	29
CSKA Sofia	**37**	30	14	9	7	46	28
Lokomotiv S.	**36**	30	13	10	7	50	36
Botev Pl.	**36**	30	13	10	7	48	36
Levski Sofia	**33**	30	12	9	9	51	38
Chernomorets	**30**	30	11	8	11	41	50
Lokomotiv GO	**29**	30	13	3	14	42	39
Beroe S.Z.	**27**	30	10	7	13	38	41
Minor Pernik	**27**	30	10	7	13	35	43
Lokomotiv Pl.	**27**	30	9	9	12	33	41
Pirin Bl.	**26**	30	11	4	15	38	40
Sliven	**26**	30	9	8	13	39	49
Jantra G.	**26**	30	9	8	13	31	44
Dunav Ruse	**22**	30	8	6	16	23	41
Haskovo	**17**	30	7	3	20	27	63

Marcatori: Iordanov (Lokomotiv GO) 21; Mistarski (Levski), Letchkov (Sliven) 18; Guentchev (Etar) 15.
Retrocesse: Dunav Ruse, Haskovo.
Neopromosse: Hebar Pazargik, Dobrudja Docritch.
Così in Europa: C1 Etar; C2 Levski; C3 Cska, Slavia.

LA COPPA

Semifinali: Lokomotiv Sofia-Levski Sofia 3-2 2-1; Botev Plovdiv-Etar Tarnovo 3-0 1-1.
Finale: Levski Sofia-Botev Plovdiv 2-1.

COSÌ IN SERIE B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hebar P.	**54**	36	22	10	4	76	23
Dobrudja D.	**46**	36	19	8	9	53	28
Dorostol S.	**46**	36	19	8	9	50	26
Akademik S.	**46**	36	20	6	10	54	36
Cherno more	**44**	36	19	6	11	52	45
Montana M.	**41**	36	18	5	13	61	43
Svetkavica T.	**41**	36	19	3	14	50	39
Spartak V.	**38**	36	15	8	13	46	36
Rosova dolina	**33**	36	13	7	16	52	47
Spartak P.	**33**	36	13	7	16	44	42
Velbajd K.	**33**	36	13	7	16	42	49
Ossam L.	**32**	36	12	8	16	35	53
Botev Vratza	**31**	36	13	5	18	46	56
Chumerna E.	**31**	36	13	5	18	41	54
Pavlikeni	**31**	36	12	7	17	36	56
Slantchev	**30**	36	13	4	19	42	52
Bdin Vidin	**27**	36	9	9	18	30	44
Akademik S.	**27**	36	11	5	20	38	63
Pirin R.	**20**	36	6	8	22	25	81

FUORI DALL'INVERNO

di Ladislav Josef

Lo Sparta Praga è ormai da Guinness dei primati del calcio cecoslovacco. La formazione biancorossa ha conquistato il suo quinto titolo consecutivo, imponendosi allo sprint sullo Slovan Bratislava. In un certo senso è stata una sorpresa. I campioni avevano patito i trasferimenti dei loro uomini migliori in autunno: il portiere Jan Stejskal, andato in Inghilterra (Qeen's Park Rangers), e Michal Bilek partito per la Spagna (Betis Siviglia). Un altro uomo importante, il nazionale Vaclav Nemecek, è rimasto fermo per qualche mese a causa di un grave infortunio. Un altro problema è venuto dall'allenatore : la panchina avrebbe dovuto essere occupata da Vladimir Taborsky, ex giocatore del club, che però - all'ultimo momento - ha preferito guidare una squadra greca, il Panserraikos. Una soluzione momentanea è stata trovata con Vaclav Jezek, Ct della Cecoslovacchia campione d'Europa nel 1976, ma il girone d'andata ha visto lo Sparta in grave difficoltà: i biancorossi, al momento della pausa invernale, erano solo quinti. Poi è arrivato

COSÌ IN CAMPO

TUTTI GLI UOMINI DI UHRIN

GIOCATORE	RUOLO
Petr KOUBA	P
Milan SOVA	P
Julius BIELIK	D
Ales BAZANT	D
Michal HORNAK	D
Tomas MATEJCEK	D
Miroslav MLEJNEK	D
Jiri NOVOTNY	D
Steve TRITTSCHUH	D
Petr VRABEC	D
Ivan CABALA	C
Martin FRYDEK	C
Vitezslav LAVICKA	C
Timothy MWITWA	C
Jiri NEMEC	C
Vaclav NEMECEK	C
Pavel CERNY	A
Peter FABIAN	A
Roman KUKLETA	A
Horst SIEGL	A

All.: **Dusan UHRIN**

Sopra, da sinistra, il capitano Nemecek, assente per infortunio nella prima parte del torneo, e l'americano Steve Trittschuh. A fianco, da sinistra, il bomber Roman Kukleta, capocannoniere del torneo con 16 reti, il centrocampista Ivan Cabala e il difensore Julius Bielik, in procinto di trasferirsi a un club giapponese

IL BOMBER/KUKLETA

L'IMPERO ROMAN

Roman Kukleta, bomber principe dello Sparta e del campionato, è nato il 22 dicembre 1964. Ha cominciato a giocare nello Zbrojovka Brno e, nei primi anni '80, era considerato uno dei giovani più promettenti del calcio cecoslovacco. Lo dimostra, fra l'altro, il secondo posto continentale conquistato nel 1983 con la Nazionale juniores: il suo partner d'attacco in quella squadra era Tomas Skuhravy. In quello stesso anno, ha esordito in prima divisione. Nel biennio 1984-85 si è trasferito all'Union Cheb e ha fatto il servizio militare. Al suo ritorno a Brno, lo Zbrojovka era retrocesso in Seconda divisione. Kukleta, in tre stagioni nel campionato cadetto, ha segnato ben 66 gol. Nell'estate 1988 è passato allo Sparta Praga, squadra con la quale ha già segnato 43 gol. Ha esordito in Nazionale durante una tournée in Australia e ora conta 4 presenze. E' un ottimo giocatore, ma è anche indisciplinato: due anni or sono, ha subito una lunga sospensione dalle squadre nazionali e in questa stagione è stato espulso due volte. Finora il suo rendimento è stato nettamente migliore a livello di club che di Nazionale.

DENOMINAZIONE: TJ Sparta CKD Praga
INDIRIZZO: Triba Obráncu miru 98, 17 082 Praga 7
COLORI SOCIALI: bianco-rosso
ANNO DI FONDAZIONE: 1893

STADIO: Letna (35.101)

UN TITOLO DECISO ALLO SPRINT

SQUADRA	Banik	Bohemians	Cheb	Dukla B.	Dukla P.	Dun Streda	Inter Br.	Fc Nitra	Slavia	Sparta	Hradec Kr.	Slovan	Sigma	Tatran	Vitkovice	Zbrojavka
Banik Ostrava	■	4-0	5-0	2-1	2-0	4-0	0-1	1-0	3-4	2-1	2-1	3-1	1-3	0-0	0-1	2-0
Bohemians	3-2	■	2-1	1-0	2-2	2-2	2-2	2-1	1-1	0-0	4-1	2-0	1-2	3-2	2-1	0-1
Union Cheb	2-1	3-0	■	3-0	4-0	0-0	0-0	1-0	0-0	0-2	2-0	2-3	2-3	3-0	2-0	2-1
Dukla Banská	2-1	2-0	1-1	■	1-2	1-1	1-1	0-0	1-2	0-2	4-1	0-0	1-0	3-2	3-0	3-0
Dukla Praga	1-0	0-4	2-1	2-3	■	2-0	4-2	1-0	0-0	1-3	3-3	1-0	2-0	1-0	1-1	1-1
Dunajska Streda	1-5	1-0	4-2	2-0	2-1	■	1-3	0-1	0-0	0-0	2-1	2-0	2-1	2-1	1-0	4-0
Inter Bratislava	1-1	1-0	1-1	2-1	4-0	1-1	■	3-3	4-1	1-0	0-1	0-0	3-2	1-1	2-0	1-0
Fc Nitra	0-0	0-0	0-3	0-1	2-1	0-2	3-0	■	3-0	1-0	1-1	0-1	0-0	3-0	3-2	4-0
Slavia Praga	4-1	1-0	2-1	1-1	0-3	0-1	2-1	1-1	■	3-3	4-1	2-1	1-1	2-2	3-1	3-0
Sparta Praga	0-0	5-0	3-1	3-0	5-1	1-1	3-0	3-1	3-1	■	4-1	0-0	1-0	2-2	3-0	3-3
Hradec Kratovè	0-2	2-0	0-0	0-0	0-1	1-1	2-1	3-1	2-1	3-0	■	0-0	2-1	0-0	3-2	2-1
Slovan Bratislava	2-1	4-0	2-0	4-0	1-0	2-0	4-0	1-0	4-1	0-3	0-1	■	3-1	1-0	3-0	4-2
Sigma Olomouc	1-0	3-0	1-2	2-1	4-0	2-1	3-2	3-0	2-2	1-0	2-0	1-1	■	2-0	3-1	0-0
Tetran Presov	0-1	3-0	3-1	1-1	4-2	2-2	2-1	3-1	3-2	0-0	5-0	1-0	1-3	■	2-1	2-0
Vitkovice	4-3	2-1	0-2	1-2	3-1	2-2	3-2	2-0	1-0	5-4	4-0	3-3	4-1	1-0	■	2-0
Zbrojavka Brno	0-1	1-2	0-2	0-1	0-2	1-1	0-0	0-1	3-0	0-1	4-1	1-2	0-4	0-0	0-0	■

QUINTO SCUDETTO CONSECUTIVO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Sparta Praga	**39**	30	15	9	6	58	28
Slovan Br.	**38**	30	16	6	8	47	27
Sigma Ol.	**37**	30	16	5	9	52	34
Dunajska St.	**35**	30	12	11	7	39	36
Banik Ostrava	**32**	30	14	4	12	50	34
Union Cheb	**32**	30	13	6	11	44	36
Inter Br.	**30**	30	10	10	10	41	42
Dukla Banská	**30**	30	11	8	11	35	37
Slavia Praga	**30**	30	10	10	10	44	48
Tatran Presov	**29**	30	10	9	11	42	39
Dukla Praga	**29**	30	12	5	13	38	52
TJ Vitkovice	**28**	30	12	4	14	47	52
Hradec Kr.	**27**	30	10	7	13	33	52
Bohemians	**26**	30	10	6	14	34	50
FC Nitra	**25**	30	9	7	14	30	35
Zbrojovka	**13**	30	3	7	20	19	51

Marcatori: Kukleta (Sparta) 16; Vytykac (Tatran) 15; Rusnák (Dukla B.B.), Bartl (Vitkovice) 14; Kuka (Slavia) 13.
Retrocesse: Fc Nirra, Zbrojovka Brno.
Neopromosse: Dynamo Ceske Budejovice, Spartak Trnava.
Cosi in Europa: C1 Sparta Praga, C2 Banik Ostrava; C3 Slovan Bratislava, Sigma Olomouc.

LA COPPA

Semifinalli: Coppa Ceca (Finale): Banik Ostrava-Dynamo Ceske Bud. 4-2. Coppa Slovacca (Finale): Spartak Trnava-Fc Nitra 1-0.
Finale: Banik Ostrava-Spartak Trnava 1-0.

COSÌ IN SERIE B

GRUPPO CECO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Dynamo Č. B.	**40**	30	18	4	8	57	36
Škoda Plzeň	**38**	30	14	10	6	40	22
TJ Zlín	**38**	30	15	8	7	45	28
Ostroj Opava	**36**	30	14	8	8	38	24
BSS Brandýs	**34**	30	15	4	11	49	47
Agro S.	**32**	30	12	8	10	45	32
Baník Havírov	**31**	30	11	9	10	41	35
Autoškoda M.	**30**	30	12	6	12	41	34
DP Xaverov	**29**	30	13	3	14	51	52
Poldi Kladino	**28**	30	9	10	11	43	41
VTŽ Chomitov	**28**	30	12	4	14	38	51
Slovan L.	**27**	30	11	5	14	34	44
VCHZ P.	**26**	30	10	6	14	40	47
Agro D.	**26**	30	10	6	14	28	38
Sklounion T.	**25**	30	9	7	14	36	54
Spolana N.	**12**	30	5	2	23	23	64

GRUPPO SLOVACCO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spartark T.	**41**	30	17	7	6	65	25
VSS Košice	**36**	30	16	4	10	39	35
Agro Levice	**34**	30	14	6	10	46	32
Montostroj S.	**34**	30	14	6	10	40	36
Hodváb S.	**31**	30	13	5	12	41	30
Sparta P. B.	**31**	30	12	7	11	44	34
ZVL Žilina	**30**	30	12	6	12	61	46
Agro H.	**30**	30	10	10	10	30	32
Duslo Šala	**30**	30	12	6	12	36	39
Lokomotiva K.	**30**	30	14	2	14	40	45
ŠKP B.	**29**	30	10	9	11	35	34
Magnovit L.	**29**	30	12	5	13	25	40
Chemlon H.	**28**	30	9	10	11	33	34
Tesla S.	**28**	30	10	8	12	24	38
Zemplín M.	**24**	30	9	6	15	33	54
Spoje B.	**15**	30	6	3	21	23	61

GLI ALBI D'ORO

CAMPIONATO

1922 Sparta Praga; **1923** Sparta Praga; **1924** Slavia Praga; **1925** Sparta Praga; **1926** Sparta Praga; **1927** Sparta Praga; **1928** Viktoria Zizkov Praga; **1929** Slavia Praga; **1930** Slavia Praga; **1931** Slavia Praga; **1932** Sparta Praga; **1933** Slavia Praga; **1934** Slavia Praga; **1935** Slavia Praga; **1936** Sparta Praga; **1937** Slavia Praga; **1938** Sparta Praga; **1939** Sparta Praga; **1940-1945** n.d.; **1946** Sparta Praga; **1947** Slavia Praga; **1948** Sparta Praga; **1949** NV Bratislava; **1950** NV Bratislava; **1951** NV Bratislava; **1952** Sparta Sokolovo Praga; **1953** UDA Praga; **1954** Spartak Sokolovo Praga; **1955** Slovan Bratislava; **1956** Dukla Praga; **1957** n.d.; **1958** Dukla Praga; **1959** CH Bratislava; **1960** Spartak Hradec Kralové; **1961** Dukla Praga; **1962** Dukla Praga; **1963** Dukla Praga; **1964** Dukla Praga; **1965** Sparta Praga; **1966** Dukla Praga; **1967** Sparta Praga; **1968** Spartak Trnava; **1969** Spartak Trnava; **1970** Slovan Bratislava; **1971** Spartak Trnava; **1972** Spartak Trnava; **1973** Spartak Trnava; **1974** Sloven Bratislava; **1975** Slovan Bratislava; **1976** Banik Ostrava; **1977** Dukla Praga; **1978** Zbrojovka Brno; **1979** Dukla Praga; **1980** Banik Ostrava; **1981** Banik Ostrava; **1982** Dukla Praga; **1983** Bohemians Praga; **1984** Sparta Praga; **1985** Sparta Praga; **1986** Vitkovice Ostrava; **1987** Sparta Praga; **1988** Sparta Praga; **1989** Sparta Praga; **1990** Sparta Praga; **1991** Sparta Praga.

COPPA

1961 Dukla Praga; **1962** Slovan Bratislava; **1963** Sloven Bratislava; **1964** Spartak Sokolovo Praga; **1965** Dukla Praga; **1966** Dukla Praga; **1967** Spartak Trnava; **1968** Slovan Bratislava; **1969** Dukla Praga; **1970** Gottwaldow; **1971** Spartak Trnava; **1972** Sparta Praga; **1973** Banik Ostrava; **1974** Slovan Bratislava; **1975** Spartak Trnava; **1976** Sparta Praga; **1977** Lokomotiva Konice; **1978** Banik Ostrava; **1979** Lokomitiva Kosice; **1980** Sparta Praga; **1981** Dukla Praga; **1982** Slovan Bratislava; **1983** Dukla Praga; **1984** Sparta Praga; **1985** Dukla Praga; **1986** Spartak Trnava; **1987** DAC Dunajska Streda; **1988** Sparta Praga; **1989** Sparta Praga; **1990** Dukla Praga; **1991** Banik Ostrava.

il nuovo allenatore, Dusan Uhrin, proveniente dal Cheb. Allo stesso tempo è tornato in campo il capitano Nemecek e, dal Bohemians, è stato prelevato Petr Kouba, portiere di livello internazionale. E' cominciata allora una spettacolare rimonta, che si è concretizzata a tre giornate dalla fine ed è stata confermata dal 2-0 dell'ultimo turno contro il Cheb. Nella rosa campione ci sono due stranieri: l'americano Steve Trittschuh, che ha partecipato ai Mondiali dello scorso anno, e lo zambiano Timothy Mwitwa. Nessuno dei due però rimarrà a Praga. Se ne va anche Julius Bielik, che è in partenza per il Giappone. In compenso è stato ingaggiato il ventenne Stefan Rusnak, terzo nella classifica cannonieri 1990-91 con il Banska Bystrica. L'ultima notazione riguarda il settore finanziario. Boris Korbel, uomo d'affari americano di origine cecoslovacca, aveva fatto un' offerta per rilevare il club e dargli un assetto totalmente professionistico. Ma la trattativa, per quanto si sa, è sfumata. □

TESI «UNIVERSITARIA»

di Radu Timofte

Vincendo il titolo nazionale, l'Universitatea Craiova ha realizzato due exploit importanti: il primo è stato di mettere fine — dopo nove anni — al dominio di Steaua e Dinamo Bucarest, le società «sponsorizzate» rispettivamente dal Ministero della Difesa e dal Ministero degli Interni: il secondo è stato riuscire nell'impresa malgrado l'assenza di Gheorghe Popescu, leader carismatico della squadra fino all'estate scorsa. Per quanto riguarda la vittoria sulle grandi di Bucarest, bisogna riconoscere che le due formazioni sono state indebolite dalla partenza di quasi tutti i loro fuoriclasse: si trattava di squadre ben diverse da quelle che si erano distinte in Coppa dei Campioni (Steaua 1986 e 1989) e in Coppa delle Coppe (Dinamo 1989 e 1990), però l'impresa resta importante se consideriamo che l'Universitatea — a sua volta — ha perso il suo uomo guida. Gheorghe Popescu, che si è trasferito al PSV Eindhoven l'anno scorso, era un prodotto del vivaio «universitario». Intorno a lui è nata e cresciuta la squadra destinata a vincere lo scudetto: Sandoi, Zamfir, Pigulea, Adrian Popescu, Ciurea e Badea sono maturati seguendo l'esempio del loro capitano, autentico leader sul piano dell'intelligenza tattica, della forza e della dedizione. Quest'anno i suoi «allievi» hanno quasi tutti esordito in Nazionale, dimostrando una crescita di rendimento impressionante rispetto alla stagione scorsa. Accanto a questi, si sono messi in luce i due nuovi arrivati Mogosanu e Craioveanu: entrambi provengono dalle divisioni inferiori, ma hanno esibito un'ottima capacità di adattamento al calcio di vertice. Un regalo inatteso, poi è arrivato dall'Albania in primavera: si tratta di Roland Agalliu, punta del Partizani Tirana, fuggito dal regime comunista insieme alla famiglia con un'avventurosa traversata delle montagne greche. Quando il suo Paese ha abbandonato il vecchio sistema politico, Roland è potuto uscire allo scoperto e affermarsi come titolare indiscusso nell'Universitatea. Nella fase finale del campionato, ha segnato tre gol di importanza vitale: decisivo, probabilmente, quello che ha aperto le marcature a Hunedoara contro il Corvinul. Fra gli artefici del trionfo non va ovviamente dimenticato Sorin Cirtu, il «Sacchi di Craiova». Fino a due anni or sono giocava nell'Universitatea, quindi conosce benissimo l'ambiente. Esplosivo e audace quando si esibiva in campo, Cirtu lo è anche da tecnico: il

TUTTI GLI UOMINI DI CIRTU

GIOCATORE	RUOLO
Gabriel BOLDICI	P
Florian PRUNEA	P
Victor COJOCARU	D
Catalin GIRLESTEANU	D
Vasile MANAILA	D
Daniel Emil MOGOSANU	D
Adrian Mihai POPESCU	D
Emil SANDOI	D
Nicolae ZAMFIR	D
Pavel BADEA	C
Danut BICA	C
Gheorghe CIUREA	C
Silvian CRISTESCU	C
Ion OLARU	C
Ovidiu STINGA	C
Roland AGALLIU	A
Gheorghe CRAIOVEANU	A
Gheorghe CEAUSILA	A
Ion DUDAN	A
Eugen NEAGOE	A
Adrian Ion PIGULEA	A
Constantin C. STOICA	A

All.: **Sorin CIRTU**

COSÌ IN CAMPO

IL BOMBER/HANGANU

OVIDIU, IL POETA DEL GOL

Con i suoi 21 anni, Ovidiu Cornel Hanganu è uno dei più giovani capocannonieri nella storia del campionato rumeno. Solo Dobrin e Hagi hanno raggiunto la consacrazione in età più verde. Hanganu è nato il 12 maggio 1970 a Ghelar, piccolo centro vicino a Hunedoara. Il suo esordio in campionato risale alla stagione 1986-87, quando fece una sola apparizione con la maglia del Corvinul. Nei due campionati successivi ha totalizzato 51 partite e 16 gol, poi è passato — in prestito per alcuni mesi — al Victoria Bucarest. Nel campionato 1989-90, ha così giocato in due squadre: 16 partite e 2 gol con il Victoria, 14 partite e 3 gol con il Corvinul. Infine l'esplosione di quest'anno: 24 reti in 30 partite. Hanganu è un vero talento, con grande senso dell'anticipo e fiuto per il gol. Somiglia molto a Gheorghe Hagi: parte da lontano e trova sempre la posizione migliore per concludere. Ha dei momenti di assenza dal gioco, ma può essere decisivo in ogni circostanza. Non ha molta esperienza e, per ora, difetta di carattere: lo dimostra il rendimento nettamente superiore in casa (18 gol sui 24 totali). Hanganu è uno dei giovani emergenti del rinnovato calcio rumeno. Fa già parte del giro della Nazionale, nella quale ha esordito il 23 maggio scorso a Oslo in Norvegia-Romania, terminata con la vittoria degli scandinavi per 1-0.

In alto, un undici dell'Universitatea Craiova. Al centro, da sinistra, i difensori Adrian Popescu ed Emil Sandoi, entrambi nazionali. A fianco, Catalin Girlesteanu, energico difensore laterale

REUTER & KOHLER/Juventus
upim
SELECT
JUVE-X

GUERIN SPORTIVO
Kappa
upim
(fotoPaolo Nucci)

Foto Paolo Nucci

Gli altri sono in vacanza **RUUD GULLIT** lavora

DENOMINAZIONE: Universitatea Craiova
INDIRIZZO: Str. Gheorghe Doja 2A, Craiova
COLORI SOCIALI: bianco-blu
ANNO DI FONDAZIONE: 1948

STADIO: Central (30.000)

STOP ALLE GRANDI DI BUCAREST

SQUADRA	Arges	Bihor	Brasov	Dinamo	Fc Bacau	Farul	Corvinul	Gloria	Inter	Jiul	Petrolul	Pol. Timisoara	Rapid	Sportul	Steaua	Progresul	Un. Cluj	Univ. Craiova
Arges Pitesti	■	4-1	3-0	1-1	1-0	3-1	2-1	2-0	0-1	5-1	1-1	2-0	2-1	3-1	1-1	4-0	3-0	2-0
Bihor Oradea	2-1	■	1-1	2-2	4-1	0-0	0-3	1-1	3-1	1-3	2-2	0-1	3-2	2-2	1-3	0-0	3-1	0-2
Fc Brasov	1-0	2-1	■	1-1	2-0	4-0	2-0	2-1	3-0	4-1	1-0	4-1	1-1	3-0	1-1	3-0	2-1	1-1
Dinamo Bucarest	2-0	5-0	4-0	■	2-1	4-0	2-0	2-1	2-1	2-0	3-1	0-0	1-0	0-0	1-0	0-0	7-2	1-1
Fc Bacau	1-1	0-1	1-0	0-0	■	0-0	2-0	1-0	3-1	2-0	2-0	0-0	2-1	3-1	0-0	2-1	2-1	1-0
Farul Costanza	3-1	3-1	0-0	0-0	0-0	■	3-0	1-1	2-0	0-0	3-0	1-0	2-1	2-1	0-0	3-1	1-0	1-2
Corvinul H.	5-1	3-2	1-0	2-1	3-1	1-0	■	1-0	2-1	3-2	0-1	1-0	2-0	7-0	0-0	2-1	1-0	0-2
Gloria Buzan	0-0	3-1	3-2	1-1	2-1	2-0	4-1	■	1-0	5-0	2-1	3-2	5-0	0-0	1-3	1-0	2-1	1-0
Inter Sibiu	3-1	2-3	2-0	2-0	2-0	2-1	5-2	2-1	■	3-2	4-2	3-0	1-0	0-0	1-2	4-0	2-0	3-0
Jiul Petrosani	2-2	1-0	4-0	1-2	2-1	1-0	2-0	1-3	2-1	■	3-1	1-1	1-5	3-1	1-1	3-1	3-0	0-1
Petrolul Pl.	1-1	2-0	2-1	2-0	2-0	1-0	4-1	1-0	1-2	3-2	■	6-2	1-0	4-1	2-1	1-1	1-1	1-0
Pol. Timisoara	2-0	2-2	2-0	3-1	1-0	2-4	2-1	1-1	2-1	1-0	3-0	■	2-2	0-0	3-2	3-0	4-0	0-2
Rapid	1-0	4-0	2-1	0-0	3-1	2-0	2-0	1-0	0-1	6-1	2-1	2-1	■	2-2	0-2	1-0	3-0	1-4
Sporth Stud.	1-0	2-0	1-0	1-3	3-1	2-2	1-1	4-1	1-1	3-0	3-0	0-2	4-1	■	1-2	0-0	3-1	2-2
Steaua	2-1	4-0	4-1	1-0	2-0	4-1	6-2	0-0	3-1	5-1	2-1	2-1	0-0	3-1	■	6-0	3-1	1-0
Progresul	2-1	3-2	1-3	2-1	1-0	2-1	3-0	1-0	2-0	3-1	1-0	0-1	1-0	0-1	1-1	■	3-1	0-1
Univ. Cluj	0-0	5-1	2-1	0-3	2-2	0-3	2-0	0-3	0-2	0-0	1-2	1-0	0-0	1-1	2-0	0-1	■	0-1
Univ. Craiova	4-0	4-0	3-0	1-0	3-1	2-2	8-1	5-2	5-1	1-1	3-0	3-0	3-1	3-1	1-1	2-0	4-0	■

HANNO DECISO I GOL

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Univ. Craiova	**50**	34	22	6	6	74	26
Steaua B.	**50**	34	20	10	4	67	28
Dinamo B.	**43**	34	16	11	7	54	27
Inter Sibiu	**38**	34	18	2	14	56	46
Gloria B.	**37**	34	15	7	12	51	38
Pol. Timisoara	**35**	34	14	7	13	45	45
Petrolul	**35**	34	15	5	14	48	49
Arges	**34**	34	13	8	13	49	42
Brasov	**34**	34	14	6	14	47	45
Farul C.	**34**	34	12	10	12	40	40
Rapid B.	**32**	34	13	6	15	44	45
Sportul S.	**32**	34	10	12	12	45	53
Progresul	**31**	34	13	5	16	33	49
Corvinul	**30**	34	15	2	17	47	62
FC Bacau	**29**	34	11	7	16	32	42
Jiul Petrosani	**28**	34	11	6	17	46	65
Bihor Oradea	**18**	34	7	8	19	40	75
Univ. Cluj	**16**	34	5	6	23	26	67

N.B. Penalizzazioni: Bihor Oradea -4; Corvinul Hunedoara -2.

Marcatori: Hanganu (Corvinul) 24.
Retrocesse: Jiul Petrosani, Bihor Oradea, Universitatea Cluj.
Neopromosse: Otelul Galati, Electroputere Craiova, ASA Tirgu Mures.
Così in Europa: C1 Universitatea Craiova, C2 Sport Club Bacau, C3 Steaua e Dinamo.

LA COPPA

Quarti:
Semifinali.
Finale: Universitatea Craiova-Sport Club Bacau 2-1.

COSÌ IN SERIE B

Gruppo 1: **Otelul Galati p. 47; Gloria Buzau 41; Politehnica Iasi 38; Gloria Galati, Foresta Falticeni, Unirea Slobezia, Ceahlaul Piatra, Unirea Foesani e Steaua Mizil 36; CSM Suceava e Callatis Mangalia 35; Olimpia R. Sarat 33; Aripile Bacau 32; CSM Borzesti 31; Siretul Paseani 29; Prahova Ploiesti e Poiana Cimpina 26; Fortul Iasi 21.**
Gruppo 2: **Electroputere Craiova e Chimia Rimnicu Vilcea p. 46; CS Tirgoviste 38; Sportul 30 Decembrie e IPA Sibiu 37; Tractorul Brasov e Metalul Slatina 35; Flacara Moreni e Droheta Severin 34; FCM Caracal, Gaz Metan Medias, ICIM Brasov e Autobuzul Bucarest 33; Progresul Bucarest 32; Mecanica Fina 31; Pandurii Tirgu Jiu 29; Minerul Metru 25; Montana Sinaia 19.**
Gruppo 3: **ASA Tirgu Mures p. 45; CFR Timisoara 43; Olimpia Rimnicu Sarat 41; FC Maramures, UT Arad, Gloria Resita 40; Unirea Alba Iulia 39; Armatura Zalau, Astra Arad, Aris Arad 36; CSM Resita 34; Metalul Bocsa 33; Metalurgistul Cugir 31; Chmica Ternaveni 30; Vulturii Lugo 29; CIL Sighet 24; Aurul Brad 22; Progresul Timisoara 11.**

GLI ALBI D'ORO

CAMPIONATO

1910 Olimpia Bucarest; **1911** Olimpia Bucarest; **1912** United Ploesti; **1913** Colontina Bucarest; **1914** Colontina Bucarest; **1915** R. Americana; **1916** Prahova; **1920** Venus; **1921** Venus; **1922** Chinezul Timisoara; **1923** Chinezul Timisoara; **1924** Chinezul Timisoara; **1925** Chinezul Timisoara; **1926** Chinezul Timisoara; **1927** Chinezul Timisoara; **1928** Coltea Brasov; **1929** Venus; **1930** Juventus Bucarest; **1931** UD Resita; **1932** Venus; **1933** Ripensia; **1934** Venus; **1935** Ripensia; **1936** Ripensia; **1937** Venus; **1938** Ripensia; **1939** Venus; **1940** Venus; **1941** Univrea Tricolor; **1947** UT Arad; **1948** UT Arad; **1949** IC Oradea; **1950** UT Arad; **1951** CCA Bucarest; **1952** CCA Bucarest; **1953** CCA Bucarest; **1954** UT Arad; **1955** Dinamo Bucarest; **1956** CCA Bucarest; **1957** CCA Bucarest; **1958** Petrolul Ploesti; **1959** Petrolul Ploesti; **1960** CCA Bucarest; **1961** Steaua Bucarest; **1962** Dinamo Bucarest; **1963** Dinamo Bucarest; **1964** Dinamo Bucarest; **1965** Dinamo Bucarest; **1966** Petrolul Ploesti; **1967** Rapid; **1968** Steau Bucarest; **1969** UT Arad; **1970** UT Arad; **1971** Dinamo Bucarest; **1972** Arges Pitesti; **1973** Dinamo Bucarest; **1974** Un. Craiova; **1975** Dinamo Bucarest; **1976** Steau Bucarest. **1977** Dinamo Bucarest; **1978** Steaua Bucarest; **1979** Arges Pitesti; **1980** Un. Craiova; **1981** Un. Craiova; **1982** Dinamo Bucarest; **1983** Dinamo Bucarest; **1984** Dinamo Bucarest; **1985** Steaua Bucarest; **1986** Steaua Bucarest; **1987** Steaua Bucarest; **1988** Steaua Bucarest; **1969** Steaua Bucarest; **1990** Dinamo Bucarest; **1991** Universitatea Craiova.

COPPA

1934 Ripensia; **1935** CFR Bucarest; **1936** Ripensia; **1937** Rapid; **1938** Rapid; **1939** Rapid; **1940** Rapid; **1941** Rapid; **1942** Rapid; **1943** Turnu Severin; **1944-1947** n.d.; **1948** IT Arad; **1949** CSCA; **1950** CCA Bucarest; **1951** CCA Bucarest; **1952** CCA Bucarest; **1953** Flamura Rosie; **1954** Metalul Resita; **1955** CCA Bucarest; **1956** Progresul; **1957** n.d.; **1958** Stiinta Timisoara; **1959** Dinamo; **1960** Progresul; **1961** Ariesul Turda; **1962** Steaua; **1963** Petrolul; **1964** Dinamo; **1965** Stinta Cluj; **1966** Steaua; **1967** Steaua; **1968** Dinamo; **1969** Steaua; **1970** Steaua; **1971** Steaua; **1972** Rapid; **1973** Chimia Vilcea; **1974** Jiul Petroseni; **1975** Rapid; **1976** Steaua; **1977** Un. Craiova; **1978** Un. Craiova; **1979** Steaua; **1980** Politehnica; **1981** Un. Craiova; **1982** Dinamo; **1983** Un. Craiova; **1984** Dinamo; **1985** Steaua; **1986** Dinamo; **1987** Steaua; **1988** Steaua; **1989** Steaua; **1990** Dinamo; **1991** Universitatea Craiova.

suo modulo è spettacolare, basato sul possesso del pallone e sull'aggressione costante. La vittoria degli «Universitari» è importante anche perchè è la prima raggiunta da un club in grado di autogestirsi finanziariamente. Del resto, agli appuntamenti con la storia il Craiova è abituato: otto anni fa, fu la prima squadra rumena a raggiungere le semifinali di una coppa europea (la Uefa, eliminato poi dal Benfica). □

A fianco, Sorin Cirtu, soprannominato il «Sacchi dei Balcani»; ex attaccante del club, guida l'Universitatea da due stagioni

UNGHERIA Honved

NOMI DI IERI

di Tamas Denes

Per il calcio ungherese, è stato l'anno dei cambiamenti: se qualcuno ne volesse compilare una lista davvero completa, meriterebbe un premio. Innanzitutto, l'avvicinamento delle grandi compagnie straniere ai principali club magiari. Ad esempio il Ferencváros, il club più popolare, ha «agganciato» la protezione del magnate francese Jean-Claude Bras. E poi, l'invasione dei calciatori stranieri: solo il MTK-VM non ha impiegato «legionari» durante la stagione. Molti di loro sono arrivati dalla Romania (uno di essi, il nazionale Zsolt Musnay, è stato il migliore dei forestieri, e non appena finito il campionato ha firmato per l'Anversa); il Ferenváros, grazie al suo nuovo boss, ha preso in prestito dal Red Star Parigi il nazionale algerino Nasser Bouiche, autore del gol-vittoria nella finale di Coppa; il Volán SC si è addirittura buttato sull'esotico, ingaggiando l'uruguaiano Washington Airez dalla Liga Deportiva Universitaria di Quito, Ecuador. Il più famoso di tutti è stato però Vassili «Lazslo» Rats, 48 volte nazionale, colonna per numerosi anni della rappresentativa sovietica di Valeri Lobanovski. Rats è arrivato nel febbraio scorso al Ferencváros dalla Dinamo Kiev, ma ha potuto giocare solamente un incontro per beneficenza a causa di una malattia.

Per via dei cambiamenti politici, alcuni club hanno cambiato nome, tornando però a quelli... precedenti. Il Raba ETO è divenuto Györi Raba ETO, l'Ujpesti Dózsa ha riscoperto le proprie radici come Ujpesti TE, e Veszprém, Volán e Békéscsaba hanno fondato club solamente calcistici. Buon ultimo, è arrivato in questi giorni il sodalizio campione, che dal primo luglio ha ripreso l'antica e gloriosa denominazione di Kispest-Honvéd Football Club.

La Honvéd, forse il più ricco club del Paese, grazie alle cessioni — negli ultimi anni — di fuoriclasse come Detari, i fratelli Disztl, Kovács, Gyimesi e Garaba, si è assicurato i servigi del miglior allenatore presente sulla piazza, il dottor György Mezey, eletto «tecnico dell'anno» del 1985 dalla rivista World Soccer. Durante la scorsa estate, la Honvéd acquistò numerosi giocatori come (dal Videoton-Waltham) il portiere della Nazionale, Zsolt Petry e il miglior straniero della stagione scorsa, il romeno Viorel Vancea; Ervin

COSÌ IN CAMPO

TUTTI GLI UOMINI DI MEZEY

GIOCATORE	RUOLO
Zsolt PETRY	P
István TARLOSI	P
András CSEPREGI	D
András CSEH	D
Zoltán BOGNAR	D
József CSABI	D
Sándor NAGY	D
János BANFI	D
Ervin KOVACS	C
Tibor CSEHI	C
Imre FODOR	C
Sándor JENEI	C
János MAROSZAN	C
Gábor SIKESDI	C
István URBANYI	C
István PISONT	C
Viorel VANCE	C
József GREGOR	A
István VINCZE	A
Ferenc MOLNAR	A
Attila KAMAN	A
László KOMODI	A

All.: **György MEZEY**

IL BOMBER/GREGOR

CANTO GREGORIANO

Suo padre e un suo fratello maggiore sono stati calciatori, anche se mai a livello di massima divisione: nessun dubbio, anche il piccolo Jozsi avrebbe percorso la stessa strada. Nato a Budapest il 30 novembre del 1963, firma il primo cartellino per il Ferencváros. Gioca dal 1973 al 1982 con i biancoverdi prima di passare all'Epitök SC. Con questa formazione rimane per sei stagioni, quando la Honvéd lo scopre e lo preleva senza indugio. Nello stesso anno debutta in prima divisione e segna il suo primo gol in campionato... proprio contro il Ferencváros. Poche settimane dopo esordisce in Nazionale nel match con l'Islanda. Sino all'inizio di questo campionato, aveva disputato solamente 54 incontri in prima squadra, realizzando sedici reti. Quest'anno è esploso, scendendo in campo trenta volte con quindici gol. Società belghe e turche lo hanno lusingato, ma Gregor è in attesa della «grande offerta», soprattutto dopo la prestazione offerta contro l'Italia a Salerno, quando si procurò il rigore che portò alla rete della bandiera.

DENOMINAZIONE: Budapesti Honvéd SE
INDIRIZZO: Postfach 308, 1393 Budapest
COLORI SOCIALI: bianco-rosso
ANNO DI FONDAZIONE: 1949

STADIO: József Bozsik (30.000)

A fianco, da sinistra, il portiere Zsolt Petry, titolare della Nazionale ungherese, e Tibor Csehi abbracciato da Istvan Vincze, ex leccese rientrato in patria. Sotto, Istvan Pisont, regista della Honved e della selezione Under 21. In basso, il giovane terzino Janos Banfi

Kovács, centrocampista della selezione, prelevato dall'Ujpest; Zoltán Bognár dall'Haladas, István Urbanyi dal Raba ETO, András Csepregi dallo Zalaegerszeg e István Vincze da Lecce.

Con tutte queste forze fresche, Mezey ha potuto realizzare una squadra impostata secondo un modernissimo 3-5-2. Petry, eletto calciatore dell'anno, ha confermato le sue doti. La difesa, con Csepregi libero e la coppia Csábi-Csehi come marcatori, è risultata la meno battuta, al pari di quella del Pécs. A centrocampo hanno giocato Pisont, Fodor (più tardi sostituito da Marozsán), Kovács e Csehi con Vancea in appoggio alle punte Vincze e Gregor. □

BUDAPEST È SEMPRE PADRONA

SQUADRA	Ujpesti TE	Ferencváros	Honvéd	Váci Izzó	Siofok	Raba ETO	Zzeged	Volán	Pécs	Videoton	Tatabánya	Békéscsaba	Debrecen	Veszprém	MTK	Vasas
Ujpesti Te	■	0-5	1-2	0-2	1-1	2-2	1-0	3-1	2-1	2-0	0-1	1-0	1-0	1-0	1-0	1-0
Ferencváros	1-0	■	1-1	0-0	1-0	1-2	3-1	1-0	1-0	4-0	1-2	4-0	3-2	2-2	4-0	1-0
Honvéd	1-0	2-1	■	3-0	0-1	1-2	1-0	4-0	1-0	2-0	1-0	3-0	1-0	1-1	2-1	1-1
Váci Izzó	0-2	1-1	2-3	■	0-0	2-1	1-0	3-1	1-4	2-2	1-0	0-0	2-1	0-0	3-2	2-0
Siofok	3-0	0-0	1-0	1-0	■	2-1	0-0	0-0	1-0	3-2	1-1	0-0	2-1	0-0	0-0	1-2
Raba ETO	0-1	0-1	1-1	1-1	0-0	■	2-1	1-1	2-1	3-0	1-1	0-0	1-1	0-1	3-1	4-0
Szeged	0-4	0-1	1-3	1-0	2-0	4-1	■	1-0	0-2	1-0	4-2	2-1	0-0	0-2	0-0	2-1
Volán	1-0	1-1	0-4	0-3	0-2	3-2	2-2	■	0-1	0-1	2-0	1-2	3-1	1-0	1-0	1-1
Pécs	1-0	1-1	2-1	0-0	2-1	3-0	1-0	1-0	■	2-0	1-0	0-2	1-0	0-0	2-2	1-0
Videoton	3-0	0-0	1-3	0-2	3-1	1-1	1-0	4-1	0-0	■	2-1	3-0	3-2	1-0	3-0	1-1
Tatabánya	3-1	0-0	0-0	2-0	0-2	4-0	1-0	2-1	2-1	0-0	■	2-1	3-1	3-3	1-1	2-4
Békéscsaba	3-1	1-1	0-2	0-1	2-1	1-6	1-2	0-1	0-1	2-4	1-0	■	3-0	2-0	0-0	0-1
Debrecen	0-0	0-2	0-1	1-2	1-1	2-0	2-1	2-0	0-0	3-0	0-0	2-1	■	2-2	1-7	1-0
Veszprém	2-2	2-1	0-0	1-0	4-0	0-1	0-0	4-3	1-0	0-2	1-1	3-0	0-1	■	1-0	0-1
MTK	2-1	1-0	2-4	1-2	2-0	2-1	2-0	3-0	1-2	1-0	0-1	1-1	1-0	0-1	■	1-2
Vasas	2-5	2-3	1-1	1-2	3-0	2-1	1-1	2-4	1-1	1-1	1-2	1-0	0-0	0-1	0-2	■

CINQUE PUNTI SUL «FRADI»

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Honvéd	**45**	30	19	7	4	50	20
Ferencváros	**40**	30	15	10	5	47	22
Pécs	**37**	30	15	7	8	32	20
Váci Izzó	**36**	30	14	8	8	35	29
Veszprém	**34**	30	11	12	7	34	26
Tatabánya	**33**	30	12	9	9	37	32
Siofok	**31**	30	10	11	9	25	28
Videoton	**30**	30	11	8	11	40	41
Ujpesti TE	**30**	30	13	4	13	34	37
Raba Eto	**27**	30	9	9	12	40	41
MTK VM	**26**	30	10	6	14	36	37
Vasas	**24**	30	8	8	14	32	43
Szeged	**24**	30	9	6	15	26	36
Debrecen	**22**	30	7	8	15	27	41
Volán	**21**	30	8	5	17	29	51
Békéscsaba	**20**	30	7	6	17	24	44

SPAREGGI SALVEZZA: Zalaegerszeg TE-Debrecen VSC 1-1 e 2-1; Szeged SC-Diósgyöry VTK 1-2 e 1-1.
Marcatori: Gregor (Honvéd) 15; Fischer (Ferencváros) 12, Váczi (Tatabánya) 11; Belansky (Pécs) 10; Fule (Váci Izzo), Galaschek (Vasas), Sallói (Videoton), Simon (Tatabánya) 9.
Retrocesse: Békéscsaba, Volán e Szeged.
Neopromosse: Haladás, BVSC-Mávtranssped e Diosgyöri VTK.
Così in Europa: C1 Honvéd; C2 Ferencváros; C3 Pécs, Váci Izzó.

LA COPPA

Quarti: Ferencváros-Volán 3-0 1-2; Kazincbarcika-Tatabánya 2-1 2-1; Dorog-Váci Izzò 1-1 2-2; Diòsgyör-Paksi Atomerömü 0-0 0-1.
Semifinali: Ferencváros-Paksi Atomerömü 4-1 1-2; Váci Izzo-Kazincbarcika 1-0 0-0.
Finale: Ferencváros-Váci Izzo 1-0.

GLI ALBI D'ORO

CAMPIONATO

1901 BTC Budapest; **1902** BTC Budapest; **1903** Ferencvaros; **1904** MTK; **1905** Ferenvaros; **1906** n.d.; **1907** Ferencvaros; **1908** MTK; **1909** Ferencvaros; **1910** Ferencvaros; **1911** Ferencvaros; **1912** Ferencvaros; **1913** Ferencvaros; **1914** MTK; **1915-1916** n.d.; **1917** MTK; **1918** MTK; **1919** MTK; **1920** MTK; **1921** MTK; **1922** MTK; **1923** MTK; **1924** MTK; **1925** MTK; **1926** Ferencvaros; **1927** Ferencvaros; **1928** Ferencvaros; **1929** MTK; **1930** Ujpest; **1931** Ujpest; **1932** Ferencvaros; **1933** Ujpest; **1934** Ferencvaros; **1935** Ujpest; **1936** MTK; **1937** MTK; **1938** Ferencvaros; **1939** Ujpest; **1940** Ferencvaros; **1941** Ferencvaros; **1942** Csepel; **1943** Csepel; **1944** Nagyvaradi AC; **1945** Ujpest; **1946** Ujpest; **1947** Ujpest; **1948** Csepel; **1949** Ferencvaros; **1950** (primavera) Honvéd; **1950** (autunno) Honvéd; **1951** Vörös Logobo; **1952** Honvéd; **1953** Vörös Lobogo; **1954** Honvéd; **1955** Honvéd; **1956** n.d.; **1957** Vasas; **1958** MTK; **1959** Csepel; **1960** Ujpesti Dozsa; **1961** Vasas; **1962** Vasas; **1963** (primavera) Ferencvaros; **1963** (autunno) Vasas ETO Györ; **1964** Ferencvaros; **1965** Vasas; **1966** Vasas; **1967** Ferencvaros; **1968** Ferencvaros; **1969** Ujpesti Dozsa; **1970** Ujpesti Dozsa; **1971** Ujpesti Dozsa; **1972** Ujpesti Dozsa; **1973** Ujpesti Dozsa; **1974** Ujpesti Dozsa; **1975** Ujpesti Dozsa; **1976** Ferencvaros; **1977** Vasas; **1978** Ujpesti Dozsa; **1979** Ujpesti Dozsa; **1980** Honvéd; **1981** Ferencvaros; **1982** Raba ETO Györ; **1983** Raba ETO Györ; **1984** Honvéd; **1985** Honvéd; **1986** Honvéd; **1987** MTK VM; **1988** Honvéd; **1989** Honvéd; **1990** Ujpesti Dozsa; **1991** Honvéd.

COPPA

1910 MTK; **1911** MTK; **1912** MTK; **1913** Ferencvaros; **1914** MTK; **1915-1921** n.d.; **1922** Ferencvaros; **1923** MTK; **1924** n,d,; **1925** MTK; **1926** Kispest; **1927** Ferencvaros; **1928** Ferencvaros; **1929** n.d.; **1930** Bocskai Debrecen; **1931** III Kerület Budapest; **1932** Hungaria Budapest; **1933** Ferencvaros; **1934** Soroksar AC; **1935** Ferencvaros; **1936-1940** n.d.; **1941** Szolnoki MAV; **1942** Ferencvaros; **1943** Ferencvaros; **1944** Ferencvaros; **1945-1951** n.d.; **1952** Bastya Budapest; **1953-1954** n.d.; **1955** Vasas; **1956-1957** n.d.; **1958** Ferencvaros; **1959-1963** n.d.; **1964** Honvéd; **1965** Vasas ETO Györ; **1966** Vasas ETO Györ; **1967** Vasas ETO Györ; **1968** MTK; **1969** Ujpesti Dozsa; **1970** Ujpesti Dozsa; **1971** n.d.; **1972** Ferencvaros; **1973** Vasas; **1974** Ferencvaros; **1975** Ujpesti Dozsa; **1976** Ferencvaros; **1977** Dyosgyör VTK **1978** Ferencvaros; **1979** Raba ETO Györ; **1980** Diosgyör VTK **1981** Vasas; **1982** Ujpesti Dozsa; **1983** Ujpesti Dozsa; **1984** Siofok Banyasz; **1985** Honvéd; **1986** Vasas; **1987** Ujpesti Dozsa; **1988** Békéscsaba; **1989** Honvéd; **1990** Pécs; **1991** Ferencvaros.

COSÌ IN SERIE B

GRUPPO A

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Haladás	**43**	30	18	7	5	58	26
Zalaegerszeg	**42**	30	17	8	5	53	26
Dunaferr	**41**	30	16	9	5	48	27
III Kerulet	**40**	30	14	12	4	23	13
Nagykanizsa	**32**	30	11	10	9	42	35
Oroszlány	**30**	30	10	10	10	21	27
Dorog	**28**	30	11	6	13	38	32
Paksi Atom	**28**	30	10	8	12	35	34
Uj Barázda	**27**	30	8	11	11	20	26
Sabaria-Tipo	**26**	30	8	10	12	29	33
BKV Elöre	**26**	30	9	8	13	30	39
Sopron	**26**	30	8	10	12	33	43
Szekszard	**25**	30	7	11	12	33	42
Kömló	**23**	30	9	5	16	30	45
BMTE-Törley	**22**	30	8	6	16	32	59
Ajka Hungalu	**21**	30	6	9	15	20	38

GRUPPO B

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
BVSC	**45**	30	18	9	3	45	24
Diosgyöri VTK	**44**	30	17	10	3	56	27
Csepel	**41**	30	18	5	7	43	29
Nyregyhaza	**37**	30	14	9	7	42	21
Kazincbarcika	**35**	30	16	3	11	59	42
Kaba	**33**	30	12	9	9	41	26
Baja	**33**	30	12	9	9	29	24
Eger	**29**	30	11	7	12	38	36
Salgotarjan	**26**	30	8	10	12	39	38
Kecskeméti SC	**25**	30	6	13	11	32	43
Debreceni MTE	**25**	30	7	11	12	24	37
Szarvas	**24**	30	8	8	14	34	48
Hatvan-DEKO	**23**	30	9	5	16	33	40
Szolnok	**23**	30	8	7	15	29	49
Kecskeméti TE	**22**	30	8	6	16	27	57
Metripond	**15**	30	5	5	20	22	52

L'ANNO DELL'ESODO

di Pino Montagna

Quest'anno il campionato albanese, con le sue 39 giornate, è risultato il più lungo d'Europa ma anche il più tormentato a causa delle note difficoltà politiche, economiche e sociali di un Paese in ampia ristrutturazione democratica. Particolarmente grave è stato il fenomeno dell'esodo massiccio dei calciatori specialmente verso i Paesi vicini: un calcolo approssimativo parla di oltre 100 atleti di prima divisione tra cui quasi tutti i componenti delle varie Nazionali; in Italia ne sono giunti circa 50, 35 in Grecia, altri in altri Paesi; ecco un breve elenco: Abazi (Hajduk Spalato), Zmijani (Ajaccio), Agalliu (Universitatea Craiova), Kepa (prima divisione del Belgio), Ramadani (Germania), Vega (Francia); moltissimi in Grecia: Kushta Shehu, Arberi, Perko, Kola, Josa, Millo, Lekbello, Alimehmeti. Ma si sono verificati anche molti altri problemi che hanno messo in crisi l'organizzazione della Federcalcio nonché un grosso calo di pubblico in un Paese che fino a due anni fa, anche secondo studi ufficiali UEFA, vantava una notevole media-spettatori in rapporto alla popolazione. Molte le irregolarità registrate, che non si verificavano da almeno 30 anni: partite rinviate per vari motivi, squalifiche di campo, partite in campo neutro; una partita ripetuta (Traktori-Partizani da 4-1 a 0-1), una sconfitta a tavolino per il retrocesso Luftetari che per protesta non si è presentato a Kruja contro il Kastrioti nell'ultima giornata; il Francia, Spagna, Jugoslavia, Svizzera, Romania e Ungheria; la Federazione Albanese ha contattato alcune società italiane come Bari, Fiorentina, Napoli, Torino per vari problemi contrattuali e di sponsorizzazione; e, in accordo con la Federazione Italiana, si è deciso che trenta calciatori albanesi saranno dirottati in campionati dilettantistici; i migliori talenti hanno però trovato sistemazione in

COSÌ IN CAMPO

ARAPI

DEMA CIPI ILJADHI

TAHO

MEHILLI SHAQIRI

LUTAJ

CIRUNA

GJONDEDA

DAULLJA

TUTTI GLI UOMINI DI LICAJ

GIOCATORE	RUOLO
Anesti ARAPI	P
Luan BIRCE	P
Kreshnik CIPI	D
Roland ILJADHI	D
Elidon LAMEBORSHI	D
Gjergj DEMA	D
Rrapo TAHO	D
Ardian CIRUNA	C
Latif GJONDEDA	C
Eqarem MEMUSHI	C
Dritan SADEDINI	C
Bashkim SHAQIRI	C
Erion MEHILLI	C
Edmond LUTAJ	C
Alfred ZIJAI	C
Vasil ZIU	C
Agim BUBEQI	A
Viktor DAULLJA	A
Sokol KUSHTA	A
Gramoz MURATI	A
Viktor PACO	A

All.: **Edmond LICAJ**

In alto, una formazione del Flamurtari al completo, con ancora la stella Sokol Kushta, terzo in piedi da sinistra, autore di 14 reti prima di fuggire in Grecia. Al centro, da sinistra, una fase di 17 Nëntori-Tomori e Stefan Buaho del Luftetari

I BOMBER/BOZGO

KLITON A FORZA 6

La partenza per l'estero di molti tra i migliori attaccanti albanesi ha fatto emergere nuovi telenti, per ora solo promettenti speranze. Ma la corsa ai gol ha avuto un epilogo giallo all'ultima giornata. Erano in corsa i giovani Bozgo del Tomori e Rraklli del Besa, quest'ultimo in testa con 26 gol; ebbene, in una partita molto sospetta e forse «combinata» (Tomori-Traktori 6-5), Bozgo ha realizzato 6 (!) gol, di cui due su rigore, vincendo così il titolo marcatori con la ragguardevole cifra di 29 gol. Kliton Bozgo ha appena 20 anni ed è diventato tiotolare del Tomori di Berati in questa stagione poichè nell'89-90 ha disputato solo scampoli di partita. Singolare coincidenza, anche il diretto concorrente Rraklli del Besa ha solo venti anni; entrambi sono nel giro della Nazionale degli Under 21.

DENOMINAZIONE: Klubi sportiv Flamurtari
INDIRIZZO: Rruga Perlat Rexhepi nr. 41
COLORI SOCIALI: rosso-nero
ANNO DI FONDAZIONE: 1923

STADIO: Flamurtari (15.000)

PRIMO SCUDETTO A VLORA

SQUADRA	Apolonia	Besa	Dinamo T.	Flamurtari	Labinoti	Luftëtari	Kastrioti	17 Nëntori	Partizani	Lokomotiva	Skënderbeu	Tomori	Traktori	Vllaznia
Apolonia	■	2-0	1-1	1-2	0-0	5-2	4-1	1-0	2-2	0-0	2-0	1-0	1-0	3-3
	■	1-0			0-0		2-1			0-0	4-1	2-1	1-1	
Besa	3-2	■	0-0	0-0	2-1	1-1	3-1	0-2	0-0	3-0	2-1	2-3	1-0	1-2
		■		3-1		3-0			2-1	0-0			4-4	2-1
Dinamo T.	1-0	2-0	■	0-1	1-0	2-0	6-1	1-1	2-3	4-0	2-2	1-1	2-0	3-0
	1-1	2-0	■		2-0		2-3	1-5			1-1	1-1	1-0	
Flamurtari	1-0	1-0	3-2	■	0-1	3-0	3-0	1-0	3-0	4-1	2-0	1-0	4-0	2-0
	4-1		1-0	■				3-1	1-0		0-0	2-1		
Labinoti	0-3	1-1	1-1	1-3	■	3-0	0-0	1-0	1-1	2-0	1-0	1-0	0-0	3-2
		2-1		0-0	■	1-1	1-0			1-1			1-0	
Luftëtari	2-1	2-1	0-1	0-1	0-0	■	2-1	2-1	2-1	2-0	2-1	1-1	1-0	0-1
	2-1		2-0	2-1		■		0-0						1-0
Kastrioti	0-1	2-1	1-0	1-0	1-0	1-0	■	0-0	1-0	1-2	2-2	2-0	2-2	0-0
		0-1		4-2		2-0	■		0-0	1-0			1-1	
17 Nëntori	1-0	1-0	1-1	1-2	1-0	3-1	4-1	■	2-3	2-2	1-1	3-1	3-1	1-1
	3-1	1-3			2-1		2-1	■	2-1	2-1	0-2	2-1		
Partizani	1-0	1-1	2-3	0-0	2-0	1-0	6-2	1-0	■	1-0	2-1	3-1	3-0	1-1
	4-1		0-0		2-1	2-0			■		1-0	2-1		1-0
Lokomotiva	0-0	0-0	2-0	0-1	0-1	1-0	0-0	0-0	1-0	■	3-0	0-1	1-0	0-0
			2-1	3-2		1-0			1-0	■			3-0	1-0
Skënderbeu	2-0	4-0	1-1	2-0	2-1	1-0	1-0	2-2	2-2	2-1	■	1-1	3-0	0-0
		2-0				1-1	0-2			1-1	■		2-2	
Tomori	1-1	1-1	1-1	1-1	1-0	5-1	4-0	0-0	0-0	1-1	3-1	■	5-0	2-2
		0-0			3-0	3-0	2-0			1-0	5-0	■	6-5	
Traktori	2-1	2-1	1-1	0-0	0-0	1-0	2-2	0-1	1-1	2-1	2-0	1-1	■	1-0
				3-2		2-1		1-0	0-1				■	2-1
Vllaznia	1-1	3-2	2-1	1-0	0-0	1-0	2-2	2-0	0-0	2-0	1-1	5-2	1-0	■
	3-1		3-1		4-2		2-1	1-1			5-3	2-0		■

UN TORNEO LUNGHISSIMO

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamurtari	**54**	39	24	6	9	63	32
Partizani	**48**	39	18	12	9	52	35
Vllaznia	**45**	39	16	13	10	57	47
17 Nëntori	**44**	39	16	12	11	52	42
Tomori	**40**	39	13	14	12	62	47
Dinamo T.	**40**	39	13	14	12	53	44
Apolonia	**38**	39	13	12	14	49	47
Lokomotiva	**36**	39	12	12	15	42	37
Labinoti	**36**	39	11	14	14	29	37
Skënderbeu	**35**	39	10	15	14	46	55
Besa	**34**	39	12	10	17	41	42
Kastrioti	**32**	39	11	10	18	38	61
Traktori	**32**	39	10	12	17	39	58
Luftëtari	**30**	39	12	6	21	31	53

Marcatori: Bozgo (Tomori) 29; Rrakkli (Besa) 27; Kepa (Vllaznia) 16; Kushta (Flamurtari), Tahiri (Dinamo) 14.
Retrocesse: Luftëtari.
Neopromosse: Il campionato di B deve ancora terminare. Tre squadre saliranno in Prima Divisione.
Così in Europa: C1 Flamurtari, C2 Partizani; C3 Vllaznia.

LA COPPA

Quarti: Apolonia-Luftëtari 2-0 2-0; Kastrioti-Dinamo 2-1 1-3; Flamurtari-17 Nëntori 2-0 0-1; Besa-Partizani 1-3 0-2.
Semifinali: Partizani-Apolonia 1-0; Flamurtari-Dinamo 4-1.
Finale: Partizani-Flamurtari 1-1 dts 4-3 rig.

GLI ALBI D'ORO

CAMPIONATO

1930 SK Tirana; **1931** SK Tirana; **1932** SK Tirana; **1933** Skënderbeu; **1934** SK Tirana; **1935** n.d.; **1936** SK Tirana; **1937** SK Tirana; **1938-1944** n.d.; **1945** Vllaznia; **1946** Vllaznia; **1947** Partizani; **1948** Partizani; **1949** Partizani; **1950** Dinamo; **1951** Dinamo; **1952** Dinamo; **1953** Dinamo; **1954** Partizani; **1955** Dinamo; **1956** Dinamo; **1957** Partizani; **1958** Partizani; **1959** Partizani; **1960** Dinamo; **1961** Partizani; 1962 n.d.; **1963** Partizani; **1964** Partizani; **1965** 17 Nëntori; **1966** 17 Nëntori; **1967** Dinamo; **1968** 17 Nëntori; **1969** n.d; **1970** 17 Nëntori; **1971** Partizani; **1972** Vllaznia; **1973** Dinamo; **1974** Vllaznia; **1975** Dinamo; **1976** Dinamo; **1977** Dinamo; **1978** Vllaznia; **1979** Partizani; **1980** Dinamo; **1981** Partizani; **1982** 17 Nëntori; **1983** Vllaznia; **1984** Labinoti; **1985** 17 Nëntori; **1986** Dinamo; **1987** Partizani; **1988** 17 Nëntori; **1989** 17 Nëntori; **1990** Dinamo; **1991** Flamurtari.

COPPA

1948 Partizani; **1949** Partizani; **1950** Dinamo; **1951** Dinamo; **1952** Dinamo; **1953** Dinamo; **1954** Dinamo; **1955-1956** n.d.; **1957** Partizani; **1958** Partizani; **1959** n.d.; **1960** Dinamo; **1961** Partizani; **1962** n.d.; **1963** 17 Nëntori; **1964** Partizani; **1965** Vllaznia; **1966** Partizani; **1967** n.d.; **1968** Partizani; **1969** n.d.; **1970** Partizani; **1971** Dinamo; **1972** Vllaznia; **1973** Partizani; **1974** Dinamo; **1975** Labinoti; **1976** 17 Nëntori; **1977** 17 Nëntori; **1978** Dinamo; **1979** Vllaznia; **1980** Partizani; **1981** Vllaznia; **1982** Dinamo; **1983** 17 Nëntori; **1984** 17 Nëntori; **1985** Flamurtari; **1986** 17 Nëntori; **1987** Vllaznia; **1988** Flamurtari; **1989** Dinamo; **1989** Dinamo; **1990** Dinamo; **1991** Partizani.

Lokomotiva che ha abbandonato il campo per protesta a 5' dalla fine. Tutto ciò non inficia comunque il primo titolo ottenuto dal Flamurtari, forse la migliore formazione albanese degli ultimi anni avendo conquistato due coppe nazionali e numerosi posti d'onore in campionato; del resto, restando all'attuale stagione, il Flamurtari ha vinto anche la Supercoppa (3-3 contro Dinamo e 5-4 ai rigori in finale) e ha raggiunto la finale di Coppa dove è stato superato dal Partizan ai rigori, 1-1 poi 4-3; eppure si tratta del primo titolo dal 1923, anno di fondazione. Per l'occasione, nell'ultima partita di campionato, è rientrato dalla Grecia il noto Sokol Kushta, migliore attaccante albanese che, con i suoi 14 gol fino alla 25. giornata, ha dato un valido contributo ad una squadra che ha realizzato ben 63 reti. La società di Valona, città marittima del Sud di circa 75.000 abitanti, ha esaltato i meriti del giovane allenatore Edmond Liçaj (39 anni soltanto), ex giocatore della stessa società, che è riuscito a mantenere una certa coesione di squadra contando soprattutto su elementi di provata esperienza: il sicuro portiere Arapi, i potenti difensori Dema e Iljadhi, il capitano Cipi, il tecnico stopper Taho, i giovani centrocampisti Shaquiri, Ciruna e Lutaj; in attacco Daullja, inserito dopo la partenza di Kushta e l'infortunio al noto Bubeqi, Mehilli, motorino di destra, e il veterano (33anni) ma anche più tecnico, Gjondeda. Lo schema tattico è quello adottato da quasi tutte le formazioni albanesi: un 4-4-2 con marcature a uomo; molta attenzione in fase di copertura con improvvise accelerazioni offensive. Nel giro delle Nazionali sono, oltre a Kushta, anche Memushi, Taho, Gjondeda, Dema e Mëhilli. Un titolo quindi ampiamente meritato anche dal caloroso pubblico locale che ha spesso riempito (circa 12.000 posti) lo stadio locale. Nulla è deciso per quanto riguarda la Seconda divisione. Si sa solo che, per portare la Serie A a 16 squadre, ci saranno tre promozioni a fronte dell'unica retrocessione, che ha riguardato il Luftetari. Al momento, le favorite per la salita sono il Korabi Peshkopia, il Naftetari Kucova e lo Ylli i Kuq Pogradeci. Anche la Seconda divisione, l'anno prossimo, conterà 16 squadre. □

DARKO DELLA VITTORIA

Campionato, Coppa dei Campioni, il primato continentale dei gol: nel 1991 il bomber della Stella Rossa ha vinto su tutti i fronti

di Vinko Sale

Finalissima della Coppa dei Campioni tra Stella Rossa e Olympique di Marsiglia. Dopo 120 minuti di gioco il risultato è ancora inchiodato sullo 0-0. Si va ai rigori. Sul 4-3 per gli jugoslavi, tocca a Darko Pancev che alza lo sguardo al cielo: *«Dio mio, aiutami. I miei genitori,*

mia moglie, milioni di spettatori mi stanno guardando...». Poi il centravanti prende la rincorsa... un tiro formidabile e... gol! È il 5-3 che dà il titolo di campione d'Europa alla Stella Rossa. Dio ha accolto la sua preghiera: Darko Pancev è diventato l'eroe del campionato, della Coppa, della finalissima. Ed è con 34 gol, la Scarpa d'Oro europea 1991. I tifosi della Stella Rossa sono al settimo cielo, mentre i suoi colleghi saltano di gioia abbracciandolo dopo il tiro decisivo. Gli avversari (Papin e Pelé, in particolare) piangono. Per la prima volta la Stella Rossa sale sul gradino più alto d'Europa. Il protagonista è proprio Pancev, detto il «Cobra». Il suo nome, Darko, è traducibile con «colui che fa regali»: profetico, visto che ora una partita della Stella Rossa vale 100 mila dollari, circa 130 milioni di lire.

— Come si diventa grande goleador?

«Senza dubbio goleador si nasce, proprio come un grande pianista, un grande cantante... Diciamo che è un dono del cielo. Così come il pianista e il cantante hanno la loro tecnica per suonare e cantare, l'attaccante possiede quella per fare gol, mettendo, di testa o di piede, la palla proprio là dove il portiere non se l'aspetta. Certo, ci sono anche dei trucchi: se il portiere pensa alla destra, tu tira a sinistra. A Bari, in occasione del rigore, ho visto il portiere muoversi verso destra e ho tirato dall'altra parte».

— Sei diventato una macchina da gol...

«Non è sempre facile. A volte serve la tecnica, a volte l'azzardo. A volte basta sfiorare la palla perché entri docile in rete. Qualcuno dice che è il pallone che mi cerca e che poi va in porta da solo. La verità è che non ho bisogno di molto spazio per il mio lavoro. Si devono saper sfruttare gli errori degli avversari e occorre anche sapersi orientare nel suo spazio. In breve, per un goleador occorre un 75% di talento e un 25% di lavoro: questa, almeno, è la mia esperienza».

— Su di te si compongono ormai delle canzoni...

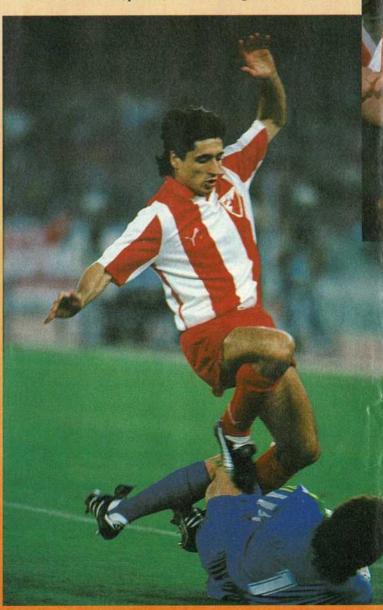
«Ho anche saputo che un tifoso ha chiamato suo figlio Darko!».

Con i suoi 34 gol, è diventato il primo jugoslavo ad essere il miglior realizzatore europeo dell'annata. Ci fu, è vero, Josi Skoblar, Scarpa d'Oro nel 1971 con 44 reti: ma giocava all'estero, proprio nell'Olympique di Marsiglia. Pancev ha superato allo sprint il cecoslovacco Danek del Tirol (29 reti) e il turco Colak del Galatasaray (31). Il suo successo non è casuale. A 17 anni era già noto nel calcio jugoslavo: in 4 anni al Vardar aveva segnato 85 reti. Poi il trasferimento a Belgrado per 50 mila dollari e un appartamento, con uno stipendio, attualmente, di 3-4 mila dollari mensili. *«Venire alla Stella Rossa è stata la mia fortuna, è una grande squadra e io continuo a segnare»*.

— Chi è il tuo idolo come goleador?

«Resta Gerd Müller, poiché, proprio come me, puniva senza remissioni ogni errore dell'avversario. Entrambi realizziamo di destro e di sinistro e da qualsiasi posizione».

— Come passi il tuo tempo libero?

«Sono un uomo di famiglia. Sono sposato da tre anni e adoro mia moglie Ana. Io, come

fanno gli americani, l'aiuto in cucina».

— Ti piace la musica?

«Certo. Noi macedoni amiamo la musica proprio come gli italiani. Suono il piano e canto le allegre canzoni della Macedonia orientale. L'anno scorso, durante i Mondiali, la gente si è stupita quando ho detto che avrei cantato qualcosa: l'ho fatto ed è stato indimenticabile. Cantare è il mio hobby preferito».

— A quanto pare, sei un tipo calmo.

«Preferisco la vita tranquilla, familiare. L'unico lusso è una BMW».

— Sei ricco, le ragazze ti adorano: non è difficile restare fedele a tua moglie?

«Innanzi tutto non ho poi così tanto denaro. Può anche essere vero che alle ragazze di Belgrado io sia simpatico, ma, per carattere, non sono certo un Don Giovanni. Ho molta fiducia in mia moglie e lei ne ha altrettanta in me».

— Cosa preferisci mangiare?

«Cucina casalinga con l'aggiunta di vitamine. Come specialità, adoro il risotto di mare all'italiana».

— Che tipo di giocatore sei?

«In campo sono un professionista molto serio. Non ho scelta: da me la gente si aspetta gol, gol e ancora gol...»

— Si parla di offerte dall'Italia: ne sei attratto?

«Ho proposte da tutta l'Europa: Spagna, Francia, Germania e Italia e ora ne avrò ancora di più. Ma il mio futuro è nelle mani della Stella Rossa, visto che il mio contratto scade l'anno prossimo».

— Quale Paese preferisci?

«L'Italia, non c'è dubbio: è il paese del calcio, dei grandi giocatori, dei grandi stadi e del super spettacolo. In più, l'Italia è anche il paese della musica, di Pavarotti, dell'alta moda: io compro in Italia tutti i miei abiti».

— Riusciresti a segnare tanto anche in Italia?

«Perché no? Dipenderebbe dalle manovre condotte dai miei compagni. Tuttavia, le squadre italiane hanno difese molto bene organizzate».

— Qual è, secondo te, il livello attuale del calcio italiano?

«Ci sono moltissimi giocatori di grande classe, anche se, per il momento, i migliori sono stranieri. Mi pare che sia un po' in ribasso la squadra azzurra...».

— Quale preferisci tra le squadre italiane?

«La Sampdoria. Ha un gioco fresco, a ritmo alto, supermoderno. Ha Vialli, fantastico attaccante a tutto campo e, infine, è fresca di scudetto. Colgo l'occasione per fare i miei complimenti a quel genio di Boskov».

— Ti interessi di politica?

«Sono preoccupato per la situazione jugoslava, ma non sono iscritto ad alcun partito. La cosa più importante, per me e per tutti i miei colleghi, è il lavoro. La Stella Rossa è un'impresa esemplare: ci sono due macedoni (Najdoski e io), tre montenegrini (Savicevic, Radinovic e Marovic), un bosniano (Tosic) un croato (Prosinecki) e gli altri sono serbi. Tutti come fratelli in una famiglia, o come un piccolo esercito che cerca di contribuire alla lotta per salvare il suo Paese».

Proprio questo è il desiderio numero uno del primo goleador d'Europa. Il ragazzo non fuma, non beve e non è mai stato espulso. È un bravo ragazzo con... le gambe coperte di lividi. I difensori cercano in tutti i modi — leciti e non — di intimidirlo: ma lui continua a segnare. □

In alto, Darko Pancev con la Coppa dei Campioni, vinta sul Marsiglia grazie a un suo tiro dagli undici metri. Sopra e a sinistra, in azione nel corso della finale di Bari. Nella pagina accanto, la «Scarpa d'Oro» con la moglie Ana, sposata tre anni orsono

AMERI CONFESSA: HO TIFATO GENOA

Il popolare radiocronista va ufficialmente in pensione e ci svela il suo... segreto. Rivendica anche la paternità dell'idea del «Processo»: voleva farlo alla radio, trent'anni fa...

di Francesca Sanipoli

L'ultima è stata la radiocronaca di una vittoria: quella dell'Italia al quadrangolare di Malmö, in finale, sull'Unione Sovietica: *«Mi ha regalato tutto quello che una partita di calcio può offrire* — dice Enrico Ameri — *Tempi regolamentari, supplementari e rigori. Insomma, posso dire di aver chiuso in bellezza»*. L'inizio, a dire la verità, non fu altrettanto gratificante: *«La mia prima radiocronaca fu quella di un'Udinese-Milan giocata a Udine: era il 1955 e quell'anno l'Udinese fu retrocessa...»*.

Da quel giorno sono passati 36 anni. Enrico Ameri va in pensione, anche se si tratterà di una pensione fittizia: *«Potrò lavorare ancora per la radio e, chissà, magari anche per la televisione»*.

Tutto cominciò, come per molti altri ragazzi italiani, con il calcio giocato: *«Ero sempre con un occhio puntato alla strada, perché da un momento all'altro sarebbe potuto piombare mio padre a prelevarmi. Lui era assolutamente contrario a tutto ciò che non fosse studio. Ecco, ne porto ancora i segni»*. Mostra una cicatrice sul palmo della mano sinistra: *«Questa me la fece con la cinghia della sciabola»*. A suo padre, però, Enrico Ameri deve il fatto di essere diventato un bravo radiocronista: *«I miei genitori, che erano di Busalla, non hanno mai parlato genovese davanti ai figli. E a noi hanno sempre proibito tassativamente di parlare sia genovese sia romano»*. Quindici anni di vita a Genova, dove papà Ameri, sciabola alla mano, insegnava alla Scuola Ufficiali; poi il trasferimento a Roma, quando il severo genitore venne spostato al Ministero della Guerra. A quei tempi Ameri junior vagheggiava una carriera di attore: *«Mi presentai alla RAI* — ricorda — *E quando feci il provino vidi Sergio Pugliese, nella penombra della sala-regia, mettersi letteralmente le mani nei capelli. Avevo portato un dramma giapponese intitolato «La donna di Eguki»: me l'aveva consigliato un'attricetta che già lavoricchiava in radio. Fu un fiasco. Però, siccome avevo una bella voce, ci riprovai l'anno dopo, stavolta con velleità di radiocronista. Fin dall'età di dieci anni avevo ascoltato con ammirazione la voce di Nicolò Carosio che si mescolava alle grida della folla. Ho sempre subito il fascino della radio: con la radio diventi tu il padrone dell'avvenimento: lo addomestichi, lo domini, non sei sopraffatto dalle immagini, come succede con la televisione. E, per la radio, più cose succedono, meglio è. È un mezzo straordinario, anche se estremamente delicato: un morto alla radio è un morto in casa. Ricordo quella tragica sera della strage dell'Heysel: Pizzul non poteva certo raccontare balle, mentre io, per tranquillizzare gli ascoltatori, inventai che tutto era accaduto nella tribuna dei belgi...»*.

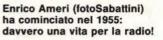
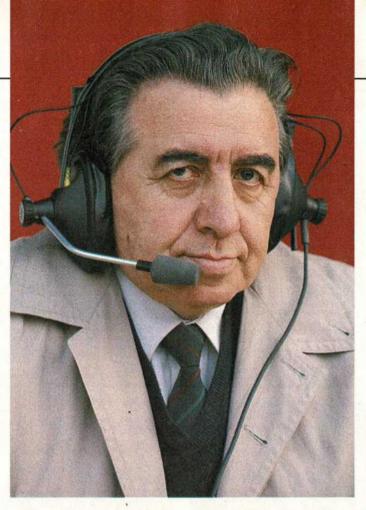
Non è stato, l'Heysel, il solo avvenimento drammatico che Ameri abbia dovuto raccontare all'Italia: *«Ci sono stati la caduta dell'aereo di Marcella Mariani, e il dramma dei minatori morti a Morniano, uomini che non avevano più la faccia... Ma ci sono stati anche avvenimenti molto piacevoli da raccontare, come la vittoria dell'Italia ai Mondiali di Spagna, e la quasi-vittoria del 1970, con la famosa partita tra Italia e Germania, finita 4-3.»*.

L'hanno tacciato di juventino, di milanista e di interista: *«Adesso* — sorride — *posso confessare che ho sempre fatto il tifo per il Genoa, anche se non ho mai potuto gioire, perché la mia squadra non ha vinto nulla. È sempre stato, però, un tifo blando, dignitoso, come si conviene a un addetto ai lavori»*.

Con la televisione, un rapporto breve, sincopato: *«Fui io a presentare il primo "Processo del lunedì", un'idea che avevo avuto anni prima per la radio, ma che Guglielmo Moretti bocciò, perché, disse, non ci avrebbe procurato altro che guai. Avrei cercato di interpretare, trasferendolo nel mondo del calcio, ciò che Zavoli aveva fatto, certamente mille volte meglio di me, per il ciclismo. Ma alla radio l'idea del Processo fu respinta per rispuntare, circa vent'anni più tardi, in tivù. L'idea, però, fu mia e mi permetto di rivendicarne la paternità»*.

Nessun rimpianto, però, per il successo legato all'immagine: *«Assolutamente no: il mio, di successo, lo devo tutto alla radio. Se un rimpianto posso avere è quello che la nostra non è ancora una radio come si deve. È stata trascurata perché la RAI ha puntato tutto sulla televisione: doveva battere una concorrenza e ci è riuscita. Adesso, però, sarebbe ora di curare di più il mezzo radiofonico, che offre davvero infinite possibilità, senza essere legato soltanto allo spettacolo per lo spettacolo, di qualunque genere esso sia»*.

Il suo identikit del radiocronista ideale è *«a metà tra Ciotti e Ameri, con un pizzico di Valenti: di Ciotti dovrebbe avere il modo di commentare, di Ameri il modo di trasmettere, di Valenti l'ispirazione, la fantasia, la mente»*.

Enrico Ameri (fotoSabattini) ha cominciato nel 1955: davvero una vita per la radio!

Ma per il momento, del suo lavoro, non gli manca nulla: *«Comincerò a rendermi conto di essere davvero in pensione quando riprenderà il campionato e ascolterò le voci dei miei colleghi impegnati in "Tutto il calcio minuto per minuto". Sarà divertente sentirli misurarsi tra loro a sparare dentro con la voce. Perché è la nostra voce, insieme con i rumori di fondo, a fare la partita...».*

Tra i suoi successori Ameri ha qualche preferenza: *«Mi piace molto Tonino Raffa. E anche Bruno Gentili, il quale, però, deve eliminare certe inflessioni dialettali. Per poter fare la radio bisognerebbe avere una pronuncia pulita al punto da essere presi per dei pederasti...».*

Ma è davvero più difficile, la radio, rispetto alla televisione? *«Certamente: in radio l'avvenimento sei tu ed è più facile sbagliare, perché si parla sempre, senza tregua; non ci sono momenti di sosta, come capita in televisione, quando le immagini parlano da sole. In «Tutto il calcio minuto per minuto», per esempio, la difficoltà consiste nel dover compilare il «pezzo» sotto gli occhi e le orecchie dei tifosi, per scampare alla cui ira funesta sono stato costretto, a volte, a uscire dagli stadi munito di scoppoletta o di baffi finti... In due occasioni ho dovuto ricorrere alla scorta della Digos: i tifosi, si sa, prima picchiano, poi discutono. Una donna di Firenze, che mi credeva juventino, una volta sferrò dei pugni talmente violenti contro la cabina, da rompere il vetro. Nicolai e io, che eravamo dentro, ci salvammo ignorandola completamente... Un'altra volta, però, i tifosi si presero la loro bella rivincita: chiuso in una macchina della Digos, che arrancava a passo d'uomo tra due ali di folla urlante, aprii una fessura di finestrino: giusto lo spazio per far passare un enorme sputo, che finì dritto nel mio occhio...».*

Tre i giocatori che Ameri ha amato di più, nel corso della sua lunga carriera: *«Piola, Gigi Riva e Sandro Mazzola. Piola e Riva si sono sempre assomigliati un po': entrambi erano l'emblema del gol. Di Piola mi piaceva quel suo essere tutto snodato in campo. Nella vita, era una persona seria e, insieme, un grosso personaggio. Di Riva ho sempre apprezzato la grande potenza. Di Mazzola la classe e l'intelligenza. Ma non dimentico neppure il Trap: è stato un grossissimo calciatore, prima di essere un grande allenatore».*

Dei giocatori di oggi il suo prediletto è Franco Baresi: *«Può anche commuovere, con la sua generosità. Come Bruno Conti. Mi piace anche Lentini. E ammiro moltissimo Donadoni, Mancini e Vialli».*

Come allenatore, il suo preferito è Osvaldo Bagnoli:

«Ci ho litigato in trasmissione e come uomo mi è cordialmente antipatico. Ma lo considero un grande allenatore, perché è capace di trasformare una squadra. E, mi auguro, anche una società...».

Se potesse rivivere una radiocronaca, però, non sarebbe quella di una partita di calcio: *«Rivivrei il lancio dell'Apollo 11. Quel giorno l'America riuscì a condensare su una tribunetta tutto il mondo, che per la prima volta si sentì unito davvero».* E se non fosse stato un radiocronista avrebbe voluto essere un astronauta: *«Mi piace il sacrificio: dove c'è da sudare, io ci sto. L'astronauta è certamente l'atleta più completo che esista sulla terra. Nello sport? Chi corre sui 100 e sui 200 metri».*

Se dovesse dire un «grazie», sarebbe per Paolo Valenti: *«Abbiamo lavorato insieme per entrare in Rai. A quei tempi eravamo davvero poveri: lo ricordo con una maglietta che gli stava stretta, mentre io mi aggiravo sempre con lo stesso vestito, un completo color pupù. Da lui ho imparato la riflessione: lo stavo ad ascoltare per delle ore».*

Vittorio Veltroni lo aveva chiamato a fare il telecronista: *«Ma non ebbi molta fortuna: feci in tempo a raccontare un'Italia-Jugoslavia e una Germania-Inghilterra. Poi, Vittorio morì di leucemia. E io mi sono sempre rifiutato di presentarmi ai successori dei miei capi accampando pretese. Ho sempre accettato di buon grado quello che il Padreterno mi mandava. La mia popolarità, tanto, l'ho avuta ugualmente. Grazie alla radio. E alla mia voce».* □

LA PALESTRA DEI LETTORI

MERCATINO

☐ **VENDO** L. 55000 spedizione compresa, sciarpa ultras Marsiglia dedicata a Chris Waddle, distintivo celebrativo a doppio occhiello gara Coppa Campioni col Milan, gagliardetti in Pvc dell'Arsenal «Pride of London» e del Manchester United «F.A. Cup Winners 1990», tutto di ottima qualità. **Michele De Respinis, v. Luigi Rovelli 38, 71100 Foggia.**

☐ **COMPRO** vecchi album di figurine anche vuoti o incompleti e figurine sfuse qualsiasi edizione: Lampo, Panini, Sidam ecc... automobiline in metallo o plastica marche Dinky, Mercury, Corgy, Politoys ecc... **Mauro Rivano, v. Piacenza 126/40, 16138 Genova.**

☐ **VENDO** L. 150000 in blocco 70 foglietti filatelici; L. 60000 collezione di 43 nn° Mister No, raccolta fumetti n° 1-2 e dal n° 10 al 51 escluso n° 13, numeri singoli L. 2000; chiedere lista. **Francesco Asara, v. Sardegna 22, 07026 Olbia (Ss).**

☐ **VENDO** magliette ufficiali di club e Nazionali: Olanda, Italia, Inghilterra, Jugoslavia, Francia e Germania; cerco sciarpe con scritta in lingua originale di: Liverpool, Barcelona, Ajax, Stella Rossa, Olympique Marsiglia e Celtic Glasgow di quest'ultima anche maglietta ufficiale; listino gratuito e scambi eventuali. **Giovanni Mele, v. Giovanni Paolo 1° Coop Giustizia, 81055 S. Maria Capua Vetere (Ce).**

☐ **VENDO** a soli collezionisti in blocco e al miglior offerente: La Stampa Sportiva rilegata annate 1907-8-9-10-11-12 più La Lettura sportiva non rilegata dal 1908 al 1912. **Claudio Di Blas, v. Vittorio Veneto 86, 33050 Gonars (Ud).**

☐ **CERCO** distintivi, foto, gagliardetti, figurine, autografi tutto Anni 60 della Sampdoria; Topogigio, portachiavi in gomma, con maglia Doria. **Lino Mastrototaro, casella postale 1312, 16121 Genova.**

☐ **VENDO** L. 11000 l'uno oltre cinquanta gagliardetti di squadre dilettantistiche e semiprofessionistiche italiane; chiedere lista inviando L. 750 in bolli. **Enzo Pironti, v. F. Demargherita 2, 10137 Torino.**

☐ **VENDO** annate complete e come nuove del Guerino 1980-81-82-83. **Giancarlo Simionato, v. Cerva 32/2, 30033 Noale (Ve).**

☐ **VENDO** L. 40000: due bandiere, due polsini, fascia, portadocumenti, penna, fermacarte, portachiavi e cinque maxiposter tutto della Roma; per L. 20000 l'una cinque annate del Guerino dall'85 al '90; Gazzette Sport del lunedì 86/87 e 88/89; Intrepido Sport; tre volumi di «Olimpiadi»; 31 fascicoli de «Il grande calcio»; figurine calciatori 83-88, Euro 84 e 88, Mexico 86 e Italia 90. **Adam Hanzelewicz, v. Piedi la Costa 1, 67049 Tornimparte (Aq).**

☐ **VENDO** L. 35000 gagliardetto dell'Akragas; L. 15000 l'uno gagliardetti di: Sevigliano, U.S. Marco, Cussignacco, Belluno, S.S. Villesse, Flambro, A.C. Gonars, Montebelluna, calcio Venezia, A.C. Ponte di Piave. **Claudio Ferro, v. Torviscosa 27, 33050 Gonars (Ud).**

☐ **VENDO** L. 30000 maglia originale della Nazionale italiana taglia XL; L. 18000, più spese postali, un blocco di 17 fototifo di gruppi italiani; L. 18000 ciascuno due blocchi di 60 foto l'uno di gruppi spagnoli. **Nicola Marin, v. Cagliari 12, 37023 Grezzana (Vr).**

☐ **VENDO** maglietta originale della Nazionale scozzese e di quella olandese, prezzo trattabile. **Rossano Pistelli, v. Fornace 112, 60010 Passo di Ripe (An).**

☐ **VENDO** L. 2500 l'una confezioni di cento francobolli mondiali, pagamento in francobolli nuovi. **Pasquale Voccia, v. Antonio Vittorino 5, 84018 Scafati (Sa).**

☐ **CERCO** copie degli ultimi quattro LP di Rod Stewart e materiale su Florin Raducioiu. **Paola Pomarico, v. Tevere 56, is. 26, 80126 Napoli.**

☐ **CERCO** materiale di ogni tipo sul calcio olandese, in particolare sull'Ajax. **Massimiliano Landi, v. dei Piastroni 22, 55045 Pietrasanta (Lu).**

☐ **VENDO** metà prezzo copertina Play Boy, Penthouse (anche collezione), edizioni italiana, inglese e americana, per ogni ordine omaggio di una rivista: Tilt, Blitz, Turbo ecc... **Guido Ermanni, c/o Albo Consulenti del Lavoro, v. De Gasperi 23, 67100 L'Aquila.**

☐ **VENDO** L. 12000 bandiera della Germania; L. 40000 maglia Ajax taglia bambini; L. 50000 l'una le seconde maglie di: Doria, St. Etienne, Francia e Flamengo. **Carlo Zevi, c.so Trieste 65/b, 00198 Roma.**

☐ **VENDO** L. 16000 maglietta supporters Arsenal taglia L, fabbricazione inglese, confezione originale mai usata; compreso spese postali. **Fabrizio Pugi, v. G. Verga 27, 50047 Prato (Fi).**

☐ **VENDO** L. 30000 trentaquattro adesivi gruppi ultras e non, quattordici fotocolor ul-

Sessantaquattro baby calciatori, 16 femmine e 48 maschi, che frequentano le scuole materne di Mestre, sono scesi in campo per l'Unicef nel 1. torneo di mini calcetto, disputatosi sul campo di gioco della parrocchia di San Marco Evangelista. Quattro le formazioni miste, in rappresentanza delle scuole Margotti, VIII Marzo, San Marco e Vecellio, classificatesi nell'ordine. Il ricavato è stato devoluto a favore del fondo per le vaccinazioni ai bimbi del Terzo Mondo

SPORTMARKET A BOLOGNA

È in corso a Bologna una singolare NON-STOP sportiva: per la durata di due mesi, ogni sera, dalle ore 20 alle 24, affermati campioni, dilettanti e gli stessi cittadini si esibiscono in ogni sorta di disciplina agonistica, dal calcio alla canoa, dal tennis all'alpinismo. In questo ambito, programmato dall'assessorato allo sport e all'edilizia sportiva, si terrà nel capoluogo emiliano la 1ª mostra-mercato dello sport. Dal 21 al 29 agosto, nello splendido scenario dell'ippodromo Arcoveggio saranno messi a disposizione gratuita degli espositori vari stands forniti della necessaria assistenza tecnica. La mostra sarà articolata in più settori tra cui quello dedicato alla esposizione dei trofei conquistati dalle società italiane nelle varie discipline. Un altro a disposizione dei collezionisti di oggettistica sportiva a fini di scambio; quindi il settore riservato alle società e ditte che producono e commercializzano «gadgettistica» sportiva e ancora il settore culturale per l'esposizione di riviste, pubblicazioni, libri, filatelia e numismatica. Per informazioni rivolgersi all'Assessorato allo Sport del comune di Bologna, Via Oberdan 2 tel. 051/204705 204703 fax 051/204678 oppure a Sport System Italia V. Boldrini 24, tel. 051/554004 556146, fax 051/6490602.

Paolo Bacchi, uno dei più noti e simpatici ristoratori bolognesi, nonchè talentuoso calciatore per hobby, ha deciso che era giunto il momento di appendere le scarpette al chiodo per ritirarsi in cucina. Per la partita d'addio ha voluto al suo fianco alcuni giocatori del Bologna. In piedi da sinistra: Monducci, Lorenzo, Notaristefano, il «grande» Bacchi, Di Già, Poli, Verga, Maini, Dall'Osso; accosciati da sinistra: Reggiani, Tugnoli, Valleriani (fotoGS)

☐ **COLLEZIONISTA** di foto, poster, adesivi, riviste ed altro materiale sportivo lo scambia assieme alle idee sullo sport. **Lucian, Sos Giurgiului 117, bl. 4, sc. 7, et. 5, ap. 213, sec. 4, Bucarest (Romania).**

☐**CHIEDO** corrispondenza scrivendo in inglese. **Nasreldeim Mohamed, Gaelzhraa-street, Ezpect Elgablame, Shopr El Khema, Cairo (Egitto).**

☐**FAN** del Benfica scambia idee con ragazzi di tutto il mondo ed anche sciarpe, cappellini e biglietti ingresso stadi coppe europee. **Miguel Alexandre M. Maciel, estrada da Torre 73 D-AR, Porta 2, 1700 Lisbona (Portogallo).**

☐**CERCO** fascicoli settimanali de «La storia del calcio italiano» nn° 18-19-20-21-22-38; «La grande storia del calcio», «La casa dello sport» nn° 1945-1950, 1950-54, 1954-58, 1958-62; scambio distintivi metallici, gagliardetti, sciarpe, annuari, riviste, libri, cartoline, stadi ecc... **Boris Golinov, Ussr, 190000 San Pietroburgo, poste restante.**

☐**SCAMBIO** ricordi di squadre italiane e souvenir vari con collezionisti italiani; scambio idee scrivendo in inglese. **Tokarz** segue

tratifo e uno gigante delle Brigate Rossonere; regalo un centinaio di figurine-adesive di club e calciatori della Panini. **Fabrizio Buttò, v. Pineda 2, 30020 Bibione (Ve).**

☐ **RICHIEDETE** la nuova lista del materiale calcistico con novità. **Santo Quattrone, v. Reggio Campi, 1° tronco 185, 89100 Reggio Calabria.**

☐ **VENDO** L. 10000, spese postali comprese, audiocassetta concerto di F. De Gregori a Roma il 4.6.91 e cassetta tifo Lazio-Doria; L. 1000 fototifo Lazio in casa e fuori; L. 60000 seconda maglia dell'Everton, mai usata, taglia L; acquisto o scambio con mio materiale, sciarpe B, C1, C2 ed Interregionale. **Francesco Corsi, v. Eudo Giulioli 3, 00173 Roma.**

☐ **CERCO** sciarpe originali di: Borussia Dortmund, Feyenoord, Stella Rossa e Malines. **Fabio Gatto, v. Montecengio 16/17, 10135 Torino.**

☐ **CERCO** ogni tipo di materiale, giornali e riviste comprese, su Ludo Coek dell'Inter e della Nazionale belga. **Claudio Lenti, c.so Duca di Genova 26, 00121 Ostia Lido (Roma).**

☐ **SCAMBIO** cartoline illustrate della mia città con altre di tutto il mondo. **Daniela Barisone, v. Mario Gea 9, 15076 Ovada (Al).**

☐ **CERCO** ogni tipo di ultramateriale su Andrea Agassi, pago bene. **Daniela Marfuggi, v. Ligabue 14, 81031 Aversa (Ce).**

MERCATIFO

☐**CORRISPONDO** con tifose del Torino, italiane o straniere; scrivere in italiano, francese o inglese. **Fabio Gatto, v. Montecengio 16/17, 10135 Torino.**

☐**INVITO** gli amici Mezzolani, Monti e Buracchi a scrivermi. **Giovanni Bevacqua, v. Serra 24, 89013 Gioia Tauro (Rc).**

☐**16enne** supertifoso juventino scambia idee in italiano con tifosi e tifose dai 14 ai 20 anni. **Gabriele Bosdachin, Corona 45, Salvore 51475, Istria (Croazia).**

☐**STUDENTE** 22enne cerca amici e amiche con cui corrispondere. **Enzo Rana, v. Tonso 38, 15100 Alessandria.**

☐**CORRISPONDO** con ragazzi/e di tutta Italia in particolare del Veneto e del Lazio. **Davide De Felicis, v. Aldo Moro 10, 01013 Cura di Vetralla (Vt).**

☐**JUVENTINA** scambia idee con Under 17 fan di tutte le squadre italiane, specie di Napoli, Firenze, Roma, Milano e Genova. **Silvia Cirillo, v. Pasubio 24, 43100 Parma.**

☐**CORRISPONDO** con tifosi interisti; saluto Francesca Gamba e Walter Zenga. **Gianluca Marsili, P.zza Caduti d'Italia 4, int. 6, 16044 Cecagna (Ge).**

STRANIERI

☐**SCAMBIO** idee su calcio, motorismo e viaggi scrivendo in inglese. **Stephene Kablan, c/o Cristophe Guamessau, 12 BP, 35 Abidjan 12 (Costa d'Avorio).**

☐**TIFOSO** della Dinamo Bucarest scambio idee con amanti del calcio specie italiani. **Ionel Vasile, str. Paul Greceanu 13, bl. 21, sc. II, et., 6, ap. 91, sec. 2, 72119 Bucarest (Romania).**

☐**20enne** corrisponde in francese o inglese con ragazzi/e italiani/e e del mondo su natura, musica, viaggi e sport specie calcio. **Kitasso Celestin Kouasszi, Me. F.Co, 01 BP 3285 Abidjan, (Costa d'Avorio).**

☐**STUDENTE** 19enne scambia idee su calcio, musica, sport in genere con amici di tutto il mondo scrivendo in inglese o francese. **Edovard Clebert, Me.F.Co, 01 BP 3285 Abidjan (Costa d'Avorio).**

☐**15enne** fan della Steaua scambia idee ed ultramateriale con tifosi italiani della Roma, del Torino, del Parma e del Cagliari. **Simion Florin, str. Gradistea 17, bl. 87, sc. 3, ap. 42, et. 3, sector 4, o.p. P.T.T.R. 7, 75405 Bucarest (Romania).**

☐**SCRIVENDO** in francese o inglese scambio idee con ragazzi di tutto il mondo. **Laid Nemdili, Cité des Furiers rue E n° 82, 2000 Constantine (Algeria).**

☐**SCRIVETEMI** per diventare amici. **Lenillo Zigovszhi, str. 1 Decembrie, bl. 5/5 Jernut 4351, Jud Nures (Romania).**

☐**CERCO** libri della biblioteca sportiva olimpica, Italia World Cup 90 e Bella Italia 90; cerco anche il libro España 82 di Gianni Brera. **Carlos Patricio Cornejo Garces, Av. Principal n° 505 Y Octava (Ceibos) Guayaquil (Ecuador).**

☐**SCAMBIO** idee con tanti amici e amiche, sono studente di tecnologia delle costruzioni metalliche e specie su questo, oltrechè su argomenti vari, scambio pareri in francese. **Zadi Yerebé, Ignace 20 BP 786 Abdjan 20 (Costa d'Avorio).**

☐**ITALIANO** emigrato oltre vent'anni fa, amante della sua patria e del calcio che segue sul Guerino spera di ricevere corrispondenza da tanti amici e amiche. **Sebastiano Amenta, 62 Triangle-Villas DR, Scarboroug-Ontario, Miw 342 (Canada).**

☐**NURSE** 25enne appassionata di sport scambia idee scrivendo in inglese. **Theresah Osei Asantewaa, post office 306, Berekum (Ghana).**

☐**AMICI** italiani sono amante del calcio e so che siete in tanti a seguirlo, come me quando riesco ad avere il Guerino; scrivetemi per scambiare idee sul campionato e sul calcio italiano. **Veleska Masullo, via Belo Horizonte 951, 69057 Manaus Amazonia (Brasile).**

La squadra di calcio del seminario regionale della Sardegna, ripresa dopo una partita contro una formazione di religiosi. In piedi da sinistra: Erbi, Mameli, Delogu, Sergi, Farci, Saba, Riu, Marongiu; accosciati: Onano, Sanna, Perra, Pippia, Bechere

È la Sabbioso Meca di Imola (campionato Csi). In piedi da sin: Padovani, Abdelouhab, Foresti, Morini, Padovani, Zanotti, Foschi, F.Cesari, R. Conti, Branchini, Sermasi, Melandri (pres.), Tinti (d.s.); accosciati: Don Natale, Bastelli, Api, Melandri, Bchiga, Cavina, S.Vannini, G. Cesari, G. Conti, M. Vannini, Paleologo (All.)

segue

Wojciech, ul. Sikorskiego 5-A/25, 37-700 Przemysl (Polonia).

☐**CORRISPONDO** con tanti amici su argomenti vari scrivendo in lingua inglese. **Isaac Odoi Abeasi, post office box 135, Berekum (Ghana).**

☐**AMANTE** dello sport e delle letture scambia idee scrivendo in francese. **Nadia Yahiaou, n° 16 rue Ben Rabah, El Biar (Algeria).**

VIDEOCASSETTE

☐**VENDO** molti Vhs sul Milan, la sua storia, i suoi trionfi da «Diavoli rossoneri» a «Mondiavolo» L. 20000 l'uno; due Vhs contenenti tutte le gare di Italia 90, omaggi filmati sui campioni e le formazioni di. Brasile, Italia, Germania, Olanda, Camerun, Colombia, Jugoslavia, durata cinque ore. **Andrea Silvestrini, v. 14 giugno 19, 06049 Spoleto (Pg).**

Riposti i libri, un professore e alcuni studenti del Liceo Dettori di Cagliari hanno messo a frutto la loro comune passione per il calcio, dando vita alla Fayer. In piedi da sinistra: Degogus, Fara, Tiragallo; accosciati: P. Farci, Masala, G. Fayer

LO SPORT VUOLE RIBADIRE CHE È SANO - NO ALLA DROGA! Sottoscrivendo una campagna antidroga, i campioni della pallavolo della Philips Modena lo hanno voluto testimoniare, per bocca del loro capitano Hugo Conte, a tutti i giovani tifosi

L. 85.000 escluse spese postali; L. 25000 sintesi di 45 minuti su Germania-Olanda 1974 commentata dalla Gialappa's Band. **Michele Orsi, v. Pomerio 15, 81043 Capua (Ce).**

☐**VENDO** gare della Juventus, della Nazionale, finali di coppe con squadre italiane, oltre 700 titoli; catalogo gratuito; cerco video Italia-Urss del 16 giugno 91 con supplementari e rigori. **Giampiero Parigini, v. Volta 5, 65015 Falconara Marittima (An).**

☐**VENDO** Vhs con tutte le reti della Serie A anni 89-90-91, della Serie B 90/91 per L. 20000 più spese postali; L. 25000 finali di coppe Juve-Fiorentina e Milan-Juve, anno 90. **Filomena Caputo, v. Fraccacreta 70, 71100 Foggia.**

☐**VENDO** Vhs nuovi originali Usa di: L.A. Lakers 87; Jordan, L.A. Lakers '88; Dr. J. Officials 1990 Championship; inviare bollo per risposta. **Riccardo Prola, p.zza Derna 225, 10155 Torino.**

☐**CERCO** Vhs della trasmissione Calciomania del 10 maggio 1991 (ospiti Bergomi e Evani); Vhs o audio concerto Bob Dylan a Milano l'8-6-1991; inviare listino prezzi. **Andrigo Gianpiero, v. S. Lucio 2, 21050 Lonate Ceppino (Va).**

☐**VENDO** e scambio Vhs incontri di calcio. **Natalino Mancini, v. San Damiano 3/17, 16035 Rapallo (Ge).**

☐**VENDO** Vhs collage di tutti i gol ripresi da bordo campo e delle azioni del Palermo in casa e fuori 90/91; servizi speciali su Palermo-Catania 5-5-91, amichevole col Real ripresa da Telereggione. **Gabriele Bevilacqua, v. E. Restivo 94, 90144 Palermo.**

Le giovani promesse del U.S. Calcinato, guidate dal bravo Marcello Magliocca, allenatore dal promettente futuro. In piedi da sinistra: Paghera, Viviani, Maffia, il magazziniere Zambonini, Rossetti, Cima, Maffezzoni, l'accompagnatore Tagliani, Morbini, il vice Manzo, Rampini, Medeghini, il dirigente Spada, l'allenatore Magliocca; accosciati: Zanoni, Avigo, Agosti, Bianchera, Zambonini, F. Tavelli, Rizzardi, Naldini, C. Tavelli

☐**AMO** il calcio italiano e cerco statistiche, Guerini, almanacchi e altro che scambio con amici italiani scrivendo in francese. **Romain Piesset, 4 boulevard de la Liberté, 59150 Wattrelos (Francia).**

☐**VENDIAMO** distintivi metallici sudamericani; ogni mese disponiamo di un nuovo gruppo di dieci che vendiamo per 30 dollari ogni gruppo. **Charlton Loor Cedeno, post office, box 10346, Guayaquil (Ecuador).**

☐**18enne** tifoso della Dinamo Kiev scambia idee, foto calciatori, poster, riviste, sciarpe, bandiera, distintivi metallici, maglie con amici di tutto il mondo specie italiani, inglesi e svedesi; scrivere in italiano inglese o russo. **Daniel Zakhozhiy, Gogolenskaya 13/30, n° 26, 252054 Kiev (Urss).**

☐**CERCO** video su Ludo Coek già interista e nazionale belga. **Claudio Lenti, c.so Duca di Genova 26, 00121 Ostia Lido (Roma).**

☐**VENDO** Vhs ai seguenti prezzi: L. 15000 da due ore, L. 17000 da tre ore, due per L. 20000 da quattro ore sul Napoli, la Nazionale, i successi delle italiane nelle coppe, sul calcio internazionale, su bug del calcio e sulla quinta gara di basket Philips-Phonola; video su Totò e commedie di Eduardo De Filippo, Bud Spencer e Terence Hill, 'Sandokan' completo con Kabir Bedi. **Dino Curcio, v. Giulia Gonzaga 4, 80125 Fuorigrotta (Na).**

☐**VENDO** Vhs delle cinque finali scudetto basket L. 25000 l'una, in blocco con numerosi servizi e foto della festa dello scudetto

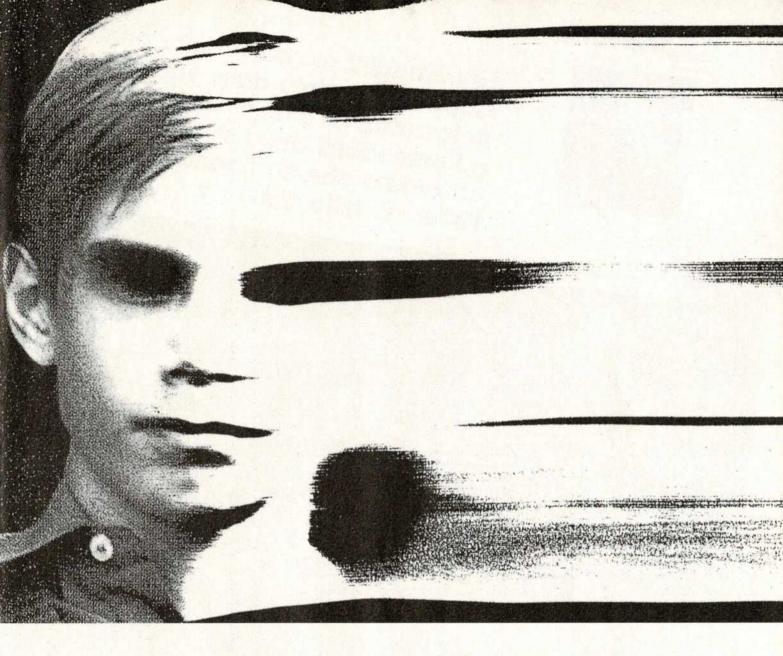
La Palestra dei lettori. Il bollino a fianco darà diritto ad una più veloce pubblicazione del materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per l'enorme quantità di lettere e fotografie che ci perviene settimanalmente.

Avviso ai lettori. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza privata tra i lettori, ma solamente annunci riguardanti scambio e/o compravendita di materiale. Annunci e richieste si possono fare solo per posta utilizzando una cartolina postale completa di nome, cognome, indirizzo e codice postale.

Nota: Al fine di evitare scherzi di cattivo gusto, avvenuti attraverso la pubblicazione di messaggi non rispondenti al vero, i lettori che vorranno veder pubblicato un proprio annuncio nelle pagine della «Palestra» dovranno allegare al testo dell'inserzione la seguente dichiarazione autografa accompagnata da nome, cognome e indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il «Guerin Sportivo» da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero:

051 - 6227111 interno 214

Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

Per una legge che non arriva troppi bambini se ne vanno.

Fermatevi un attimo a leggere. Questo è un caso in cui un attimo d'attenzione può valere una vita.

Non sono fondi quelli che vi chiediamo: è una firma di solidarietà su un caso paradossale che ogni anno costa la vita a circa 100 bambini. Cento bambini talassemici che non vedranno i vent'anni. Perché non esiste una cura?

No, la cura c'è: è il trapianto del midollo osseo. Perché manca chi lo pratica? No al contrario: a Pesaro c'è un centro trapianti che rappresenta l'avanguardia mondiale nel settore.

Purtroppo, la ragione è drammatica per la sua pochezza: il centro di Pesaro non ha lo stato giuridico necessario per assumere il personale che gli serve.

Per questo, in attesa di una legge che lo abiliti, opera a metà delle sue reali possibilità, costretto a respingere ogni anno 100 bambini, privandoli della speranza di vivere.

Una vostra firma può cambiare qualcosa.

FIRMATE E SPEDITE al Presidente della Camera dei Deputati una delle cartoline che troverete in ogni sede dell'AIL, AVIS, CARITAS, CROCE ROSSA e UNICEF. Per una legge che salvi dalla paralisi il Centro Trapianti di Pesaro.

Per informazioni telefonare al (0721) 31588 o al (0721) 364057

Le immagini più belle della prima Coppa Uefa vinta dalla squadra nerazzurra. Le cifre, il racconto e i precedenti della storica cavalcata che ha riportato l'Inter sul tetto d'Europa

IL CAMPIONE
GUERIN SPORTIVO

INTER
22 maggio 1991

Se non lo trovate presso il vostro rivenditore richiedetelo direttamente alla **«Conti Editore», 40068 San Lazzaro di Savena (BO), via del Lavoro 7** inviando l'importo di L. 2.500 in francobolli e specificando la causale

è in edicola

IL CAMPIONE

FIRMATO ACCORDO TRA CIO E OBS

In occasione della Mostra internazionale del Libro di Ginevra è stato firmato un importante accordo di collaborazione fra il CIO, Comitato Internazionale Olimpico, rappresentato dal suo Presidente S.E. Juan Antonio Samaranch e OSB, Biblioteca Sportiva Olimpica, rappresentata dal signor Erwin Roth. L'accordo fissa il pluriennale patrocinio del CIO in favore dell'Opera fotografica «Sport Gala» annualmente edita dalla ormai conosciutissima editrice delle documentazioni ufficiali sui più grandi avvenimenti sportivi del mondo. Il volume si fregerà da ora del titolo «Sport Gala, Essay dell'anno sportivo del CIO, Comitato Internazionale Olimpico». Dal 1972 la OSB diffonde le Opere fotografiche della propria Collana sportiva esclusivamente agli operatori economici di otto Paesi europei e devolve il beneficio editoriale per l'aiuto allo sport dilettantistico. Ad oggi ha destinato oltre 11 miliardi di lire a questo scopo. Già con la collana «100 Anni Olimpici dell'era moderna», di cui in questi giorni è uscita la seconda parte, la OSB aveva meritato il patrocinio personale del Presidente del CIO. Con quest'ultimo accordo, l'OSB diventa l'Editore dello sport nel mondo. Coordina la redazione dell'edizione italiana Italo Cucci. Distributrice per l'Italia OSB, Biblioteca Sportiva Olimpica, Via Sbodio, 30/6 - 20134 Milano. Tel. 02/26.40.962. □

IL NUOVO VOLTO DELLE PANDA

Undici anni e non sentirli! Affermazione che si addice particolarmente alla Panda, fortunata «cittadina» della Fiat che dal lontano 1979, anno della sua commercializzazione, ha già

venduto più di 2.800.000 unità. In questi giorni l'utilitaria torinese ha beneficiato di un leggero restyling sia estetico sia tecnico. La nuova gamma Panda è ora articolata su 13 versioni, tra cui 2 a trasmissione automatica e un nuovo 1100 fire catalizzato. Le nuove Panda si distinguono per la mascherina anteriore ristilizzata, una vasta gamma di colori e la nuova grafica delle sigle. Gli allestimenti partono dal modello base fino ad arrivare al CLX, di nuova introduzione, che comprende il cambio a 5 marce, i vetri atermici e lo specchio destro. La novità di rilievo rimane comunque la trasmissione automatica ECVT che equipaggia la Panda Selecta nelle versioni Fire 1100 e Fire 1100 cat., che rende estremamente semplice spostarsi nelle città più caotiche. Per quanto riguarda i propulsori, si parte dai collaudati ed economici quattro cilindri di 769 cm e 903 cm, cinque versioni Fire, una del 750, tre del 1000 e una del 1100. □

GILLETTE SENSOR, IL MEGLIO DI UN UOMO

Leader mondiale nel settore lame, la Gillette ha presentato Sensor, la più rivoluzionaria innovazione nel mondo della rasatura. La principale caratteristica del nuovo rasoio consiste in un sistema a due lame, che montate su molle di straordinaria sensibilità, seguono le caratteristiche di ogni viso e vi si adattano alla perfezione. Per creare Sensor la Gillette ha investito più di 200 milioni di dollari in ricerca e sviluppo. Il risultato supera tutte le aspettative: un rasoio che con i suoi 22 brevetti apre una nuova era nel mondo della rasatura. La tecnologia impiegata rende Sensor un apparecchio unico, molto maneggevole e di facile uso. La sua impugnatura e il suo perfetto bilanciamento permettono una rasatura estremamente confortevole. □

È NATO PER VINCERE L'HOUSE ORGAN DELLA GARTNER

Si chiama «Made to win», nati per vincere, l'house organ della Gartner Sport Import di Vipiteno, che ha visto la luce nei giorni scorsi. Una testata che è una sorta di slogan perfettamente in linea coi tempi, improntati alle continue sfide che la tecnologia propone in nome della qualità della vita. Impegnata da anni su questo versante, la Gartner Sport Import ha deciso di compiere un ulteriore passo verso una sempre maggiore diffusione della propria immagine.

«Made to win» nasce dunque come indispensabile veicolo informativo per instaurare un filo diretto tra la Gartner e i suoi clienti, i suoi rappresentanti, le società di calcio e più in generale il pubblico dei consumatori, che è andato in questi anni lievitando in modo costante. Vi trovano spazio le novità tecnologiche e merceologiche, i brevetti, i nuovi design, i successi sul campo dei prodotti di alta qualità trattati dalla Gartner Sport Import, i campioni che l'azienda di Vipiteno segue con la sua attività di sponsorizzazione ai massimi livelli.

In più, le notizie di concorsi e iniziative promozionali che vedono protagonisti rappresentanti, distributori e consumatori. Un foglio informativo a colori, agile ma completo, che offrirà a cadenza semestrale un panorama esauriente dell'attività della Gartner Sport Import. Verrà inviato gratuitamente a tutti gli operatori del settore e sarà inoltre spedito a chiunque ne farà richiesta, scrivendo o telefonando alla Gartner Sport Import s.a.s. - Casella postale 132 - 39049 Vipiteno (Bz) - Tel. 0472/765498. □

made to win
House organ della Gartner Sport Import

NATI PER VINCERE

PAGINA 2 I SEGRETI DI GARTNER
PAGINA 3 PIACERE, LINE 7
PAGINA 4 CON UHL SI VINCE
PAGINA 5 LE MAGLIE DEL 2000
PAGINA 6 GUANTI D'AUTORE
PAGINA 7 SAN SIRO AL... MAS
PAGINA 8 TACCONI DOCET

☐ **Perché Roberto Baggio crede fortissimamente in Boniperti?**
Perché è più superstizioso di Zeffirelli. E siccome Giampiero (che è superstizioso come lui) gli ha portato fortuna ai Mondiali, è convinto che le notti magiche di «Italia '90» possano ripetersi anche nella Juve. A costo, se dovesse andargli male, di mangiarsi vivo il gatto messo da parte dopo la sconfitta di Coppa con il Barcellona.

☐ **Perché per Corrado Orrico i sogni son... Desideri Bianchi?**
Perché sulla cessione di Stefano (caldeggiata da Petrucci per esigenze di bilancio) c'è sempre stato il veto di Ottavio Bianchi, che dopo aver vinto la Coppa Italia e conquistato la finale della Coppa Uefa ha sufficiente voce in capitolo per chiedere ma, soprattutto, per ottenere. Che poi ci riesca sempre o no, è un altro discorso.

☐ **Perché Stojkovic è rimasto deluso dal mancato arrivo a Verona di Brehme?**
Perché con il tedesco aveva allacciato una splendida amicizia a Monaco, nell'ambulatorio del prof. Muller. Qui aveva conosciuto anche Renica e Prytz, suoi compagni nel Verona. Una bella squadra di «gambe di vetro». L'acquisto di Brehme, per uno schizzinoso come Fascetti, sarebbe stato francamente eccessivo.

☐ **Perché Zoff ha spinto per l'acquisto del triestino Picci?**
Perché a raccomandarglielo (caldamente) è stato il «mago» Vatta. Che conosce Picci sin dai tempi del Torino.

☐ **Perché Costantino Rozzi ha puntato su Giancarlo De Sisti?**
Perché non ha potuto dire di no a Matarrese, che nei confronti di «Picchio», vincitore del Mondiale con la Militare, avvertiva un senso di rimorso dopo il benservito azzurro. Rozzi non ha problemi. Dopo aver litigato con Sonetti potrà continuare a farlo anche con De Sisti.

☐ **Perché Spinelli ha probabilmente sparato una balla a proposito dei 26 miliardi rifiutati per Skuhravy?**
Per tappare la bocca ai tifosi al momento di vendere (per esigenze di bilancio) Eranio o Ruotolo. Sulla questione del primo c'è l'okay di Bagnoli. Uno che non si formalizza mai e che, soprattutto, ce l'ha a morte con i «divi».

☐ **Perché Ernesto Pellegrini ha dirottato Bierhoff a Ascoli?**
Perché ha ascoltato i consigli di Matthäus. Su Bierhoff esistono molte perplessità. Prima di tutto perché il campionato austriaco non rappresenta un test attendibile. In secondo luogo perché il giovane Bierhoff è miliardario di famiglia e non sembra quindi animato da particolari stimoli. L'Inter può aspettare. Lasciando a Rozzi tutti i problemi della verifica.

☐ **Perché Trapattoni ha una fiducia cieca nel giovane Trocini, prelevato dal Cosenza?**

☐ **40** gli anni di Evelina Codacci Pisanelli, nuova responsabile della Divisione Calcio Femminile della FIGC.

☐ **100** gli anni trascorsi da quando l'International Board accettò la proposta di William McCrum, portiere irlandese del Milford Everton di Belfast, di istituire i calci di rigore.

☐ **7** i penalty accordati all'Italia, nei tempi regolamentari, nella storia dei Campionati Mondiali.

☐ **35** la percentuale di calciatori che consiglia di rendere più severi i controlli doping, secondo i risultati di un sondaggio condotto su un campione di 100 giocatori di Serie A, B e C.

☐ **34** la percentuale di calciatori che non ricorrerebbe a sostanze proibite unicamente perché le ritiene dannose per la salute.

☐ **30** le società di Serie C che verserebbero in difficili condizioni economiche secondo una stima del Consiglio direttivo della Lega.

☐ **10** la percentuale di calo degli spettatori alle partite di Serie C nell'ultima stagione.

☐ **50** per cento lo sconto, valido per ogni ordine di posti, praticato alle donne che decideranno di sottoscrivere un abbonamento al Verona nella prossima stagione.

☐ **4** i mesi di squalifica assegnati a Zvonimir Boban per aver preso a calci un poliziotto lo scorso anno al termine di Dinamo Zagabria-Stella Rossa.

☐ **3200** metri quadrati la dimensione della bandiera inviata alla squadra argentina del Boca Juniors dal supporter d'eccezione Diego Armando Maradona, a titolo di augurio.

SPECIALE GIANNI CLERICI

● **Clerici 1:** *«Jimmy Connors e Chris Evert nel '74 erano fidanzati e poi si lasciarono. Pensa Rino, che tennisti nascevano se li lasciavano copulare!».*
Dovevano pensarci Primex!

● **Clerici 2:** *«Agassi sembra un ciclista in premaman con la doppia mutanda bianca. Anche Missoni in cattiva giornata avrebbe fatto meglio come abbigliamento...».*
Solo Lycia regala charme.

● **Clerici 3:** *«Edberg ha sempre il problema di stirarsi i muscoli del pancino».*
Chicco, dove c'è un bambino...

● **Clerici 4:** *«Arthur Ashe nel '75 giocava con la racchetta sandwich».*
Una scelta di gusto.

● **Clerici 5:** *«Già questa gabbietta è stretta, figuriamoci quando entra Scanagatta che come te, Rino, va per i cento chili...».*
L'insostenibile leggerezza dell'essere... sovrappeso.

● **Clerici 6:** *«La racchetta di Tanner sembra una racchetta da neve».*
L'abominevole tennista dell'Himalaya.

● **Clerici 7:** *«La Reinach è una 'bbella gambona, ma quando ci si muove in campo, la gamba lunga può essere un difetto».*
Giovannona coscialunga, disonorata con onore.

● **Clerici 8:** *«La nostra postazione è una gabbietta appesa ai tralicci del campo centrale».*
Ascensore per il patibolo.

● **Clerici 9:** *«Rino, magari fosse capitato a noi di conoscere quella fotomodella amante di Peter Graf! È proprio una bella biondona, eh?».*
Vergine, taglia 36.

● **Clerici 10:** *«Rosset sembra il cane Pluto, quando corre».*
La mia vita a quattro zampe.

● **Clerici 11:** *«Rosset ha le gambone, le braccione e una faccia da marinaio».*
Scuola di mostri.

● **Clerici 12:** *«Ubaldo Scanagatta è come la*

Perché lo scorso anno, quando era all'Inter, lo ha fatto seguire da fior di osservatori che hanno tutti steso relazioni positive. La Juve però ha battuto tutti facendo sottoscrivere il contratto a Trocini alla vigilia di Triestina-Cosenza. Un colpo da maestro. Per il quale Trapattoni ringrazia.

☐ **Perché Bresciani ha fatto pace con Mondonico?**
Perché ha capito che i rimbrotti dell'allenatore (che da ragazzo ne combinava di cotte e di crude, al punto da rovinarsi la carriera) erano tutti a fin di bene. Tra i consigli di Mondonico e quelli di Lentini, Bresciani ha finito per scegliere quelli del primo. Per una questione di convenienza.

☐ **Perché il Piacenza ha puntato su Di Cintio?**
Perché il diesse Marchetti si è fidato di Rota. Il maestro di Di Cintio.

Parson, quella cronista di Hollywood specialista in pettegolezzi».
Eva Express ti dice i peccati, e anche i peccatori.

● **Clerici 13:** *«Quando ti tirano un servizio all'ombelico è difficile cavarsela, a meno che non sei Salomé. Era brava Salomé con l'ombelico, vero Rino?».*
L'Uomo Del Monte ha detto sì.

● **Clerici 14:** *«... forse vedremo Agassi vestito da gladiatore o con i collant e la giarrettiera».*
Il grande Fregoli ha fatto scuola.

● **Clerici 15:** *«... Agassi è caduto a pelle di fico».*
That's talent!

● **Clerici 16:** *«... Agassi è vestito da cresimando con una racchetta rosa shocking».*
Speriamo che sia femmina.

● **Clerici 17:** *«... con questa schiacciata a due mani, Andreino (!) Agassi sembra un giovane boscaiolo».*
Dall'erba di Wimbledon alle foreste del Nord Ovest.

● **Clerici 18:** *«Tarango ha usato una volleina, pur essendo un omaccione e un energumeno».*
Wilma, dammi la clava!

UN UOMO SOLO AL COMANDO

È successo tutto insieme: hanno retrocesso l'Italia in Serie B e Cossiga è finito sulla copertina di «Sorrisi e Canzoni» in maglia rosa. La contraddizione è stridente. Per capirci qualcosa in più Cossiga ha convocato il CSM e ha allestito il «Processo alla Tappa» (no, Raffaella Carrà non c'entra) Galloni non era d'accordo ma alla fine s'è adattato. Indossando la maglia rosa, Cossiga — non tutti lo sanno — ha coronato il sogno di una vita. Lasciandosi andare a confidenze intime al GR2 delle 7,30, Cossiga ha ricordato che una volta in gioventù, stava scollinando il Pordoi in assoluta solitudine ma lo avevano fregato i sassolini nella scarpa che gli impedivano una pedalata rotonda, alla fine era andato ad esternargliele quattro a Torriani, che non si è ripreso ancora oggi. Il problema vero era stato alla punzonatura. Cossiga aveva firmato, ma Girardengo non ne aveva voluto sapere e così aveva provveduto Binda a controfirmare. Intanto il giovane Andreotti si era specializzato nel ricevere spinte non consentite sulle Tre Cime di Lavaredo e vinceva un giro dietro l'altro. *«Grandissimo scalatore»*, scrivevano di lui i cronisti dell'epoca *«con la tipica posizione ingobbita sulla sella dei grimpeur vero: ha un futuro assicurato»*. Nessun colle gli resisteva, avrebbe trovato qualche problema con il Quirinale solo molti anni più tardi. Cossiga, quindi, la maglia rosa non aveva mai potuto indossarla: troppo forte quel rivale che, nelle tappe di trasferimento, si permetteva anche il lusso di scrivere libri (*«Visti da Vicino»*, le confidenze di un giovane velocista dell'epoca che avrebbe avuto in seguito qualche fortuna). Una sera il Giro faceva tappa a Campitello Matese: aveva vinto il solito Andreotti, che qualcuno voleva già da allora scalatore a vita. Cossiga si presentò in albergo, andò dal direttore e chiese se poteva mandare un messaggio alle camere. *«Dipende»* rispose il direttore: *«le singole o le doppie?»*. Alla fine Cossiga riuscì nel suo intento e fece sapere a tutta la carovana del Giro che era ora di cambiare, che non se ne poteva più dello strapotere andreottiano sulla corsa, che era ora di fare come al Tour de France, la corsa di un paese serio, con un presidente vero che faceva il presidente. Ma in realtà, il suo sogno segreto restava la maglia rosa, in Italia. Alla «Gazzetta dello Sport» lo sapevano benissimo e, come estremo tentativo, gliene diedero una, taroccata, con la scritta *«Termozeta»* sulle spalle. Cossiga non accettò, mandò al diavolo tutti e si dedicò alla politica. *«Un giorno o l'altro»*, giurò a se stesso *«la maglia rosa sarà mia»*. C'è riuscito: è partito un po' alla lontana, azionando per tempo il 54x16, ma alla fine, complice «Sorrisi e Canzoni Tv», tutti gli italiani lo hanno potuto ammirare. E ora sotto con il Tour e la maglia gialla di Mitterrand.

Antonio Dipollina

LE FRASI CELEBRI

Dragan Stojkovic: «Tapie si morderà le mani. A Verona gli farò vedere chi sono».

Zvonimir Boban, nuovo acquisto del Milan: «I rossoneri vinceranno lo scudetto. Dietro di loro si piazzeranno, nell'ordine, Juventus, Sampdoria e Inter».

Giorgio Bresciani: «Recentemente ho visto in azzurro gente che in confronto a me segna col contagocce».

Giuseppe Marchioro, allenatore della Reggiana: «Sbaglia chi dice che stiamo smobilitando la squadra. Presto arriveranno grandi giocatori».

Antonio Caliendo: «Il calciomercato non conta più nulla: le squadre sono già fatte e la gente si vede là solo per andare a cena in compagnia».

Corrado Orrico: «Mi vanto di essere l'unico tecnico italiano ad aver conquistato due Coppe Italia di Serie C, con la Lucchese e la Carrarese».

Roberto Baggio: «Lavorare con Trapattoni sarà un po' emozionante, perché è uno di quei mostri sacri che "studiavo" ai tempi delle raccolte di figurine».

Vujadin Boskov: «Abbiamo mantenuto intatto lo zoccolo duro della squadra».

Antonio Cabrini, nuovo general manager del Bologna: «Saremo una società dura, di quelle che non accettano compromessi».

Franco Scoglio: «Se fallisco anche a Udine ho chiuso col calcio».

Stefano Desideri: «L'Inter? Magari! Io con la zona ci vado a nozze».

Albertino Bigon: «Tra un anno tornerò nel giro che conta».

Beppe Incocciati: «A Lecce sono disposto a andare solo in vacanza».

Tomas Skuhravy: «Il Genoa non ha prezzo».

Mircea Luscescu, nuovo allenatore del Brescia: «Quest'anno mi gioco la carriera».

Mercoledì 10
Santiago Ostolaza (calcio 1962)
Silvano Dal Seno (basket (1958)

Giovedì 11
Hugo Sanchez (calcio 1958)

Venerdì 12
Claudio Galli (volley 1965)
Julio César Chavez (boxe 1962)

Sabato 13
Marco Lanna (calcio 1968)
Anders Jarryd (tennis 1961)
Thierry Boutsen (F1 1957)

Lunedì 15
Chris McNealy (basket 1961)

Martedì 16
Srecko Katanec (calcio 1963)
John Fox (basket 1965)
Kevin Magee (moto 1962)

Silvio Berlusconi deve ricchezza e notorietà al boom delle TV commerciali, ma oggi è padrone di un impero economico che comprende giornali e case di produzione cinematografica, proprietà immobiliari e società sportive

di Stefano Germano
terza puntata

Nella fotoSabattini, Silvio Berlusconi. Nato a Milano il 29 settembre 1936, è il ventunesimo presidente del club rossonero. In carica dal 1986, è anche quello che ha colto più vittorie

TELECOMANDO

Dottore, Cavaliere, Sua Emittenza, Berlusca. Quattro soprannomi per un uomo solo: Silvio Berlusconi, proprietario dei più importanti network televisivi privati, «inventore» di uno dei più vivibili angoli di Milano e proprietario — da solo o in compagnia — di giornali, grandi magazzini, società immobiliari e finanziarie. In altre parole, il più qualificante e qualificato «tycoon» del mondo economico-finanziario italiano.

Che Silvio Berlusconi fosse destinato a divenire quello che è oggi, era forse scritto nel libro del destino: come si potrebbe spiegare altrimenti la sua scelta di discutere la tesi di laurea su un argomento (la pubblicità) che tanto peso avrebbe avuto nella costruzione del suo impero? Da buon bocconiano (110 e lode la sua votazione), Berlusconi non ha mai dimenticato né tradito le sue origini universitarie e forse, alla base di molte delle sue decisioni, c'è proprio questa spiegazione.

Di estrazione familiare piccolo-borghese, di soldi in tasca, quando era un ragazzo, Silvio Berlusconi ne aveva decisamente pochi. Ma siccome la fantasia e l'intelligenza non gli hanno mai fatto difetto, per ovviare a questa scarsità finanziaria «Berlusca», studioso e pieno di iniziativa, aveva escogitato un sistema sicuro: vendeva ai compagni di scuola manuali compilati da lui sulle varie materie che, rispetto ai più celebrati (e costosi) «Bignami», avevano il doppio vantaggio di costare meno e di essere stati realizzati da uno che, nella problematica della scuola, stava pienamente nel mezzo. Dalla parte dello studente.

Chi, negli anni Cinquanta, frequentava i night della riviera adriatica oppure andava su e giù per il Mediterraneo sulle navi della Costa Armatori, forse ricorda ancora un bel ragazzo abbronzato, dai capelli perfettamente impomatati, che sapeva evocare, avendo al suo fianco quel Fedele Confalonieri che ancor oggi rappresenta il suo migliore amico, sognanti atmosfere a base di canzoni portate al successo da Frank Sinatra e Perry Como. Di quei giorni, ancora oggi Silvio Berlusconi ricorda tutto e — quel che più conta — quei giorni non li ha mai negati, segno evidente che lui, alla sua estrazione socio-economica, ci tiene moltissimo.

Oggi, Silvio Berlusconi è senza dubbio uno degli uomini più ricchi e potenti che ci siano in Italia (nel 1989, addirittura, «Fortune» lo classificò come il più ricco): dare una valutazione realistica al suo patrimonio è virtualmente impossibile e anche analizzare sino in fondo la natura dei suoi investimenti è gioco che non sempre riesce. Più facile, al contrario, ricordare come ha cominciato, come ha costruito le fondamenta del suo impero. Tutto nacque — ma allora era la regola o quasi — dall'acquisto di un palazzo in rovina che, una volta ristrutturato, vendette frazionato, guadagnandoci una discreta sommetta. La folgorazione vincente, però, Berlusconi l'ebbe quando, a capo della Edilnord, cominciò a pensare a Milano Due, un quartiere residenziale che doveva privilegiare soprattutto la vivibilità. Erano, quelli, i tempi in cui sorgevano come funghi i cosiddetti «quartieri dormitorio», enormi agglomerati di cemento buoni appunto per dormirci ma non certo per viverci. Il primo tentativo per invertire la tendenza

segue

VIOLA AL CINEMA!

La sua attività di produttore cinematografico non lo ha distolto dal primo, grande amore

Bresciano di nascita (ma lasciò la città lombarda quando aveva solo otto giorni) e fiorentino di adozione, Mario Cecchi Gori è, col figlio Vittorio, uno dei maggiori produttori cinematografici che esistano in Italia. È, in società con Silvio Berlusconi, il proprietario della Penta Pictures Inc. U.S.A., l'unica «major» di Hollywood di soli capitali europei sorta dopo le disavventure di Giancarlo Parretti con l'MGM.

Malgrado la sua origine lombarda, Mario Cecchi Gori è fiorentino sino al midollo: adolescenza e gioventù, infatti, le ha vissute nel capoluogo toscano ed è qui che è nata la sua passione per la Fiorentina. *«È una questione di pelle»* ha ripetuto più volte. Tra i ricordi che conserva più gelosamente in fondo al cuore, c'è anche la scazzottatura con un tifoso juventino in Fiorentina-Juventus 2-1: *«Era il '70»* ricorda *«ed ero giovane. Certo, però, che in quella rissa fui proprio tirato per i capelli...».*

Dopo aver inseguito inutilmente una laurea in Lettere e dopo aver fatto il cameriere e l'agente di Borsa, nei primi anni Cinquanta si trasferisce a Roma dove studia cinema *«in quella meravigliosa scuola targata Dino De Laurentiis».* Il suo primo film di successo è «Il sorpasso», protagonista Vittorio Gassman, ma il primo in assoluto è «Susanna tutta panna», commediola senza particolari requisiti artistici. Da allora, i suoi film si sono accavallati con grande successo, facendo della «Mario e Vittorio Cecchi Gori» una sigla di sicuro affidamento.

Sono più di duecento i film prodotti: molti i successi e parecchi i capolavori, tra i quali non si possono dimenticare «La leggenda del Santo Bevitore» di Ermanno Olmi e «Rosencranz e Guildenstern», premiato col Leone d'oro all'ultima Mostra di Venezia. Pochi giorni prima Cecchi Gori era diventato proprietario della Fiorentina, al termine di una trattativa con i conti Pontello, tra le più lunghe e faticose che abbia mai condotto. *«Quando pensavo che non ci fosse più niente da fare, all'improvviso si è aggiustato tutto. Ora mi trovo con un pensiero in più, ma anche con un sogno finalmente trasformato in realtà».*

Viola dalla testa ai piedi, Mario Cecchi Gori ha voluto accanto a sé gente della sua stessa fiorentinità: Indro Montanelli, Franco Zeffirelli, il regista Umberto Benedetto, oltre a un... cardinale in pectore nella persona di Rigoletto Fantappiè, pronto a rappresentare quella tifoseria con la quale i presidenti gigliati, nel corso degli anni, hanno spesso dovuto incrociare le armi. Entrato nella stanza dei bottoni in un momento di grande difficoltà, per il primo anno Cecchi Gori si è accontentato di realizzare il suo programma di minima che prevedeva la salvezza. Il difficile, però, arriva adesso, anche perché la presenza al suo fianco di un «mangiajuve» come Franco Zeffirelli non può non spronarlo a dare il massimo.

Sopra (fotoSabe), Mario Cecchi Gori, presidente della Fiorentina, assieme a Sebastiao Lazaroni, tecnico viola

Costata dai venti ai venticinque miliardi (a tanto, infatti, assomma l'assegno che Cecchi Gori ha dovuto staccare a favore dei conti Pontello: la differenza si riferisce a Baggio), la Fiorentina ha bisogno di un'altra notevole somma per rinforzarsi e qui potrebbero entrare in gioco le molte sinergie che Cecchi Gori può attivare grazie alla sua partnership industriale con Silvio Berlusconi. Una cosa, però, sono gli affari, e un'altra (tutta diversa) è il calcio. *«Il calcio è amministrato male»* ha dichiarato a botta calda Cecchi Gori appena divenuto presidente della Fiorentina. *«Speriamo solo che mi regali almeno un po' di divertimento».* È disposto a giurare che farà buone cose. *«Anche perché»* ha sottolineato *«le qualità che mi servono in questa nuova veste sono le solite che ho sempre posseduto: fortuna, intelligenza, buon naso e un bel po' di soldi. Le stesse del produttore cinematografico...».* □

BERLUSCONI

segue

fu avviato con la costruzione di Milano San Felice, realizzazione voluta da Anna Bonomi, allora «first lady» della finanza italiana, cui Berlusconi si ispirò per Milano Due. Trovata l'area, su di essa cominciarono a operare e muoversi le macchine della Edilnord e con questo nome, più o meno negli stessi anni, una squadretta di dilettanti si iscrisse al campionato di Seconda categoria. Sulla sua panchina, durante le partite, si agitava e sbracciava un giovane che, nel corso della settimana, assisteva alla crescita della sua... creatura preferita e che, durante gli allenamenti, rimproverava i suoi giocatori, gli spiegava la tattica migliore, si sgolava se non facevano quello che voleva. Il suo nome? Risposta scontata: Silvio Berlusconi, non ancora multimiliardario né padrone del Milan, ma già allora innamorato del calcio.

In un'epoca come quella attuale, in cui le squadre di calcio vengono gestite sempre più spesso da presidenti-manager, imbattersi in uno che abbia la passione di Silvio Berlusconi non può che suscitare curiosità: che poi, alla fine, tratti il Milan come una qualunque delle sue tante aziende o che ne veda il funzionamento soprattutto in termini di management, poco importa.

La storia narra di un re, Carlo V di Spagna, che amava ripetere *«Sul mio impero non tramonta mai il sole»*, in tal modo significando come i suoi possedimenti spaziassero dall'Europa all'America. Pur se in modo molto più ristretto, un'affermazione del genere potrebbe farla anche Silvio Berlusconi, visto che i suoi interessi toccano l'Italia, la Francia, la Spagna, la Germania, gli Stati Uniti e chissà quanti altri Paesi ancora. Editore del «Giornale Nuovo» di Milano e di «Sorrisi e Canzoni TV»; produttore cinematografico e proprietario della Mondadori e di varie emittenti televisive in Italia e all'estero: questa è solo una piccola traccia dell'impero berlusconiano. Tutto nacque nel '77 quando, anche per lanciare definitivamente Milano Due e dare a questa sua realizzazione un'immagine che la diversificasse totalmente da quella della concorrenza, inventò Telemilano, un'emittente zonale via cavo che alcuni anni più tardi generò Canale 5. Alla base della nascita di questa Tv ci fu un'altra delle felici intuizioni di Sua Emittenza. Silvio capì, con discreto anticipo, come l'edilizia stesse andando incontro a un periodo di stasi: era il momento di investire i capitali in altre attività. Arrivarono quindi Italia 1 (che era di Edilio Rusconi e che si chiamava Antenna Nord) e Rete 4, di cui erano proprietari i Mondadori. Fu quindi il momento di Capodistria e di Tele Più, comprendente tre emittenti via cavo che Berlusconi sta lanciando e che proporranno, ventiquattro ore su ventiquattro, sport, spettacolo e notizie da tutto il mondo.

Poteva un uomo abituato a comperare tutto e ovunque, lasciarsi scappare il Milan? Assolutamente no, tanto più che, di fronte al prezzo pagato (46 miliardi, di cui 6 sull'unghia e 40 nel corso di un anno), il «business» proponeva un patrimonio giocatori più che apprezzabile e un centro sportivo come Milanello. Appena entrato in possesso del Milan, Berlusconi ne azzerò il capitale sociale, mettendo in circolo nuove azioni: era l'inizio del grande ciclo vincente del Diavolo rossonero.

Stefano Germano

3. continua

ROZZI (ASCOLI)

IL CAVALIERE ELETTRICO

Chi segue, anche saltuariamente, il «Processo del lunedì» di Aldo Biscardi, non può non avere assistito ad almeno uno dei tanti show interpretati dal cavalier Costantino Rozzi. Presidente dell'Ascoli, Rozzi è un uomo giunto al calcio più per fare un piacere agli amici che per vocazione e il suo più grande... pregio è quello di andare sempre controcorrente. I suoi colleghi dicono bianco? Per lui è nero. Tutti vogliono uno straniero in più? Per lui, non è problema: non ne vorrebbe neanche uno. Ma chi è, nella realtà, questo sessantatreenne vulcanico padrone bianconero? *«Sono un self made man, figlio di un muratore che da ragazzo ha lavorato con uno che faceva il liutaio e che, per un po' di tempo, ha anche suonato il violino. Mi sono diplomato geometra e, ma solo per un giorno, ho anche lavorato all'Amministrazione Provinciale di Ascoli. Poi mi sono dimesso e ho cominciato a usare la testa»*.

Non fosse stato per le pressioni di alcuni amici, molto probabilmente Costantino Rozzi non sarebbe mai diventato presidente di un club calcistico. Ma c'è di più: odiava il calcio. E per una ragione molto semplice: chi andava allo stadio parcheggiava la macchina proprio davanti alla sua villetta, rendendolo praticamente prigioniero sino a un paio d'ore dopo la fine del match. Città tra le più belle e vivibili che ci siano in Italia, Ascoli è anche uno di quei posti in cui tutti si conoscono o, per lo meno, in cui tutte le persone importanti prima o poi si incontrano negli stessi posti. E fu proprio in uno di questi ritrovi, al Caffè Meletti, che Rozzi si fece convincere a entrare nel direttivo dell'Ascoli, club allora sostenuto dalla vedova dell'editore francese, ma di origine ascolana, Cino Del Duca, che traccheggiava senza infamia e senza lode in Serie C. Eletto presidente del club con non più del 10% delle quote azionarie, nella sua prima conferenza stampa Rozzi trovò modo di scandalizzare tutti: *«Io so a malapena che in Italia il calcio si divide in tre categorie: Serie C, Serie B e Serie A. Noi adesso siamo in C, ma chi ci vieta di tentare di salire sino alla A?»*. Le reazioni a quest'affermazione andarono dalla risata all'occhiata stralunata, all'esclamazione: ma questo è matto davvero!

Ormai era fatta. Attivista qual è, Rozzi entra all'Ascoli con la forza di un uragano tropicale e la prima decisione che prende riguarda il licenziamento del segretario-factotum Gricinella, abituato da sempre a fare quello che gli pareva. L'incontro della vita, ad ogni modo, il buon Costantino lo realizza quando assume Carletto Mazzone: il loro rapporto è sempre molto conflittuale, ma i due ottengono parecchi buoni risultati.

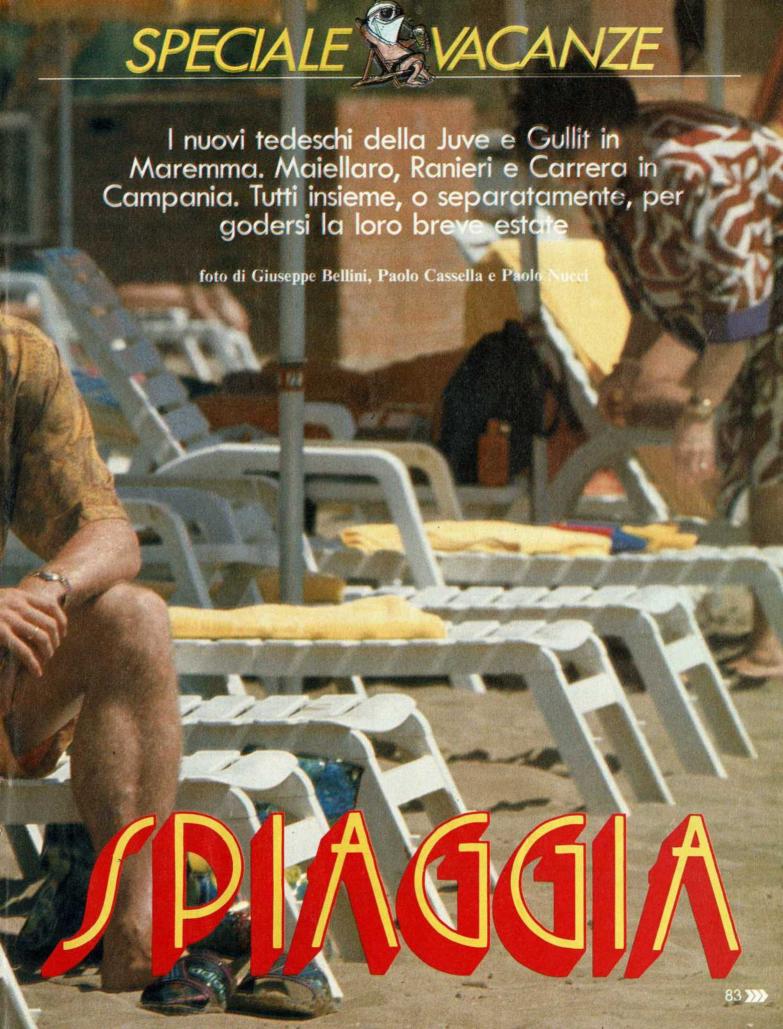
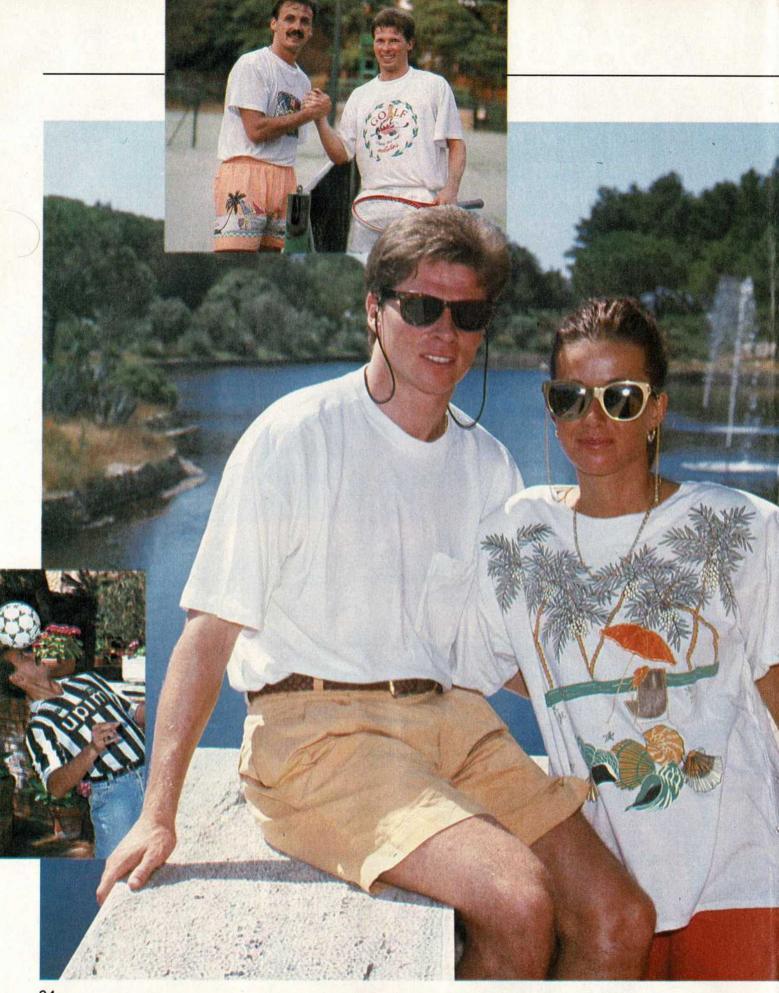
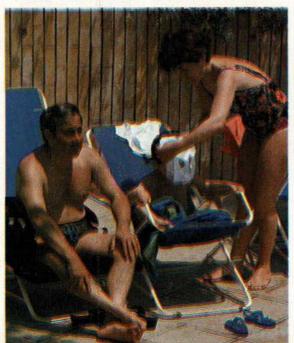
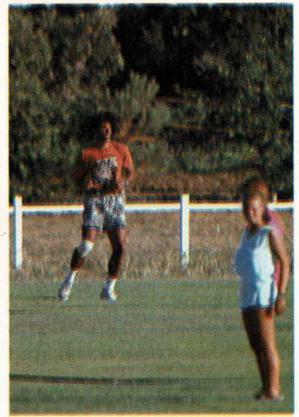
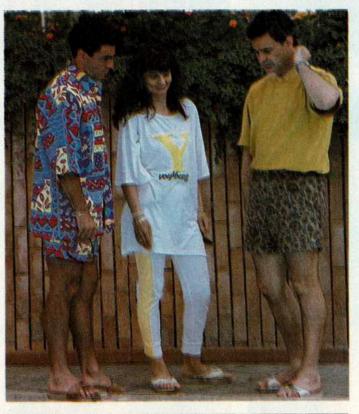
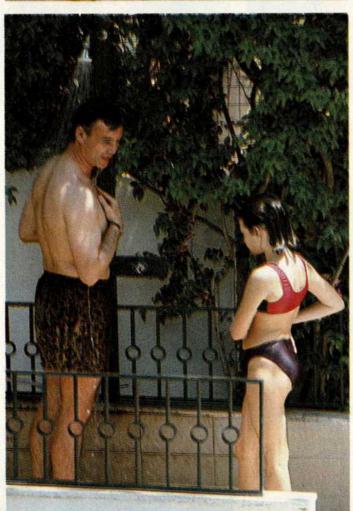
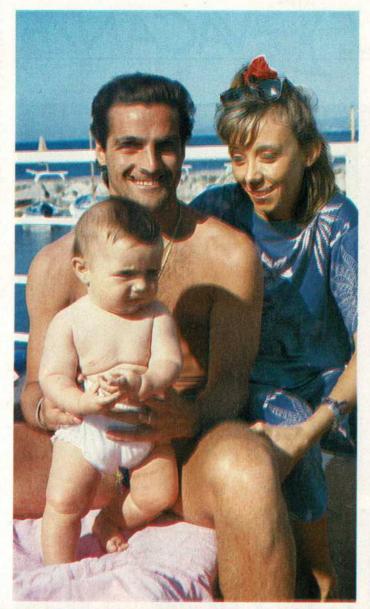
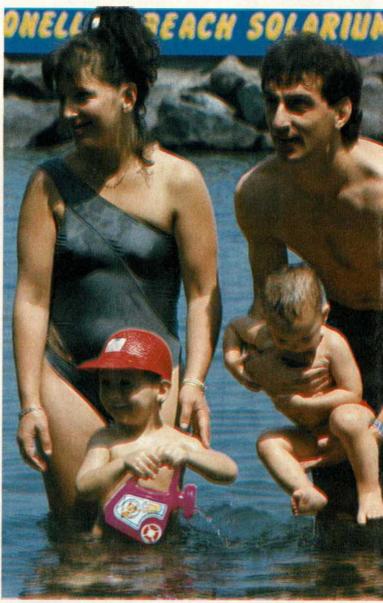
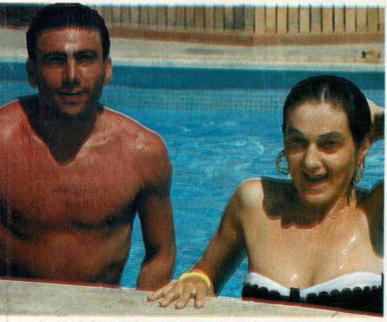
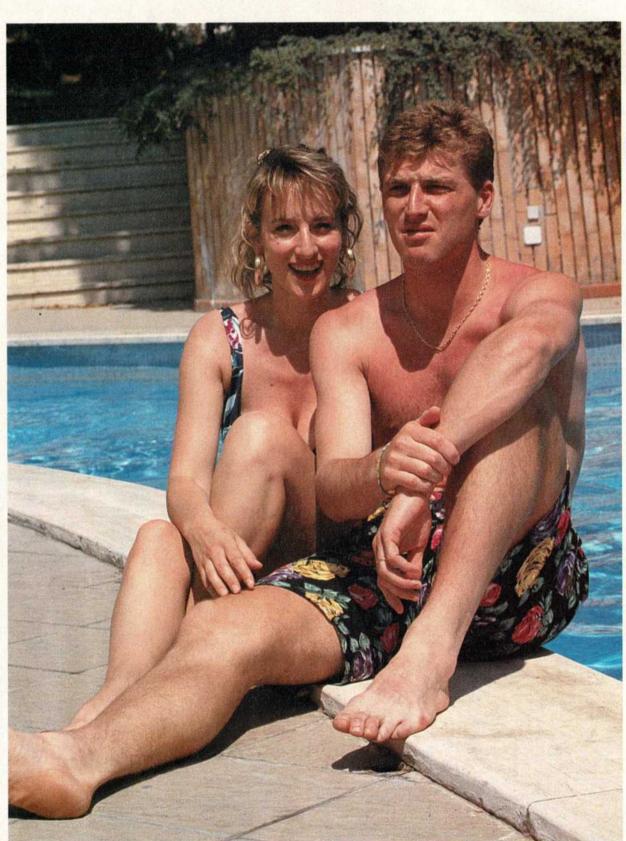
Tipica società di provincia, l'Ascoli riesce a esprimere squadre che si barcamenano tra Serie A e Serie B, ma Rozzi può sempre sbandierare con grande soddisfazione che i suoi bilanci non sono certamente dei peggiori: e in un calcio inflazionato come quello italiano, questo non è certo un risultato da poco. Con 400 miliardi di fatturato l'anno e una serie di attività largamente differenziate (che vanno dall'edilizia civile agli alberghi, all'agricoltura, al commercio, nonché alla produzione di prefabbricanti e agli appalti per interi quartieri in vari Paesi africani e asiatici), Costantino Rozzi è il vero padre - padrone del club: politicamente un tempo vicino ai PSDI, ora gravita nell'area forlaniana della DC.

Forte della relazione che lo lega a Forlani il presidente marchigiano sta tentando di realizzare quello che è il progetto al quale tiene di più: la creazione di un'Università ad Ascoli. Per ora la prima «chicca» l'ha regalata costituendo la Facoltà di Architettura dell'Università di Chieti. Per quel sogno nel cassetto, non resta che attendere: tanto, come sempre, Rozzi riuscirà ad ottenere ciò che desidera.

A fianco (fotoBellini), Costantino Rozzi e Aldo Biscardi: due... star del Processo del Lunedì

I nuovi tedeschi della Juve e Gullit in Maremma. Maiellaro, Ranieri e Carrera in Campania. Tutti insieme, o separatamente, per godersi la loro breve estate

foto di Giuseppe Bellini, Paolo Cassella e Paolo Nucci

SPIAGGIA

Sopra, Stefano e Francesca Desideri. Il centrocampista della Roma è stato al centro di un intricato «caso» di mercato: infatti rientrava nei piani della Juventus e, contemporaneamente, in quelli dell'Inter. A destra, Ruud Gullit al lavoro: il Tulipano Nero sta affrettando i tempi di recupero per rintuzzare l'attacco portatogli da... Boban. Sotto, Tonino Carino e famiglia. A sinistra, Stefan Reuter con la moglie Birgit. Nei riquadri, Jürgen Kohler fa la... foca e poi posa assieme a Reuter

Sopra, Giovanni Loseto, eclettico difensore del Bari, porta a... spasso in piscina la moglie Mariella. Per lui, le vacanze sono trascorse tranquillamente: il suo contratto con il club biancorosso non ha corso pericoli. Nella pagina accanto, le ferie della famiglia Ranieri. Il tecnico del Napoli a colloquio con Maiellaro e signora, assieme alla figlia Claudia, al telefonino. Nel frattempo, sua moglie va ad abbronzarsi...

In alto, la famiglia Incocciati al gran completo a Ischia. Sopra, Pietro ed Evelina Maiellaro: Firenze li attende...

Sopra, Pinuccia e Massimo Carrera. Il libero del Bari è stato ingaggiato dalla Juventus. Sopra a sinistra, la famiglia Fortunato al gran completo: Cinzia, Daniele, Luca e Stefano. A fianco, ancora papà e figlio per un bel ritratto

Dopo la beffa, il mistero buffo. Vittima di un sogno realizzato a metà, il Padova si era trovato di fronte a una questione dai contorni indefiniti. Padrone, o quasi, di un campionato che l'aveva visto guerreggiare nei piani più alti del palazzo cadetto, aveva sfiorato il massimo senza catturarlo per un... minimo. Tutto da rifare. E quando il proposito di voler continuare a fare le cose per bene era riesploso più forte e vivo di prima, ecco piombare la «grana» dello stadio. L'Appiani sotto processo, le sue fatiscenti facce settantenni al centro di un'accusa ben mirata ma dai toni contraddittori, ora tenui ora violenti e inattesi. Il rischio reale era quello di veder ridotta la capienza dai quattordicimila spettatori attuali a

In primo piano (fotoBorsari), Sergio Giordani e, a destra, Marino Puggina. In alto, (foto Trambaiolo), i tifosi

STADIO D'ASSEDIO

Dopo la beffa di fine stagione, il club biancoscudato riparte con rinnovato entusiasmo a caccia della promozione. Le idee ci sono, i soldi... pure, ma cozzano contro l'ostacolo del vetusto Appiani, non all'altezza delle rinnovate ambizioni dei veneti

di Matteo Dalla Vite

diecimila, se non addirittura a cinquemila... Allarme rosso: la possibile catastrofe paralizza i piani di rilancio immediato della società che, definendo insostenibile una situazione così orchestrata, chiude i boccaporti e blocca la campagna acquisti in segno di protesta contro l'amministrazione locale. I fatti si svolgono in un venerdì al veleno e dalle mille sfaccettature: guidati dal viceprefetto Seriani, funzionari e tecnici della commissione di vigilanza fanno un sopralluogo al vetusto Appiani. Scoppia la bomba. Il rapporto, dettagliatamente stilato, porta alla luce molte magagne: una curva da rimettere praticamente in sesto, perché molte delle tavole infrastrutturali non offrono più condizioni di sicurezza; l'impianto antincendio da rifare; la destinazione di una modesta parte della nuova tribuna ad agenti di polizia e carabinieri per controllare l'ordine pubblico; l'apertura di una seconda uscita di sicurezza. Un film dell'orrore? Forse, e in più la scadenza della deroga relativa al decreto Gava, quello dedicato alle nor-

segue

PADOVA

segue

me di sicurezza degli stadi, amplifica il problema. Insomma, una società con un'organizzazione da Serie A si vede costruire davanti dighe quasi insormontabili. E ora? *«Ora, se Dio vuole, tutto è andato a posto. E comunque mi sembrava assurdo investire miliardi per potenziare una squadra che meriterebbe la Serie A senza poter contare su uno straccio di stadio. Ditemi voi come si sarebbe mai potuto andare avanti...»*. Chi parla è Sergio Giordani, manager dalla parlata sicura e perentoria, nonché amministratore delegato e vicepresidente della società biancoscudata. Trentotto anni, dirigente della Despar per tutto il Triveneto, è entrato in società quasi per caso sette anni fa, trascinato dal presidente Puggina. *«Mi ha visto nascere e crescere, mi ha avvicinato al calcio e mi ha voluto per ricoprire questo ruolo quando capì che ero l'uomo giusto. Le mie mansioni? Scriva amministratore delegato operativo, dove l'"operativo" spazia in lungo e in largo. Faccio tutto e il contrario di tutto, spesso troppo ma con piacere»*.

— Riavvolgiamo un attimo il nastro: come è andata a finire col problema-Appiani?

«È finita che abbiamo strappato una certa somma al Comune, somma che ci permetterà di fare un leggero maquillage allo stadio. Un po' loro, un po' noi, finiremo col ristrutturare le parti "incriminate", mantenendo la capienza di diecimila posti. È già un passo avanti di notevole entità, anche perché poi, in un secondo tempo, cercheremo di intervenire più approfonditamente facendo pressione sul Ministero degli Interni. E raggiungeremo nuovamente quota quattordicimila. Stare in uno stadio del genere è impossibile, era ora che qualcosa cambiasse».

— In che senso?

«Nel senso che negli anni passati ci eravamo sgolati inutilmente: eravamo stanchi di subire l'indifferenza dei politici locali e così abbiamo alzato un polverone. Abbiamo detto le cose come stavano e si sono... incavolati con noi. Perché? Perché le avevamo rese pubbliche. Ho preferito crearmi qualche antipatia piuttosto che navigare sempre in questi mari impossibili. Successe così anche l'anno scorso: tante telefonate, tante richieste, tanti appelli, nessun risultato. Siamo stati in sede fino ad agosto inoltrato senza veder cambiare di una virgola lo stato delle cose. In poche parole: eravamo stufi di farci prendere per i fondelli...».

— E quel famoso nuovo stadio in costruzione?

«Sta crescendo, bene ma a rilento. Con una sovvenzione di tre miliardi e mezzo da parte del Comune e di sette fra Provincia, Regione e Stato, stiamo costruendo un impianto fantastico. Dicono che sarà pronto nel maggio prossimo: beato chi ci crede... Sarà pronto per l'ultima partita di campionato o, almeno, per l'inizio della stagione '92-93. Tutta Italia ha lo stadio nuovo: in queste condizioni siamo noi l'Ancona e il Messina. Ma vi sembra possibile? Padova conta circa trecentomila abitanti e allargandoci alla provincia arriviamo a circa novecentomila anime. Dove li mettiamo tutti i tifosi? E come avremmo potuto fare la campagna acquisti e quella abbonamenti se non ci concedevano l'Appiani secondo certe garanzie? Comunque sia, tutto è andato a posto e l'anno prossimo avremo questo nuovo impianto da ventottomila posti per il quale, è doveroso sottolinearlo, stiamo preparando svincoli autostradali e caselli di accesso specifici».

— E allora, paradossalmente, è stato meglio attendere un anno per andare in Serie A...

«Paradossalmente sì. Non oso immaginare il caos che si sarebbe creato in uno stadio che cade a pezzi».

— C'è chi dice: la Serie A l'anno prossimo o mai più. Vero o falso?

«Ci proveremo come ci abbiamo provato la passata stagione. Chi dice questo non sa che dal lunedì dopo la fine del campionato abbiamo cominciato a organizzarci al meglio. Non so come siano le concorrenti e non m'interessa, ma so che avremo la stessa forza di un tempo. Ecco, dovremo però partire con umiltà, non con la presunzione di chi sa, in cuor suo, di aver vinto un campionato per forza e tenacia rispetto alle vere promosse».

— Ma cosa crede sia mancato per fare il grande salto?

«Partenza falsa a parte, credo sia venuta meno la maturità di certi giovani. Esempio: a Lucca, nell'ultima partita, solo Galderisi era pronto a soffrire. Gli altri ragazzi erano come svuotati».

— Via Colautti: che tipo di separazione è stata?

«Naturalmente consensuale e naturalmente sofferta. Anche se poi ha rilasciato strane dichiarazioni...».

— Appunto: dire «vado a Messina perché sono ambizioso e perché voglio la A» sembra un po'... scorretto, dopo tutto ciò che il Padova gli aveva offerto.

«Gli auguro di andare in A: nient'altro...».

— La scelta di Mazzia come è maturata?

«Ci siamo semplicemente fidati a occhi chiusi del nostro direttore sportivo, Aggradi. In due anni non ha sbagliato un colpo».

— Ecco, la sua riconferma è un punto molto importante?

«Aggradi è dotato di una serietà professionale invidiabile, è corretto, pulito ed esperto. Se mi dice che c'è un ragazzino sconosciuto che vale tot, io quel tot lo sborso a occhi chiusi».

— Torniamo al punto: dopo una beffa del genere, ritrovare la forza di un tempo non sarà facile...

«E invece dico che tutto quello che è successo ci servirà. Abbiamo più rabbia in corpo di qualunque altra squadra. Sì, lotteremo per la A, sulla base di una campagna acquisti che abbiamo definito "pesante" e sulla consueta valorizzazione di un settore giovanile di prim'ordine».

— Una società come la vostra, che vuole dare sempre un occhio al bilancio, come si gestisce in questo mondo dominato dai miliardi?

«Con oculatezza e serietà. Dicono che non sono brillantissimo in campo economico: beh, se mi dicono che ci vogliono cinquanta milioni per un nonsochè, io prima faccio duecento telefonate e poi decido se è opportuno o meno buttarsi in quella spesa. Ho una certa concezione aziendale e non intendo rovinare una società calcistica presa dal nulla e ricreata alla perfezione».

— Se dovesse puntare l'indice accusatore su qualcosa, a quale «misfatto» farebbe riferimento?

«Sicuramente alla contestazione dei tifosi. Non facevamo punti, andavamo da cani e ci urlavano che eravamo incompetenti, addirittura ladri. Voglio far capire loro che qui si fanno le cose con serietà, senza voler fregare nessuno, tanto meno i tifosi. Stiamo spendendo molto per costruirci un grande futuro: se ci riusciremo non lo so, ma tutti devono sapere che ci stiamo provando per il bene di questa città».

m. d. v.

UN TECNICO IN CERCA DI RILANCIO

COLPI DI MAZZIA

Vuole la zona totale, ma per gradi. Vuole dimenticare un doppio siluramento che negli ultimi due anni gli è costato un poco di credibilità. Bruno Mazzia, cinquantenne dalle idee chiare, si appresta a cavalcare la tigre-Padova con la voglia di chi ha tanto da dimostrare e aspetta l'occasione propizia per riabbracciare la Serie A. L'ultima, e unica, volta fu a Udine un biennio fa; ha provato a raggiungerla col Brescia, ma come non detto. *«Ho cercato di lavorare seriamente e con programmi precisi, però non tutti l'hanno capito a dovere. Era un matrimonio nato bene ma proseguito male: ero "sposato" con Ravelli, poi è finita che Ravelli se ne è andato vanificando il tutto. Ma ho già dimenticato»*. In tre giorni a Padova ha scoperto tutto quello che di buono si può scoprire di una società lanciata in alto. *«Questa città ha tradizioni calcistiche e culturali di prim'ordine, è una provincia ma non ha nulla da invidiare a nessuno. La società? Stesso discorso: ha fiuto da vendere e programmi immediati di rilancio. Tutto ciò che cercavo»*. Dal giorno del suo esonero a Brescia ha girato per i campi cadetti a scopo informativo. Il Padova? L'ha visto soltanto tre volte. *«Sì, ma mi sono comunque bastate per capire quale potenza e quali margini di miglioramento possa avere questa compagine. Partiti Albertini e Benarrivo, due punti forti, cercheremo di rimpiazzarli a dovere con Franceschetti — talento da tener molto d'occhio —*

e Lucarelli. Ciò che mi stimola maggiormente è la riconferma di Galderisi: se riusciremo ad affiancargli un uomo-gol, saranno noie per tutti». Lo ha voluto Aggradi e, si sa, il Pierone biancoscudato sbaglia molto di rado. Lui, il nuovo anno lo vede così. *«Mi fanno molta paura Udinese, Bologna, Pisa e Lecce. Dico anche Cesena, che è lì zitto zitto ma che magari farà un campionato super. E poi, come ogni anno, ci sarà la Lucchese del momento, e allora è difficile dire che ci saremo anche noi. L'obiettivo primo è la promozione: ho uomini adeguati e pronti per questo. Il modulo? Ricalcherò inizialmente le tattiche di Colautti e più avanti, nel caso trovassi il terreno ideale, proverò con la zona totale. Rischioso? No, sono venuto qui per rilanciare me stesso e una squadra che merita la Serie A. Tutto qui...»*.

FINLANDIA

16. GIORNATA: Haka Valkeakoski-Jaro Jakobstad 3-1; HJK Helsinki-KuPS Kuopio 1-1; Kuusysi Lahti-Ilves Tampere 1-1; OTP Oulu-Reipas Lahti 3-1; PPT Pori-MP Mikkeli 2-3; RoPS Rovaniemi-TPS Turku 4-3.
17. GIORNATA: Ilves Tampere-RoPS Rovaniemi 1-2; Jaro Jakobstad-PPT Pori 2-2; KuPS Kuopio-Kuusysi Lahti 0-2; MP Mikkeli-OTP Oulu 1-1; Reipas Lahti-Haka Valkeakoski 0-5; TPS Turku-HJK Helsinki 0-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuusysi Lahti	**32**	17	8	8	1	33	16
HJK Helsinki	**28**	17	7	7	3	32	22
Haka Valk.	**28**	17	8	4	5	28	15
RoPS Rov.	**28**	17	8	4	5	25	24
Ilves Tampere	**26**	17	6	8	3	22	17
MP Mikkeli	**23**	17	6	5	6	20	19
TPS Turku	**22**	17	5	7	5	22	21
KuPS Kuopio	**20**	17	4	8	5	25	20
Jaro Jak.	**19**	17	5	4	8	22	25
PPT Pori	**19**	17	4	7	6	25	22
OTP Oulu	**19**	17	4	7	6	16	23
Reipas Lahti	**7**	15	2	1	14	9	50

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **13 reti:** Belfield (Kuusysi); **10 reti:** Lius (HJK), Turunen (KuPS); **9 reti:** Tarkkio (Haka), Tauriainen (RoPS).

FÄR ÖER

7. GIORNATA: NSI Runavik-B36 Thorshavn 0-2; Sumba-KI Klakksvik 1-3; TB Tvoroyri-VB Vagur 0-2; HB Thorshavn-MB Midvagur 4-0; B68 Toftir-GI Gotu 2-2.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
B36 Thorshavn	**14**	7	7	0	0	19	6
TB Tvoroyri	**9**	7	4	1	2	11	10
VB Vagur	**7**	7	2	3	2	11	8
KI Klakksvik	**7**	7	2	3	2	9	8
GI Gotu	**7**	7	2	3	2	13	13
NSI Runavik	**7**	7	3	1	3	7	9
HB Thorshavn	**6**	7	3	0	4	14	13
MB Midvagur	**6**	7	2	2	3	5	8
B68 Toftir	**4**	7	0	4	3	7	14
Sumba	**3**	7	1	1	5	9	16

MARCATORI: **5 reti:** Mohr (HB); **4 reti:** Hnasen (B36), Joensen (KI), Reynheim (B36).

ISLANDA

5. GIORNATA: KR Reykjavik-IBV Vestmannaeyiar 1-0; HF Hafnarfjördur-Stjarnan 2-0; Vidir Gardi-Fram Reykjavik 1-2; Vikingur Reykjavik-UBK Kopavogi 0-2; KA Akureyri-Valur Reykjavik 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
KR Reykjavik	**13**	5	4	1	0	12	1
UBK Kopavogi	**13**	5	4	1	0	10	4
Valur Reykjavik	**9**	5	3	0	2	5	4
Fram Reykjavik	**7**	5	2	1	2	7	7
IBV Vestmann.	**7**	5	2	1	2	7	7
KA Akureyri	**6**	5	2	0	3	5	7
Vikingur R.	**6**	5	2	0	3	8	10
FH Hafnarfjördur	**5**	5	1	2	2	5	6
Stjarnan	**4**	5	1	1	3	2	7
Vidir Gardi	**1**	5	0	1	4	3	11

N.B.: tre punti per la vittoria.

MARCATORI: **6 reti:** Elisson (UBK); **4 reti:** Steinsson (Vikingur); **3 reti:** Magnusson (FH), Hafsteinsson (IBV), Margeirsson (KR).

URSS

15. GIORNATA
Spartak Mosca-Metallist 2-0
Radchenko 21' e 60'
Shakhtjor-Torpedo 2-2
Pogodin (S) 31', Tishkov (T) 38' e 57', Kobozev (S) 81'
Chernomorets-Dinamo Minsk 1-1
Tsymbalar (C) 1', Gerasimets (D) 77'
Dnepr-Lokomotiv 2-0
Shakhov 51', Lebed 77'
Dinamo Kiev-CSKA Mosca 2-2
Juran (D) 21', Masalitin (C) 37', Kuznetsov (D) 64' aut., Broshin (C) 79'
Pamir-Ararat 2-1
Mukhamadiev (P) 69', Rakhimov (P) 71', Galustjan (A) 89'
Pakhtakor-Metallurg 0-0
Dinamo Mosca-Spartak Vl. 3-1
Kolyvanov (D) 18', 25' e 79', Sulejmanov (S) 53'
RECUPERI
Dnepr-Shakhtjor 3-1
Kobozev (S) 21', Shakhov (D) 22' e 78', Moskvin (D) 27'
Spartak Vl.-Spartak Mosca 3-3
Sulejmanov (SV) 21', Shalimov (SM) 26', Mostovoj (SM) 33', Radchenko (SM) 61', Bestaev (SV) 63', Vasilev (SV) 81'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
CSKA Mosca	**24**	15	10	4	1	32	16
Spartak Mosca	**17**	13	6	5	2	19	13
Shakhtjor	**17**	15	3	11	1	17	14
Dnepr	**16**	15	5	6	4	13	12
Ararat	**15**	15	6	3	6	14	15
Torpedo	**15**	15	4	7	4	15	13
Dinamo Minsk	**15**	15	5	5	5	17	16
Dinamo Kiev	**15**	14	4	7	3	16	17
Pamir	**15**	15	3	9	3	13	15
Metallist	**14**	15	4	6	5	14	17
Chernomorets	**14**	15	2	10	3	15	13
Metallurg	**13**	15	4	5	6	10	13
Dinamo Mosca	**13**	15	5	3	7	17	19
Sparta Vl.	**12**	15	3	6	6	18	24
Lokomotiv	**11**	15	3	5	7	11	19
Pakhtakor	**10**	14	3	4	7	15	20

MARCATORI: **11 reti:** Kolyvanov (Dimano Mosca); **8 reti:** Kuznetsov (CSKA Mosca).

DANIMARCA

SPAREGGIO PROMOZIONE

Silkeborg-B 1909 3-4
Heine Fernandez (S) 18', Jan Knudsen (B) 19' e 23', Jakob Kjeldbjerg (S) 45', Henrik Larsen (S) 54', Torben Stehmann (B) 56', Steen Petterson (B) 85'

B 1909-Silkeborg 0-2
Heine Fernandez 9', Ole Skov 79'

Il Silkeborg rimane in prima divisione.

ARGENTINA

19. GIORNATA
Gymnasia-Estudiantes 0-2
Aredes 56', Mac Allister 64'
Ferrocarril-Rosario Central 1-1
Biazotti (F) 75', Galloni (R) 88'
Vélez Sarsfield-River Plate 1-0
E.F. Gonzáles 24'
Dep. Español-Chaco for Ever 1-1
Barrella (DE) 4', Taffarel (C) 65'
Talleres-Unión 1-1
Bonetto (T) 78', Ingrao (U) 89'
Lanus-Independiente 1-1
Alonso (L) 8' rig., Craviotto (I) 72'
Racing Club-Huracan 0-2
Morales 14', Saturno 87'
Mandiyú-Argentinos Juniors 2-0
F. Torres 32', A. Mendoza 75'
Boca Juniors-Platense 3-0
Batistuta 32', Latorre 84', Pico 89'
Newell's O.B.-San Lorenzo 1-1
Cozzoni (N) 21', Czornomaz (SL) 39' rig.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Boca Jrs	**32**	19	13	6	0	32	16
San Lorenzo	**27**	19	11	5	3	29	18
Mandiyú	**23**	19	8	7	4	20	13
Racing Club	**23**	19	9	5	5	23	22
Independiente	**23**	19	6	10	3	22	15
Vélez S.	**21**	19	7	7	5	25	22
Huracan	**21**	19	7	7	5	16	16
Newell's O.B.	**20**	19	6	8	5	21	14
Estudiantes	**19**	19	6	7	6	18	15
River Plate	**19**	19	4	11	4	19	19
Platense	**19**	19	5	9	5	11	16
Lanús	**18**	19	5	8	6	15	16
Unión	**18**	19	3	12	4	21	26
Gymnasia	**17**	19	4	9	6	16	22
Rosario C.	**16**	19	4	8	7	15	20
Ferrocarril	**15**	19	2	11	6	15	20
Dep. Español	**14**	19	4	6	9	22	25
Argentinos Jrs	**13**	19	3	7	9	19	30
Chaco for Ever	**12**	19	1	10	8	18	26
Talleres	**11**	19	4	3	12	24	34

MARCATORI: **11 reti:** Batistuta (Boca Jrs); **9 reti:** Latorre (Boca Jrs), González (Vélez).

N.B.: Il Boca Jrs ha vinto il torneo «Chiusura». Il tribunale di disciplina dell'Afa ha dato persa al Lanus la gara col Platense.

SAN MARINO

COPPA TITANO

FINALE
Faetano-Libertas 0-2
Bernardini 72' rig., Agarici 83'

□ **Ramon Diaz** torna a casa: ha infatti firmato un accordo biennale col River Plate, suo club d'origine.

□ **L'argentino** Claudio Daniel Borghi, ex pupillo di Berlusconi, ha lasciato l'Huracan di Buenos Aires per il Colo Colo di Santiago del Cile.

ECUADOR

19. GIORNATA: Nacional-Barcellona 0-0; Técnico Univ.-LDU Quito 4-1; Valdez-Macará 4-0; Univ. Católica-Centro Juvenil 1-0; Dep. Cuenca-Dep. Quito 2-1; Delfin-Emelec 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Barcellona	**27**	19	11	5	3	38	21
Valdez	**25**	19	9	7	3	30	15
LDU Quito	**24**	19	9	6	4	36	21
Nacional	**24**	19	7	10	2	32	18
Emelec	**21**	19	7	7	5	27	28
Técnico Univ.	**19**	19	7	5	7	28	24
Univ. Católica	**17**	19	5	7	7	16	35
Centro Juvenil	**17**	19	5	7	7	15	17
Dep. Quito	**16**	19	4	9	7	27	26
Dep. Cuenca	**16**	19	6	4	9	19	24
Delfin	**12**	19	4	4	11	23	40
Macará	**10**	19	2	6	11	16	35

PARAGUAY

3. GIORNATA: Olimpia-San Lorenzo 2-1; Cerro Porteño-Libertad 1-2; Sport Colombia-Sp. Luqueño 1-7; Guarini-Sol de América 1-0; River Plate-Nacional 0-0; Colegiales-Cerro Cora 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olimpia	**6**	3	3	0	0	8	1
Cerro Cora	**5**	3	2	1	0	3	0
Libertad	**5**	3	2	1	0	4	3
Cerro Porteño	**4**	3	2	0	1	6	3
Sp. Luqueño	**3**	3	1	1	1	8	5
River Plate	**3**	3	1	1	1	3	3
Nacional	**3**	3	0	3	0	3	3
Colegiales	**2**	3	0	2	1	1	2
Guarani	**2**	3	1	0	2	1	3
Sol de América	**1**	3	0	1	2	0	2
San Lorenzo	**1**	3	0	1	2	2	6
Sport Colombia	**1**	3	0	1	2	1	11

NORVEGIA

11. GIORNATA: Fyllingen-Sogndal 2-1; Lilleström-Rosenborg 2-0; Lyn-Kongsvinger 0-0; Molde FK-Tromsö 1-2; Start-Viking 4-1; Strömsgodset-Brann 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Viking	**22**	11	6	4	1	18	12
Start	**21**	11	7	0	4	20	10
Tromsö	**18**	11	5	3	3	16	15
Lyn	**18**	11	5	3	3	11	12
Kongsvinger	**16**	11	4	4	3	14	11
Brann	**14**	11	3	5	3	12	10
Lilleström	**14**	11	4	2	5	14	14
Fyllingen	**13**	11	3	4	4	9	8
Rosenborg	**13**	11	3	4	4	13	17
Sogndal	**10**	11	2	4	5	6	11
Molde FK	**10**	11	2	4	5	17	26
Strömsgodset	**9**	11	2	3	6	14	18

N.B.: tre punti per la vittoria.

COPA AMERICA: URUGUAY IN DIFFICOLTÀ

È iniziata nel segno della regolarità la Copa America, il campionato sudamericano per nazioni che si disputa in Cile dal 6 al 21 luglio. Nella gara d'apertura, per il Gruppo A, i padroni di casa hanno superato il Venezuela per 2-0, reti di Vilches al 22' e di Zamorano al 34'. Sempre in questo stesso gruppo, il Paraguay ha superato il Perù per 1-0, gol di Monzon al 21'. Dopo la prima giornata la classifica vede appaiate al primo posto Cile e Paraguay con 2 punti, seguite da Argentina, Perù e Venezuela a 0. Nel Gruppo B la Colombia ha superato per 1-0 l'Ecuador, gol di D'Avila al 20', mentre il rinnovato Uruguay non è andato oltre l'1-1 con la Bolivia, reti di Suarez al 25' per i boliviani e di Castro al 74'. In classifica la Colombia con 2 punti precede la Bolivia e l'Uruguay con 1, il Brasile e l'Ecuador a 0.

I PORTOGALL

DOPO IL MONDIALE UNDER 20

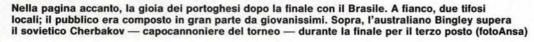
Il bilancio finale del torneo evidenzia molte sorprese, ma anche una conferma importante: quella dei lusitani, che hanno bissato il trionfo del 1989 riproponendosi come dominatori a livello giovanile

di Manuel Martins De Sa

Si è concluso il 30 giugno allo stadio Da Luz, a Lisbona, davanti a 120 mila spettatori, record assoluto in una partita della categoria juniores, il VI Mondiale under 20.

La vittoria del Portogallo rispecchia sostanzialmente quanto si è visto in campo. In effetti, a contendersi il titolo nella gara di chiusura erano le due squadre più forti della manifestazione. E curiosamente, parlavano la stessa lingua, cioè il portoghese. Dopo 120 minuti di gioco a reti inviolate, la formazione lusitana si è dimostrata, oltre che più fredda, inesorabile nella trasformazione dei rigori. Anche se sofferto e in bilico fino allo scadere dei tempi supplementari, questo successo della squadra di Carlos Queiroz non fa una grinza. È il successo del lavoro, della volontà, della determinazione, della concentrazione; ma anche, e forse soprattutto, della programmazione, del metodo, dell'esistenza di strutture organiche, dell'apporto di collaboratori all'altezza dei compiti di cui sono responsabili. Con questi presupposti le vie del successo diventano meno difficili da percorrere. Lungo l'arco della prova, il Portogallo è stato la squadra più regolare: l'unica arrivata in finale con 5 vittorie su 5 partite. Il suo inizio è stato addirittura splendido. A tal punto erano convincenti le sue prestazioni che lo stesso segretario-generale della FIFA, Joseph Blatter in dichiarazioni rilasciate al giornale sportivo «A bola»,

segue

Nella pagina accanto, la gioia dei portoghesi dopo la finale con il Brasile. A fianco, due tifosi locali; il pubblico era composto in gran parte da giovanissimi. Sopra, l'australiano Bingley supera il sovietico Cherbakov — capocannoniere del torneo — durante la finale per il terzo posto (fotoAnsa)

PORTOGALLO

segue

di Lisbona, a proposito del gioco sfoderato dalla formazione locale, non aveva esitato a definirlo il «calcio del futuro». Cioè, un miscuglio di disciplina tattica e di immaginazione, competitivo e allo stesso tempo spettacolare. Poi, nei quarti e nelle semifinali i lusitani sono apparsi un po' esitanti, senza però smarrire l'equilibrio e la compattezza. Era il calo fisico a farsi sentire.

Il Brasile, viceversa, aveva esordito in sordina e quasi ci rimetteva la qualificazione contro il Messico (il 2-2 è bugiardo). Poi si è rinfrancato e, a partire dai quarti, è esploso, schiacciando letteralmente la Corea (unita) e l'Unione Sovietica. Quindi, quando è arrivato in finale, era una squadra in stato di grazia, e l'ha dimostrato.

Il bilancio finale si può dividere in tre parti, ovvero nei diversi livelli di riuscita delle partecipanti. Le squadre che non si sono qualificate per i quarti sono Argentina, Eire, Costa d'Avorio, Svezia, Trinidad e Tobago, Egitto, Uruguay e Inghilterra, cioè la terza e la quarta classificate di ciascuno dei 4 gruppi. Se non colpisce l'eliminazione di rappresentative come quelle di Costa d'Avorio e Trinidad e Tobago, ancora alla ricerca di una propria identità e prive per adesso di strutture che consentano di colmare il divario esistente con i paesi calcisticamente più sviluppati; se era nella logica delle previsioni l'estromissione di Egitto, Eire e, perchè no, anche di Svezia e Inghilterra, le cui scuole non hanno mai primeggiato nel calcio giovanile; desta invece scalpore non solo il crollo tecnico-tattico di Argentina e Uruguay davanti a Nazionali a cui manca una tradizione e una cultura nel football, ma, soprattutto, il comportamento troppo indisciplinato delle due squadre. Nel diventare protagoniste e allo stesso tempo vittime di atteggiamenti inspiegabilmente «aggressivi», Argentina e Uruguay si sono viste coinvolte in pesanti sanzioni, sia individuali che collettive. Questi provvedimenti avrebbero potuto addirittura essere più gravi se non ci fosse stato l'intervento dell'avvocato difensore d'ufficio, ovvero Julio Grondona, presidente della Federazione

DUE VOLTE CAMPIONI COME LA SELEÇÃO

ANNO	PAESE	FINALE	CAPOCANNONIERE	MIGLIOR GIOCATORE
1981	(Australia)	**Germania Ov.-Qatar 4-0**	**Koussas** (Australia) **4 reti**	**Gabor** (Romania)
1983	(Messico)	**Brasile-Argentina 1-0**	**Geovani** (Brasile) **6 reti**	**Geovani** (Brasile)
1985	(Urss)	**Brasile-Spagna 1-0**	**Losada** (Spagna) **3 reti**	**Silas** (Brasile)
1987	(Cile)	**Jugoslavia-Germania Ov. 5-4 rig.**	**Witeczek** (Germ. Ov.) **7 reti**	**Prosinecki** (Jugoslavia)
1989	(Arabia S.)	**Portogallo-Nigeria 2-0**	**Salenko** (Urss) **5 reti**	**Bismarck** (Brasile)
1991	(Portogallo)	**Portogallo-Brasile 4-2 rig.**	**Cherbakov** (Urss) **5 reti**	**Roger** (Brasile)

Nella pagina accanto, in alto da sinistra: Rui Costa, e Rui Bento del Portogallo; sopra, Seal, che ha segnato tre gol per la sorprendente Australia. In basso, una formazione del Brasile: partita in sordina, la Seleção è cresciuta fino a raggiungere la finale. Sotto, il portiere Roger: miglior uomo del torneo

TUTTE LE PARTITE DELLA RASSEGNA IRIDATA

GRUPPO A

Portogallo-Eire 2-0
Joao Pinto I 17', Capucho 77'
Argentina-Corea 0-1
Chol Choi 89'
Eire-Corea 1-1
McCarthy (E) 57', Chol Choi (C) 90'
Portogallo-Argentina 3-0
Gil 56', Paulo Torres 78' rig., Toni 85'
Portogallo-Corea 1-0
Paulo Torres 42'
Eire-Argentina 2-2
O'Connor (E) 10', Delgado (A) 54', Molina (A) 56' rig., Byrne (E) 61'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Portogallo	**6**	3	3	0	0	6	0
Corea	**3**	3	1	1	1	2	2
Eire	**2**	3	0	2	1	3	5
Argentina	**1**	3	0	1	2	2	6

Qualificati: **Portogallo e Corea.**

GRUPPO B

Messico-Svezia 3-0
Hernandez 17', Pineda 50', Alvarez 63'
Brasile-Costa d'Avorio 2-1
Andrei (B) 28', Tihei (CA) 48', Luis Fernando (B) 75'
Brasile-Messico 2-2
Paulo Nunes (B) 17', Luis Fernando (B) 44', Pineda (M) 56' e 67'
Costa d'Avorio-Svezia 1-4
Rodlund (S) 12', Bild (S) 22' e 46', Mambo (CA) 66' rig., Andersson (S) 88'
Costa d'Avorio-Messico 1-1
Seri (CA) 78', Pineda (M) 82'
Brasile-Svezia 2-0
Paulo Nunes 28', Elber 87'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	**5**	3	2	1	0	6	3
Messico	**4**	3	1	2	0	6	3
Svezia	**2**	3	1	0	2	4	6
Costa d'Avorio	**1**	3	0	1	2	3	7

Qualificati: **Brasile e Messico**

GRUPPO C

Trinidad e Tobago-Australia 0-2
Okon-Engstler 55' rig., Seal 77'
Urss-Egitto 1-0
Cherbakov 5'
Egitto-Trinidad e Tobago 6-0
Hussein 8', Sadek 23', Ismail 35', Sakr 60', Sheshini 78', Aziz 82'
Australia-Urss 1-0
Maloney 20'
Urss-Trinidad e Tobago 4-0
Pokhlebaev 7', Konovalov 14', Mikhailenko 21', Cherbakov 34'
Australia-Egitto 1-0
Trajanovski 42'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Australia	**6**	3	3	0	0	4	0
Urss	**4**	3	2	0	1	5	1
Egitto	**2**	3	1	0	2	6	2
Trinidad e Tobago	**0**	3	0	0	3	0	12

Qualificati: **Australia e Urss.**

GRUPPO D

Spagna-Inghilterra 1-0
Pier 83'
Siria-Uruguay 1-0
Ramadan 57'
Spagna-Uruguay 6-0
Pier 10' e rig. 34', Urzaiz 22', 75' e rig. 79', Mauricio 37'
Inghilterra-Siria 3-3
Clark (I) 12', Ramadan (S) 18' e 28', Helou (S) 65', Hendon (I) 70', Awford (I) 84'
Spagna-Siria 0-0
Inghilterra-Uruguay 0-0

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Spagna	**5**	3	2	1	0	7	0
Siria	**4**	3	1	2	0	4	3
Inghilterra	**2**	3	0	2	1	3	4
Uruguay	**1**	3	0	1	2	0	7

Qualificate: **Spagna e Siria.**

QUARTI DI FINALE

Portogallo-Messico 2-1 d.t.s
Paulo Torres (P) 2' rig., Mendoza (M) 35', Toni (P) 101'
Brasile-Corea 5-1
Marquinhos (B) 14', Chol Choi (C) 39', Elber (B) 40' e 66', Djair (B) 48' e 54' rig.

Australia-Siria 1-1 d.t.s. poi 5-4 ai rigori
Seal (A) 20', Mando (S) 54'
Urss-Spagna 3-1
Cherbakov (U) 35' e 63', Mandreko (U) 80', Urzaiz (S) 85'

SEMIFINALI

Portogallo-Australia 1-0
Rui Costa 44'

Brasile-Urss 3-0
Marquinhos 14', Castro 18', Elber 32'

FINALE TERZO POSTO

Urss-Australia 1-1 5-4 ai rigori
Cherbakov (U) 37' rig., Seal (A) 86'

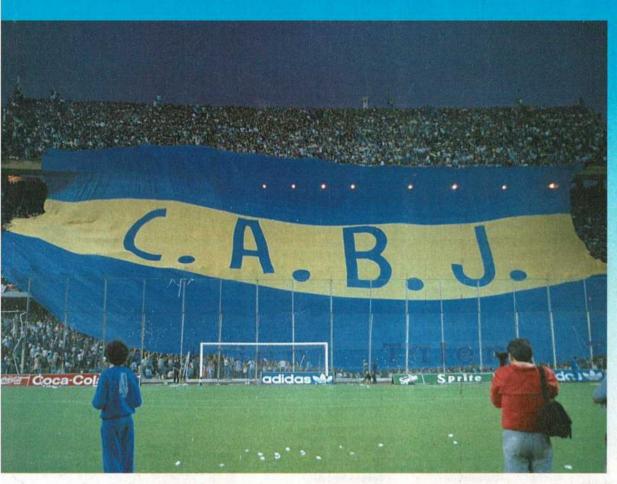
FINALE PRIMO POSTO

Portogallo-Brasile 0-0 dts 4-2 ai rigori

IL SUPERBOMBER È CHERBAKOV

5 reti: Cherbakov (Urss)
4 reti: Elber (Brasile), Pineda (Messico), Urzaiz (Spagna)
3 reti: Paulo Torres (Portogallo), Pier (Spagna), Seal (Australia)
2 reti: Ramadan (Siria), Bild (Svezia), Luiz Fernando, Paulo Nunes, Djair, Marquinhos (Brasile), Chol Choi (Corea), Awford (Inghilterra).

argentina. Serva d'esempio l'anno di squalifica affibbiato all'uruguaiano Debray Silva (Yerbalense) e all'argentino Juan Esnaider (Real Madrid), oltre che l'esclusione di quest'ultima Nazionale dalla prossima edizione del Mondiale della categoria, da svolgersi in Australia nel '93. Le squadre eliminate nei quarti sono Corea (dal Brasile), Messico (dal Portogallo), Siria (dall'Australia), Spagna (dall'Unione Sovietica). La nota positiva viene dalle formazioni asiatiche, Corea e Siria, in seno alle quali sono palesi i progressi, anche organizzativi, raggiunti in questi ultimi anni. Il Messico, a sua volta, è diventato una confortante, piacevole rivelazione battendosi alla pari con le due finaliste (2-2 «largo» con il Brasile e 1-2 con il Portogallo dopo i tempi supplementari, 1-1 al termine dei 90 minuti). Al contrario, la Spagna, fino a metà torneo giustamente ritenuta una delle favorite alla vittoria finale, è naufragata clamorosamente davanti all'Unione Sovietica (1-3) ed è uscita dalla prova in modo dimesso, con un bottino troppo misero per le proprie ambizioni e possibilità. Le squadre eliminate nelle semifinali sono Australia (davanti al Portogallo) e Unione Sovietica (davanti al Brasile). La rappresentativa dell'Oceania è andata oltre le più ottimistiche previsioni. Si è qualificata nel suo girone a punteggio pieno e a reti inviolate, davanti all'Unione Sovietica, che ha battuto (1-0). Si è arresa solo (0-1) di fronte al Portogallo nelle semifinali. A sua volta, l'URSS ha alternato il buono con il cattivo. Il suo capolavoro è stato contro la Spagna nei quarti, ma il collasso successivo con il Brasile sta a dire che la promessa era infondata. Del resto, il torneo è stato contrassegnato dal totale fallimento di molte logiche previsioni. Basta dire che il gruppo C (sede a Braga), sulla carta il meno forte, ha espresso due semifinaliste: per l'appunto, l'Australia e l'Unione Sovietica. Un'appunto finale «di colore». Tra gli spettatori hanno predominato nettamente i giovani. Gente cioè che di solito non frequenta gli stadi di calcio portoghesi. Come mai? La loro presenza era sinonimo di giubilo, fratellanza, allegria, festa. Vuol dire che il calcio è di loro gradimento. Questa è materia per una seria riflessione sui motivi che allontanano la gioventù dalle partite di campionato.

m. m. d. s

Sotto, un undici del Boca Juniors che, dominando il Torneo Clausura, è ritornato al successo dopo dieci stagioni. In basso, Oscar Tabarez, tecnico uruguaiano che ha trasformato la squadra. A fianco, la tifoseria gialloblù

ARGENTINA BOCA CAMPIONE

Dai giovani Latorre, Batistuta e Pico è arrivata all'ex squadra di Maradona la spinta per ritornare, dopo dieci anni, ai vertici del calcio argentino con la vittoria nel «Torneo Clausura»

GE

DI

di Andrés Herrero
foto di Marcelo Larraquy

Dieci anni dopo... Settembre 1981, si dice che mezza Argentina — e anche più — ride e festeggia: il Boca Juniors, il glorioso Boca è campione. Trascinato dall'immenso Diego Armando Maradona, con l'aiuto dell'indimenticabile «Loco» Hugo Gatti, del cervello di «Miguelito» Brindisi, dell'allenatore Silvio Marzolini, un grande d'altri tempi. Boca campione. Per la festa, per il quartiere, per il calore, quasi come dire Napoli campione. Per l'origine, per quel «xeneize» che già identifica, si può pensare a Genova. Ma per la popolarità è impossibile fare o immaginare un paragone con la città ligure. Anche per questo dieci anni sono tanti.

Giugno 1991, si dice che mezza Argentina — e anche più — ride e festeggia: il Boca Juniors, il glorioso Boca è campione. Adesso c'è un altro Dieguito, si chiama Latorre. C'è un bomber, si chiama Batistuta. C'è un grande portiere, si chiama Navarro Montoya. E poi Simòn, Pico e un popolo dietro. Nessuno vuole pensare ai ridicoli regolamenti che

segue

NERAZIONE FENOMENI

BOCA JRS

segue

hanno fatto di questa stagione 1990-91 un complicato geroglifico per i tifosi. Bisogna spiegare: da agosto a dicembre 1990 si è giocato il girone d'andata, sotto il nome di «Torneo Apertura», e ha vinto il Newell's Old Boys; da febbraio a giugno 1991 si è disputato il girone di ritorno, denominato «Campionato di Prima Divisione» o «Torneo Clausura», che si è concluso col successo del Boca. Ora si devono giocare — il 6 e il 9 luglio — le finali fra le due vincitrici per decidere il campione stagionale. Con una classifica tradizionale il Boca — che ha concluso imbattuto il «Torneo Clausura» — sarebbe campione, avendo totalizzato complessivamente più punti del Newell's, esattamente 32

In alto, la punta Graziani. Sopra, a destra, Latorre, idolo indiscusso della tifoseria del Boca. Sopra, il goleador Batistuta. A fianco, il libero Simon, regista della retroguardia. A destra, Giunta e Pico, colonne del centrocampo

contro 27. È difficile capire queste regole, ma è così che vanno le cose in questa parte del mondo calcistico. E c'è inoltre da aggiungere che i più importanti uomini del Boca — Latorre, Batistuta, Giunta — e del Newell's — Franco, Gamboa — non giocano le finali perché sono in Cile con la Nazionale per la Copa America. Incredibile ma vero, vero ma irrilevante per quei tifosi

del Boca che hanno festeggiato questo mezzo... campionato, come sei mesi prima l'avevano festeggiato quelli del Newell's. E nessuno può dire niente. Si può soltanto analizzare perché il club più importante d'Argentina ha vinto ed è stato, senza alcun dubbio, il migliore.

Cosa è cambiato dal grigio Boca 1990 a questo spettacolare Boca 1991? Prima di tutto, e concretamente, l'allenatore. Partito Carlos Daniel Aimar — dopo un bruttissimo rapporto con gli ultras, «las barras bravas» — è arrivato Oscar Washington Tabàrez, uruguaiano di 44 anni. Un altro uomo, un altro stile. Solo apparentemente introverso, formale fino al limite dell'antipatia, affettuoso esclusivamente nell'intimità della famiglia, profondo osservatore e oratore, con la capacità di analisi calcistica propria degli uruguaiani, ha operato un primo e notevole cambiamento: prima di lui, ogni vittoria del Boca si festeggiava come se fosse stato vinto il campionato; con lui, la principale caratteristica del gruppo è stata la serenità, la tranquillità, l'austerità. E le vittorie. *«Cerco una squadra da far giocare, sempre»,* ha detto all'arrivo. *«Per me l'esempio da seguire è la partita che il Milan ha disputato contro la Steaua Bucarest, il 4-0 nella finale della Coppa dei Campioni. Mai in vita mia avevo visto fare il pressing in quella maniera. Ma attenzione, io non metto l'allenatore Arrigo Sacchi davanti a tutti; i protagonisti sono stati Baresi, Gullit, Van Basten, Rijkaard. Con questo voglio dire che le intenzioni possono essere buone, ma senza chi le mette in pratica non se ne fa nulla. Nel Boca ho trovato giocatori all'altezza. E su di loro conto per disputare un felice campionato».* In quelle parole stavano le intenzioni del Boca 1991, tante volte realizzate. Soprattutto grazie alle individualità, a quegli uomini che fanno sempre la differenza.

TUTTI GLI UOMINI DI TABAREZ

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	PRES.	RETI
Carlos Fernando NAVARRO MONTOYA	P	26-2-1966	19	—
Esteban Ernesto POGANY	P	7-10-1954	—	—
Luis Ernesto ABRAMOVICH	D	26-3-1962	3	—
Enrique Oscar HRABINA	D	9-11-1961	10	1
Néstor Ariel HOLWEGER	D	22-6-1973	1	—
Victor Hugo MARCHESINI	D	3-11-1960	14	—
Carlos Daniel MOYA	D	2-5-1969	17	—
Hugo Daniel MULSADINI	D	19-5-1965	—	—
Juan Ernesto SIMON	D	2-3-1960	17	—
Diego Luis SOÑORA	D	17-7-1969	19	2
Ivan Gerardo STAFUZA	D	5-11-1961	3	—
Antonio APUD	C	10-8-1965	14	—
Raul Andrés CESAR	C	14-5-1965	3	—
Julio César GAONA	C	5-2-1964	2	—
Blas Armando GIUNTA	C	6-9-1963	16	—
Diego Fernando LATORRE	C	4-8-1969	19	9
Walter Reinaldo PICO	C	18-3-1969	19	4
Carlos Daniel TAPIA	C	2-8-1962	15	1
José Luis VILLARREAL	C	17-3-1966	4	—
Gabriel Omar BATISTUTA	A	1-2-1969	19	11
Gustavo José CORONEL	A	19-3-1968	2	—
Alfredo Oscar GRACIANI	A	6-1-1965	16	4
Claudio Leonardo RODRIGUEZ	A	3-2-1969	6	—
Julio Daniel MORALES	A	5-2-1965	1	—
Allenatore: **Oscar Washington TABAREZ** (3-3-1947)				

Carlos Fernando Navarro Montoya, portiere. Il «Mono» per tutti, colombiano di nascita ma argentino per elezione. Oggi, indiscutibilmente, si può dire che è il migliore in Argentina e se il suo curriculum non parlasse di due partite nella Nazionale colombiana (quando aveva 18 anni), giocherebbe tranquillamente nella Nazionale biancoceleste alla Copa America. Idolo dei tifosi, spettacolare come «Loco» Gatti e decisivo nelle partite più difficili. Senza dubbio questo titolo comincia dal numero uno.

Juan Ernesto Simón, il leader della difesa per maturità, gerarchia ed esperienza. Il Boca ha subito solo 6 reti in 18 partite. Insieme a Diego Soñora (un giocatore a tuttocampo, infaticabile), Victor Marchesini (un tifoso messo in campo, che non ha rivali nel gioco aereo) e Carlos Moya (un vero mastino), Simòn ha dato vita a un grande reparto.

Walter Reinaldo Pico, la novità del centrocampo. Sintetizza uno stile: grinta e gioco, difesa e attacco, recupero della palla e appoggio al compagno. Questo attaccante diventato centrocampista è un riferimento fondamentale per i motori della squadra: Blas Giunta, l'incarnazione dello stile Boca — grinta pura — e Carlos Tapia, oppure Antonio Apud, il tocco di qualità.

Gabriel Omar Batistuta, in attacco. Il gol, semplicemente il gol. Si può parlare della sua terribile potenza, della grinta, della resistenza, dell'evoluzione tecnica e tattica dopo l'arrivo dell'allenatore uruguaiano. Ma per definirlo, basta appunto una parola: il gol. Dei 32 segnati dal Boca, 11 sono suoi. Resta solo da aggiungere che prima nessuno aveva fiducia in lui — anche nel Boca — e che ora costa cinque milioni di dollari.

Diego Fernando Latorre. Su tutto il campo, il massimo idolo. Si è consacrato in una notte di Copa Libertadores, quando ha avuto inizio — con quell'indimenticabile 5-4 sul River Plate — una serie di cinque trionfi consecutivi sulla eterna rivale, cosa mai avvenuta prima. Sempre decisivo, capace di vincere da solo una partita con la sua abilità, oppure con un gol. Un «golazo». Un gol diverso, d'istinto, unico. Adesso se ne va in Italia, a giocare chissà dove, forse a Firenze. Il suo sogno era di andarsene dal Boca da campione. Lo ha realizzato. Come dieci anni prima, un altro Diego ha fatto felice mezza Argentina. E anche più. **a.h.**

PRIMA DERISO, ORA OSANNATO

PICO DELLA RINASCITA

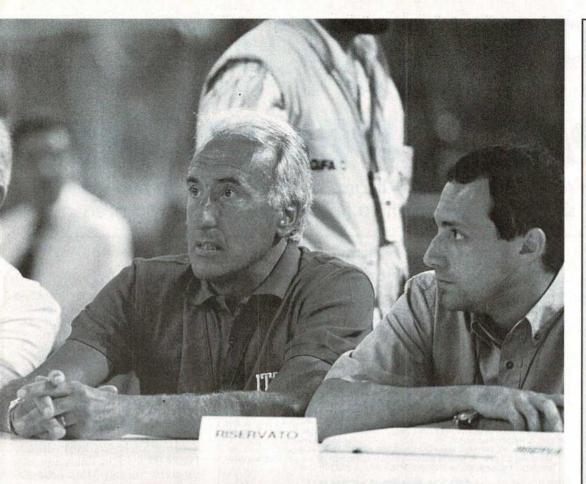
«Ooolé, olé olé. Picooo, Picooo». Nello stesso momento in cui i tifosi davano vita a questo canto (indimenticabile reminiscenza di Maradona), un'aria d'ironia invadeva lo stadio. Per Pico, cioè per Walter Reinaldo Pico, una canzonetta simile a quella di Diego? Per favore, non è possibile! Se si continuava a cantare era solo per ridere un po'. Dopo, quasi immediatamente, i fischi, sempre i fischi. Qualche mese fa, a Mar del Plata, dopo una partita amichevole col Racing Club, questo ragazzo piccolo, dai capelli quasi biondi alla Gullit, ha detto: «*Voglio morire*». La sua carriera come attaccante sembrava finita, così come il suo sogno di diventare campione coi colori della squadra del cuore. Ma un uomo ha pensato a lui. Per Oscar Washington Tabarez, il nuovo allenatore, Pico era un soggetto interessante. Però non come attaccante. Ora lo stesso tecnico uruguaiano dice: «*Quando ho visto per la prima volta Walter ho subito pensato che il suo dinamismo non era usuale per una punta. Con la sua grinta, la capacità di movimento, la generosità che lo portava a correre per tutto il campo, poteva diventare un grande centrocampista*». E per passare dalle parole ai fatti, è bastata soltanto una partita. Nella seconda giornata di campionato, contro l'Huracan, si è infortunato il bravissimo Villarreal. Quando nessuno lo pensava, Tabarez ha operato una sostituzione impossibile: Pico in campo, Pico a... centrocampo. È stato il migliore quella sera, e anche la seguente, e l'altra ancora. «*Per me è stato un ritorno alla mia infanzia. Ho cominciato nel Boca da mezza punta. Dopo sono diventato attaccante*». Nato a Buenos Aires il 18 marzo 1969, al Boca da sempre, Walter Reinaldo Pico è diventato — come sognava — una stella. E adesso i tifosi quando lo osannano, non lo fanno più con ironia: *«Ooolé, olé, olé. Picooo, Picooo».*

a cura di Franco Montorro

IL PRINCIPE AZZURRO

Dopo Roma '91, Cesare Rubini attacca la Lega: «Pretendo più spazio per la Nazionale. E se non ci qualificheremo per le Olimpiadi qualcuno dovrà pagare»

Lo chiamano "Il Principe", da tempo immemorabile, ma state certi che non è per somiglianza di carattere con Amleto. Tutto può essere, Cesare Rubini, fuorché incerto e dubbioso. Anzi, parte della sua fama l'ha costruita grazie al suo comportamento deciso, senza mezze misure. Sì, quando giocava a basket e pallanuoto contemporaneamente (in vasca ha vinto l'oro olimpico di Londra 1948) e quando, più tardi, allenava il Simmenthal le sue idee erano le classiche di un giocatore e di un tecnico di club, diverse da quelle di un esponente federale. Oggi che invece "Il Principe" è a capo del Settore squadre nazionali parla e agisce, sempre senza le ipocrisie pur tanto care ai nostri uomini di potere, soprattutto per difendere la squadra azzurra. È accaduto, con rumore di tuono, dopo gli Europei di Roma. *«Ringrazio gli organizzatori, la stampa, la RAI, il pubblico che ha affollato il PalaEur vivendo con amore e passione a fianco degli azzurri e gli oltre cinque milioni che hanno seguito in TV la finale»*, ha esordito Rubini. *«Ringrazio anche tutti quelli che sostengono che la Nazionale non interessa: forse si sono ricreduti»*. Prima, piccola frecciata. Aggiustamento di mira e poi: *«I nostri giocatori risentivano delle fatiche di campionato. Io dico che se fossero stati più riposati non avremmo battuto la Jugoslavia, ma nemmeno perso di venti punti. Pretendo più spazio per la squadra azzurra, lo chiedo a chi pensa solo a organizzare l'All Star Game per pavoneggiarsi sul parquet e lo chiedo ora che abbiamo verificato che la Nazionale è in grado di coinvolgere milioni di appassionati, cosa che non fa il campionato. Non possiamo portare ancora i giocatori alle qualificazioni in barella. Se falliremo l'obiettivo olimpico, qualcuno dovrà pagare»*. Immediata la replica della Lega, indirettamente ma chiaramente accusata dal "Principe". *«La Giunta sottolinea la palese, assoluta inammissibilità sul terreno della forma, dell'immagine istituzionale e del corretto rapporto FIP-Lega delle dichiarazioni rilasciate dal Consigliere Federale Rubini»*, è la sintesi di un comunicato dell'organismo di rappresentanza dei club di Serie A; *«contesta le gratuite valutazioni espresse respingendo comunque ogni rilievo che riguardi inipotizzabili responsabilità della Lega in relazione ai problemi e agli impegni della Nazionale, la cui programmazione è stata fatta d'intesa»*. Immediata controreplica di Rubini: *«È vero, c'era un'intesa, ma l'audience TV ha dimostrato che la gente vuole vedere più spesso la Nazionale»*. Certo, avremmo voluto vederla anche

A sinistra la Nazionale italiana. A fianco, una schiacciata di Stefano Rusconi, in ombra a Roma. Più a destra, Walter Magnifico. Pagina a fianco, in alto, Cesare Rubini, capo del settore squadre nazionali, il c.t. Sandro Gamba e Ettore Messina, agli Europei come osservatore azzurro; sotto, l'esultanza della nostra panchina (fotoBorsari)

noi, magari a orari dignitosi, durante i Mondiali di Argentina del 1990. E vorremmo anche vedere cosa, di concreto, l'apparato federale studierà per far fruttare l'eccellente risultato generale di Roma '91, come agirà in fase di propaganda, ad esempio. Perché è bello pavoneggiarsi al PalaEur e commuoversi per i dati audience, ma è anche inutile, se non deleterio andare a chiedere alla gente di rinunciare a un campionato che piace (3 milioni di spettatori e 33 miliardi di incasso) solo per il gusto di perdere di sette-otto punti dalla Jugoslavia (a proposito: e di Vlade Divac "fresco" reduce dal massacrante torneo NBA cosa diciamo?). La Nazionale è come una bella vacanza: piace a molti, ma non si può pretendere di viverla tutti i giorni. E, soprattutto, non la si può imporre a chi, col lavoro, più o meno piacevolmente convive. □

MERCATO

AI PIEDI DELLE ALI

Come ampiamente dimostrato dagli ultimi Campionati Europei, quella dei pivot determinanti sembra una razza ormai in via d'estinzione. Quindi, passata l'onda emozionale per i miliardi (troppi?) pagati da Treviso a Varese per avere Stefano Rusconi, il mercato italiano dei lunghi ha vivacchiato in attesa di un colpo impossibile per mancanza di materia prima. Pressoché analoga la situazione nel settore guardie: Alessandro Fantozzi è finito senza tanti problemi al Messaggero. Alla resa dei conti sono dunque state le ali le vere protagoniste del mercato. Ricky Morandotti (in campagnia del centro Roberto Dalla Vecchia) è passato alla Knorr; hanno percorso il tragitto inverso Bologna-Verona, Vittorio Gallinari, il giovane Playmaker Davide Bonora e una dozzina di miliardi di lire. Massimo Minto è stato acquistato dalla stessa Glaxo, mentre Alberto Tonut, coinvolto nella diaspora livornese, si è accasato a Cantù (che ha ri-

Dalla Vecchia e Morandotti

spedito a Milano Davide Pessina). Tiziano Lorenzon (Il Messaggero) si è trasferito a Reggio Calabria; Nino Pellacani ha percorso il tragitto Torino-Treviso. Tornando ai «piccoli», Claudio Bonaccorsi è passato dall'agonizzante Pallacanestro Livorno alla Telemarket Brescia; George Bucci è tornato nella Siena che lo vide debuttare in Serie A.

LA PARTE DEL LEONE

Al G.P. di Francia trionfa la Williams di Mansell, ma la nuova Ferrari 643 si dimostra competitiva. In ombra Senna e McLaren

di Leo Turrini

Finalmente una domenica Ferrari. Senza vittoria, ma con la certezza di aver ritrovato una monoposto competitiva. Talmente forte da sfiorare il successo in un Gran Premio di Francia preceduto da preoccupazioni vivissime: con l'acqua alla gola dopo il devastante avvio stagionale, la casa del Cavallino aveva deciso di accelerare i tempi del debutto della macchina nuova. Un bel rischio. Invece, tutto ha funzionato. La 643, progettata dall'ingegner Migeot, ha subito strabiliato. In prova, consentendo a Prost la conquista di un posto in prima fila. E in gara: anche l'affidabilità (che per capirci vuol dire la capacità di una vettura di reggere alla distanza) è stata superiore a qualsiasi aspettativa.

Certo, la 643 non ha vinto. Se nelle qualifiche aveva provveduto Riccardone Patrese a negare la pole al Professore, in gara è spuntato fuori, con l'altra Williams Renault, l'immarcescibile Leone. E si sa che quando Mansell pretende una cosa, è difficile negargliela. Così, sull'asfalto di Magny Cours è andata in scena una battaglia bellissima, bellissima perché inattesa. Fra una Williams e la Ferrari 643. Con i francesi divisi: per tifosi tanto sciovinisti, il Professore è un idolo, un mito che cammina (pardon, guida). Ma sulla macchina del Leone è installato il dieci cilindri Renault, orgoglio dell'azienda chiamata Stato.

Chissà cosa ha provato François Mitterrand, presente sugli spalti. È un amico di Prost, ma in quanto presidente di Francia è anche, simbolicamente, il primo azionista della Regie. Un conflitto di interessi? Quasi, quasi... Il Leone deve aver capito la situazione: è stato talmente irresistibile da togliere al Professore non la cattedra, in verità felicemente riconquistata, ma la palma della vittoria. In fondo, è giusto così. Giusto, perché da un paio di mesi la Williams col propulsore transalpino è decisamente la monoposto più forte. Giusto, perché la Ferrari saprà far tesoro di un risultato eclatante: c'è ancora da lavorare, insomma. La vetta è quasi raggiunta. Insegnava proprio il Drake (e suo figlio Piero, da poco tornato al vertice della Scuderia, lo ripete spesso) che nell'automobilismo proprio l'ultimissimo passo, prima del trionfo, è il più difficile da compiere. Ma è lecito abbandonarsi un po' all'euforia, dopo aver ricordato i meriti, anche statistici, del Leone (Mansell ha finalmente superato Stirling Moss nella graduatoria dei plurivittoriosi inglesi in Formula Uno, 17 a 16). Chi avrebbe scommesso su una prestazione del genere da parte della 643? I debutti sono sempre una faccenda complicata. Solo i giapponesi non hanno mai avuto problemi, con le versioni nuove di zecca del motore Honda... Ferrari giapponesi, allora. E orientali in crisi: una crisi mascherata dal terzo posto di Senna ma evidenziata dall'irriconoscibile comportamento della McLaren e del pilota brasiliano. Per farla breve: Ayrton si è messo ad imitare il detestato Prost. Cosa imputava, in passato, il dio paulista al nemico francese? Semplice: di essere un ragioniere, di somigliare poco ad un cavaliere del rischio. A volte bisognerebbe mordersi la lingua, prima di spendere parole. Dal Canada in poi, la McLaren Honda fa acqua. È stata nettamente scavalcata dalla Williams. Ora è stata abbondantemente superata anche dalla Ferrari. E Senna si adegua: innesta il pilota automatico, controlla, riduce i suoi sforzi a una tattica di contenimento. Onestamente: non potrebbe fare altro. Il momento non è buono, per la sua monoposto.

COSÌ AL TRAGUARDO

1. **Nigel Mansell** (Williams-Renault) in 1h38'00"056 alla media di 188,271 km/h; 2. **Alain Prost** (Ferrari) a 5"003; 3. **Ayrton Senna** (McLaren-Honda) a 34"934; 4. **Jean Alesi** (Ferrari) a 35"920; 5. **Riccardo Patrese** (Williams-Renault) a 1 giro; 6. **Andrea De Cesaris** (Jordan-Ford) a 1 giro; 7. **Mauricio Gugelmin** (Leyton-Ilmor) a 2 giri; 8. **Nelson Piquet** (Benetton-Ford) a 2 giri; 9. **Pierluigi Martini** (Minardi-Ferrari) a 2 giri; 10. **Johnny Herbert** (Lotus-Judd) a 2 giri; 11. **Erik Comas** (Ligier- Lamborghini) a 2 giri; 12. **Thierry Boutsen** (Ligier-Lamborghini) a 3 giri. **Giro più veloce:** Nigel Mansell, 49., in 1'19"168, alla media di 194,215 kmh.

COSÌ IL MONDIALE PILOTI

1.	**Senna**	p. 48	8.	**Alesi**	8		**Nakajima**	2
2.	**Mansell**	23	9.	**De Cesaris**	7	16.	**Bailey**	1
3.	**Patrese**	22	10.	**Moreno**	5		**Suzuki**	1
4.	**Prost**	17	11.	**Letho**	4		**Pirro**	1
5.	**Piquet**	16	12.	**Martini**	3		**Bernard**	1
6.	**Berger**	10	13.	**Gachot**	2			
7.	**Modena**	9		**Hakkinen**	2			

... E QUELLO COSTRUTTORI

1.	**McLaren**	p. 58	5.	**Tyrrell**	11		**Lotus**	3
2.	**Williams**	45	6.	**Jordan**	9	10.	**Lola**	2
3.	**Ferrari**	25	7.	**Dallara**	5			
4.	**Benetton**	21	8.	**Minardi**	3			

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

DATA	GARA	LOCALITÀ
14 luglio	**Gran Bretagna**	Silverstone
28 luglio	**Germania**	Hockenheim
11 agosto	**Ungheria**	Hungaroring
25 agosto	**Belgio**	Spa
2 settembre	**Italia**	Monza
22 settembre	**Portogallo**	Estoril
29 settembre	**Spagna**	Barcellona
20 ottobre	**Giappone**	Suzuka
3 novembre	**Australia**	Adelaide

J.C. MIGEOT, PROFETA IN PATRIA

IL SIGNOR 643

Porta un paio di strani baffetti. Non è particolarmente loquace, almeno con i giornalisti. Ma evidentemente se ne intende: è il «papà» della Ferrari 643, la macchina che ha strabiliato in Francia, lasciando di stucco la concorrenza. Il signore in questione si chiama Claude Migeot. È un progettista, ha una passione totale per l'aerodinamica e da un paio di mesi viveva con una brutta sensazione addosso. Dopo il pessimo esordio, i vertici della Ferrari gli avevano chiesto il miracolo: disegnare una monoposto finalmente competitiva, non inquinata dai difetti di guidabilità della derelitta 642. Migeot — che era già stato in Ferrari ai tempi del Drake — non si è spaventato. In fondo, nel 1990 aveva realizzato la rivoluzionaria Tyrrell con le ali di gabbiano. Ha lavorato sodo. In silenzio. Non ha aperto bocca quando tutti invocavano da lui l'arma segreta, la medicina capace di guarire la Rossa. Proprio in Francia, nella sua patria, si è preso la rivincita. Non aveva sbagliato a lasciare la Tyrrell per tornare a Maranello: la 643 ha vinto subito non la gara, ma la scommessa dal cui esito dipendeva, per un'azienda potente come la Ferrari, un'intera stagione di corse. La macchina va come un missile. E questo Migeot, zitto zitto, sta diventando popolare come il progettista più celebre del globo, l'irascibile e mai dimenticato John Barnard.

l. t.

Sopra, Mansell. A fianco, Alesi e, più in alto, Prost su Ferrari 643. Sotto, il Leone sorpassa Prost. A sinistra, il podio

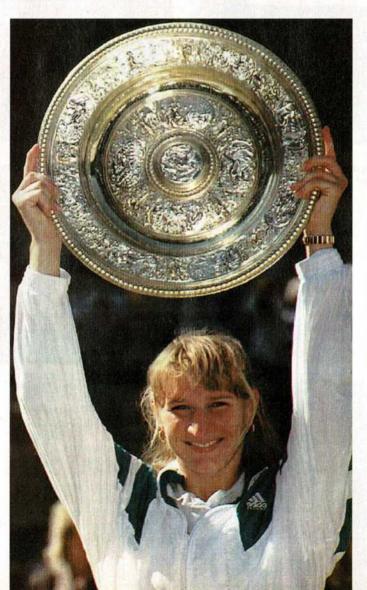
Non sempre la miglior difesa è l'attacco. Così, Ayrton usa la calcolatrice. Come Lauda tanti anni fa, come Prost in epoca più recente. Paradosso dei paradossi, per arrivare al titolo iridato Senna dovrà confidare, così stando le cose, sull'involontario aiuto del Professore ferrarista. Il motivo? Semplice: Mansell è partito molto male e nella classifica iridata ha appena 23 punti. Patrese, che a Magny Cours ha cancellato i meriti della terza pole consecutiva con un avvio infame, ne ha, se non ricordiamo male, 22. Il brasiliano è a quota 48. Supponendo che la McLaren non sia in grado di invertire subito la rotta (domenica si corre di nuovo, a Silverstone, e i margini di recupero sono dunque scarsissimi), la Williams può sfruttare la situazione. Ma i suoi piloti (meglio se uno solo dei due...) dovrebbero vincere senza soste, senza concedere nulla agli avversari. Ci avete seguiti? Ebbene, è chiaro che la Ferrari 643 non si accontenterà di piazzamenti. Il secondo posto poteva andare bene in Francia, dove era tutta da verificare la consistenza della macchina nuova. Ma da domenica in poi, la Rossa punterà risolutamente verso il successo.

Morale della favola: se i giapponesi non ci mettono una pezza, Senna deve continuare a fare il ragioniere. Se fa il ragioniere, corre più di un rischio. Sicché la riscossa della Ferrari (e la rimonta del Professore) fa dannatamente comodo al brasiliano. Succede anche questo. □

LE TRE GERMANIE

A Wimbledon è esploso Michael Stich, Steffi Graf è tornata alla vittoria in un grande torneo e Boris Becker è ridiventato numero 1 del mondo

di Marco Strazzi

Al centro, Michael Stich, inatteso trionfatore sull'erba di Wimbledon. A fianco, Steffi Graf: è tornata al successo in un torneo del Grand Slam dopo un anno e mezzo (fotoAnsa). Sopra, Jennifer Capriati: ha fermato Martina Navratilova nei quarti di finale. Nella pagina accanto, i due finalisti. Da sinistra: Boris Becker, che malgrado la sconfitta è tornato al primo posto della classifica mondiale; e Gabriela Sabatini (fotoStrazzi)

A Wimbledon, il tennis ha scoperto di non avere più dei numeri 1. O meglio, di averne troppi. Nel settore maschile ce ne sono addirittura tre: Boris Becker è tornato in cima alla classifica e questa volta — per una questione di «scarti» che lo favorisce rispetto a Edberg — dovrebbe rimanerci più a lungo che nell'inverno scorso. Quanto allo svedese spodestato, non si rassegna: a Londra ha giocato meglio del

rivale e, fino alla semifinale, era il favorito del torneo. A questo punto è saltato fuori Michael Stich: che per il momento non ha ambizioni da numero 1 «vero», ma che sull'erba dell'All England Club lo è stato sicuramente. Il suo sorprendente successo sarà difficile da confermare e da «digerire». Come sanno lo stesso Becker e, in misura maggiore, Michael Chang e Pete Sampras, le grandi vittorie comportano responsabilità pesanti e la necessità di maturare in fretta. Ebbene, se c'è qualcuno che appare psicologicamente ben attrezzato per affrontare la situazione, questi è senz'altro Michael Stich. Prima di tutto, al contrario di altre rivelazioni del tennis contemporaneo, non è giovanissimo. In ottobre compirà 23 anni, età in cui Becker aveva già vinto quattro titoli del Grand Slam e Edberg tre, oltre a un gran numero di altri tornei. Lui, prima di Wimbledon, si era imposto solo a Memphis nel marzo del '90. L'esplosione così tardiva si spiega con un motivo che appare per lo meno strano, in un tennis sempre più avido che ragiona solo in termini di «tutto e subito». Stich, prima di tentare la fortuna nel circuito, ha voluto coprirsi le spalle terminando gli studi liceali. Dietro l'angolo, se le cose fossero andate male con la racchetta, c'era la facoltà di medicina. Già campione nazionale juniores e semifinalista agli US Open di categoria nel 1986, Michael si concedeva un anno a partire dalla seconda metà del 1987. Alla fine di quella stagione era numero 795 della classifica mondiale ma, dodici mesi più tardi, era già balzato al 269. posto. In questo periodo, maturava la decisione di passare al professionismo. I primi due anni da tennista a tempo pieno erano caratterizzati da progressi costanti (numero 100 alla fine dell'89, 42 nel dicembre scorso), ma non sensazionali. Il successo di Memphis, l'esordio in Coppa Davis e i tre tornei vinti in doppio — specialità notoriamente disertata dai grandi — non facevano certo presagire il boom a breve scadenza. E invece Stich, nei primi mesi del '91, ha raggiunto tre finali (Adelaide, Sydney e Memphis) e conquistato il punto decisivo in Germania-Italia di Davis (contro Canè), prima di guadagnarsi un inatteso piazzamento nelle semifinali di Parigi. È questa l'impresa che lo ha lanciato, la vera svolta della carriera: al Roland Garros, Michael ha capito di poter coltivare ambizioni importanti e — cosa forse ancora più significativa — di possedere un gioco adatto a tutte le superfici. Fino ad allora, alto com'è, dava l'impressione di un certo disagio negli spostamenti laterali. Il servizio e la volée lo rendevano temibile sul veloce, ma nemmeno lui — forse — credeva troppo a un grande futuro sulla terra battuta, dove la durata degli scambi esige doti fisiche sia nello scatto che nella tenuta alla distanza. Invece si è arreso solo a Jim Courier, che poi ha vinto il torneo. Il capolavoro di Wimbledon è nato sul «rosso» del Roland Garros, almeno a livello di convinzione. Lo spilungone di Elmshorn ha raddoppiato l'impegno negli allenamenti, sorprendendo perfino Mark Lewis il suo coach: *«Ha uno spirito di sacrificio incredibile»*, dice. Il resto, Michael lo deve alla freddezza impressionante dimostrata nei momenti decisivi dei match contro Edberg e Becker. Doti di concentrazione alle quali non sono certamente estranee le ore passate sui libri. Colto e intelligente, oltre che in possesso di un talento indubbio, Stich ha qualche limite solo nei rapporti con il pubblico. Gli appassionati tedeschi, che amano alla follia l'istintività di Becker, lo trovano freddo, a volte perfino antipatico; né lui — almeno per ora — ha fatto molto per conquistarli. Tra i colleghi, frequenta solo il connazionale (e compagno di doppio) Udo Riglewski. Nelle interviste, la sua sicurezza può essere scambiata per arroganza: come quando, richiesto di un commento sulla convocazione in Davis, disse: *«La meri-*

DAL GIALLO-SELES AL «BIANCO» AGASSI

COLPI DI COLORE

Mai come quest'anno, a Wimbledon il contorno è stato all'altezza del piatto forte. Quelle che si usano definire «note di colore», anzi, in certi casi hanno prevalso sul fatto agonistico, meritando un'attenzione che è andata oltre le pagine dei famigerati quotidiani popolari londinesi. Nel «colore» di Wimbledon '91, la tonalità dominante è stata il giallo-Seles. Il mistero del forfait, al momento in cui scriviamo, è tutt'altro che risolto. Anzi: la giocatrice è introvabile e l'Associazione delle Tenniste (WTA) sta promuovendo «accertamenti». Vale la pena di ricapitolare brevemente la storia, anche perché i commenti — più o meno fantasiosi — hanno avuto uno spazio forse superiore ai fatti. La numero 1 del mondo ha annunciato il ritiro dal torneo venerdì 21 giugno, giustificandosi con un «incidente di minor conto». Spiegazione lacunosa e insufficiente: alla quale, però, né la giocatrice né i suoi rappresentanti hanno saputo o voluto aggiungere altro. La WTA decideva di infliggerle una multa di 6000 dollari, mentre i giornalisti — soprattutto americani — cominciavano a indagare. Emergeva così che tre volte, la settimana

A fianco (fotoBobThomas), una smorfia di dolore di Monica Seles: che cosa l'ha spinta a ritirarsi dal torneo? Sopra, ecco come due stilisti interpellati dal mensile americano Tennis avrebbero «vestito» Agassi per Wimbledon. La soluzione scelta dal giocatore di Las Vegas, sopra a destra, è stata molto più banale. In alto, merenda sotto la pioggia per due spettatrici (fotoStrazzi)

prima del torneo, Monica era stata a Vail (Colorado) per farsi curare da Richard Steadman, ortopedico di fama che, tra l'altro ha operato Martina Navratilova al ginocchio.

Sulla natura dell'«incidente di minor conto», però, buio fitto: Jerry Smith, portavoce dell'Associazione, ipotizzava che si trattasse di problemi alle tibie — gli stessi che hanno tormentato a lungo Pete Sampras — aggravatisi durante gli Internazionali di Francia; altri ricordavano quanto Karoly, il padre di Monica, si era lasciato sfuggire con un giornalista jugoslavo a proposito di un braccio infortunato e di possibili infiammazioni croniche ai muscoli delle gambe. Intanto, venivano alla luce altri particolari interessanti: la Seles aveva disdetto molti giorni prima l'affitto della casa che avrebbe dovuto ospitarla a Londra, segno che sapeva da tempo che non avrebbe giocato. Continuando il silenzio da parte dell'interessata, il mondo del tennis era pronto per uno scoop formidabile: che è puntualmente arrivato ad opera del «Sun». La Seles aveva saltato Wimbledon perché è incinta! Un «amico di famiglia» aveva rivelato al quotidiano che Monica era cresciuta di peso, e che i chili in più si erano concentrati nel seno e nei fianchi. Altra indiscrezione, questa di fonte francese: Monica avrebbe telefonato a un'agenzia parigina per chiedere a un fotografo di recarsi a casa sua in Florida per «fotografare» l'infortunio e fermare la ridda di illazioni. Sembra proprio un film di spionaggio, tanto più che il dottor Steadman, raggiunto telefonicamente, dichiarava: *«Vorrei che tutti sapessero di che si tratta, ma Monica mi ha pregato di non rivelare nulla»*. Aggiungendo, con una punta di ironia: *«Incinta? Se lo è, non me ne sono accorto. Molto semplicemente, Monica sta seguendo il programma di rieducazione che ho preparato per lei»*. Fin qui, i fatti. Sulle «rivelazioni» della Bild a proposito della love story con Enrico Cocchi, ex sparring partner della giocatrice, non sembra il caso di dilungarsi. La vicenda, oscura com'è, si presta a una duplice morale. Se Monica non ha nulla di grave, il suo comportamento è stato poco corretto, oltre che incomprensibile: strano, per un'atleta piuttosto attenta all'immagine. Se invece c'è qualcosa di serio, l'imbarazzo si può spiegare con la paura di dover ammettere che la «gestione» della giocatrice è stata condotta con troppa attenzione ai guadagni immediati e troppo poca alle conseguenze dello stress psicofisico su una ragazza che sta ancora crescendo. Dal giallo al grigio, dal caso Seles al caso pioggia. Nell'ultima settimana di giugno, se mai ce ne fosse stato bisogno, si è capito come mai la meteorologia sia l'argomento di conversazione preferito degli inglesi. Il tempo per sviscerarlo è stato molto, troppo: ma difficilmente i dibattiti e i commenti porteranno a conseguenze pratiche. Per gli spettatori che avevano i biglietti relativi al primo giorno di gara, quello totalmente cancellato a causa della pioggia, c'è solo la consolazione del diritto di precedenza all'acquisto per il primo lunedì di Wimbledon '92. Il rimborso sarebbe più «morale»: ma per arrivarci, osservano a Wimbledon, bisognerebbe stipulare una polizza di assicurazione: e quale compagnia si sentirebbe di rischiare una scommessa contro la pioggia a Londra? Ci sarebbe un'altra soluzione, che i tecnici interpellati definiscono realizzabile: quella di un tetto trasparente scorrevole simile a una veneziana, capace di lasciar passare l'aria che è indispensabile alla vita dell'erba. Ma a Wimbledon non sembrano entusiasti, anche perché si preparano a un altro lavoro imponente: la sostituzione dei pilastri che sorreggono la copertura del Campo centrale. I 26 attuali saranno rimossi, e al loro posto ne verrano collocati quattro, di cui solo due all'interno delle gradinate. In ogni caso, non tutto il male viene per nuocere. Il maltempo ha permesso di «scoprire» la prima domenica, che era sempre stata tabù. Dal punto di vista del pubblico, il risultato è stato eccellente: molti appassionati che, altrimenti, non sarebbero mai riuciti a conquistare un biglietto per il torneo, hanno contagiato con il loro entusiasmo i giocatori e perfino i compassati dirigenti del circolo. Ma è difficile che l'episodio si ripeta in condizioni normali: significherebbe alterare equilibri logistici che, in un avvenimento di questa portata, sono assai delicati.

Dopo il giallo e il grigio, il bianco: il colore che, come recita il regolamento del torneo, deve essere «prevalente» nella tenuta di gioco. Come noto, c'era molta curiosità sull'abbigliamento di Andre Agassi. Il mensile americano Tennis aveva chiesto ad alcuni stilisti di ipotizzare una divisa che rispettasse i dettami di Wimbledon senza snaturare la personalità del giocatore. I risultati (vedi foto) erano divertenti, innovativi e... sicuramente superiori alla realtà. Il campione di Las Vegas, infatti, si è presentato in campo tutto vestito di bianco, deludendo un po' i suoi fans e forse anche i tradizionalisti. Tutto sommato, gli sta meglio l'abito «normale».

tavo da tempo». Ma può darsi che l'abbraccio fraterno con Boris al termine della finale, insieme alla sportività con cui ha applaudito i colpi migliori dei suoi avversari, lo aiuti anche ad entrare nel cuore dei tifosi.

Parlando di cuore, il riferimento a Steffi Graf è obbligatorio. La sua vittoria non è solo una questione di tennis. Per lei, sabato scorso, al di là della rete non c'era solo Gabriela Sabatini, giocatrice che pure l'aveva battuta negli ultimi cinque confronti diretti. Steffi doveva superare soprattutto se stessa, o meglio gli incubi di un anno e mezzo da dimenticare. Per questo la finale è stata brutta, di molto inferiore alle attese, dominata dalla paura: la stessa argentina, forse coinvolta nello stato d'animo dell'avversaria, certamente emozionata per l'occasione che le si offriva, sembrava incapace di giocare come sa. Negli ultimi games, quando era sull'orlo del baratro, la Graf si è salvata con i colpi migliori della sua partita e del suo torneo. Non è ancora tornata la dominatrice irresistibile del 1988, ma è sicuramente diversa dalla ragazza tormentata che l'anno scorso — proprio durante Wimbledon, mentre il padre adorato era coinvolto nello scandalo della relazione extraconiugale — confessava agli amici: *«Ci sono momenti, quando sto giocando, in cui non so nemmeno dove mi trovo e cosa faccio»*. Appare giustificato, dunque, definire questa vittoria come la più importante della sua carriera, anche se non basta a restituirle il primo posto nella classifica mondiale. Ma Monica Seles è vicina e, a giudicare dalla misteriosa rinuncia a Wimbledon, nemmeno lei è esente da incidenti di percorso, di qualunque natura essi siano. Insomma, il tennis femminile — come quello maschile — non è troppo sicuro della sua classifica. E Wimbledon, da torneo delle certezze che era, quest'anno si è trasformato nel torneo dei molti dubbi.

m. s.

WHEATON È L'UOMO NUOVO DELL'ÉLITE MONDIALE

POS.*	GIOCATORE (NAZ.)	PUNTI
1.	**Becker** (Ger)	3658
2.	**Edberg** (Sve)	3575
3.	**Lendl** (Cec)	2283
4.	**Stich** (Ger)	2258
5.	**Courier** (Usa)	2197
6.	**Agassi** (Usa)	2144
7.	**Forget** (Fra)	1720
8.	**Bruguera** (Spa)	1623
9.	**Sampras** (Usa)	1596
10.	**Chang** (Usa)	1440
11.	**Sanchez** (Spa)	1386
12.	**Ivanisevic** (Jug)	1349
13.	**Wheaton** (Usa)	1343
14.	**Cherkasov** (Urs)	1277
15.	**Hlasek** (Svi)	1270

Gli italiani: 27. Caratti, 28. Camporese, 49. Furlan, 96. Pescosolido, 104 Nargisio.

* Aggiornata all'8 luglio.

MONICA L'«ASSENTE» RIMANE IN TESTA

POS.*	GIOCATRICE (NAZ.)	MEDIA
1.	**Seles** (Jug)	245,71
2.	**Graf** (Ger)	243,05
3.	**Sabatini** (Arg)	221,54
4.	**Sanchez** (Spa)	156,84
5.	**Navratilova** (Usa)	141,73
6.	**Fernandez** (Usa)	137,18
7.	**Martinez** (Spa)	110,90
8.	**Novotna** (Cec)	106,16
9.	**M. Maleeva** (Svi)	100,49
10.	**Capriati** (Usa)	87,34
11.	**Garrison** (Usa)	82,49
12.	**K. Maleeva** (Bul)	74,15
13.	**Meskhi** (Urs)	72,73
14.	**Tauziat** (Fra)	62,71
15.	**Sukova** (Cec)	60,71

Le italiane: 20. Cecchini, 30. Bonsignori, 33. Reggi, 49. Piccolini, 63. Garrone.

* Aggiornata all'8 luglio.

LA CAPRIATI È LA PIÙ GIOVANE SEMIFINALISTA DI TUTTI I TEMPI

Torneo femminile - Semifinali: Graf b. M.J. Fernandez 6-2 6-4, Sabatini b. Capriati 6-4 6-4. **Finale:** Graf b. Sabatini 6-4 3-6 8-6.
Torneo maschile - Semifinali: Stich b. Edberg 4-6 7-6 7-6 7-6, Becker b. Wheaton 6-4 7-6 7-5. **Finale:** Stich b. Becker 6-4 7-6 6-4.

COLPO DI MANO

LeMond infiamma subito la corsa: nella prima tappa sorprende Bugno e Chiappucci e s'invola infliggendo loro un pesante distacco. Adesso aspettiamo la replica dei nostri

di Beppe Conti

BUGNO E CHIAPPUCCI GUAI A VOI SE...

Il Tour è la più bella corsa del mondo perché esce dal rituale delle altre corse a tappe: ogni giorno qui ci sono imprevisti e sorprese. Bugno e Chiappucci, i due italiani delegati a vincere la corsa francese 26 anni dopo Gimondi, si sono lasciati sorprendere già nella prima tappa e al secondo giorno di corsa hanno denunciato un ritardo dal primo in classifica di oltre due minuti. Li ha sorpresi Greg LeMond. E con lui, Breukink, altro candidato alla vittoria finale. Niente di drammatico: ci sono da percorrere altri 3700 km, ci sono altri 20 giorni di gara. Da Bugno e Chiappucci ora gli sportivi italiani attendono una dimostrazione di carattere: non importa se saranno sconfitti, non importa se alla fine quei minuti persi nelle prime giornate di corsa si riveleranno decisivi; importa che mostrino di avere gli attributi e di non arrendersi alla prima difficoltà. Soprattutto gli sportivi non vorranno veder sfuggire una possibilità di successo finale a causa di stupide questioni di rivalità. Ai tempi di Bartali e Coppi, così come a quelli di Moser e Saronni, ci sono stati episodi antipatici in cui uno dei due campioni pur di non far vincere il rivale preferiva lasciare via libera a un terzo corridore. Questo non deve succedere. Aspetto, come tutti, un'azione comune di Bugno e Chiappucci contro LeMond e soci.

p. fac.

VINCITORI E VINTI

Greg LeMond: «Nella prima tappa mi sembra di aver risposto a chi mi accusava di non prendere l'iniziativa. Ho dato una bella lezione ai corridori come Chiappucci».

Erik Breukink: «Ho visto partire LeMond e gli sono andato dietro. Poi mi sono voltato e non ho visto nessuno dietro di noi. È stato semplice».

Claudio Chiappucci: «È vero, mi sono fatto sorprendere, non mi capita spesso ma stavolta è successo. Eravamo tutti in fila indiana, non ero tanto indietro e quando LeMond e gli altri sono scattati li ho visti partire. Ma era già tardi e non sono riuscito a raggiungerli. Qui c'è gente che è venuta al Tour per spaccare il mondo (Bugno, n.d.r.) ma poi non ha fatto niente. All'inseguimento di LeMond e degli altri abbiamo tirato solo noi della Carrera nonostante avessimo Abdujabarov in fuga, e la Banesto. E se non fosse stato per noi il Tour si sarebbe già concluso».

Marco Giovannetti: «Sì, è vero, non abbiamo collaborato. Ma ci assumiamo le nostre responsabilità».

Moreno Argentin: «Io sono qui per vincere qualche tappa ma certo per chi punta alla classifica, con un percorso così, non sarà facile recuperare!».

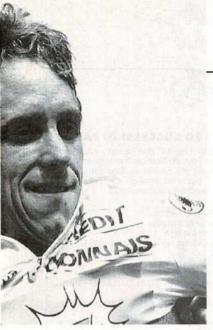
Il fascino del Tour de France è qualcosa di indefinito, difficile da spiegare. Quella francese è corsa beffarda, spietata, maligna. È bastata una innocua semitappa attorno a Lione domenica mattina su strade neppur difficili, appena 114 chilometri, distanza breve anche per i dilettanti, per ridimensionare tutto il clan Italia, tutto il nostro ciclismo, partito per la Francia peccando forse d'eccessivo entusiasmo. D'altra parte la magica stagione '90 aveva avuto subito un seguito sulle nostre strade. È facile, piacevole, ricordare l'incredibile fuga da lontano di Chiappucci verso Sanremo, le spettacolari rincorse di Ballerini sul pavé, il bis di Argentin, applauditissimo, nelle Ardenne. E poi la marcia trionfale di Coppino Chioccioli al Giro d'Italia, quel trionfo storico dei nostri prodi, quattro italiani ai primi quattro posti della classifica finale, Chioccioli, Chiappucci, Lelli, Bugno, al cospetto di gente come LeMond, Fignon, Delgado, Lejarreta, Sierra, non accadeva da più di vent'anni.

Ma non basta. I protagonisti della sfida in rosa pronti alla replica sulle strade del campionato italiano in Friuli. Attacca Chioccioli, replica Bugno, son li anche Chiappucci, Fondriest ed Argentin. Risultato? Bugno veste la maglia tricolore e torna a guidare la classifica mondiale di merito, scavalcando Chiappucci che l'aveva superato dopo il Giro. Due italiani ai primi due posti, siamo padroni del mondo ciclistico. Il Tour de France può finalmente cancellare l'unico primato negativo che ancor ci fa arrossire di vergogna, 26 anni senza una maglia gialla a Parigi, dai giorni di Gimondi. Siamo pronti alla recita.

Già, siamo, anzi eravamo pronti. Ma è bastata una innocua e quasi banale semitappa per spazzare tutto il nostro ringalluzzito clan Italia. È il fascino spietato del Tour de France. Una disavventura difficile da spiegare con i canoni della logica, Greg LeMond l'ineffabile, Erik Breukink, il favorito massimo della corsa che vanno all'assalto in pianura ai 50 all'ora e sorprendono tutti, Chiappucci e Bugno, ma anche Argentin, anche Fondriest, anche il giovane Lelli. Sorpresi, sì. Sconfitti,

«STORIA IN

- 1903 - creazione del Tour, sei tappe intercalate da uno a quattro giorni di riposo.
- 1904 - vengono messi fuori corsa i corridori che arrivano dopo la chiusura del controllo.
- 1905 - soppressione delle tappe che si svolgevano anche nella notte. Il Tour affronta per la prima volta le montagne: il Ballon d'Alsace e il colle dei Leffrey.
- la corsa sconfina per la prima volta e va in Germania, a Metz, (l'annesione della Lorena non era ancora avvenuto).
- 1910 - affrontati i Pirenei: Aspin, Aubisque, Peyresourde, Tourmalet.
- 1911 - viene scalato il Galibier.
- 1912 - gli «isolati» vengono classificati a parte.
- 1913 - si svolge una tappa col pignone fisso.
- 1919 - viene istituita la maglia gialla. Gli organizzatori assicurano il rifornimento.
- 1922 - viene scalato per la prima volta l'Izoard.
- 1923 - vengono assegnati abbuoni di tempo agli arrivi.
- 1927 - vengono date partenze separate per le tappe di pianura: le squadre partono ad un quarto d'ora l'una dall'altra. Gli «isolati» partono alla fine.

In basso a destra, Thierry Marie, prima maglia gialla del Tour. Qui a fianco: Greg LeMond protagonista del Tour fin dalla prima tappa. L'americano ha già vinto la corsa nel 1986, 1989, 1990

avviliti, mortificati. Incapaci di organizzare una vera rincorsa, unendo gli sforzi. Il fascino inafferrabile del Tour de France, che rimette tutto a zero, come se prima il resto del ciclismo fosse soltanto accademia. Parte il Tour de France ed arriva lui, Greg LeMond pronto a stupire il mondo intero, dominando il campo. I corridori che lo hanno accompagnato in quel folle attacco mattutino contro Bugno, contro Chiappucci, contro gli spagnoli, erano letteralmente annichiliti. Ha detto Vermote, un belga, fuori dai giochi: *«In otto stagioni tra i prof non avevo mai visto un corridore andar forte come LeMond in questa circostanza. Uno spettacolo».* Ha aggiunto Rolf Sorensen, il danese dell'Ariostea che al pomeriggio avrebbe poi indossato la maglia gialla grazie al verdetto della crono a squadre: *«LeMond da solo andava come quelli della PDM, lo squadrone olandese, messi assieme, tutti e tre, Breukink, Alcala e Kelly. Uno spettacolo».*

Già, uno spettacolo. E allora mentre il Tour de France ha iniziato il lungo viaggio verso Parigi (arrivo previsto il 28 luglio) serpeggia in mezzo al gruppo una malignità che non vi risparmiamo di certo. È LeMond che si trasforma, miracolosamente, oppure son gli altri ad andar piano, ad aver grossi limiti? Quei limiti che consentono all'americano di primeggiare appena si mette a far sul serio, una volta all'anno nel mese di luglio. La malignità non è nostra. La firmano due soggetti dal nome di Hinault e di Merckx, gente che se ne intende. E mai tenera però con il ciclismo d'oggi e con i campioni del momento.

Beppe Conti

7 Giorni sprint

Cronoprologo (km 5,4), 6 luglio. Il Tour parte da Lione con questa minigara contro il tempo. Vince il francese Tierry Marie, in gara con una bici speciale da 130 milioni di lire. Nei cinque chilometri e mezzo Bugno accumula un distacco di 19" colpa, confessa l'taliano, delle due ruote lenticolari quando ne sarebbe bastata una. **Ordine d'arrivo:** 1. Marie (Fra, Castorama), in 6'11"238 alla media di 52,365 km/h; 2. Breukink (Ola, PDM) a 2"; 3. Lemond (Usa, Z) a 3"; 14. Bontempi a 14"; 22. Chiappucci a 15"; 24. Fondriest a 16"; 40. Bugno a 19".

1. tappa: Lione-Lione (114 km), 7 luglio. Semitappa in linea, brutto colpo per gli italiani, sorpresi da Lemond e Breukink in fuga dopo 50 km con altri otto corridori. Allo sprint vince il sovietico Abdujaparov ma Greg LeMond indossa la maglia gialla. Bugno e Chiappucci arrivano assieme al gruppo, distaccati di 1'44". **Ordine d'arrivo:** 1. Abdujaparov in 2.28'54"; 2. Kelly; 3. LeMond; 4. Dhaenens; 5. Vermote. **Classifica generale:** 1. LeMond; 2. Breukink a 11"; 3. Abdujaparov a 23"; 4. Soerensen a 23"; 5. Kelly a 25"; 31. Chiappucci a 2'10"; 44. Bugno a 2'13".

1. tappa: cronosquadre a Lione (km 36,5), 7 luglio. Seconda semitappa. Greg LeMond perde la maglia gialla conquistata al mattino e la cede a Rolf Soerensen: l'Ariostea di Argentin e Soerensen infatti si aggiudica la semitappa riservata alla cronometro a squadre, davanti alla Castorama e alla Panasonic di Fondriest. Soerensen ha indossato la maglia gialla nonostante sia stato classificato con un tempo superiore di 16" a quello dei compagni, essendo stato vittima di una caduta ed essendo quindi giunto distaccato. Anche in questa frazione, Chiappucci e Bugno hanno accusato un ritardo notevole: 1'09" la Carrera del primo e 59" la Gatorade-Chateaux d'Ax del secondo. Fuori tempo massimo Roche, colpito da dolori intestinali. **Ordine d'arrivo:**1. Ariostea alla media di km 52,919; 2. Castorama a 8"; 3. Panasonic a 35"; 4. PDM a 40"; 5. Clas a 45" 9. Gatorade a 59"; 12. Carrera a 1'09". **Classifica generale:** 1. Soerensen; 2. LeMond a 10"; 3. Breukink a 12"; 4. Kelly a 26"; 5. Dhaenens a 33"; 15. Lietti a 1'39"; 28. Fondriest a 2'07"; 32. Argentin a 2'13"; 57. Bugno a 2'33"; 69. Chiappucci a 2'40".

PILLOLE» DELLA GRANDE BOUCLE

☐ **1928** - creazione delle squadre regionali.
☐ **1930** - creazione delle squadre nazionali. Viene allestita la carovana pubblicitaria.
☐ **1932** - vengono assegnati abbuoni supplementari ai primi quattro arrivati di ogni tappa.
☐ **1933** - viene creato il G.P. della montagna con l'assegnazione di abbuoni a tempo. Viene sperimentata una semitappa a cronometro individuale.
☐ **1935** - istituite le tappe a cronometro individuale.
☐ **1936** - vengono fatte svolgere tappe in tre settori e programmata una tappa a cronometro a squadre. Desgrange è costretto ad abbandonare il Tour ed alla direzione della corsa, lo sostituisce Jacques Goddet.
☐ **1940** - muore Henri Desgrange, inventore della corsa.
☐ **1949** - per la prima volta il Tour sconfina in Spagna ed in Italia.
☐ **1950** - viene istituito il tempo massimo. Nessun abbuono all'arrivo.
☐ **1951** - prima scalata del Ventoux. Abbuoni per le tappe. Due soli giorni di riposo.
☐ **1952** - prime scalate al Sestriere, Alpe d'Huez e al Puy-de-Dome. Istituito il premio della combattività. Classifica a squadre per ogni tappa.
☐ **1953** - vengono soppressi gli abbuoni in montagna. Viene assegnata la maglia verde per la classifica a punti.
☐ **1958** - soppressione della giornata di riposo.
☐ **1962** - ritorno alle squadre di marca dopo trentadue anni.
☐ **1967** - ritorno alle squadre nazionali. Creazione del prologo.
☐ **1968** - creazione della classifica combinata (generale, montagna, punti).
☐ **1969** - ritorno alle squadre di marca.
☐ **1970** - creazione del gran premio dei Giovani.
☐ **1971** - sono autorizzate le squadre di marca con sette corridori nazionali e tre esteri.
☐ **1974** - sconfinamento in Gran Bretagna con navi ed aerei.
☐ **1975** - per la prima volta il Tour si conclude ai Campi Elisi.
☐ **1978** - istituzione dei traguardi volanti con abbuoni di tempo.
☐ **1980** - eliminazione automatica dell'ultimo della classifica generale dalla settima alla ventesima tappa.
☐ **1981** - ritorno agli abbuoni agli arrivi delle tappe di pianura.
☐ **1983** - il Tour non esce dai confini della Francia (l'ultima volta fu nel 1972). Per la prima volta vengono ammessi i dilettanti.

LE TAPPE DA PERCORRERE

GIORNO	TAPPA	PERCORSO	KM
10	5ª	**Reims-Valenciennes**	**149,5**
11	6ª	**Arras-Le Havre**	**259**
12	7ª	**Le Havre-Argentan**	**167**
13	8ª	**Argentan-Alençon (cr. in.)**	**73**
14	9ª	**Alençon-Rennes**	**161**
15	10ª	**Rennes-Quimper**	**207,5**
16	11ª	**Quimper-Saint Herblain**	**246**
17		trasferimento da Nantes a Pau	
18	12ª	**Pau-Jaca (Spagna)**	**192**
19	13ª	**Jaca-Val Louron**	**232**
20	14ª	**Saint Gaudens-Castres**	**172,5**
21	15ª	**Albi-Ales**	**235**
22	16ª	**Ales-Gap**	**215**
23	17ª	**Gap-L'Alpe d'Huez**	**125**
24	18ª	**Bourg d'Oisans-Morzine**	**255**
25	19ª	**Morzine-Aix les Bains**	**177**
26	20ª	**Aix les Bains-Macon**	**160**
27	21ª	**Lugny-Macon (cr. in)**	**57**
28	22ª	**Melun-Parigi Campi Elisi**	**178**

CIFRE E STATISTICHE DELLA GRANDE CORSA GIALLA

a cura di **Lamberto Righi**

OTTO LE VITTORIE ITALIANE

Ottavio Bottecchia (1924-1925)
Gino Bartali (1938-1948)
Fausto Coppi (1949-1952)
Gastone Nencini (1960)
Felice Gimondi (1965)

SETTE ITALIANI VINCITORI TRA GLI «SCALATORI»

Dal 1933, quando è stata istituita la classifica del Gran Premio della Montagna, sette gli italiani che si sono imposti nella graduatoria finale. Si tratta di:

Bartali (1938-1948)
Brambilla (1947)
F. Coppi (1949-1952)
Nencini (1957)
Massignan (1960-61)
Bellini (1976)
Battaglin (1979)

Negli ultimi dieci anni hanno vinto:
1980: Martn (Fr.); **1981:** Van Impe (Bel); **1982:** Vallet (Fr.); **1983:** Van Impe (Bel); **1984:** Millar (Gb); **1985:** Herrera (Col.); **1986:** Hinault (Fr.); **1987:** Herrera (Col.); **1988:** S. Rooks (Ol.); **1989:** Theunisse (Ol.); **1990:** Claveyrolat (Fr.).

IL TOUR PIÙ VELOCE

La media più alta al Tour è stata ottenuta lo scorso anno da Greg Lemond con km. 38.621. Ecco le medie più alte in assoluto.
1990 - Lemond - km. 38.621
1981 - Hinault - km. 37.987
1989 - Lemond - km. 37.487
1982 - Hinault - km. 37.470
1962 - Anquetil - km. 37.306
1960 - Nencini - km. 37.210
1971 - Merckx - km. 36.925

QUELLO PIÙ LENTO

1924 - Bottecchia - km. 23.958
1926 - Buysse - km. 24.065
1920 - Thys - km. 24.132

LE DISTANZE

I Tour più corti sono stati quelli delle prime tre edizioni. Nel 1904 con km. 2.388, quello del 1903 con km. 2.428 e quello del 1905 con km. 2.975. La distanza più lunga fu percorsa nel 1926 (successo di Buysse) con km. 5.745.

LE GRANDI ACCOPPIATE

Soltanto cinque corridori hanno vinto Giro d'Italia e Tour de France nello stesso anno.
Eddy Merckx: 1970 - 1972 - 1974
Fausto Coppi: 1949 - 1952
Bernard Hinault: 1982 - 1985
Stephen Roche: 1987
Jacques Antuetil: 1964

COPPI 1949
Giro: 1. Coppi; 2. Bartali a 23'47"
Tour: 1. Coppi; 2. Bartali a 10'55"
COPPI 1952
Giro: 1. Coppi; 2. Magni a 9'18"
Tour: 1. Coppi; 2. Ockers a 28'17"
ANQUETIL 1964
Giro: 1. Anquetil; 2. Zilioni a 1'22"
Tour: 1. Anquetil; 2. Poulidor a 55"
MERCKX 1970
Giro: 1. Merckx; 2. Gimondi a 3'14"
Tour: 1. Merckx; 2. Zoetemelk a 12'41"
MERCKX 1972
Giro: 1. Merckx; 2. Fuente a 5'38"
Tour: 1. Merckx; 2. Gimondi a 10'41"
MERCKX 1974
Giro: 1. Merckx; 2. Baronchelli a 12"
Tour: 1. Merckx; 2. Thevenet a 15'51"
HINAULT 1982
Giro: 1. Hinault; 2. Prim a 2'35"
Tour: 1. Hinault; 2. Zoetemelk a 6'21"
HINAULT 1985
Giro: 1. Hinault; Moser a 1'08"
Tour: 1. Hinault; 2. Lemond a 1'42"
ROCHE 1987
Giro: 1. Roche; 2. Millar a 3'40"
Tour: 1. Roche; 2. Delgado a 40"

I RE DEL PODIO

8 volte - **Raymond Poulidor**
3 secondi - 1964-1965-1974
5 terzi - 1962-1966-1969-1972-1976
7 volte - **Joop Zoetemelk**
1 primo - 1980
6 secondi - 1970-1971-1976-1978-1979-1982
7 volte **Bernard Hinault**
5 primi - 1978-1979-1981-1982-1985
2 secondi - 1984-1986

SUCCESSI DI TAPPA IN UN SOLO TOUR

Il maggior numero di tappe vinte in un solo Tour è di otto. I record appartengono a Eddy Merckx, in due occasioni: 1970 e 1974; a Charles Pelissier (1930) e Freddy Martens (1976).

DISTACCO MINIMO

Nel corso delle 76 edizioni del Tour il minimo distacco tra il vincitore ed il secondo in classifica generale si è registrato lo scorso anno. Greg Lemond si è imposto a Laurent Fignon per soli 8 secondi. In precedenza soltanto in quattro occasioni il vantaggio del vincitore è stato inferiore al minuto. Nel 1968 Janssen vinse su Van Springel per 38"; nel 1987 Roche vinse su Delgado per 40"; nel 1977 Thevenet su Kuiper per 48" e nel 1964 Anquetil su Poulidor per 55". In assoluto il massimo vantaggio del vincitore sul secondo fu quello del primo Tour: Garin si impose su Pothier con un margine di 2 ore e 49 minuti. Nel dopoguerra, Fausto Coppi (1952) con un vantaggio di 28'17" su Stan Ockers.

LE LUNGHE FUGHE SOLITARIE

Dal 1947 le più lunghe fughe solitarie vittoriose furono ad opera di:
Bourlon (Francia) - anno 1947 - tappa Carcassonne-Luchon: 253 km.
Perez Francis (Sp.) - anno 1963 - tappa Ai les Thermes-Barcellona: 223 km.
Blomme (Bel) - anno 1950 - S. Gaudens-Perpignano: 214 km.
Vichot (Fr) - anno 1985 - tappa Tolosa: km. 207

I MAGGIORI DISTACCHI DEL DOPO-GUERRA

Nel dopoguerra i maggiori distacchi relativi ai successi di tappa.
Viejo (Sp.) nel 1976
tappa Monginevro-Manosque: 22'50"
Pierino Baffi (It) nel 1957
tappa Pau-Bordeaux: 21'48"
De Groot (Ol) - nel 1955
tappa Millau-Albi: 20'31"
Robinson (GB) nel 1959
tappa Annency-Chalon sur Saone: 20'06"

COSÌ NEL 1990

1. Greg Lemond (Usa)	
2. **Claudio Chiappucci** (Italia)	a 2'16"
3. Erik Breukink (Olanda)	a 2'29"
4. Pedro Delgado (Spagna)	a 5'01"
5. Marino Lejarreta (Spagna)	a 5'05"
6. Eduardo Chozas (Spagna)	a 9'14"
7. **Gianni Bugno** (Italia)	a 9'39"
8. Raul Alcala (Messico)	a 11'14"
9. Claude Criquielion (Belgio)	a 12'04"
10. Miguel Indurain (Spagna)	a 12'47"

ITALIANI 190 SUCCESSI DI TAPPA

Sono 81 i corridori italiani che hanno vinto almeno una tappa al Tour de France. Il maggior numero di frazioni sono state vinte da Gino Bartali: 12, seguito con 11 successi parziali da Raffaele Di Paco. Ecco la graduatoria completa.

12 tappe: Gino Bartali.
11 tappe: Raffaele Di Paco.
9 tappe: Ottavio Bottecchia.
8 tappe: Learco Guerra.
7 tappe: Nino Defilippis; Felice Gimondi; Fiorenzo Magni.
6 tappe: Marino Basso.
5 tappe: Pierino Baffi.
4 tappe: Franco Bitossi; Guido Bontempi; Gastone Nencini.
3 tappe: Dino Bruni; Francesco Camusso; Giovanni Corrieri; Luigi Lucotti.
2 tappe: Bartolomeo Aimo; Antonio Bailetti; Graziano Battistini; Serafino Biagioni; Alfredo Binda; Vincenzo Bogarello; Gianni Bugno; Fermo Camellini; Guido Carlesi; Alessandro Fantini; Ercole Gualazzini; Massimo Ghirotto; Ambrogio Morelli; Francesco Moser; Arrigo Padovan; Alfredo Pasotti; Giacinto Santambrogio; Gino Sciardis; Glauco Servadei; Valerio Tebaldi.
1 tappe: Moreno Argentin; Luciano Armani; Ernesto Azzini; Ercole Baldini; Giovanni Battaglin; Fabiano Battistini; Rino Benedetti; Vasco Bergamaschi; Giovanni Brunero; Michele Dancelli; Tommaso De Prà; Adriano Durante; Vito Favero; Giuseppe Fezzardi; Giovanni Fidanza; Walter Generati; Eugenio Gestri; Pietro Guerra; Livio Isotti; Adolfo Leoni; Riccardo Magrini; Giuseppe Martano; Imerio Massignan; Ettore Meini; Giovanni Micheletto; Mario Minieri; Primo Mori; Marcello Mugnaini; Michele Orecchia; Vladimiro Panizza; Aldo Parecchini; Sergio Parsani; Antonio Pesenti; Luciano Pezzi; Aldo Ronconi; Vincenzo Rossello; Vittorio Rossello; Jules Rossi; Mauro Simonetti; Giuseppe Tacca; Adriano Vignoli; Italo Zilioli.

18 ITALIANI IN MAGLIA GIALLA

Nel corso delle 76 edizioni del Tour 19 italiani hanno vestito la maglia gialla. Si tratta di Gino Bartali (**20** giorni) Serafino Biagino (**1**); Vincenzo Borgarello (**1**); Ottavio Bottecchia (**34**); Andrea Carrea (**1**); Fausto Coppi (**19**); Tommaso De Prà (**1**); Raffaele Di Paco (**4**); Vito Favero (**6**); Felice Gimondi (**18**); Learco Guerra (**7**); Fiorenzo Magni (**9**); Giovanni Micheletto (**1**); Francesco Moser (**6**); Gastone Nencini (**14**); Giancarlo Polidori (**1**); Aldo Ronconi (**2**); Italo Zilioli (**4**); Claudio Chiappucci (**8**).

MERCKX: QUASI CENTO GIORNI IN GIALLO

Eddy Merckx è il corridore che ha vestito il maggior numero di maglie gialle. Ecco la graduatoria:

96 Eddy Merckx
78 Bernard Hinault
51 Jacques Anquetil
38 A. Magne
37 N. Frantz
37 P. Thys
34 L. Bobet
34 A. Leducq
34 O. Bottecchia

Tra i corridori in attività:

17 Lemond
16 Fignon
15 P. Delgado
12 V. Barteau

PRIMATISTI DI TAPPE

Ancora un record per Eddy Merckx. Ha vinto il maggior numero di tappe. Ecco la graduatoria:

34 successi: E. Merckx (B) - 7 Tour disputati
27 successi: B. Hinault (Fr) - 8 Tour
25 successi: A. Leducq (Fr) - 9 Tour
22 successi: A. Darrigade (Fr) -14 Tour

ITALIA GRANDE AI GIOCHI DEL MEDITERRANEO

UN MARE DI MEDAGLIE

Il piccolo mondo mediterraneo consegna agli sportivi un'Italia vincente. Piovono medaglie d'oro sulla nostra rappresentativa che, pur in un'edizione modesta dei Giochi, ad Atene primeggia in molte discipline. Su tutti i nostri atleti, svetta il ginnasta Yuri Chechi, sul podio più alto per ben sei volte. Torna alla vittoria il fiorettista Mario Numa (già campione mediterraneo nell'83), a cui fanno da degno contorno, nella scherma, i titoli di Francesca Bortolozzi e Ferdinando Meglio. Come al solito a livelli di eccellenza il nostro tiro a volo, a cui si aggiunge il tiro a segno. Pregevoli i successi di Madonia e Andrei nell'atletica. Tra gli sport di squadra, oltremodo deludente la prestazione della Nazionale di calcio mista allenata da Cesare Maldini. Ma ecco qui di seguito, sport per sport, tutte le medaglie d'oro conquistate dagli azzurri. *Atletica maschile*. 100 m.: Ezio Madonia. Getto del peso: Alessandro Andrei. *Canoa Kayak*. K1 500 m.: Antonio Rossi. *Canottaggio*. Quattro senza: Italia (Liguori, Moretti, Blanda, Maurogiovanni). Singolo: Roberto Fusaro. Due con: Italia (Carmine e Giuseppe Abbagnale, Giuseppe di Capua). Quattro di coppia: Italia (Farina, Paradiso, Corona, Soffici). *Ciclismo*. 100 km. a squadre: Italia (Anastasia, Colombo, Contri, Salvato); 50 km a punti: Marco Villa. *Equitazione*. Salto a squadre: Italia (Nuti, Moyersoen, Baroni, Puricelli). *Ginnastica*. Concorso a squadre maschile: Italia (Chechi, Bucci, Rossato, Bernardelli). Individuale maschile: Yuri Chechi. Corpo libero, cavallo con maniglie, anelli, parallele: Yuri Chechi. *Golf*. Individuale maschile: Manuel Zerman. Individuale femminile: Caterina Quintarelli. Squadre maschile: Italia (Santi, Florioli, Zerman). *Judo*. 71 kg.: Massimo Suli. 60 kg.: Girolamo Giovinazzo. *Nuoto femminile*. 200 sl: Tanya Vannini. 100 dorso: Sabrina Cocchi. 200 rana: Manuela Dalla Valle. 400 sl: Cristina Sossi. 100 rana: Manuela Dalla Valle. 800 sl: Cristina Sossi. 4x100 mista: Italia (Vigarani, Donati, Tocchini, Pautasso). 200 dorso: Lorenza Vigarani. *Nuoto maschile*. 50 sl: René Gusperti. 400 misti: Luca Sacchi. 4x200 sl: Italia (Idini, Gleria, Battistelli, Lamberti). 200 sl: Giorgio Lamberti. 1500 sl: Massimiliano Bensi. *Scherma*. Fioretto maschile: Mauro Numa. Fioretto femminile: Francesca Bortolozzi. Sciabola maschile: Ferdinando Meglio. *Sollevamento pesi*. 110 kg.: Norberto Oberburger. Oltre 110 kg.: Vanni Lauzana. *Tiro a segno*. Pistola libera: Dario Palazzani. Pistola compressa 10 m.: Dario Palazzani. Pistola rapida 25 m.: Gianmauro Lapenna. *Tiro a volo*. Skeet: Luca Scribani Rossi. Fossa olimpica: Daniele Cioni. □

Alcuni dei vincitori italiani ad Atene. Sopra, Alessandro Andrei, oro nel getto del peso. Più in alto, una fase del combattimento tra Mauro Numa, oro nel fioretto, e Philippe Omnes. Sotto, Ezio Madonia trionfa nei 100 metri

AGENDA

LUNEDÌ 1

□ **Atletica.** A Villenueve d'Ascq (Francia), nell'attesa sfida tra Carl Lewis e Ben Johnson sui 100 metri, spunta lo statunitense Dennis Mitchell, che vince nel tempo di 10"20 davanti al «Figlio del vento». Deludente Johnson, che si piazza settimo.

MARTEDÌ 2

□ **Arco.** Con 257 punti nella prova da 30 metri del Grand Prix di Cecoslovacchia a Nymburk, l'italiano Alessandro Rivolta eguaglia il record mondiale del giapponese Takayoshi Matshushita, stabilito nel 1986.

□ **Baseball.** A Barcellona, nella gara d'esordio della 10. edizione della Coppa Intercontinentale, l'Italia supera 9-8 il Nicaragua, vice-campione mondiale.

□ **Boxe.** Il thailandese Fahlan Lookmingkwan conserva il titolo mondiale dei pesi minimosca, versione IBF, battendo ai punti lo sfidante indonesiano Abdy Pohan.

□ **Pallanuoto.** Nella giornata inaugurale del Quadrangolare di Catania, l'Italia pareggia 15-15 con l'Australia. Nell'altro incontro, Ungheria-Jugoslavia 13-12.

MERCOLEDÌ 3

□ **Atletica.** Nel meeting di Stoccolma, successo di Salvatore Antibo sui 5000 metri col tempo di 13'13"66.

□ **Baseball.** Nella seconda partita della Coppa Intercontinentale, l'Italia viene battuta 16-6 (sospesa al 7. inning per manifesta inferiorità) dal Messico.

□ **Pallanuoto.** Nella seconda giornata del Quadrangolare di Catania, l'Italia sconfigge 11-10 l'Ungheria. Nell'altra gara, Jugoslavia-Australia 15-13.

GIOVEDÌ 4

□ **Baseball.** Seconda sconfitta per l'Italia nella Coppa Intercontinentale: gli azzurri vengono battuti 10-1 da Taiwan.

□ **Pallanuoto.** L'Italia si classifica al terzo posto nel Quadrangolare di Catania. Il torneo viene vinto dall'Ungheria, che batte 17-16 l'Australia.

SABATO 6

□ **Boxe.** Il panamense Francisco Arroyo conserva il titolo mondiale dei pesi gallo, versione IBF, battendo per KO alla prima ripresa, sul ring di Diano Marina (Imperia), il colombiano Guido Trivino.

□ **Atletica.** Reduce dalla vittoria nei 5000 metri a Stoccolma, Salvatore Antibo non si ripete sulla distanza doppia e, al Meeting di Oslo, cede il podio più alto al marocchino Khalid Skah, finendo la gara al secondo posto davanti al keniano Thomas Osano. Tra i risultati di rilievo ottenuti dagli italiani nella stessa riunione, il sesto posto, con qualificazione ai Mondiali, di Stefano Mei (prova vinta da Richard Chelimo, atleta del Kenia) e il quinto di Rosanna Munerotto nei 10000 metri femminili. Da segnalare la vittoria, la cinquantesima consecutiva, della giamaicana Merlene Ottey nei 100 metri.

□ **Football americano.** Gig Torino si aggiudica l'11. edizione del Super Bowl, superando nella finale disputata allo stadio Brianteo di Monza il BFB San Lazzaro per 38-16.

DOMENICA 7

□ **Pentathlon moderno.** Due medaglie d'argento, individuale e a squadre, per l'Italia nella settima tappa della Coppa del Mondo, conclusasi a Montelibretti (Roma). Cesare Toraldo giunge secondo, per soli 14 punti, dietro all'ungherese Attila Kalnoki, mentre nella classifica a squadre l'Italia B (Roberto Bomprezzi, Marco Alei e Toraldo) viene preceduta dall'Ungheria A.

□ **Sci nautico.** Nel Challenge italiano di piedinudi disputato a Fosso Ghiaia (Ravenna) l'azzurra Alessandra Aureli ha migliorato il record europeo di salto, che già le apparteneva, toccando 13.20 m.

PALLANUOTO AI PLAYOFF

Conclusa la stagione regolare alla fine di giugno, la pallanuoto si avvia a disputare i playoff. La prima partita è fissata per il 15 luglio, la seconda sfida per il 18, l'eventuale «bella» il 20. Questi gli accoppiamenti dei quarti di finale: Savona-Salerno; Socofimm Posillipo-Erg Reggo; Florentia-Catania; Giollaro Pescara-Italia Uno Napoli. Le date delle semifinali sono il 24, 27 e 31 luglio. Quelle delle finali il 3, 6 e 8 agosto.

TELEVISIONE

Lo sport in TV da mercoledì 10 a martedì 16 luglio 1991

MERCOLEDÌ 10

15.05 RAI 3 **Ciclismo.** Tour de France. 5. tappa. Reims - Valenciennes.
16.10 RAI 3 **Nuoto.** Campionati italiani. Da Pesaro.
17.30 RAI 3 **Tuffi.** Meeting internazionale. Da Bolzano.
18.10 RAI 1 **Giochi del Mediterraneo.** Da Atene (Grecia).
19.55 RAI 3 **Atletica.** Grand Prix IAAF. Da Losanna (Svizzera).
21.00 TMC **Atletica.** Grand Prix IAAF.
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della 5. tappa.
23.00 RAI 1 **Atletica.** Grand Prix IAAF.
23.00 TMC **Calcio.** Brasile-Bolivia. Coppa America. Da Viña del Mar (Cile).
23.00 Tele+2 **Hockey su ghiaccio.** Campionato NHL. All Star Game.
0.10 RAI 2 **Giochi del Mediterraneo.**
0.35 RAI 1 **Boxe.** Cipollino-Duran. Titolo italiano pesi welter. Da Occhiobello (Rovigo).

GIOVEDÌ 11

15.35 RAI 3 **Nuoto.** Campionati italiani. Da Pesaro.
16.40 RAI 3 **Ciclismo.** Tour de France. 6. tappa. Arras-Le Havre.
17.30 RAI 1 **Giochi del Mediterraneo.** Da Atene (Grecia).
17.40 RAI 3 **Tuffi.** Meeting internazionale. Da Bolzano.
20.30 TELE+2 **Football americano.** Miami Dolphins-Buffalo Bills. Campionato NFL. Playoff.
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della 6. tappa.
23.25 TMC **Calcio** Cile-Argentina. Coppa America. Da Santiago (Cile).
0.20 RAI 2 **Giochi del Mediterraneo.**
0.35 RAI 1 **Ippica.** G.P. Nazionale di trotto. Da Milano.

VENERDÌ 12

13.55 RAI 1 **Automobilismo.** G.P. d'Inghilterra di Formula 1. Prima sessione di prove. Da Silverstone (GB).
15.35 RAI 3 **Vela.** Giro della Giraglia. Da Genova.
16.00 RAI 3 **Ciclismo.** Tour de France. 7. tappa. Le Havre-Argentan.
17.55 RAI 1 **Giochi del Mediterraneo.** Da Atene (Grecia).
21.00 TELE+2 **Atletica.** Grand Prix IAAF. Da Londra (GB).
23.00 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della 7. tappa.
0.30 RAI 2 **Ippica.** Corsa Tris di trotto. Da Grosseto.
0.35 RAI 2 **Giochi del Mediterraneo.** Da Atene.

SABATO 13

13.30 TMC **Calcio.** Perù-Venezuela. Coppa America. Da Santiago (Cile).
13.55 RAI 1 **Automobilismo.** G.P. d'Inghilterra di Formula 1. Seconda sessione di prove. Da Silverstone (GB).
15.10 RAI 3 **Tennis.** Internazionali femminili. Da Palermo.
16.00 TMC **Ciclismo.** Tour de France. 8. tappa. Argentan-Alençon.
16.10 RAI 1 **Atletica.** Palio della Quercia. Da Rovereto (Trento).
16.30 RAI 3 **Ciclismo.** Tour de France. 8. tappa. Argentan-Alençon.
17.30 TMC **Calcio.** Argentina-Paraguay. Coppa America. Da Viña del Mar (Cile).
19.45 RAI 3 **Ciclismo.** G.P. Camaiore. Da Camaiore (Lucca).
20.30 TELE+2 **Volley.** Giappone-Italia. Gara 1. World League. Da Osaka (Giappone).
21.50 TMC **Calcio.** Brasile-Colombia. Coppa America. Da Viña del Mar (Cile).
22.00 RAI 2 **Boxe.** Gianfranco Rosi-Glenn Wolf. Campionato del Mondo pesi superwelter. Da Avezzano (L'Aquila).
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi dell'8. tappa.
23.40 RAI 2 **Pallanuoto.** Orizzonte Acireale-Synthesis Volturno. Finale playoff femminili. Gara 1. Da Catania. A seguire: **Ippica.** G.P. Roma di trotto. **Equitazione.** Da Predazzo (Trento).

DOMENICA 14

13.25 RAI 3 **Canottaggio.** Regata Internazionale. Da Lucerna (Svizzera).
14.00 TMC **Calcio.** Ecuador-Bolivia. Coppa America. Da Viña del Mar (Cile).
14.20 RAI 3 **Tennis.** Internazionali femminili. Da Palermo.
14.30 RAI 2 **Automobilismo.** G.P. d'Inghilterra di Formula 1. Da Silverstone (GB).
15.50 RAI 3/TMC **Ciclismo.** Tour de France. 9. tappa. Aleçon-Rennes.
16.45 TMC **Automobilismo.** Campionato italiano di Formula 3. Dal circuito del Mugello (Firenze).
17.50 TMC **Beach volley.** O'Neal Tour 1991. Da Lignano Sabbiadoro (Udine).
20.30 TELE+2 **Volley.** Giappone-Italia. Gara 2. World League.
22.00 TMC **Calcio.** Argentina-Perù. Coppa America. Da Santiago (Cile).
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della 9. tappa.

Sotto, Rino Tommasi, voce della boxe di TELE+2. A fianco, Gianni Bugno. Più a sinistra, Claudio Chiappucci (fotoPenazzo)

LUNEDÌ 15

15.30 RAI 3 **Baseball.** Campionato italiano. Sintesi.
15.55 RAI 3 **Ciclismo.** Tour de France. 10. tappa. Rennes-Quimper.
19.50 RAI 3 **Atletica.** Grand Prix IAAF. Da Nizza (Francia).
22.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi della 10. tappa.
23.20 TMC **Calcio.** Cile-Paraguay. Coppa America. Da Santiago (Cile).
0.35 RAI 1 **Atletica.** Grand Prix IAAF da Nizza. A seguire: **Motonautica.** Campionato europeo offshore. Da Viareggio (Lucca).

MARTEDÌ 16

15.30 RAI 3 **Tiro con l'arco.** Coppa delle Regioni. Da Pavia.
15.55 RAI 3 **Equitazione.** Da Chianciano (Siena).
16.35 RAI 3 **Ciclismo.** Tour de France. 11. tappa. Quimper-St. Herblain.
23.20 TMC **Calcio.** Brasile-Ecuador. Coppa America. Da Viña del Mar (Cile).
23.30 TELE+2 **Ciclismo.** Tour de France. Sintesi dell'11. tappa.

GLI APPUNTAMENTI FISSI

7 GIORNI DI RUBRICHE

MERCOLEDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.20 **TG2-Sportsera** (Rai 2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2).
GIOVEDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.30 **TG2-Sportsera** (Rai 2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2); 22.20 **Pianeta Mare** (TMC); 23.25 **Grand Prix** (Italia 1); 1.00 **Grip** (TELE+2).
VENERDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.30 **TG2-Sportsera** (Rai 2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2); 23.30 **Supervolley** (Tele+2).
SABATO 13.00 **Sport Show** (TMC); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2); 22.40 **Calcio d'estate** (Italia 1); 23.00 **Sailing** (Tele+2); 23.30 **La grande boxe** (Tele+2).
DOMENICA 13.00 **Grand Prix** (Italia 1); 18.35 **Domenica gol** (Rai 3); 20.00 **Domenica Sprint** (Rai 2); 23.00 **Eurogolf** (Tele+2); 23.20 **La domenica sportiva** (Rai 1).
LUNEDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.30 **TG2-Sportsera** (Rai 2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2); 22.00 **Crono** (TMC).
MARTEDÌ 13.15 **Sport News** (TMC); 18.30 **TG2-Sportsera** (Rai 2); 19.30 **Wrestling Spotlight** (Tele+2); 18.45 **TG3-Derby** (Rai 3); 20.15 **TG2-Lo sport** (Rai 2).

Bozell Testa Pella Rossetti
Ti può succedere di incontrare qualcuno che ti offre qualche droga, o che ti giura che la droga non fa male e che puoi smettere quando vuoi. Non credergli, perché non è vero. E' vero, invece, che è facile diventare dipendenti. E' vero che certi ragazzi si ammalano, certi finiscono in carcere e certi muoiono. Chi ti offre droga, o chi ti invita ad usarla, lo fa perché vuole usare te. Perché vuole i tuoi soldi, o il tuo corpo, o la tua mente. Se hai bisogno di informazioni per difenderti, compila il tagliando che trovi in questa pagina. Anche saperne di più ti aiuta: ed essere aiutato a rifiutare la droga è un tuo diritto. Rifiutarla, è la tua libertà.
Presidenza del Consiglio dei Ministri
INVIATEMI, GRATIS E IN MODO RISERVATO, NOTIZIE DETTAGLIATE SU:
☐ Normativa: la legge del Parlamento sulla droga.
☐ Effetti: quali conseguenze produce l'utilizzo della droga.
☐ Cura: i luoghi e i centri di recupero per tossicodipendenti.
Compila questo tagliando e spediscilo a:
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI - DIPARTIMENTO PER GLI AFFARI SOCIALI
Via Barberini 47 - 00187 Roma
Tel. (06) 4811230/229
NOME
COGNOME
VIA
N°
CAP.
CITTA'
PROV.
CHI TI DROGA, TI SPEGNE.

CYNAR

A BASE DI CARCIOFO